

**Cooperativo Muratori & Cementisti**  
C.M.C. di Ravenna  
**lavora al futuro**

# L'Unità

Giornale  
del Partito  
comunista  
italiano

Anno 67° n. 165  
Spedizione in abb. post. gr. 1/70  
L. 1500/Arretrati L. 3000  
Domenica  
15 luglio 1990



**Novità  
nel Politburo:  
fuori ministri  
e Kgb**

Un capolavoro politico di Gorbaciov (nella foto). Nel nuovo Politburo del Pcus non ci sono né il capo del governo, né i ministri dei dicasteri più importanti, né il capo del Kgb. Così il leader del Cremlino ha voluto esaltare la distinzione dei ruoli tra Partito e Stato. Una cosa, d'ora in poi, dovrebbe essere il Pcus, un'altra il governo. Entrano nel Politburo Prokofiev, capo di Mosca, e Frolov, direttore della Pravda. Una donna, per la prima volta, membro effettivo.

ALLE PAGINE 2 e 9

**Dopo un mese  
Ciancimino  
ritorna  
in libertà**

no entrambi imputati a piede libero nel processo per gli appalti della rete idrica di Palermo. Don Vito: «Sono stato interrogato dai giudici per i delitti politici. Ho chiesto: perché mi interrogate, visto che avete le prove nel cassetto?»

A PAGINA 6

**Vasco superstar  
Altri 30mila  
per lui  
al Flaminio**

Un trionfo anche a Roma, dopo quello di martedì scorso a Milano per il cantante rock italiano più amato dai giovani. Vasco Rossi ha fatto centomila, più di sessantamila al Mezza, più di trentamila ieri sera a Roma, in uno stadio stipato come una scatola di sardine. Due ore di bella musica, due ore di festa, durante la quale è nuovamente scattata una intensa incredibile tra il cantante e il suo pubblico. Alla fine, cori, ovazioni e per Vasco anche la «ola».

ALLE PAGINE 18 e 24

Da domani a domenica  
a Roma

tutti i giorni con l'Unità  
un libro gratis a sorpresa

**L'Unità** Editori Riuniti

## Editoriale

## L'Albania alle nostre porte

MARIO SPINELLA

L'esodo dei quattromila albanesi, in massima parte giovani e giovanissimi, che si erano rifugiati a Tirana nelle sedi diplomatiche italiana, tedesca, francese nelle scorse settimane, ripropone, drammaticamente, una vicenda storica che, con varie modalità e caratteristiche, ha contrassegnato, da un anno a questa parte, i paesi europei i cui regimi si erano definiti comunisti. E pone, ancora una volta, una domanda quanto meno inquietante: una domanda cui non credo sia lecito rispondere con il dominante semplicismo.

Ho avuto la ventura, nel maggio 1945, a guerra appena conclusa (ma in Jugoslavia c'è un'istancia sparavano ancora qua e là) di partecipare a una ristretta delegazione di giovani italiani invitata al congresso della gioventù balcanica, a Belgrado. Insieme con gli sloveni, i croati, i serbi, i bulgari, i romeni e un piccolo gruppo di partigiani greci ancora in lotta, numerosi erano i rappresentanti della gioventù albanese, appena liberatisi dal dominio italiano e tedesco. Spiccavano, tra gli altri, per i loro costumi tradizionali, le donne pressoché tutte con gli ampi, colorati, pantaloni alla turca, i ragazzi con le camicie bianche e i farsetti variopinti e decorati. Sembravano ed erano - come del resto tutti i partecipanti all'incontro di Belgrado - entusiasti e felici: avrebbero costruito un futuro che si annunciava pieno di promesse e di speranza.

Ed ecco, avventurati, sbarcare a Brindisi i loro figli: affamati, malati, ancora impauriti per le violenze, il carcere, le sevizie subite; i segni della miseria nel corpo e negli stracci di cui i più tra loro erano coperti.

Quale cataclisma, quale totale rovesciamento, ha dunque segnato in Albania e altrove nell'Est d'Europa, i quarantacinque anni trascorsi da allora? Come si è trasformato quello schietto entusiasmo, quella volontà di giustizia, di libertà, di eguaglianza, in un regime di tirannia, di miseria, di violenza? È una storia tutta da scrivere, da meditare, da introiettare nei singoli e nello spirito collettivo perché non possa, non debba, ripetersi più. È la grande sfida con cui sembra voglia concludersi il nostro secolo, così segnato - in questa nostra Europa - da guerre crudeli e da inimmaginabili orrori.

A gli ottocento profughi che rimarranno in Italia, ai cinquecento sbarcati a Marsiglia, ai quasi tremila accolti - provvisoriamente per sei mesi - in Germania, non si prospettano certo tempi facili; ma, comunque, profondamente diversi, e più sostenibili, di quelli che hanno attraversato; e di quegli stessi, probabilmente, cui andranno incontro i cittadini di un'Albania inevitabilmente liberalizzata.

Tempi difficili, aspri, in varia guisa assimilabili a quelli vissuti dalle decine e centinaia di migliaia di altri «profughi» che dal Magreb, dall'Africa Nera, da più lontani paesi del Terzo mondo, trasmigrano, anch'essi segnati dalla miseria e dalla fame, verso le ricche nazioni europee, in cerca di un lavoro, di una dignità, di un futuro che, per ragioni diverse solo in parte dagli albanesi che fuggono, possa aprirsi davanti a loro e alle loro famiglie.

E sorge, a questo punto, un altro interrogativo, forse ancora più vasto e drammatico: è ancora possibile che ai paesi più ricchi e economicamente più progrediti, non si faccia urgente l'esigenza di prendersi carico di questo pauroso squilibrio mondiale, di questo abisso di bisogni e di miseria che si apre al di sotto della patina dorata della nostra «civiltà»? Non è tempo, urgentemente tempo, che i governi, i capi di Stato, comincino a guardare, da vicino, il nostro pianeta Terra come un tutto, stretto da nodi indissolubili, che non si possono sciogliere se non con un mutamento «epocale» di comportamenti e, perché no?, di cultura.

Storica visita a Mosca del segretario dell'Alleanza. Woerner: «Presidente ci fidiamo di lei»  
La Tass: «Perestrojka e unificazione della Germania sono processi interdipendenti»

# «Sì, verrò alla Nato» E oggi Gorbaciov accoglie Kohl



Manfred Woerner

Ha gradito l'invito della Nato. Mikhail Gorbaciov volerà a Bruxelles per la visita ufficiale al quartier generale dell'Alleanza atlantica ormai non più nemica. Lo ha confermato al segretario del blocco militare occidentale, Manfred Woerner, in «missione» a Mosca per illustrare al leader del Cremlino i risultati del vertice di Londra. Le visite di pace non sono finite, è in arrivo anche il cancelliere Kohl.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Alla prossima riunione della Nato ci sarà anche l'ex nemico. Mikhail Gorbaciov ha accettato l'invito che i «16» paesi membri dell'Alleanza atlantica gli hanno rivolto dal summit di Londra e che il segretario generale del blocco occidentale gli ha ufficialmente trasmesso durante la sua missione di pace a Mosca. «Noi ci fidiamo di voi, potete fare altrettanto» ha detto Woerner a Gorbaciov nei colloqui di ieri. «L'avvento della nuova Europa è alle porte - ha continuato il segretario dell'organizzazione militare dei paesi occidentali - dobbiamo costruire l'Europa libera». La Nato propone al-

l'Urss di collaborare e ammettere: «Neppure un nuovo assetto europeo è possibile senza di voi. Clima cordiale dunque, ma sulla futura collocazione della Germania unita nella Nato le posizioni devono essere rimaste immutate. Intanto a Mosca un'altra visita eccellente: ieri sera è arrivato il cancelliere tedesco Helmut Kohl, convinto sostenitore degli aiuti economici all'Urss nel vertice di Houston appena terminato. L'unificazione tedesca verrà discusso nei colloqui. Ieri la Tass commentava: «Perestrojka in Urss e processo di unificazione in Germania: è chiaro che i due processi sono interdipendenti».

A PAGINA 10

## Addio dopoguerra

ANGELO BOLAFFI

La fine dell'impero sovietico ha innescato una inarrestabile reazione a catena politica e rimesso in movimento il gigante tedesco. Il declino dell'Urss dal suo ruolo di potenza planetaria si è tradotto in un incredibile rafforzamento della Germania che si avvia a diventare una forza politica che sfrutta la sua potenza economica. Le sorti di Mosca e Berlino sembrano nuovamente indissolubilmente legate. Kohl ha bisogno di Gorbaciov mentre l'esito della scommessa lanciata dal leader del Cremlino dipende da una svolta dall'aiuto occidentale e da quello tedesco in particolare. Ed è proprio questa interdipendenza la realtà ineludibile di questo intreccio che costringe i partner ad un atteggiamento cooperativo, a segnalare una profondissima cesura rispetto al passato. Non siamo alla vigilia della nascita del IV Reich. Anche se indubbiamente la posizione della Germania sullo scacchiere europeo e internazionale si è enormemente rafforzata. Ma al tempo stesso occorre ribadire che non siamo di fronte ad un «assolo» tedesco. Kohl e la Germania sono imbrigliati nella rete di accordi che proprio la loro partecipazione alle varie istituzioni internazionali inevitabilmente produce. Certo la situazione si presenta molto complessa e fluida. Si pensi, ad esempio, al paradosso di un Kohl che porta aiuti perché ha bisogno del placet sovietico.

A PAGINA 2

## L'Italia perde terreno È la sesta tra i Grandi

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Sconfitti dagli azzurri sui campi di calcio, gli inglesi si prendono una bella rivincita: sono loro al quinto posto nella classifica dei paesi più ricchi del mondo. L'Italia è solo sesta, e perde terreno. È quanto ha rivelato l'Istituto di statistica della Comunità Europea, smentendo quanto negli ultimi cinque anni si erano affannati a magnificare le sorti dell'«azienda Italia» partendo proprio dalla conquista del rango di quinta potenza. Proprio a partire dal 1985, però, la Gran Bretagna ha effettuato il sorpasso. E già, perché per tutta la metà degli anni ottanta il quinto posto è stato occupato da noi, solo che nessuno se ne era accorto. Scherzi delle statistiche, le stesse che proprio in questi giorni ci confermano che il divario tra la ricchezza del Nord e quella del Sud si allarga. E che il tenore di vita del Mezzogiorno precipita.

A PAGINA 11

Il Comitato centrale di fine luglio si annuncia di battaglia dura tra maggioranza e minoranza  
Ma gli schieramenti ora si muovono: sia nel «sì» che nel «no» emergono anime diverse. Vediamo quali

# Rapporto sul Pci verso il congresso

Nel Pci è tornata la bufera? Che fine ha fatto lo «spirito di Ariccia», quell'impasto di toni nuovi e di convergenze reali (per esempio sulle riforme istituzionali), che aveva fatto sperare in un percorso meno accidentato, da qui al XX Congresso? Maggioranza e minoranza si preparano allo scontro. Ma all'interno del «sì» e del «no» qualcosa si muove...

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Gavino Angius, giovedì scorso, è stato esplicito: la costituzione è un fallimento. È, per la prima volta dalla «svolta», corale spettro della scissione. Ma nella minoranza convivono due anime: la sinistra e l'ex «centro berlingueriano». «Ingrao - osserva Giuseppe Cotturi, direttore del Centro per la riforma dello Stato - riconosce che in qualche modo la scelta di Bologna è irreversibile. E vuol far pesare la propria forza per determinare alcuni punti programmatici. Tortorella, invece, ritiene che per influire sui contenuti si debba osteggiare al massimo

bortore di Tortorella, oggi si ripropone la questione del sì, e non soltanto del come: la «svolta» è reversibile». Anche il Pci - commenta Fabio Mussi - ha i suoi Ligaciov. Ma non di tutti Ligaciov è composto il «no».

«E la maggioranza? La bocciatura di questi giorni nasconde in realtà una discussione febbrile, al cui centro c'è proprio la «svolta». Il suo significato, il suo approccio, i suoi tempi. Gianni Pellicani dà voce volentieri alle preoccupazioni di quell'area che i giornali abitualmente chiamano «miglioristi». Chiede più coesione alla maggioranza. E critica un'eccessiva propensione al «dialogo». Senza volerlo (ma forse c'è qualcosa di voluto), alcune concessioni alla minoranza, anche verbali, rallentano il passo. C'è poi un'area «radicale», che ha salutato con entusiasmo la «svolta», ma teme

una gestione tutta «interna» e ne chiede ora un rilancio convinto. Dice Chicco Testa: «Non possiamo restare spettatori passivi». Aggiunge Sergio Scapelli, segretario della Casa della cultura di Milano: «Apparati e gruppi dirigenti locali hanno interpretato la «svolta» come uno dei tanti aggiustamenti di linea...».

Oramai si aspetta il Comitato centrale, che potrebbe durare 3-4 giorni. E concludersi, se nel «no» prevale la linea espressa l'altro giorno da Angius, con l'uscita della minoranza dalle commissioni e dai comitati per la costituzione. Al Forum per la costituzione di venerdì 6 luglio Achille Occhetto è stato esplicito. Ha rivolto un appello non formale per l'«unità» del Pci. Ma ha anche sottolineato la «necessità storica» del nuovo partito: «Qualcosa - ha scandito - che va al di là della nostra sorte personale».

A PAGINA 3

## Svolta nella Cgil Saranno abolite tutte le componenti

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. La Cgil è alla vigilia di una svolta nella sua organizzazione interna. Il prossimo congresso (nei primi mesi del '91) sancirà la fine della distribuzione dei dirigenti a seconda della militanza partitica, ovvero la morte delle tradizionali componenti che nel dopoguerra hanno garantito gli equilibri politici all'interno della maggiore organizzazione sindacale del paese. Almeno è questo l'impegno assunto dal

consiglio generale della Cgil con un documento votato all'unanimità con due sole astensioni. Una sintesi unitaria cui si è giunti faticosamente dopo due giorni di discussioni. Dunstimo attacco di Trentin a Montillaro e ai fatti della Confindustria, «magnanimità» che tentano di smontare l'importante accordo sulla scala mobile. Trentin minaccia scioperi contro una eventuale modifica del contratto nell'contro Necci-Cobas.

A PAGINA 11

Nicholas Ridley aveva parlato di un cedimento al «racket tedesco»

# Ora la Thatcher è nei guai Si è dimesso il ministro anti-Cee

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. Una giornata di incredibile confusione per il governo conservatore di Margaret Thatcher. Alla fine le tanto attese dimissioni di Nicholas Ridley. Il ministro dell'Industria aveva suscitato un forte imbarazzo per le sue dichiarazioni contro Kohl e la Germania, riascinate in un'intervista allo *Spectator*. È stato sostituito da Peter Lilley, finora sottosegretario al Tesoro e in passato consulente del governo per le questioni dei paesi in via di sviluppo e per gli investimenti energetici. Ridley ha resistito, prima di dimettersi, quattro giorni, confortato per sua ammissione da voci di amici e colleghi che lo invitavano a re-

sistere alle critiche e rimandando alla Thatcher la decisione finale. Il premier inglese ieri gli ha parlato al telefono e alla fine si sono accordati. Subito dopo il colloquio Ridley annunciava di lasciare l'incarico all'interno del governo conservatore: «Ho sbagliato e me ne vado ma resto convinto che nel governo molti, sull'unità monetaria europea, la penso come me». È il quarto ministro che la Thatcher perde in quattro anni e sempre in clima di roventi polemiche. Era nota la sua amicizia con la lady di ferro e le sue dimissioni ora fanno dire ad alcuni osservatori che la Thatcher si trova più isolata.

A PAGINA 10

# Buon centenario signora Kennedy

ANNAMARIA GUADAGNI

■ A cent'anni Rose Kennedy è forse l'ultima leggenda vivente d'America. Lei compie tra una settimana, ma il festeggiaggio oggi, circondata da figli, nipoti, bisnipoti, telegrammi d'auguri di potenti e di gente qualsiasi. Sorridente, pronta a rilasciare nuove interviste e a mettersi in posa per le foto. Una regina madre in un paese che non ha mai avuto re. Dinamica, democratica, alla mano, consapevole di appartenere già alla storia, con il suo carico di lutti e di tragedie e quel suo indistruttibile orgoglio Kennedy.

È certamente lei l'architrave della grande famiglia nella quale l'America democratica si è identificata: «Lei ci dava la sicurezza e la coscienza che, se avessimo avuto successo o meno nella vita, ci sarebbe sempre stato un posto in cui ci avrebbero accettato per quello che eravamo», ha scritto Ted. Un bel pilastro, per dei figli in corsa per essere il numero uno, nel paese più competitivo del mondo: la certezza di avere comunque alle spalle uno sguardo protettivo, tenero, anche sulla propria incapacità di farcela.

Questa famiglia facoltosa, ma che non ha mai sbattuto i suoi soldi in faccia a nessuno, ha infatti saputo rappresentarsi come specchio e immagine della «nuova frontiera». Cioè dei più deboli: c'è posto per tutti, anche quando non sono vincenti, anche quando sono deboli o minorati proprio come Rosemary Kennedy, la figlia sfortunata di cui gli americani sanno tutto, perché Rose ne parla amorevolmente in tv e sui rotocalchi. La saga li racconta belli, credenti in un dio provvido e non persecutorio; capaci di concepire la politica come spirito di servizio, attività nobile e alta; pieni di fiducia nella nazione, cui hanno dato il loro tributo di sangue con un figlio morto in guerra come migliaia di altri americani qualsiasi.

È Rose è il nome tutelare della tribù di nove figli, madre sempre-madre. E' ancora Ted a scrivere: «Alcuni pensano che quando i genitori invecchiano i figli assumono un ruolo

protettivo; bene non è il nostro caso. Noi siamo rimasti sempre i suoi figli. Lei mi manda ancora biglietti come questo: «Caro Ted, pensi mai di mangiare una mela a mezzogiorno?». Ma madre non solo accudente. È colta, ai suoi figli faceva lezioni di storia; ai nipoti chiede in regalo di recitargli a memoria una strofa di «Carmela di mezzanotte» di Paul Reverè. E ancora, una vecchia signora sporiva di cui conosciamo le partite di golf, le camminate quotidiane, le nuotate nell'Oceano. È sempre stata abbastanza spiritosa, e capace di prendersi in giro, da non rendersi antipatica. Lei così costruita sulla mistica della maternità non ha mai fatto la stupidaggine di prendersela col movimento di liberazione della donna. In pieni anni ruggenti, disse in tv di non saperne abbastanza per giudicare e che comunque le pareva ci fossero molti «buone ragioni nelle proteste» delle femministe. Una madre così è certo un po' ingombrante, soprattutto

per le mogli dei figli. Si sa, per esempio, che con Jacqueline prima Kennedy poi Onassis, la moglie del presidente John così troppo francese per piacere a Rose, non è sempre corso buon sangue. Ma mai una rissa in pubblico, mai un pettegolezzo di troppo. L'unica delle sue nuore che abbia voluto emularla, in vent'anni senza troppa fortuna, è stata Ethel, la moglie di Bob. E Rose ebbe la magnanimità, o chissà, la prontezza di spirito, di dire pubblicamente: «Lei mi ha battuta, ha avuto undici figli!».

Ma certamente quello che la gente più le ha chiesto è come abbia fatto a reggere, salda come una roccia fino a cent'anni, le tempeste della vita, la morte di quattro figli, di cui due assassinati, la perdita del marito. È Rose ha sempre risposto fidejuciosamente che Dio non dispensa dolori a chi non li può sopportare. In questo davvero cattolica-irlandese il suo non è un Dio che mette alla prova la pazienza e la fede di Giobbe, né quello protestante che

dispensa ciò che ci siamo meritati. E' un padre che toglie e dà per imperscrutabili disegni ma sempre a fin di bene, capace di nascerne chi ha sofferto: di sé Rose dice infatti che ha pianto, ma ha anche avuto molto dalla vita. E ricorda l'eccezionalità di John, del sapere «che un figlio nato da te ha conquistato la fiducia di milioni di persone».

Don c'è, la bostoniana nata Fitzgerald, che ai primi del secolo andò sposa al banchiere d'assalto Joseph Kennedy e iniziò la costruzione della più amata delle dinastie americane, ha già costruito in vita il monumento di se stessa. Tuttavia, la longevità ha un prezzo: Rose ha dovuto assistere anche alle misere del favolo delle grande famiglia, col loro contorno di eredi sfortunati, scandali di letto, rivelazioni e memoriali. Così, oggi dispenserà fette di torta ai nuovi, numerosi, bambini Kennedy, attoniti da ciò che resta di un clan ormai disgregato, chiacchierato, non più fiducioso e rampante. Buon compleanno comunque, signora Rose.

Lella Ravasi Bellocchio  
**STORIE DI CONFINE  
FRA LA STRADA  
E IL BOSCO**  
Pagg. 120 - L. 14.000  
DISTRIBUZIONE GRUPPO EDITORIALE GIUNTI (FIRENZE)  
Moretti & Vitali editori

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Germania e Urss

ANGELO BOLAFFI

I dopoguerra è davvero finito. Ma sarebbe molto azzardato sostenere che già si intravedono le strutture portanti di un nuovo assetto internazionale in grado di garantire la governabilità del pianeta. La chiave di volta di tutta la vicenda sta nel cuore del vecchio continente: la fine dell'impero sovietico ha innescato una inarrestabile reazione a catena politica e rimesso in movimento il gigante tedesco. Il declino dell'Urss dal suo ruolo di potenza planetaria si è tradotto in un incredibile rafforzamento della Germania che si avvia a diventare una forza politica che sfrutta la sua potenza economica. Le sorti di Mosca e Berlino sembrano nuovamente indissolubilmente legate. Kohl ha bisogno di Gorbaciov mentre l'esito della scommessa lanciata dal leader del Cremlino dipende a sua volta dall'aiuto occidentale e da quello tedesco in particolare. È di proprio questo interdipendenza la realtà ineludibile di questa intreccio che costringe i partner ad un atteggiamento cooperativo, a segnalare una profondissima cesura rispetto al passato.

Per questo bisogna diffidare da facili parallelismi: la visita del cancelliere tedesco-federale a Mosca non è una nuova Rapallo. Non siamo di fronte alla rinascita di quel «Drang nach Osten», alla ripresa di quella spinta verso Oriente che caratterizzò la politica imperialista tedesca da Guglielmo II in poi con esiti catastrofici per tutta l'Europa.

Contrariamente a quanto comunemente si ritiene la storia è una pessima maestra: l'anatomia del passato ci aiuta ben poco a capire il presente. Anzi, ed il caso tedesco è esemplare, un semplicistico atteggiamento «storicitista» può portare a gravi fraintendimenti. Non siamo alla vigilia della nascita del IV Reich. Anche se indubbiamente la posizione della Germania sullo scacchiere europeo e internazionale si è enormemente rafforzata. Tocca a Kohl, infatti, il privilegio di essere il primo politico occidentale ad incontrare Gorbaciov dopo la maratona congressuale che ha cambiato il volto politico dell'Urss, egualmente sarà lui a funzionare da «ambasciatore» delle decisioni prese nei vertici dell'Europa comunitaria a Berlino, della Nato a Londra e delle sette potenze industriali a Houston. La Germania si avvia a diventare, accanto agli Usa, il partner privilegiato dell'Urss. Mentre di fatto lo è già per l'America avendo sostituito in questa funzione l'Inghilterra. Ma al tempo stesso occorre ribadire che non siamo di fronte ad un «rassol» tedesco. Kohl e la Germania sono imbrigliati nella rete di accordi che proprio la loro partecipazione alle varie istituzioni internazionali inevitabilmente produce.

Certo la situazione si presenta molto complessa e fluida. Si pensi, ad esempio, al paradosso di un Kohl che porta aiuti perché ha bisogno del placet sovietico. Infatti nonostante tutta la questione tedesca è ancora aperta anche se, ennesimo paradosso, al tempo stesso è praticamente risolta, nel senso cioè che la riunificazione delle due Germanie è un fatto irreversibile.

La novità rispetto al passato sta tutta qui: certo la politica continua a non essere un gioco a somma zero. Qualcuno vince (in questo caso l'Occidente) e qualcuno perde (l'Urss). Ma questa volta si è convenuto che la via più utile per tutti, sconfitti e vincitori, è quella della partnership che consenta anche dei vantaggi a chi pur si trova in difficoltà.

Hegel sosteneva che sul piano internazionale aveva valore solo la forza e non il diritto giacché, diversamente che all'interno di ogni Stato, non esisteva nessuna forza in grado di farlo rispettare. È irridere per questo l'utopia di una «pace perpetua». Del resto prima di lui il buon Crocizio aveva sostenuto che il diritto valeva fino a dove arrivava «la palla del proprio cannone» e, qualche secolo dopo, Stalin amava ironicamente domandare di quante armate disponesse il Papa di Roma.

Questo modo di ragionare non funziona più anche se forse sarebbe da prova di ingenuo ottimismo sostenere che l'ultimo decennio del Novecento si avvi ad annunciare l'avvento di un'età dominata dalla forza dell'etica e non più dalla volontà di potenza della forza. Ma non dobbiamo neppure dimenticare che fu proprio il timore reciproco e non certo l'amore a spingere gli uomini a darsi delle leggi. L'unica cosa che non si può fare è, invece, come fanno i conservatori inglesi, cullarsi nel vecchio mito della loro superiorità insulare atteggiando inutili risentimenti: chi veramente gioca col fuoco della rinascita del nazionalismo del «deutsche Mark» è proprio colui, come sistematicamente fa la signora Thatcher, che boicotta l'unificazione politica del vecchio continente. Anche in questo caso non c'è terza via: l'alternativa è secca. Europa tedesca o Germania europea?

Il segretario generale ha domato il congresso e cambiato la faccia del vertice del partito Ora la prova più difficile: il pluralismo. Si lotta in campo aperto e l'arbitro è il paese

Gorbaciov: due anni di tempo per vincere la sfida del consenso

GIULIETTO CHIESA

Il XXVIII congresso del Pcus ha cambiato la faccia della leadership sovietica, esattamente come Mikhail Gorbaciov aveva annunciato di volere, contro la volontà della maggioranza dei delegati, rovesciando le aspettative di gran parte degli osservatori, spiazzando in notevole misura i critici «di sinistra» che avevano dato per spacciato il segretario generale. Che si tratti di una sua vittoria - forse la più impressionante e decisiva dell'intero quinquennio della perestrojka - non sembra esserci dubbio. Ma probabilmente stiamo assistendo a qualcosa di più che non una vittoria politica. È l'inizio di una nuova fase della lotta per trasformare il partito - un tempo dominante e unico - in «uno dei» partiti che si contenderanno il potere nell'Urss di domani. È facile profetizzare che non sarà facile. La stessa geografia politica del XXVIII congresso ha mostrato fino a che punto i quadri degli apparati siano in ritardo rispetto alle trasformazioni psicologiche e politiche avvenute nella società sovietica liberata, in milioni di cittadini cui, come disse Gorbaciov a Krasnojarsk - è stata «restituita la politica». Ma Gorbaciov è sembrato aver compreso - forse perché costretto dalle circostanze - che un «cambio di strategia» era ormai divenuto indispensabile.

La difficoltà dell'impresa consisteva però - rispetto ai tentativi precedenti - nella crisi del «rapporto di fiducia» che, nonostante tutto, Gorbaciov era riuscito a mantenere in tutta la fase precedente con le sue «vittime» predestinate, gli apparati. Li aveva convinti, blandendoli, talvolta minacciandoli, che la perestrojka era la loro «unica» uscita di sicurezza. Scemoda, difficile, ma di imprevisti, ma inevitabile come un evento naturale, come un terremoto che si sa di dover attendere, ma di cui nessuno può prevedere l'intensità sussultoria. Le diverse ondate di sostituzioni di dirigenti, succedutesi nei cinque anni, rappresentavano incisioni dolorose nel corpo angoscioso di una «classe» dominante sempre più inquieta, incerta, ma priva di strumenti di analisi della realtà del paese, incapace di formulare alternative. Del resto la strategia e la tattica del loro unico leader erano sufficientemente ambigue per permettere loro di cullarsi nell'illusione di una relativa stabilità e, nel caso, di una uscita di scena tranquilla, accompagnata dalla conservazione dei privilegi perse e per le loro famiglie.

Del resto non si era trattato soltanto di pura astuzia da parte di Gorbaciov. Egli stesso giunse gradualmente a una crescente consapevolezza del fatto che il processo che aveva avviato implicava inevitabilmente una delegittimazione di tutti i capitalisti ideologici su cui si reggeva la società sovietica. La differenza tra Gorbaciov e i quadri del suo stesso partito era - ed è - che il leader sovietico è al tempo stesso un figlio della loro stessa storia (capace quindi di condividere in gran parte la loro ideologia) e un «mutante», un prodotto cosciente della crisi che quella storia ha creato. Questo spiega perché egli ha potuto circondarsi di uomini come Aleksandr Jakovlev, già del tutto liberi dagli stereotipi del «marrismo-leninismo» classico, e di altri uomini - come Anatolij

Lukjanov - che in quegli schemi ancora si collocano. Ma è stato proprio questo intreccio contraddittorio di circostanze che ha permesso a Gorbaciov di apparire «credibile» agli apparati. Migliaia di quadri lo hanno dunque seguito, riluttanti e sospettosi, su una strada che non potevano capire e su una linea politica cui non potevano dare alcun contributo che non fosse una sorda resistenza frenante.

Fino a che non è stato chiaro - con le elezioni del marzo 1989 e con quelle della primavera del 1990 - che la demolizione della struttura non era soltanto un ritocco superficiale della formazione economico-sociale in cui la classe dominante aveva vissuto e prosperato, ma stava trasformandosi in un «cambio di regime». Solo a questo momento molti si sono resi conto che che Gorbaciov non aveva usato a caso la parola «rivoluzione» per descrivere ciò che stava avvenendo. Il XXVIII congresso del Pcus è cominciato sotto il segno della rivolta proprio perché - come già aveva segnalato il congresso costitutivo del partito russo - il gioco politico era ormai divenuto scoperto. Gli apparati avevano compreso di essere stati spinti su un piano inclinato terribilmente scivoloso e hanno tentato l'ultima sortita. Che l'esito dello scontro fosse tutt'altro che certo lo dimostra la cautela con cui Gorbaciov ha aperto il congresso. Ma il leader sovietico aveva già messo a frutto i risultati dell'appena concluso congresso del partito russo. La vittoria di Poklovsk aveva infatti provocato paure e riserve non soltanto tra i centralisti fedeli al segretario generale del partito. Anche una parte dei conservatori e della destra si erano resi conto del rischio implicito in una vittoria piena della vande dei «primi segretari» disillusi. Ed erano cominciati le manovre, i tentativi di convergere sul centro gorbacioviano per «ta-

gliare le ali», da un lato, e, dall'altro, per cambiare il segno al «centro», trasformandolo da motore delle trasformazioni - qual'è stato - in un gattopardo di apparire «credibile» agli apparati. Finisce - anche per il Pcus - l'epoca delle «cooptazioni» decise dall'alto, della formazione dei gruppi dirigenti in base alle regole di una nomenclatura onnipotente. Il fallimento dei «rinnovamenti» finora tentati era il frutto dell'assenza di una reale lotta politica. Nel metodo, più che nel merito - Gorbaciov lo ha detto a tutte le lettere - l'esito del XXVIII congresso apre la strada ad un'ondata di sostituzioni, a tutti i livelli, che potrebbe cambiare radicalmente la fisionomia del partito comunista.

Non è detto, naturalmente, che la rapidità di attuazione di questo processo riesca a tenere il ritmo di ciò che sta avvenendo all'esterno, dove le dinamiche innescate sfuggono ormai al controllo del partito. Ma il segretario generale ha ormai in mente tempi definiti per l'ultimo tentativo di salvare il partito che ha voluto continuare a dirigere: due anni per misurare la capacità collettiva di questo organismo di riguadagnare la fiducia della gente. Se non ci riuscirà, allora non resterà che prendere atto e lasciare il timone ad altre forze. È difficile dire oggi fino a che punto il nuovo «centro» rappresenti queste intenzioni.

Ma Gorbaciov avvia questa nuova fase avendo messo a segno, se non tutti, almeno la gran parte dei suoi obiettivi. Escono dagli organismi dirigenti del partito quasi tutti gli uomini della fase precedente. Ma egli recupera a livello presidenziale e di governo tutti i più convinti sostenitori della sua linea. Gli altri - che lo hanno ostacolato in questi anni, Ligaciov in primo luogo - abbandonano definitivamente il campo. Gli schieramenti nel nuovo comitato centrale sono ancora da verificare. Ma esso - come il nuovo parlamento - è un organi-

smo troppo vasto e troppo «federalizzato» per poter ripetere le manovre paralizzanti dell'ultimo triennio. Il fatto, infine, che tutti i membri del governo (incluso il presidente del Kgb) siano rimasti fuori dagli organismi esecutivi del partito costituisce un altro chiaro segnale politico: conferma l'accentuarsi dell'indipendenza delle istituzioni statuali rispetto al partito - un tempo dominante e appare destinata a riprodursi nella repubblica e in tutta la periferia. La «duplicità» degli incarichi di partito e di governo - che alla XIX conferenza di organizzazione, nell'estate 1988, era ancora un cavallo di battaglia dei riformatori - rimane esclusiva di Gorbaciov e solo sua. Ma ormai è piuttosto un'ipotesi dello stato sul partito che non il suo contrario.

Boris Eltsin ha compiuto il gesto che milioni di sovietici si aspettavano e si auguravano: se n'è andato. Se non lo avesse fatto avrebbe probabilmente logorato una parte della sua popolarità. Un rischio che egli non ha voluto correre, ma che - pur indebolendo Gorbaciov - non costituisce una rottura traumatica. La motivazione che egli ha dato (me ne vado perché ormai rappresento la gente, al di là delle affiliazioni di parte) indica che egli (come i sindacati di Mosca, Popov, e di Leningrado, Sobciak) non si propone di fondare nuovi partiti, bensì di accentuare il ruolo indipendente delle istituzioni. Il multipartitismo sta comunque nascendo a tappe forzate. Solo che sarà - è già - molto diverso da come se lo sono immaginato per decenni i sovietologi di tutto il mondo. Semplicemente perché non sarà un partito. Un multipartitismo «comunista», innanzitutto. Già in atto ad alcuni livelli repubblicani e destinato a investire l'intero Pcus. Un multipartitismo «nazionale». Anch'esso già in atto in quasi tutte le repubbliche, con la formazione dei «fronti nazionali». È un multipartitismo di tipo «sociale» - come siamo abituati a concepirlo in Europa - che si accompagnerà allo sviluppo di una molteplicità di interessi collidenti tra loro e in cerca di una espressione politica «pansovietica». Il Pcus - che uscirà drasticamente ridimensionato da questo processo - dovrà imparare a competere con l'unica arma che Gorbaciov gli ha concesso: quella della conquista del consenso attraverso i meccanismi dello stato di diritto in via di formazione.

Si apre una fase che - non è difficile prevedere - sarà caratterizzata da momenti di altissima drammaticità politica, sociale, nazionale. Sarebbe ingenuo pensare che se ne uscirà senza pagare un prezzo di grandi sofferenze e di vittime. Tra un anno, poco più, poco meno, tutti i parlamenti - incluso quello dell'Urss - dovranno essere rieletti. Un nuovo patto pansovietico dovrà essere dibattuto tra tutte le repubbliche. Forse un nuovo presidente sarà eletto a suffragio diretto e universale. Se si votasse oggi - nessuno ha dubbi in proposito - questo presidente sarebbe Eltsin. Ed è chiaro che egli già guarda a questo traguardo e che la tentazione è forte di giungere più forte di tutti. Ma la sconfitta della destra consente anche un'altra via, ieri impossibile: la ricerca di un nuovo patto, basato sul consenso di forze diverse.

LA FOTO DI OGGI



Dopo l'aereo il cavallo: la sorpresa sulla Piazza Rossa non finisce più. Ieri i moscoviti attoniti vi hanno visto arrivare l'editore francese Jean Louis Gouraud, di 47 anni, in sella a uno splendido stallone. Ha calcolato per due mesi e mezzo e vuol regalare due dei suoi destrieri a Gorbaciov.

Intervento Perché quel nostro viaggio nel Sud non resti inutile

GRAZIELLA PRIULLA

Difficile è il mondo per le donne. Dove, più difficile di qui? Palermo, Catania, Gela, Reggio, Matera, Napoli: le tappe dell'itinerario delle comuniste hanno toccato le maggiori contraddizioni di un Mezzogiorno che è insieme bellezza e dolore. È il luogo in cui viviamo, è la cultura che ci portiamo dentro, è la brutalità dello scarto tra il nostro desiderio e la realtà. Che patrimonio di passione, di energia, di fatica investiamo qui ogni giorno, per farci carico di tutte le assenze dello Stato, per affermare i diritti più elementari, per lottare contro mille violenze, per strappare ogni minimo spazio di vita.

Territori degradati, comunità frantumate, dignità calpestate: lo sappiamo bene, purtroppo. Non soltanto per acquisire conferme o per aggiungere altri dati a quelli che sono noti, è stato intrapreso questo viaggio. Certo, non sarà superfluo ripetere a chi finge di non ricordarlo che in Sicilia si praticano ogni anno almeno ottantacinque aborti clandestini o dandare al ministro della Sanità perché mai le pochissime strutture pubbliche che a Palermo applicano la 194, sottopongono obbligatoriamente al test Aids le donne che chiedono l'interruzione di gravidanza.

Non sarà inutile constatare ancora che in questa Catania fiorente di grandi costruzioni di centri fieristici, di megaprogetti di centri direzionali, le sterminate periferie hanno le strade sterrate, le fogne a cielo aperto, buio di notte e un solo autobus. Mondi difficili, realtà pesanti. Eppure non sono solo questi, oggi, i significati che le testimonianze di tante donne meridionali consegnano come messaggi importanti al pensare e al fare politica di questo nostro Stato nascente. Si domandava e ci domandava L'Unità Turco: da dove viene la straordinaria forza di tante donne del Sud? dove hanno trovato le lavoratrici dell'Sgs Thompson di Catania il coraggio e l'unità necessari per far causa all'azienda che impone loro il lavoro notturno? come riesce Donatella Natoli a Palermo, nel disseto della sanità in un quartiere come l'Albergheria, a tenere in piedi quel consultorio pubblico? come è possibile che a Favara si mettano insieme a produrre sacchi, in un collettivo politico, più di seicento donne? dove ha imparato Michela Buscemi le parole con cui ha rotto le regole dell'emergenza, che la cultura da cui proviene aveva cercato di ingannarle? Sto parlando solo della Sicilia, la terra che conosco. La prendo come esempio ma non cito questi esempi per contrapporre stereotipi positivi a stereotipi negativi; né voglio tenerli vivi nella mente e nel cuore solo per non dimettere la speranza (pur avendone tanto bisogno). Li assumo come spunti per un'altra domanda, più esplicitamente politica.

Perché questa forza soggettiva più forte di tutti. Ma la sconfitta della destra consente anche un'altra via, ieri impossibile: la ricerca di un nuovo patto, basato sul consenso di forze diverse.

risposte può soccorrere, ma non basta, una giustificazione meccanicistica: se ci fossero più donne nei luoghi del potere - istituzioni, partiti, sindacati - il protagonismo femminile emergerebbe. Sappiamo che i rapporti di forza in politica sono essenziali e che la quantità è forza. È necessaria, ma non è sufficiente. Se fossimo di più dei protagonisti certo emergerebbe. Non è detto che emergerebbe una forza collettiva. Non so se quei tipi di soggettività troverebbero espressione nelle sedi della politica così come le conosciamo ora, senza dover diventare altro da sé.

Le donne che ho citato, le mille altre che non conosco, non «rappresentano»: sono. Mi pare questo un punto da cui far partire la riflessione e non trovo altra maniera di enunciare che col riprendere questi due verbi contrapposti, così come li ha usati Adriana Laudani nel dibattito catanese.

È significativo che non sia «rappresentanza», bensì «responsabilità», la parola che più frequentemente abbiamo ascoltato e pronunciato, in correlazione con quell'altra parola, «potere». Assunzione di responsabilità verso se stesse e verso il proprio sesso, sintetizzava Lina Turco. Non abbiamo ancora approfondito abbastanza il rapporto responsabilità-potere: in che cosa consiste: a chi e come va riconosciuta la responsabilità politica; in nome di che cosa? Se il mio riconoscimento di un'altra come soggetto politico - e quindi il mio investimento su di lei - non passa attraverso una rappresentanza di interessi (generalmente o particolarmente) che siano), ma attraverso una pratica quotidiana di relazione, che sola ci può dare forza reciproca, ne deve risultare segnato ogni aspetto dell'agire politico: ne deve risultare modificato ogni luogo in cui tale agire si esplicita. Se no la nostra politica si perde, la nostra forza si confina in percorsi solitari. In base a questa necessità vogliamo interrogarci. Per quanto riguarda la formazione politica di strutture auto-organizzative: struttura piramidale o struttura a rete? quanta e quale autonomia, per ogni anello della rete? Per gli enti di governo (quanto vi hanno insistito le donne che sono intervenute a nostri incontri): come l'esperienza critica delle donne può entrare in un progetto di riforma? quali strumenti di controllo di merito si possono creare? quali misuratori di efficacia? in che modo la responsabilità può essere verificata?

Vogliamo investire la nuova formazione politica di queste domande; lavorare e pretendere che tutti lavorino per elaborare risposte adeguate. Per quanto mi riguarda, ho maturato con altre compagne la convinzione che non si tratti tanto di fare la costituzione delle donne, quanto di stare da donne nella costituente. La costituente delle donne infatti non ha bisogno di essere nominata per esistere: forse è già quella rete, nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia.

l'Unità advertisement box containing editorial board information and contact details.

BOBO cartoon strip with multiple panels showing characters talking and reacting.

Inchiesta sullo scontro nel partito «Sì» e «no» non sono compatti Pellicani: «Le concessioni rallentano il passo della svolta»

Cotturri: «Nella minoranza si apre la questione della leadership Ingrao vuol pesare sui contenuti programmatici. E Tortorella?»

Quante anime nel Pci...

Nella minoranza c'è il «se» e c'è il «come» e anche nella maggioranza qualcuno ora scalpita

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quando domenica 1° luglio Aldo Tortorella finisce di parlare, davanti a 300 militanti del Pci torinese raccolti nel cinema Eliseo, la platea applaude a lungo. Ma qualcuno non nasconde lo stupore per la durezza delle sue parole: «Un discorso un po' aspro», confida Maria Grazia Sestero, leader del «no» subalpino. Che cosa aveva detto il presidente del Cc? Che «sappremo porre contenuti avanzati e forti, tali da consentirci di diventare maggioranza». Che la costituente ha raccolto soltanto «generali senza esercito». E che l'interesse per la «svolta» dimostrato dai giornali di Agnelli «non è disinteressato». Insomma, quasi una dichiarazione di guerra, e proprio nella città che, il precedente fine settimana, aveva ospitato la Conferenza del Pci sulla Fiat, conclusa da Achille Occhetto. Quattro giorni prima, mercoledì 27 giugno, a Grosseto, Lucio Magri intervenne all'assemblea provinciale del «no»: «Dobbiamo impegnarci - esclama - perché la minoranza di Bologna diventi maggioranza al XX congresso». Venerdì 29 giugno, alla riunione della quinta commissione del Comitato centrale che apre la discussione sulle forme organizzative del nuovo partito, Giuseppe Chiarante, Sandro Morelli, Gavino Angius, Ersilia Salvato, Maria Luisa Bocca, Luciano Pettinari aprono un vero e proprio fuoco di sbarramento contro le proposte contenute nella relazione di Piero Fassino. Una settimana dopo, venerdì 6 luglio, mentre al cinema Capranichetta si riunisce il «Forum per la costituente», nel suo studio al Senato Chiarante prepara una lettera in cui si chiedono le dimissioni di Claudio Petruccioli dall'incarico di coordinatore della commissione per la costituente. Motivo: ha organizzato lui il «Forum», tenendo la minoranza all'oscuro di tutto. La lettera, distribuita alle agenzie in tarda mattinata, porta le firme dei cinque dirigenti della minoranza che fan parte della commissione: Angius, Chiarante, Cossutta, Morelli, Ersilia Salvato. Infine, giovedì 2 luglio, mentre è ancora in corso la riunione del coordinamento del «no», Angius, ex «berlingueriano» e primo firmatario della seconda mozione, si chiude nel suo ufficio al quarto piano di Botteghe Oscure per scrivere tre cartelle di fuoco. Che riaprono ufficialmente lo scontro e, per la prima volta, agitano lo spettro della scissione.

Che sta succedendo nel Pci? Dov'è finito lo «spirito di Ariccia», quell'impeto di toni nuovi e di convergenze vere (per esempio sulle riforme istituzionali) che aveva fatto pensare ad un cammino meno accidentato per la costituente, e che in qualche modo era stato confermato dall'accordo sul calendario siglato in Direzione, martedì 26 giugno? Proprio quel giorno ci fu un gustoso scambio di battute fra Tortorella e Occhetto. Il primo, indicando il simbolo del Pci in gesso bianco alle spalle di Occhetto, stava spiegando che «non è mica semplice togliere quella cosa che sta sopra la testa del segretario...». «Porse - lo interrompe Occhetto sorridendo e mimando la lama di una spada - è più facile togliere la testa del segretario...».

È stato Angius a giudicare «largamente vanificato dalla segreteria e dalla maggioranza» lo «sforzo messo in atto ad Ariccia». Sullo «spirito di Ariccia», commentano ora a Botteghe Oscure, sta prevalendo la lettera di Ariccia. Basta leggere il documento approvato domenica 10 giugno, nella quale della scuola sindacale alle porte di Roma, dall'assemblea nazionale della seconda mozione. La svolta va riconsiderata «nei suoi elementi costitutivi e generali», non solo «nella sua concreta gestione». Il prossimo congresso «ha il potere di ridiscutere la proposta approvata a Bologna». Ci batteremo «perché la fase costituente approdi alla rifondazione di una forza comunista e democratica». La prima versione del documento, letta da Mario Santostasi alla platea, ma non distribuita, recitava: «È per questo che decidiamo fin d'ora di chiamarci «comunisti democratici». Poco meno di una proposta di nuovo nome per il Pci. Che ritorna nella scorta di Angius, il quale dichiara di parlare in nome dell'«area dei comunisti democratici». E della necessità di battersi per una moderna e democratica forza comunista» parlò anche Giuseppe Chiarante alla riunione di Direzione che sembrò concludersi unitariamente.

Corrado Morgia, stretto collaboratore di Tortorella, spiega senza difficoltà che «oggi si ripropone la questione del «se», e non soltanto del «come». Il «no», insomma, torna a dire no. E lo dice all'impianto della «svolta», all'insieme delle scelte assunte a Bologna. «Certo che la svolta è reversibile - dice ancora Morgia - basta pensare alla solidarietà nazionale. Verificone il fallimento, Berlinguer fece macchina indietro». Fra settembre e ottobre, la seconda mozione organizzata «incontri di carattere seminariale» sul significato che ha oggi una «moderna forza comunista» e sulla forma-partito. Darà vita a «iniziative di riflessione e di ricerca» sul Mezzogiorno, il lavoro, l'università, i cattolici, gli immigrati, le donne. E sta lavorando ad una grande assemblea pubblica di intellettuali «per la salvezza del Pci»: ne hanno discusso, nei giorni scorsi, Tortorella, Chiarante, Luigi Pintor, Natalia Ginzburg, Giuseppe Fiori, Nanni Loy e altri. Insomma, un percorso parallelo a quello congressuale. Per andare dove? «Nessuno - assicura Morgia - lavora per la scissione. Ma il rischio è nel fatto».

La nrganizzazione della seconda mozione in vista dello scontro congressuale passa però per una discussione non sempre visibile fra le



due anime del «no»: la sinistra e l'ex «centro berlingueriano». L'editoriale del «manifesto» di ieri, significativamente intitolato «Pci, la prova del No», parla di «oscillazioni» nella minoranza e dell'«accidentarsi di «tendenze tattiche», per concludere con un vero e proprio appello: si passi «da quel famoso, necessarissimo No, ad una sequenza politica di Sì». «Tortorella - racconta Luciana Castellina - sembra ringiovanito di vent'anni...». Negli ultimi quindici giorni ha girato l'Italia: Torino, Cesena, Alessandria, Milano... Chi lo conosce bene parla di un Tortorella infastidito dalla debolezza culturale, prima che politica, della «svolta». «Senza accordo sui principi - dice - non si fonda un nuovo partito». La sua difesa del nome del partito (che potrebbe diventare il cavallo di battaglia del «no») deriva dalla convinzione che dietro il nome ci sia una ricchezza, un patrimonio, un sistema di valori non sostituibile. Per tutti i quali, il partito si disgregerebbe. «Dobbiamo tenere in piedi la ditta», aveva confidato a Massimo D'Alema lunedì 5 marzo, all'immediata vigilia del congresso di Bologna, prima di registrare un dibattito a Mixer.

Diversa sembrerebbe la posizione di Pietro Ingrao. Ad Ariccia è esplicito: «Non mi interessa tanto con quale nome entreremo nell'Internazionale socialista, ma con quale testa, con quale cultura, con quali culture». E all'assemblea del Cc, martedì 12 giugno, non manca di sottolineare i punti d'accordo con Occhetto sulle riforme istituzionali, lasciando in ombra quelli di dissenso. La strada scelta da Ingrao alterna sapientemente polemiche aspre (il suo intervento al Comitato centrale sul oopo-voto, mercoledì 16 maggio, colpì molti esponenti della minoranza per la durezza dell'argomentazione) e ricerca paziente di convergenze programmatiche. È merito suo se, sui referendum elettorali, il «no» non ha scelto di boicottare la raccolta delle firme. «La posizione di Ingrao - osserva Giuseppe Cotturri, direttore del Centro per la riforma dello Stato - mi sembra trasparente: raccogliere l'opposizione alla «svolta» per impedire che rifluisca in una «scissione silenziosa». E portare nel processo deciso a Bologna il massimo delle forze possibili». Ora sembra essersi assediato su una posizione di preoccupata attesa. «Probabilmente - azzarda Vincenzo Vita - vuol capire meglio che cosa sta succedendo. Ad Ariccia Ingrao lanciò una grande offensiva unitaria. Ma a parte l'assemblea del Cc, le risposte sono state evasive». Giovedì scorso non ha partecipato alla riunione nazionale del «no», e il giorno dopo è partito per una breve vacanza marina: «Ho molti libri da leggere...», ha confidato con un sorriso.

Cotturri non nasconde la propria preoccupazione per quanto sta accadendo. «Nella seconda mozione - commenta - ci sono oscillazioni e contraddizioni. E anche la leadership è in gioco». E spiega: «Ingrao riconosce che in qualche modo la scelta di Bologna è irreversibile: una maggioranza ha deciso. E vuol far pesare la propria forza per determinare alcuni punti programmatici. Tortorella, invece, ritiene che per influire sui contenuti si debba osteggiare al massimo ogni passaggio». Si ferma un attimo, poi aggiunge: «Francamente non so se in questa posizione prevalga la tattica, o un'irriducibilità di fondo, come nel caso di Natta». Gli «irrigidimenti strumentali» di Tortorella, prosegue Cotturri, «finiscono col danneggiare il progetto politico della seconda mozione, perché ne offuscano l'esito e introducono elementi personali». La geografia interna del «no» Cotturri la dipinge così: da un lato, Ingrao che «sta dentro» il processo aperto. Dall'altro, una «tentazione» scissionista che non ha (ancora) né volto, né nome. E Tor-

re le altre. Al contrario, il nuovo partito non può che essere il luogo della «sida concorrenziale fra culture diverse, che insieme elaborano una piattaforma programmatica comune». La difficoltà maggiore viene forse dal fatto che le tre mozioni, comunque le si giudichino, non danno conto della geografia politica del Pci: né prima, né dopo la «svolta». Inquietudini e polemiche aperte, infatti, animano sia il «sì» sia il «no». Una diversa articolazione del dibattito intorno migliorebbe la situazione? Ed è pensabile, da qui al congresso, una divisione del «no» in una «sinistra» e in un «centro», e una del «sì» in un «centro» e in una «destra»? Pochi sono disposti a crederlo. Dice Cotturri: «Un'articolazione diversa sarebbe utile, ma la maggioranza dovrebbe mettersi in discussione. Non sul «se» del nuovo partito, ma su una questione squisitamente politica: il «come». E Gianni Pellicani, che con un sorriso accetta la definizione di «migliorista di raccordo», spiega di non essere «a priori» per una «distinzione». «Ma - aggiunge - bisogna vedere qual è il prezzo da pagare». E spiega: «Un anno fa Occhetto era il rinnovatore. Ogni distinzione sarebbe stata assurda. Oggi, invece, ci sono posizioni politiche diverse, anche nella plancia di comando, anche al secondo piano di Botteghe Oscure (dove ci sono gli uffici della segreteria, ndr). Una «distinzione» dell'area migliorista non sembra dunque imminente (ed è stata esplicitamente accantonata, giovedì 14 giugno, al termine di una riunione che si è svolta nell'ufficio di Giorgio Napolitano, al governo-ombra): «Se dovessimo separarci - dice ancora Pellicani - dovremmo parlare esplicitamente di «arretamenti»: non su singoli punti programmatici, ma sulla direzione di marcia. Sulla «svolta» e sulla sua limpidezza». E dopo il congresso? «Poi ci si dividerà, certo. Ma dopo aver portato a termine la «svolta».

«Anche il Pci ha i suoi Ligaciov, ma non di tutti Ligaciov è composto il «no»: è il giudizio di Fabio Mussi sulla minoranza. Da una parte chi si attesta su una posizione «conservatrice», dall'altra chi si candida ad essere la «sinistra» della nuova formazione politica. «Con l'eccezione di

Ingrao - osserva Chicco Testa -, che ha fatto uno sforzo per rendere «circolare» la comunicazione nel partito, non mi pare che la minoranza stia nella costituente con delle idee». E la maggioranza? La bonaccia di questi giorni nasconde in realtà una discussione febbrile, un dibattito acceso al cui centro c'è proprio la «svolta». Il suo significato. Il suo approdo, i suoi tempi. Pellicani, coordinatore del governo-ombra, dà voce volentieri alle «preoccupazioni» di quel settore di maggioranza che abitualmente viene etichettato come «destra» (un'etichetta che, è bene dirlo, rifiuta), e che ha il suo leader naturale in Giorgio Napolitano. Pochi giorni dopo l'assemblea di Anicia, appena tornato da Strasburgo, Napolitano incontra nel suo studio al governo-ombra alcuni dirigenti della maggioranza, preoccupati, dice Pellicani, perché «le forze che hanno detto «sì» ad una scelta così importante non possono essere trattate allo stesso modo di quelle che han detto «no». È il 14 giugno, giovedì. Il giorno dopo, venerdì 15, al quarto piano di Botteghe Oscure, nel saloncino che abitualmente ospita le riunioni di Direzione, si riunisce lo «stato maggiore» del «sì». E Occhetto ad aprire la riunione. Ed è Napolitano a dar voce alle preoccupazioni della cosiddetta «destra» (anche se proprio in quell'occasione ricorda, certo non per caso, di esser stato incaricato da Luigi Longo di stilare il documento «centrista» che concluse l'XI congresso, quello dello scontro fra Ingrao e Amendola).

Al vertice del «sì» di venerdì 3 luglio Pellicani, Macaluso, Napolitano npropongono con nettezza le proprie critiche. Che il coordinatore del governo-ombra assume così: «Il dialogo - dice - va perseguito. Ma senza deviare dall'obiettivo fondamentale. Invece, senza volerlo (ma forse c'è qualcosa di voluto), alcune concessioni, anche verbali, rallentano il passo. E con la giusta preoccupazione di tenere lo «zoccolo», lo zoccolo si assottiglia». Le obiezioni di Pellicani («Non è uno stato d'animo personale», precisa) «non sono poche. All'interno della maggioranza il dialogo si è affievolito». Ad Ariccia «si è andati male». Massimo D'Alema ha sba-



Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil



Gianni Pellicani, coordinatore del governo-ombra

gliato a dire che «siamo in un impasse», perché «non è vero». E poi, «come mai ad Anicia non ci sono andati anche altri compagni? Chi stabilisce chi dev'essere «dialogante» e chi no?». In pensiero, poi, c'è «una union sacrée di tutto il partito intermedio contro l'apporto degli esterni». Infine: «Si è lavorato poco per rafforzare la maggioranza, al centro e in periferia. Con il rischio di frantumare uno schieramento che ha compiuto insieme una scelta di fondo».

Alla riunione di maggioranza del 15 giugno Occhetto aveva sottolineato che il «centro» altro non è che la «svolta» - un «centro motore», aveva detto, che dalla Bologna porta alla nascita del nuovo partito della sinistra. E venerdì scorso ha insistito su due punti: la costituente si rivolge al paese e la sua forza deriva dall'iniziativa politica, non dai litigi interni, la sfida programmatica con il «no» va tenuta aperta, purché all'interno della scelta di Bologna. Ma le preoccupazioni di Pellicani permangono. «La riunione di venerdì è stata utile», commenta. Poi sbotta: «Però si va ancora parlando di «terza via». Ma scherziamo? Il dilemma non è mica quello di Garavini, o socialisti o comunisti. Il senso della «svolta» è tutt'altro: superare le risse a sinistra, rinnovare e unire la sinistra». E conclude: «Quel che serve oggi è un felice ritorno allo spirito e alla lettera della relazione con cui Occhetto aprì, il 14 novembre, la riunione di Direzione».

«Ci ha messo di meno la Germania a riunirci che il Pci a fare il nuovo partito». La battuta circola in ambienti che potremmo definire «radicali»: è un'area non piccola, interna ed esterna al Pci, che ha salutato con entusiasmo la «svolta», che ne teme una gestione tutta interna, e che ne chiede ora un rilancio convinto. «Non possiamo restare spettatori passivi», dice Chicco Testa. E aggiunge: «Occhetto è stato molto chiaro. Si deve considerare conclusa l'esperienza storica del comunismo. 1917-1989: queste sono le date. Da qui partiamo».

Sergio Scalpelli, giovane segretario della Casa della cultura milanese, polemizza con gli apparati e i gruppi dirigenti locali, che, dice, «hanno interpretato la «svolta» come uno dei tanti aggiustamenti di linea. Di fronte alle correnti organizzate, di fronte ad una scissione che è nell'aria - osserva - ci si comporta come se si trattasse di «aggiustare» la linea». E lo «spirito di Ariccia?», risponde Testa: «Il tempo di Anicia è già trascorso. Voglio dire che avrebbe dovuto produrre «scongelamenti» veri nel giro di qualche settimana. E invece ha prodotto soltanto qualche fuoco fatuo». Dunque? «La maggioranza deve mettersi alle spalle Anicia e procedere con coraggio e determinazione nella direzione di marcia decisa a Bologna». E tuttavia un settore non piccolo del «no» giudica reversibile quella scelta, chiede che il XX congresso la capovolga. «Anche la minoranza - risponde Testa - deve dimostrare senso di responsabilità. Poi aggiunge: «Non è detto che tutti siano disposti a stare in qualsiasi partito uscirà dal congresso. Per chi ha vissuto la «svolta» con spirito propulsivo, sarebbe molto difficile tornare ad una situazione pre-12 novembre».

Alla Direzione del 26 giugno la maggioranza ha incassato un primo successo: in autunno si terranno la convenzione programmatica e l'assemblea sulla forma-partito, e soltanto dopo (a ottobre) verranno formalizzate le mozioni congressuali. Entro la fine di luglio, poi, dovrebbe esser pronta la «bozza» programmatica elaborata dalla commissione presieduta da Antonio Bassolino. Lo spazio di manovra, così, aumenta. Mentre l'esito del processo resta fermo: entro metà gennaio nascerà il nuovo partito della sinistra, non più comunista. «A Natale col nuovo partito», aveva detto Occhetto alla riunione di maggioranza del 15 giugno. Ma il probabile slittamento del congresso a gennaio è considerato influente. Soprattutto perché, fra novembre e dicembre, tutti i congressi di sezione (quelli che in realtà decidono, perché eleggono i delegati ai congressi di federazione, che a loro volta eleggeranno quelli per l'assemblea nazionale) saranno completati.

Ora si aspetta il Comitato centrale, che dovrebbe aprirsi lunedì 23 luglio e per il quale Tortorella ha proposto una durata di 3-4 giorni. La minoranza vorrebbe farne una sorta di «precongresso», la maggioranza un'occasione di dibattito politico che scavalchi le «beghe interne» (l'espressione è di Cesare Salvi) per «volgersi al paese». Certo, lo scontro si preannuncia aspro. Il «no» sta svolgendo assemblee provinciali in tutte le federazioni. I «coordinatori regionali» stanno preparando ven e propri rapporti sullo «stato della costituente». La settimana prossima tutti i membri del Cc della minoranza si riuniranno per decidere se convalidano o meno il giudizio lapidario già pronunciato da Angius: «La costituente è un fallimento». E potrebbero scegliere di uscire dal «comitato» sparsi per l'Italia e dalle due commissioni centrali: quella sulla costituente (coordinata da Petruccioli) e quella sul programma (la dirige Bassolino). Chiarante, quando se ne discute la formazione, preparò una nota riservata per i dirigenti del «no» suggerendo che la minoranza non vi entrasse. La proposta fu respinta. Ma oggi potrebbe dare un esito diverso.

Venerdì 6 luglio, intervenendo al «Forum della costituente», Occhetto è stato esplicito: da un lato, ha rivolto un appello non formale all'unità del partito. Dall'altro, ha sottolineato con forza la «necessità storica» di dar vita al nuovo partito della sinistra: «Qualcosa - ha detto - che va al di là della nostra storia personale».

Achille Occhetto e Pietro Ingrao al Comitato centrale del Pci



Giuseppe Cotturri, direttore del Cc



Chicco Testa, ministro ombra dell'Ambiente

Un intervento di Occhetto: «Siamo insoddisfatti dei risultati I socialisti devono impegnarsi per scelte coerenti di progresso»

«Il Pci ha deciso e praticato la collaborazione unitaria a sinistra» I casi di Venezia e di Palermo: si cerca la rottura e la divisione

# «Giunte, al Psi chiedo chiarezza»

Il Pci ha scelto con nettezza la strada della «collaborazione unitaria» con il Psi nella formazione delle giunte: lo dimostrano i casi di Milano e dell'Emilia. E i socialisti? Occhetto chiede «chiarezza» a via del Corso, si dichiara profondamente insoddisfatto di quanto sta accadendo (soprattutto a Venezia e a Palermo) e sollecita un impegno esplicito per «una chiara ricerca unitaria a sinistra».

ROMA. «È necessario fare chiarezza». Sulle giunte locali, Achille Occhetto chiede chiarezza e affida il punto di vista del Pci ad una lunga dichiarazione. Per replicare ad alcune polemiche e schermaglie fuori luogo. E per chiedere al Psi un impegno esplicito per «una chiara ricerca unitaria a sinistra». «Nelle settimane scorse», ricorda Occhetto, «abbiamo approvato all'unanimità una risoluzione in cui netta è la scelta di lavorare per governi locali che abbiano a fondamento programmi seri e rigorosi, la moralità della vita pubblica e politica, e che portino - sottolinea il segretario del Pci - ad esecutivi di ampia concentrazione democratica e di progresso, in cui essenziale è la collaborazione unitaria tra le forze di sinistra».

Insomma, dice Occhetto, la scelta «unanime» del Pci è chiara: accordi sui programmi, rapporto preferenziale col Psi. «È quindi del tutto falsa e priva di fondamento - prosegue Occhetto - l'affermazione (di parte socialista, ndr) secondo la quale nella formazione delle giunte ci sarebbe una sorta di inaffidabilità del Pci dovuta alle divisioni interne».

A dimostrazione della coerenza dei comunisti, Occhetto cita tra gli altri i casi di Milano (dove «l'impegno per la giunta rosso-verde è pieno») e dell'Emilia Romagna, dove il Pci «ha mostrato un'apertura senza precedenti, antepo-»

«precedenti, antepo-»

«precedenti, antepo-»

«precedenti, antepo-»

## Undici Regioni alla ricerca di nuovi governi

Delle 15 Regioni in cerca di governo, dopo il voto amministrativo del 6 e 7 maggio scorso, solo quattro, Toscana, Basilicata ed Emilia Romagna hanno scelto una nuova maggioranza. Situazioni ancora «nebulose» in Lombardia, Veneto e Liguria. Quasi dappertutto si profilano pentapartiti. Ma qui gli equilibri regionali dipendono dall'esito delle trattative per Milano, Venezia e Genova.

FABIO LUZZINO

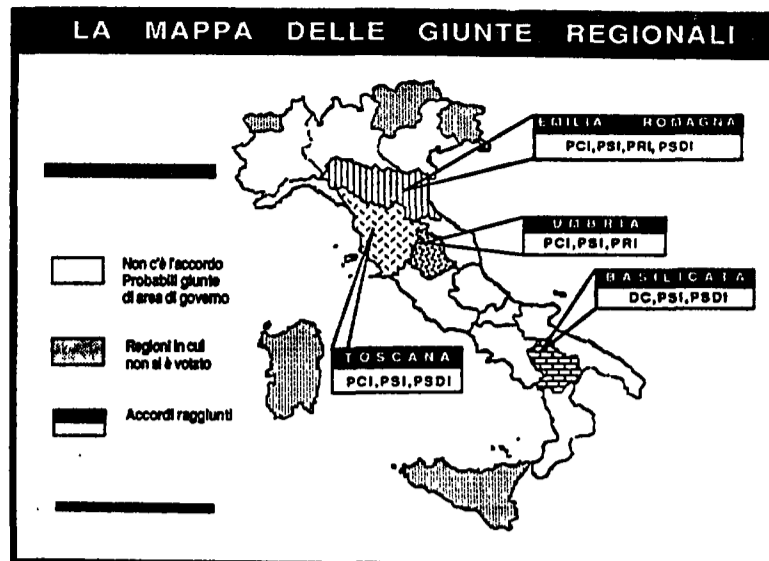
ROMA. Oltre sessanta giunte e tre Regioni delle 15 a statuto ordinario in cui si è votato il 6 e 7 maggio scorso hanno un nuovo governo, da pochi giorni: Toscana, Basilicata ed Emilia Romagna. Domani dovrebbe essere eletto quello di sinistra dell'Umbria. Per il resto nulla. Meglio dire scenari in cui poco si parla di programmi e problemi, e molto si indulge in cariche, assessorati, giochi di «bilancio» tra una corrente e l'altra, soprattutto se il partner è la Dc. Prevale lo sponso logico che corrisponde agli equilibri del governo nazionale, con «omogeneità forzosa» tra Comuni, Province e

«chitto - che il Psi locale, a quanto apprendiamo dai mezzi di informazione, abbia posto una pregiudiziale di incompatibilità col Pci».

Il segretario comunista conclude chiedendo al gruppo dirigente del Psi un segnale chiaro. Le autonomie locali «vanno rispettate», premette Occhetto. E tuttavia non si possono «ricercare inutili alibi». Il Psi dunque «valuti attentamente il carattere del tutto insoddisfacenti dei risultati attuali». E «s'impegni «ovunque è possibile, e in special modo nelle situazioni ancora aperte, ad una chiara ricerca unitaria a sinistra».



Achille Occhetto



Regioni, soprattutto nelle giunte con grandi capoluoghi metropolitani. Ecco il quadro completo della situazione, tra trattative concluse, in via di conclusione o totalmente in alto mare. Lombardia. D'accordo su tutto, 7 assessorati ciascuno, presidenza e vice-presidenza, «omogeneità» tra Comune di Milano/Regione, socialisti e democristiani, alla vigilia del suggello del patto di legislatura per un nuovo pentapartito, sono stati costretti a fare marcia indietro. La sinistra Dc sembra non aver gradito un accordo sbilanciato (gli stessi assessorati con 25 seggi allo scudo crociato e 12 al garlano). I democristiani, per dare il via libera, pretendono un pentapartito anche in Comune. So-

«giunto, alcuni giorni fa, per una maggioranza programmatica a cinque e una giunta a quattro. Il governo regionale sarà costituito da Pci, Psi, Psdi e Pri, con l'appoggio esterno del gruppo Verde Arcobaleno. Mercoledì l'elezione della giunta che sarà guidata dal socialista Enrico Boselli».

Veneto. I cinque sono in rotta di collisione. Acque agitate dopo il «secco rifiuto» del repubblicano Antonio Casellati di diventare sindaco a Venezia con una giunta di pentapartito confezionata in a Roma, dove, contestualmente, era stato raggiunto l'accordo per la Regione. Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli avevano infatti deciso nei giorni scorsi di dar vita a giunte «omogenee» in tutte le grandi città del Veneto e, appunto, in Regione. Ma l'intesa, che conferiva allo scudocrociato (27 seggi su 60) la presidenza della giunta, si è fermata ancor prima di giungere in consiglio.

Toscana. La Toscana ha un nuovo governo da martedì 10 luglio. Si tratta di un accordo a tre, Pci-Psi-Psdi (27 seggi su 50), le stesse forze che componevano la giunta uscente. A presiedere il nuovo esecutivo è il comunista Marco Maruccci, vice-presidente del socialista Alberto Magnolfi, e segretario della giunta il socialdemocratico Claudio Carosi.

Emilia Romagna. Accordo raggiunto, alcuni giorni fa, per una maggioranza programmatica a cinque e una giunta a quattro. Il governo regionale sarà costituito da Pci, Psi, Psdi e Pri, con l'appoggio esterno del gruppo Verde Arcobaleno. Mercoledì l'elezione della giunta che sarà guidata dal socialista Enrico Boselli.

biente. Un primo assaggio dell'accordo che, a meno di sorpresa dell'ultimo ora, dovrebbe essere portato in consiglio tra una decina di giorni, c'è stato martedì quando, questa maggioranza ha eletto il presidente dell'assemblea, il socialista Scriboni. Presidente dell'esecutivo dovrebbe essere il Dc Giampaoli.

Umbria. Domani dovrebbe insediarsi in consiglio una giunta Pci-Psi (17 seggi su 30) e forse Pri. Socialisti e comunisti avranno lo stesso numero di assessorati (4). Il presidente della nuova giunta sarà Francesco Mandarini, comunista.

Lazio. Una riedizione dell'alleanza a cinque è nell'aria, ma non ancora nei fatti. Nella prima riunione del consiglio regionale il pentapartito non è riuscito ad esprimere nemmeno il presidente L'«omogeneità» tra Campidoglio, consiglio provinciale e regionale, pretesa dalla Dc, ha trovato un'accoglienza «fredda» del Psi, ma non dei laici. L'unica cosa quasi certa è la presidenza della giunta, che andrà al democristiano Rodolfo Gigli. Mercoledì il prossimo consiglio.

sione legislativa. Molise. Qui la Dc ha ottenuto il 58,8% e 19 seggi su 30 (+1 rispetto all'85). Nessun dubbio, quindi, sulla riconferma del monocolore democristiano. Le uniche incertezze potrebbero venire dall'«assalto» delle correnti della «balena bianca» nella definizione degli assessorati.

Campania. Trattative difficili tra le forze politiche della vecchia maggioranza (Dc, Psi, Pri e Pli) e il Psdi. Eletto lunedì, tra le polemiche, il presidente del consiglio, il socialista Sullatore. Ciò rafforza l'ipotesi di un pentapartito a guida democristiana.

Basilicata. Trattative concluse. Accordo programmatico di pentapartito e giunta a tre tra Dc, Psi e Psdi (Pri e Pli non hanno consiglieri). Presidente della giunta è il dc Antonio Boccia.

Puglia. Il vero nodo è la presidenza della giunta contestata tra la Dc, che la deteneva con Colasanto, e il Psi. Questa situazione, unita alla trattativa per il Comune di Bari, blocca l'elezione del nuovo esecutivo, probabilmente un pentapartito. Nei numeri non ci sono maggioranze alternative.

Calabria. Proseguono con difficoltà le trattative per la formazione di una maggioranza a cinque. Sembra essere esclusa, anche se numericamente possibile, l'ipotesi di una giunta di sinistra come nella scorsa legislatura.

A Milano un'assemblea affollata di iscritti ed esterni sul programma della costituente.

Il dirigente del Pci replica alla minoranza: «Situazione difficile ma continuiamo il confronto sui contenuti»

## Bassolino: «No a rotture ideologiche»

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Sei ore di dibattito no stop l'altra sera a Milano su iniziativa della Federazione comunista. Tema, prime idee per un programma della costituente. Delle polemiche del Capranichetta di una settimana fa, nemmeno l'eco. A tener banco, davanti ad un pubblico inatteso - circa 700 persone che hanno reso necessario un trasferimento verso una sala più capiente subito dopo l'introduzione di Barbara Polastrini, segretaria della Federazione pci - è stato il programma. Coinvolti, in un confronto durato sino a notte, dirigenti di partito, intellettuali esterni ed iscritti, animatori della sinistra dei club e dei co-

mitati per la costituente. Unica concessione alla polemica interna, la risposta di Bassolino ad Angius: «Nelle ultime settimane - ha detto il responsabile dell'ufficio del programma del Pci - vi erano stati, da Arccia in poi, fatti nuovi che non erano da sopravvalutare e che però tendevano a delineare una strada utile all'insieme del partito». Ma il vento è cambiato. «Ritorna ora di nuovo - ha sottolineato Bassolino - una situazione molto difficile. A differenza di Angius, io non ritengo vanificato lo sforzo positivo e costruttivo di Arccia e mi auguro che anche altri compagni della minoranza non lo ritengano già vanificato. Per Angius poi tutte le re-

sponsabilità sarebbero della segreteria e della maggioranza». Per Bassolino invece già ad Arccia si era espressa «una realtà complessa, con spinte diverse all'interno della minoranza». «La verità - ha proseguito - è che fin dal giorno dopo si sono messe in moto varie forze, dentro la minoranza e degli esterni, tese a far tornare indietro la situazione. Da più parti si è cercato di realizzare questo obiettivo e di cominciare da subito un congresso che dovrebbe essere la ripetizione del precedente». Per il responsabile dell'ufficio del programma di Botteghe Oscure, invece, questa tendenza va contrastata con forza per offrire a tutto il partito la possibilità di un serio confronto programmatico. «Un

confronto - ha detto ancora il dirigente comunista - necessario per verificare ciò che ci unisce e ciò che ci divide su decisive questioni di contenuti». Un confronto, in pratica, che consente al dibattito congressuale di poter fare un passo in avanti rispetto al quadro di riferimento del precedente congresso. «E nella relazione - che ha tracciato le prime linee di un programma fondamentale - Bassolino ha puntato molto sulla necessità di un confronto libero, che aiuti i comunisti ad imparare a dividersi senza che questo porti a rotture ideologiche».

Sulla necessità di continuare nello «sforzo di Arccia» si è soffermato anche Elio Quercio. «Non lo considero vanificato», ha detto. Ed ha sottol-

neato, proponendo un confronto con le altre forze della sinistra europea, come sia di evitare la trasformazione del Pci in un nuovo Partito d'Azione o in un nuovo Pdup. Della necessità che la nuova formazione «della sinistra democratica sia laica e pluralista» ha parlato il presidente del gruppo parlamentare della sinistra indipendente, Franco Bassanini. Per il nuovo partito - ha detto - sarà determinante il programma fondamentale. Un programma che Bassanini vede articolato su quattro idee forza: partito della democrazia, dei diritti e della libertà; del lavoro e dei lavoratori; dello sviluppo compatibile e della direzione democratica dell'economia e del mercato. E l'economista Michele Salvati, dopo aver posto il problema del rap-



Antonio Bassolino

stro ombra dell'ambiente Chicco Testa, l'economista Giorgio Lunghini, Toni Muzi Falconi, animatore del circolo «Regole del gioco», la parlamentare europea Anna Catta, il giurista Carlo Smuraglia, l'economista Dario Cossutta ed il senatore Andrea Manghen.

## La polemica tra si e no Angius replica a D'Alema: «Noi abbiamo più idee su partito e programma»

ROMA. Gavino Angius replica a Massimo D'Alema. Il responsabile Enti locali della Direzione del Pci giudica negativamente la risposta del coordinatore della segreteria al suo attacco alla maggioranza. D'Alema l'altro ieri aveva commentato: la minoranza «usa toni accesi e rissosi» e polemiche che far intravedere esiti laceranti. «Stipisce - replica Angius - che si voglia insinuare non si sa quale volontà scissionista». Anzi, aggiunge, «non possono che far intravedere esiti laceranti».

Nella polemica è intervenuto ieri Piero Fassino, affermando: «È sconcertante che vi sia chi evoca minacce di scissione dei comunisti, riproponendo una concezione ideologica e dogmatica della politica, per cui l'alternativa sarebbe sempre e soltanto tra unanimità e scissione».

Lasceranno l'incarico anche due presidenti

## Firenze, il Pci annuncia: «Usciamo dalle Usi»

Fuori dalle Usi e dalla lottizzazione. Dodici comunisti tra presidenti, vicepresidenti e membri dei consigli di amministrazione, delle unità sanitarie di Firenze, rassegnano le dimissioni non appena si insedierà a palazzo Vecchio il neonato pentapartito. Tra gli altri, abbandonerà il suo incarico il presidente della Usi più grande, quella del polo ospedaliero di Careggi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CECILIA MELI

FIRENZE. Fuori dalle Usi, fuori dalla logica delle spartizioni e dagli sgomitamenti per aggiudicarsi una poltrona. Gli amministratori del Pci presenti nei comitati di gestione delle Usi di Firenze hanno deciso: rassegnano le dimissioni non appena il neonato pentapartito si insedierà ufficialmente in Palazzo Vecchio.

«Dopo quattro anni di lavoro ad abbandonare il loro incarico nelle cinque Usi fiorentine saranno dodici persone: due presidenti, tra cui quello della Usi più grande, quella che fa capo al polo ospedaliero di Careggi; due vicepresidenti e otto membri dei consigli di amministrazione. La decisione è stata presa dal Pci non solo per il cambio di guardia avvenuto nella giunta di Palazzo Vecchio, ma anche per protesta contro quello che sta accadendo in città e in Parlamento sulla questione degli organi di

gestione delle Usi. Una volta che il fatidico si è accennato, a Firenze sono immediatamente iniziati i calcoli e le trattative per la distribuzione delle poltrone. E non solo di quelle degli assessorati. «Dopo avere parlato - commenta Paolo Bongianini, responsabile della sanità del Pci di Firenze nonché presidente dell'Usi del territorio di Sesto Fiorentino - della necessità di eliminare la presenza dei partiti nei comitati di gestione, individuata da De Lorenzo come causa di tutti i mali della sanità, le forze politiche del costituente pentapartito con una mirabile esempio di coerenza stanno febbrilmente predisponendo gli organigrammi della spartizione dei posti nelle Usi». Gli amministratori comunisti hanno deciso così di abbracciare ben altro tipo di coerenza, «quella

con le posizioni sostenute dal Pci a livello nazionale e nella battaglia parlamentare, sulla necessità di superare i comitati di gestione e di operare una chiara e netta distinzione tra funzione politica e funzione di gestione, e a maggior ragione di fronte al nuovo scenario politico fiorentino».

È stato costituito presso la Direzione nazionale del Pci il gruppo operativo per la Costituente

Ne fanno parte i compagni:

Fabio D'Onofrio  
Graziella Falconi  
Giovanni Matteoli  
Mauro Ottaviano  
Giovanni Santilli  
Francesco Serra

Le federazioni, i comitati regionali, le sezioni, tutti gli interessati possono telefonare per informazioni al 06/671151 o al 06/6711298. Per notizie sui club telefonare al 06/6711285. Le federazioni sono invitate a comunicare all'agenzia di informazione «Dire» (fax 06/6548064) le notizie più importanti sulla costituzione a livello locale di C.p.c. o di clubs.

Incontro nazionale dei dirigenti di sezioni di fabbrica

L'impegno del Pci per le lotte contrattuali, i diritti e la democrazia nei luoghi di lavoro.

Introduzione di Vasco Giannotti

Intervengono: Adalberto Minucci, Massimo D'Alema, Angelo Airoidi, Sergio Cofferrati

Conclusioni di Antonio Bassolino

Roma, Direzione del Pci - Lunedì 16 luglio 1990, ore 9-17



Ciriaco De Mita



Giulio Andreotti

Si arroventa lo scontro sulla legge per l'emittenza «Un ricatto per accontentare un amico dei socialisti»

Pesante risposta del Psi al leader della sinistra dc: «Destabilizzi e farnetichi, meglio se vai in vacanza»

De Mita: «Col voto di fiducia il governo potrebbe cadere»

Si arroventa il conflitto attorno alla legge sulla tv. De Mita avverte: «Mi auguro che il governo non ricorra al voto di fiducia...»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Le sorti del fatturato di Berlusconi sono ormai intrecciate con quelle del governo Andreotti. Ai socialisti che spingono per un voto di fiducia in difesa degli spot ammazza...

zione burrascosa. Al braccio di ferro attorno alla legge sulle tv si aggiunge la polemica montante sui referendum elettorali.

lere soltanto «destabilizzare» l'alleanza di governo, infine si pieghi per non provocare una crisi la cui responsabilità le sarebbe interamente scaricata addosso.

Lo stesso ragionamento viene riferito alla questione dei referendum elettorali. Dopo aver osservato che esiste già, in questo parlamento, una maggioranza per cambiare la legge elettorale...

Donato - lancia proclami, proficace minacce, intima diktat, si alleanza con le opposizioni per frenare, intralciare, bloccare l'azione della coalizione in Parlamento.

I promotori da Cossiga «Il presidente è convinto della centralità del problema referendario»

«La Rai-Tv ignora i referendum elettorali». La questione è stata posta al presidente della Repubblica dal comitato promotore dei referendum elettorali.

ROMA. Di fronte al silenzio del più importante mezzo di informazione del Paese, il comitato aveva chiesto l'altra sera un incontro a Cossiga. Immediatamente concesso. Così, ieri, una folta delegazione è salita di buon'ora al Quirinale.

Intervista sulle riforme a Cesare Salvi della segreteria del Pci «Perché Craxi è tanto nervoso? I referendum servono per cambiare»

I referendum elettorali hanno rimesso in movimento la situazione politica. Cesare Salvi, membro della segreteria e responsabile dei problemi dello Stato del partito comunista, smentisce il «complotto» antisocialista: «È Craxi che segue una logica maggioritaria».

Torniamo al punto che c'è chi cerca un pretesto per andare comunque al più presto alle elezioni anticipate. Se non ci fosse quello dei referendum se ne troverebbe un altro.

rebbe a questa lega se servisse a garantire un ultimo biennio «dignitoso» di lavoro della Camera. Ebbene, c'è una proposta concreta sul tappeto, l'ha fatta il presidente della Camera: decliniamo questi due anni all'elaborazione e all'approvazione di un organico pacchetto di riforme istituzionali.

referendari si muovono in questa direzione. E un'eventuale legge che anticipasse i referendum dovrebbe naturalmente muoversi nella stessa direzione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Craxi ha definito una situazione insopportabile quella creata dall'iniziativa del referendum. Che cosa vedi in questo giudizio? Vedo per prima cosa la dimostrazione che l'iniziativa referendaria ha rimesso in movimento la situazione politica e che è dunque indispensabile assicurare subito il pieno successo della raccolta delle firme.

socialisti hanno posto sul tappeto, persino prima di noi, la questione di nuove regole. In realtà le riforme ipotizzate dai quesiti referendari non danneggiano nessuno, se non chi voglia a tutti i costi mantenere le cose come stanno.

Potrei rispondere che c'è chi cerca un pretesto per andare comunque al più presto alle elezioni anticipate. Se non ci fosse quello dei referendum se ne troverebbe un altro. E comunque proprio gli esempi che lei ha fatto dimostrano che le elezioni anticipate non servono ad evitare ma solo a rinviare i referendum.

Ma ci sono le condizioni politiche per questo lavoro istituzionale? Sì è parlato anche di un governo di garanzia, per agevolare questo impegno. Craxi ha detto che è caduta la pregiudiziale socialista sulla contestualità tra riforma presidenziale e riforma elettorale.

Certo. Ed è in questo senso che si pone il problema di un quadro politico, e di governo, che garantisca tutti. E non ci siamo affatto. Craxi insomma non può considerare espressione di antisocialismo il sostegno dei comunisti ai referendum sui sistemi elettorali.

Di questa considerazione, il capo dello Stato ha voluto del resto dare un ulteriore segnale, nel corso del colloquio, definito assai cordiale dagli interlocutori di Cossiga. Ed è stato quando nell'informarsi sull'andamento della raccolta delle firme (si è alle viste della prescritta quota di mezzo milione, ma entro il termine del 1 agosto si vuole raggiungere il livello di sicurezza di 700 mila), il presidente della Repubblica ha sottolineato la rilevanza costituzionale che il comitato promotore assumerà nel momento in cui la Cassazione sancirà la regolarità delle operazioni preliminari.

Dibattito a Udine. Quercini: «È solo una lottizzazione complicata» «Più poteri al capo dello Stato» La riforma di Scotti guarda al «consolato»

Repubblica presidenziale o parlamentare? Scotti ha una ricetta di mediazione: un diverso equilibrio di poteri di governo tra capo dello Stato e presidente del Consiglio. Insomma, una sorta di consolato. È la sorpresa finale di una piccola prova di quel che succederebbe al tavolo istituzionale.

per le riforme istituzionali, il repubblicano Antonio Maccanico. Moderatore Francesco D'Onofrio. Innanzitutto il perché delle riforme. E su questo le analisi sostanzialmente convergono: con la fine della divisione ideologica si esaurisce in Italia una costituzione materiale tesa a compensare l'emarginazione del Pci dall'area del governo con una compartecipazione a certi livelli di potere politico.

Quali scelte, allora? Vanno in scena, a questo punto, le divergenze che a Roma paralizzano il confronto istituzionale. Dice Scotti: doppio voto per i partiti e per la maggioranza da formare, con un premio di coalizione. La ricetta di Capria è la clausola di sbarramento nella versione dell'aggregazione: «Invece di giocare una partita a 4, quattro si riuniscono per fare un partito».

dovranno dare la fiducia, così da rafforzare con una duplice investitura. Capria vede volare, dalle parti del Pci, una rondine istituzionale. Ma la «primavera» socialista è sempre quella presidenziale. Nell'attesa che la stagione buona arrivi («Il bipolarismo ha valore in prospettiva»), il capogruppo socialista accede alla logica tripolare di Scotti.

Andreotti Br-Est? «Nessuna traccia»

ROMA. Che cosa ha saputo il governo italiano sui legami tra le Brigate rosse e i paesi dell'Est europeo? La domanda viene rivolta a Giulio Andreotti in un'intervista che compare sul prossimo numero di Panorama, e il presidente del Consiglio risponde in modo categorico: «Fino ad ora non vi è traccia».

UDINE. Un tavolo per discutere di riforme istituzionali a Roma ancora non si trova, ma una piccola prova è stata organizzata a Udine dal circolo culturale «Scintilla», lo stesso nome della rivista rivoluzionaria di Lenin, scelta apposta da un gruppo di volenterosi giovani cattolici. Ed ecco l'ultima «provocazione», complice un Vincenzo Scotti voglioso di tirare fuori idee che stentano a trovar credito nella Dc.

miei amici o hanno paura o credono di poter continuare a vivere bellamente in un'età dell'oro. Non si accorgono che è finito un mondo», si sfoga il capogruppo dei deputati dello scudocrociato.

Non è così esplicito, Scotti, nella solenne sala del Comune di Udine, di fronte agli altri capigruppo ospiti, dei deputati del Pci, Giulio Quercini, e del Psi, Nicola Capria, e al ministro

Non è così esplicito, Scotti, nella solenne sala del Comune di Udine, di fronte agli altri capigruppo ospiti, dei deputati del Pci, Giulio Quercini, e del Psi, Nicola Capria, e al ministro

Non è così esplicito, Scotti, nella solenne sala del Comune di Udine, di fronte agli altri capigruppo ospiti, dei deputati del Pci, Giulio Quercini, e del Psi, Nicola Capria, e al ministro

Altissimo «Non si può aprire una crisi sulla pubblicità»



«La scommessa politica per l'autunno prossimo è trovare gli strumenti adatti per governare questo paese». Così il segretario del Pli, Renato Altissimo (nella foto), ha concluso ieri a Milano il suo intervento al convegno Altissimo ha fatto riferimento all'attuale situazione politica, al problema delle giunte (l'unico pasticcio che va da Palermo a Milano), a quelli interni ai partiti.

Del Pennino (Pri) «Per Milano non accetteremo soluzioni inadeguate»

Del Pennino, in una lettera di risposta all'esponente della sinistra Dc Luigi Granelli. Del Pennino ricorda che «anche a Milano la posizione repubblicana, in coerenza con gli impegni assunti durante e dopo la campagna elettorale, resta ancora esclusivamente ai contenuti programmatici e non è minimamente ispirata da pregiudiziali di schieramento e in particolare da una aprioristica discriminazione nei confronti della Dc».

Pesaro Eletta una giunta Pci-Psi-Pri

Una giunta a tre Pci-Psi-Pri è stata eletta ieri dal consiglio comunale di Pesaro che, per la seconda legislatura consecutiva, ha confermato il comunista Aldo Amati sindaco della città.

A Lecce è nato un comitato per la costituente

È nato a Lecce un coordinamento di cittadini interessati alla fase costituzionale del Pci. Sono presenti cattolici democratici, esponenti del mondo della giustizia e dell'università, diversi candidati della lista di concentrazione democratica «Città Nuova».

Capria (Psi) «I club incapaci di mutare i comunisti»

«Sarebbe stato improbabile che dal microcosmo agitato dei circoli, club, comitati, coordinamenti da tempo pullulanti intorno al Pci, emergesse una indicazione credibile su come produrre una condizione nuova, qualitativamente diversa dal fiancheggiamento che ha caratterizzato per decenni la microstruttura della galassia togliattiana».

GREGORIO PANE

Da quest'area di frontiera geografica arriva la proposta di riorganizzare, in una logica di alternativa, il sistema su tre poli: uno imperniato sulla Dc, l'altro laico-socialista e il terzo

Da quest'area di frontiera geografica arriva la proposta di riorganizzare, in una logica di alternativa, il sistema su tre poli: uno imperniato sulla Dc, l'altro laico-socialista e il terzo

Da quest'area di frontiera geografica arriva la proposta di riorganizzare, in una logica di alternativa, il sistema su tre poli: uno imperniato sulla Dc, l'altro laico-socialista e il terzo

Da quest'area di frontiera geografica arriva la proposta di riorganizzare, in una logica di alternativa, il sistema su tre poli: uno imperniato sulla Dc, l'altro laico-socialista e il terzo

Da quest'area di frontiera geografica arriva la proposta di riorganizzare, in una logica di alternativa, il sistema su tre poli: uno imperniato sulla Dc, l'altro laico-socialista e il terzo

Interpellanza in Parlamento «Casaccia è stato trasferito dalla Corte dei Conti per motivi illegittimi»

ROMA. È finita in Parlamento la vicenda del trasferimento del giudice scomodo della Corte dei conti. In una interpellanza presentata a palazzo Madama, diciassette senatori (primo firmatario Libentini) hanno chiesto al presidente del consiglio il perché Mario Casaccia, «colpevole soltanto di aver fatto il proprio dovere» è stato allontanato, con una decisione clamorosa presa dall'Ufficio di presidenza della Corte dei conti. Il trasferimento, per incompatibilità ambientale, era stata presa in seguito a contrasti nati tra Casaccia e il procuratore generale Di Giambattista sulla gestione delle inchieste su «carceri d'oro», «fondi neri» dell'Iri e sui vertici dell'Ente Fs.

Corte dei conti. «La verità - affermano i senatori - è che il trasferimento d'ufficio di Casaccia, avvenuto a seguito di una procedura illegittima, con la contestazione di un addebito non provato, in virtù dell'applicazione analogica di una norma non vigente per la Corte dei conti, è stato solo un maldestro espediente per neutralizzare un magistrato integerrimo impegnato nel perseguire, nel rispetto della legge, gli illeciti commessi da ministri e da alti funzionari dello stato nella gestione del pubblico danaro». Di parere opposto il senso dell'intervento dell'Associazione giudici della Corte dei conti. In una nota esprimono «il dissenso da distorte interpretazioni che possono far apparire i provvedimenti del consiglio di presidenza come momento di autoritarismo o, ancor più, come effetto di recalcitranti interessi». Il consiglio, sottolineano i giudici, è costituito a maggioranza elettiva ed arricchito dalla presenza di ausiliari rappresentati dal Parlamento. Denunciati i «tentativi di strumentalizzazione della vicenda», l'associazione ricorda che eventuali vizi procedurali o sostanziali possono trovare correzione dinanzi al Tar. A ciò che più ha attaccato la decisione di trasferire Casaccia, il sodalizio dei giudici contabili rivolge l'invito a mostrare la stessa sensibilità manifestata nei confronti del Csm.

Processo previsto in agosto per l'impiegata dell'Olivetti e per il complice sovietico coinvolti nello spionaggio

«Spy story» del Canavese Le indagini portano a Vaduz

Potrebbe svolgersi già in agosto il processo contro l'impiegata dell'Olivetti ed il suo complice sovietico: insieme stavano vendendo un documento Nato all'Urss. Rimane senza risposta una domanda: chi ha fornito alla donna un dossier militare originale di 50 pagine «top secret»? Forse la chiave sta in una società di import-export che l'impiegata aveva aperto nel Liechtenstein.



Maria Antonietta Valente (foto concessa dalla «Stampa»)

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA TORINO. Nelle storie di spie c'è una costante: a rimetterci sono sempre i pesci piccoli, i gregari. La regola sembra debba essere confermata anche questa volta. Pagherà la «Mata Hari del Canavese», l'impiegata dell'Olivetti Maria Antonietta Valente, che stava per vendere ai sovietici un documento segreto della Nato ed era in carcere per spionaggio militare. Pagherà Victor Dimitriev, funzionario (certamente non di primo piano) del ministero del commercio estero dell'Urss, venuto in Italia ufficialmente come accompagnatore di una delegazione in visita all'Olivetti, in realtà per definire con la Valente gli ultimi

dettagli dell'affare. Dimitriev deve rispondere di spionaggio e «corruzione del cittadino italiano da parte dello straniero». Entrambi rischiano una condanna superiore a 15 anni. Il magistrato che si occupa del caso, il sostituto procuratore Ugo De Crescenzo, li interrogherà nei prossimi giorni e non ha escluso che il processo si possa svolgere già entro il mese di agosto. Un'inchiesta conclusa a tamburo battente lascerà però inevitabilmente in ombra la domanda più pungente: chi ha messo nelle mani dell'impiegata un dossier originale della Nato, 50 pagine stampate con speciali accorgimenti per renderne impossibili

le fotocopiature, recanti sul frontespizio un timbro rosso con la lettera A (massima riservatezza)? La risposta probabilmente non si saprà mai. Quel dossier, infatti, la Valente non può esserselo procurato all'Olivetti. Può averlo avuto soltanto da qualche militare di alto grado

oppure da una delle «software houses» che lavorano per la Difesa. In quelle 50 pagine «top secret» ci sono le chiavi ed i codici usati per crittografare i dati che vengono trasmessi da un computer militare all'altro mediante reti telematiche. Un documento che sul mercato spionistico vale assai più dei 225.000 dollari, quasi 300 milioni di lire, che il Dimitriev intendeva pagare. Mana Antonietta Valente era il tipo della spia ideale, quella che non dà nell'occhio, che non suscita sospetti o curiosità. Ancora affascinante a 51 anni, non aveva mai suscitato pettegolezzi ed i vicini di casa di Banchette, il comune presso Ivrea dove abitava. La descrivono come la classica signora di buona famiglia tutta casa, lavoro, vacanze, gite domenicali in bicicletta nel verde Canavese. Una famiglia, la sua, tutta olivettiana: per la casa di Ivrea lavoravano lei, il marito Giacomo Poggio, il figlio Davide, mentre il secondogenito frequenta l'università. Maria Antonietta aveva però una doppia personalità, che

ora viene alla luce. Entrata all'Olivetti a soli 16 anni, aveva sempre sperato che le sue doti, confermate da una brillante laurea in scienze sociali, le consentissero di fare carriera. Una quindicina di anni fa era approdata alla direzione per i rapporti commerciali con i Paesi dell'Est, dove svolgeva funzioni di pubbliche relazioni con frequenti viaggi all'estero. Ma non era mai andata oltre l'inquadramento da segretaria di settimo livello. Il colpo di grazia alle sue ambizioni lo aveva dato la proposta dell'Olivetti di mettersi in prepensionamento. L'impiegata-modello ha deciso a questo punto di farsi valorizzare altrove. Ha sfruttato conoscenze e relazioni acquisite nei viaggi di lavoro per aprire una società di import-export nel Liechtenstein. È forse proprio questa attività è la chiave per scoprire da dove provenga il dossier Nato. Oltre ai 225.000 dollari (di cui non aveva detto nulla a marito e figlio) pare che la Valente avesse chiesto al Dimitriev un appoggio per gli scambi commerciali curati dalla sua società.



Vito Ciancimino all'uscita dal carcere, con il figlio Massimo

Ciancimino a casa «Non può inquinare le prove»

FRANCESCO VITALE PALERMO. Santa Rosalia salvò Palermo dalla peste, Vito Ciancimino e i suoi amici la saccheggiano. E per uno scherzo del destino, proprio nel giorno consacrato alla festa della «santuzza», don Vito ha lasciato il carcere dell'Ucciardone. Era finito in manette il 5 giugno scorso con l'accusa di essere stato, ancora una volta, il grande burattinaio di una chiave per scoprire da dove provenga il dossier Nato. Oltre ai 225.000 dollari (di cui non aveva detto nulla a marito e figlio) pare che la Valente avesse chiesto al Dimitriev un appoggio per gli scambi commerciali curati dalla sua società. Ma lo sa che oggi è la festa di Santa Rosalia? Quale migliore regalo per lei? «Non so, non so: in carcere ho perso la cognizione delle feste». Quando ha saputo che sarebbe stato scarcerato? «Stamattina dal mio avvocato». Alla fine racconta un aneddoto che suona come una presa in giro nei confronti di Leoluca Orlando. Dice ai cronisti: «Nei giorni scorsi avete scritto che sono stato interrogato per otto ore sui delitti politici. La notizia è vera. Ma non sapete cosa ho detto al giudice alla fine dell'interrogatorio. Gli ho chiesto: signor giudice ma perché lei perde tempo ad interrogarmi se ha tutte le prove nel cassetto? Lui ha sorriso. Poi, prima di uscire, gli ho chiesto di indicarmi con precisione dove fosse il cassetto dove c'è la soluzione di tutti i misteri di Palermo. Era solo una curiosità». Prima di sparire dentro l'Ucciardone guidava da Massimo, il più piccolo dei suoi quattro figli. Ciancimino svela di aver letto in carcere il libro «i misteri del covo» dove don Vito è ripetutamente citato. Non deve essergli piaciuto tanto: «Ma per favore non fatemi fare commenti. Un mandato di cattura, un ordine di carcerazione (per un'altra storia di appalti comunali legati alla manutenzione di alcune scuole), un rinvio a giudizio per associazione mafiosa ed esportazione di capitali all'estero, alla sbarra nel processo contro il comitato d'affari che per anni ha gestito gli appalti pubblici di Palermo, Ciancimino ha quindi fatto ritorno a casa, anzi nella sua villa di Monbello che - altro scherzo del destino - confina con quella di un altro notevole democristiano: l'eurodeputato Salvo Lima. A decidere la scarcerazione di Ciancimino è stato il giudice delle indagini preliminari Giuseppe Di Lello con una breve ordinanza. Secondo il magistrato «Non esistono più problemi di inquinamento delle prove e quindi Ciancimino può restare imputato a piede libero». Di Lello non ha fatto altro che adeguarsi alle disposizioni della Cassazione che proprio dieci giorni fa aveva annullato il primo mandato di cattura emesso contro Ciancimino perché in contrasto con le norme sancite dal nuovo codice di procedura penale. Don Vito era rimasto lo stesso in carcere perché imputato nel processo di manutenzione delle scuole comunali. Ieri è arrivata la libertà. La Ciancimino si è arricchita di un nuovo capitolo. I palermitani, stanchi e accaldati, stanno alla finestra per i «botoli» del festino e in attesa della prossima puntata.

Dramma in Trentino. L'uomo aveva scaraventato la moglie dalle scale Uccide il figlioletto di 3 anni soffocandolo nel lettino

Enrico Vaia, un artigiano di 33 anni, è accusato di aver strangolato il proprio figlioletto di 3 anni, Erwing. L'omicidio al culmine di un violento litigio con la moglie che è stata percossa e scaraventata giù dalle scale. Il corpo esanime del bimbo è stato scoperto dalla sorellina di 6 anni che ha dormito tutta la notte accanto senza accorgersi di nulla. Vaia, ricoverato in ospedale, non è stato arrestato.

Enrico Vaia, un artigiano di 33 anni, è accusato di aver strangolato il proprio figlioletto di 3 anni, Erwing. L'omicidio al culmine di un violento litigio con la moglie che è stata percossa e scaraventata giù dalle scale. Il corpo esanime del bimbo è stato scoperto dalla sorellina di 6 anni che ha dormito tutta la notte accanto senza accorgersi di nulla. Vaia, ricoverato in ospedale, non è stato arrestato.

Enrico Vaia, un artigiano di 33 anni, è accusato di aver strangolato il proprio figlioletto di 3 anni, Erwing. L'omicidio al culmine di un violento litigio con la moglie che è stata percossa e scaraventata giù dalle scale. Il corpo esanime del bimbo è stato scoperto dalla sorellina di 6 anni che ha dormito tutta la notte accanto senza accorgersi di nulla. Vaia, ricoverato in ospedale, non è stato arrestato.

Esposto-denuncia dei familiari delle vittime di Ustica «Amato o Bucarelli? Diteci chi dei due mente»

GIANNI CIPRIANI ROMA. «Uno dei due, tra l'onorevole Amato e il giudice Bucarelli mente. La magistratura accerti chi non ha detto il vero». Ieri mattina gli avvocati di parte civile che assistono l'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica, hanno presentato un esposto-denuncia al procuratore generale presso la corte d'Appello e al procuratore della Repubblica, sollecitando l'apertura di un'inchiesta. «Nell'ambito delle rispettive competenze - hanno scritto gli avvocati - si prendano i provvedimenti conseguenti». La vicenda sulla quale sono intervenuti i legali di parte civile, è quella relativa all'esistenza di fotografie del relitto del Dc 9 dell'Itavia scattate dagli americani. Ascoltato in commissione Stragi, l'onorevole Giuliano Amato, aveva dichiarato che il giudice Bucarelli gli aveva parlato di quelle foto. «Smentisco la notizia - era sta-

to gli estremi per procedere con l'inchiesta o archiviare l'esposto. Comunque i reati eventualmente ipotizzabili potrebbero essere: diffusione di notizie false e tendenziose, nel caso si dimostresse che Giuliano Amato ha detto cose inesatte. Oppure, se la vicenda delle fotografie scattate dagli americani rispondesse a verità, il giudice Bucarelli potrebbe essere accusato di violazione del segreto d'ufficio o, addirittura, di soppressione di atti. Intanto ieri è stato ufficializzato che, a partire dal prossimo 15 settembre, per il caso Ustica la Procura ha intenzione di incaricare tre magistrati di seguire l'inchiesta. Lo stesso Procuratore capo, Ugo Giudiceandrea, ne ha dato notizia agli avvocati di parte civile. I tre magistrati del nuovo pool prenderanno il posto di Giorgio Santacroce, tra pochi giorni in ferie, e che al suo rientro prenderà servizio presso la Procura generale della corte d'appello.

Rissa tra immigrati a Latina Tre indiani si contendono un povero giaciglio Uno muore per le botte

ROMA. Bastonato a morte da due suoi connazionali in un vecchio casolare riadattato a dormitorio di fortuna nella zona di Campoverde, vicino Aprilia. È stata questa la fine di Ram Major, nato 33 anni fa a Garcha, in India. La lite è esplosa la sera di venerdì per un vecchio materasso semi-rotto concesso tra Ram Major, Yoga Sing, di 33 anni, e Sukhavi Nanda Bavi, di 40, tutti ubriachi. Ad un certo punto, i due hanno afferrato dei grossi rami staccati da un albero lì vicino e si sono gettati su Ram Major colpendolo dappertutto, in faccia, alla testa, sul corpo, finché non è crollato a terra. Yoga Sing e Sukhavi Nanda Bavi non si sono accorti subito che Ram Major era morto e sono corsi da un contadino chiedendo aiuto. L'uomo poi ha avvisato i carabinieri di Aprilia, che verso le 22.30 sono arrivati al casolare, trovando all'interno il cadavere di Ram Major. Gli altri due indiani sedevano dietro, sull'ala, ancora inceduli. Ora sono trattenuti nella caserma di Aprilia. Arrivato in Italia all'inizio dell'89, Ram Major viveva di lavori saltuari. E da tempo aveva trovato ricovero per la notte in quel casolare diroccato. Da almeno un anno il casale, che fa

parte dell'azienda agricola Bussoli, era diventato un ricovero ben conosciuto tra le migliaia di immigrati che aiutano per i lavori stagionali nei campi della zona. Nella provincia di Latina, gli extracomunitari che si sono regolarizzati con la sanatoria sono 5.000, ma accanto a loro continuano a vivere tutti quelli che non hanno le carte in regola e si arrangiano con le raccolte estive della frutta. E per tutti, regolarizzati o clandestini che siano, non c'è un posto per dormire, lavarsi, conservare dei vestiti di ricambio. L'unica possibilità sono i vecchi capannoni, le rimesse, i casolari abbandonati. Lì non ci sono né bagni, né acqua, né luce, né gas. Perlopiù, però, c'è un tetto sotto cui ripararsi e un pavimento su cui dormire. Magari, se si ha avuto la fortuna di trovare un materasso gettato in qualche discarica, si può addirittura dormire sul morbido. Per risvegliarsi la mattina dopo sporchi come la sera prima, ma almeno con la ossa un po' meno rotte. Con davanti un'intera giornata di lavoro nei campi, anche un vecchio mucchio stanco di moine e lana su cui riposare la notte può diventare importante. E scatenare la violenza di cui è stato vittima Ram Major.

Maria José di Savoia ha presentato la richiesta al ministero, deciderà il Consiglio di Stato Umberto primo, sostiene l'ex regina, durante la guerra era generale di corpo d'armata

Una pensione per la moglie del re

L'ex regina Maria José vuole la pensione di guerra. La richiesta si basa sul fatto che re Umberto, prima dell'esilio, era stato generale di corpo d'armata. La decisione spetta ora al Consiglio di Stato. Ma questa estate si parlerà ancora dell'affare Savoia e della possibilità che le salme degli ex sovrani siano traslate nel Pantheon. C'è chi lo auspica, senza clamori, chi paventa un «golpe ferragostano».



Maria José di Savoia

ANTONIO CIPRIANI ROMA. La terza sezione del Consiglio di Stato si è trovata davanti una pratica davvero spinosa. La richiesta di una pensione di guerra chiesta dalla consorte di un generale di Corpo d'armata. Fin qui niente di straordinario. Ma la domanda, arrivata al ministero della Difesa, porta la firma di Maria José di Savoia. L'ex regina che ha deciso di chiedere allo Stato italiano quanto (a suo parere) le spetta come consorte di re Umberto, ufficiale dell'esercito e, durante la guerra, comandante delle forze armate del fronte sud. Nella sua richiesta, l'ex regina reclama tutti gli arretrati che non sono mai stati versati al marito, nonché la rivalutazione, interessi compresi. E c'è anche una seconda possibilità: riguarda il fatto che Umberto di Savoia, quando era luogotenente del re, andò

in visita alle truppe italiane che già si battevano contro i tedeschi. E se l'ex regina chiedesse la pensione come combattente della guerra di Liberazione. La notizia viene rivelata dal prossimo numero dell'Espresso, in edicola domani, che in un servizio ricorda che Maria José due anni fa ha ottenuto il permesso di rientrare in Italia. Infatti il divieto sancito dalla tredicesima disposizione transitoria della Costituzione, che prevede l'esilio del re, della consorte e dei suoi eredi maschi, non poteva più essere opposto in quanto vedova di re Umberto. Due sono gli aspetti sui quali dovrà decidere il Consiglio di Stato: l'ammissibilità della domanda, presentata dopo 45 anni, e la compatibilità con quanto prescrive la Costituzione. L'articolo tredici, infatti,

parla infatti di confisca di tutti i beni degli ex sovrani. Ma la «questione Savoia» sembra destinata a far parlare molto di sé nel corso di questa estate. In particolare, in questi giorni si discute seralmente se trasferire al Pantheon le salme degli ex re Vittorio Emanuele terzo, Umberto secondo e dell'ex regina Elena. «Nulla è fissato. Sarà il governo a valutare il momento più opportuno», nel testo di questa smentita, a proposito della possibilità che le salme siano traslate in agosto, il ministro della Real casa Carlo D'Amelio ha implicitamente confermato che tutto è pronto. È soltanto una questione di tempi. Tanti che nel Pantheon sono già cominciati i rilievi da parte del ministero dei Beni culturali. E il mi-

Incontro di studio «Formazione e professione di fronte all'Europa: quale rapporto tra il sistema scolastico e l'organizzazione delle professioni e del lavoro dipendente»

Introduzioni: Andrea MARGHERI, responsabile della sezione «quadri, tecnici e nuove professioni» della Direzione del Pci Aurelio MISITI, preside della facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma

Interventi: Rodolfo ZICH, rettore del Politecnico di Torino Aureliana ALBERICI, «ministro ombra» per i problemi dell'istruzione Edoardo VESENTINI, «ministro ombra» per l'Università e la Ricerca scientifica A. CATASTA, parlamentare europeo R. BARZANTI, presidente della commissione Cultura del Parlamento europeo G.B. ZORZOLI, membro del consiglio di amministrazione dell'Enel G. FRANCHI, direttore Cism F. MELENDEZ, esperto del ministero della Pubblica Istruzione A. BUCELLATO, ricercatore-direttore dell'Iri G. ZICCARO, esperto del «Terziario Avanzato» M. CALLARI GALLI, docente, parlamentare del Pci

Conclude: Silvano ANDRIANI, direttore del Cesp

Martedì 17 luglio, ore 16 a Roma, presso la Direzione del Pci via Botteghe Oscure, 4 Sezione «quadri, tecnici e nuove professioni»

I 4000 profughi albanesi accolti nel campo di Restinco ieri sono stati impegnati a prendere contatto con la nuova realtà. Lunghe telefonate a casa

La più grande speranza: trovare un lavoro nei paesi che li ospitano. Testimonianze drammatiche e paura di danneggiare i familiari

# Il sapore del primo giorno di libertà

A Brindisi non arriva il rumore della piazza di Tirana. Loro, i profughi, il regime che ieri ha voluto mostrare i muscoli, lo hanno beffato. È il primo giorno di libertà. Nel «forte» di Restinco si fanno strada speranza e sogni di una vita migliore. Ma anche timori per le famiglie, paura di ritorsioni, ansia di telefonate a Tirana. Racconti e ricordi di un mondo di spie e persecuzioni lasciati ormai alle spalle.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

BRINDISI. «Finalmente liberi», titola un giornale locale. E loro se lo mangiano con gli occhi, si ritrovano nelle foto, si cercano negli articoli. Che soddisfazione! Nei loro sguardi si legge la bella gioia del regime piantato in asso. È il primo giorno di libertà: se ne sente il profumo a Restinco. È un orribile «Fort Apache», diroccato, fatiscante, da fuori mette paura. Non è un albergo a cinque stelle, ma è meglio di tanti campeggi italiani», sostiene il generale Felice Grosso che comanda Restinco. E in effetti i soldati hanno fatto l'impossibile per rendere vivibile il campo, ma l'aspetto è quello di un laghetto e l'Italia poteva fare una figura migliore. I fuggiaschi comunque hanno altro in mente: cercano una sigaretta, una scheda della Sip per telefonare in Albania, qualche spicciolo, francobolli e cartoline. Per loro è tutto nuovo, anche la divisa di un carabinieri. Il villaggio si anima, diventa una comunità. E già rispetto all'arrivo si nota che qualcosa è cambiato. Allo sbarco sembrano viaggiatori dell'aldilà; ora alcuni camminano ancora scalzi, con gli indumenti dai colori irrisconoscibili. Ma a Restinco è arrivato il barbiere, vi sono le docce, i soldati danno a tutti una tuta blu, maglie e

scarpe. Poche cose, ma sufficienti per cominciare a rimuovere le angosce di questa avventura. C'è insomma un po' più di ottimismo nei loro volti, s'intravede la speranza di una vita migliore. I crocchi sono allegri. Sul viale vi sono donne che scorzano i figli in carozzella. Altri guardano la televisione e commentano, altri ancora gironzollano senza meta, ma liberi. L'altra sera, poche ore dopo lo sbarco dai traghetti Jonnis e Cefalonja Sky gli 804 profughi si sono ricolcati. Le cucine da campo del battaglione Pinerolo hanno stornato maccheroni e carne. E poi c'era formaggio, latte, frutta, dolci e biscotti. All'ambasciata italiana i viventi erano raziati, e anche un pasto completo dopo dieci giorni risolveva il morale. Ieri la giornata è stata occupata dal «censimento». Ognuno deve compilare una scheda; occorre definire lo «stato giuridico» dei rifugiati, e sapere che lavoro sanno fare. Sul primo punto non c'è affatto chiarezza. Il generale Felice Grosso, comandante della 22ª zona militare di Bari, che dirige il campo, ha detto che i carabinieri e i soldati che arano e chiudono la cancellata di ferro non hanno avuto conseguenze particolari, ma che «meglio

che gli ospiti non escano finché non sarà definito il loro stato». Il prefetto Mazzitelli, che gli stava accanto durante la conferenza stampa, si è affrettato a precisare che «se una famiglia se ne vuole andare, se ne va. Certo è meglio che prendano dimistichezza con la nostra lingua, e che arrivi, come è in programma, un servizio bus». Ed è vero che un ragazzo ha trovato alloggio e forse un lavoro e ieri ha fatto le valigie. I parenti delle donne incinte ricoverate all'ospedale di Brindisi, e dei feriti (sono 24) vanno e tornano dalla città a richiesta. Nessuno «prigioniero» per intenderci, ma una «paterna» attenzione da parte italiana. Chi si deve svegliare sta probabilmente a Roma. Gli albanesi hanno il visto per soggiornare? Sono considerati rifugiati politici e di conseguenza ricevono la somma prevista dalla legge (25 mila lire al giorno)? Una risposta chiara è urgente? Una risposta chiara è urgente? Una risposta chiara è urgente?

«Tirana è scesa in piazza contro i vagabondi, i briganti che sono sbarcati l'altro ieri a Brindisi», dicono all'ambasciata albanese a Roma. 120mila persone hanno preso parte ad una manifestazione di appoggio a Ramiz Alia nella piazza Scanderbeg. Il regime parla di complotto antibalgiano e accusa la Jugoslavia. Bloccato un gruppo di giornalisti stranieri. Annullata visita di turisti occidentali.

OMERO CIAI

ROMA. Ramiz Alia serra le file dell'Albania. Mentre tutti guardano a quell'esercito stanco e disperato di ragazzi fuggiti in preda al terrore, almeno centomila persone hanno partecipato ad una manifestazione convocata dal regime «contro i briganti fuggiti all'estero» nella piazza Scanderbeg della capitale. «Non siamo scossi da nessuno - avrebbe proclamato di fronte alla folla Xheilit Gjoni, segretario del Comitato centrale del Pë albanese - tanto meno da alcuni sbandati che hanno abbandonato la loro patria come i furfanti e che non rappresentano né il paese né il suo popolo». Un discorso duro, a tratti sfrontato contro tutti quei giovani, «senza morale e senza ideali», che hanno scelto di abbandonare il paese saltando le mura delle ambasciate occidentali, nel quale Gjoni ha promesso «migliaia di nuovi posti di lavoro», «la democratizzazione» e ha denunciato «un diabolico complotto contro l'Albania».

Complotto? Il vertice albanese si dice convinto che dietro alla crisi delle ambasciate c'è un «grande vecchio», una trama internazionale. E punta il dito sull'avversario più ovvio: i serbi. Gli stessi serbi che cingono d'assedio la minoranza albanese del Kosovo. «C'è gente che ci vuole male - ha detto Gjoni di fronte ai centomila di piazza Scanderbeg - e che non vuole accettare l'esistenza della nostra nazione. Persone ingenuo e ingannate - ha aggiunto - hanno favorito i piani dei nostri nemici, di quelli che vogliono restaurare il potere della borghesia nel nostro paese».

Ma nonostante i proclami a Tirana il regime di Ramiz Alia si sente con il fiato corto. Due provvedimenti annunciati ieri confermano l'intollerante chiusura del regime e il timore che la crisi è appena cominciata. Alla frontiera con la Jugoslavia è stato bloccato un gruppo di giornalisti di vari paesi che cercavano di raggiungere Tirana. Il viaggio era stato organizzato da un'agenzia di Titograd e in un primo momento i funzionari albanesi avevano garantito che i giornalisti avrebbero ricevuto il visto d'ingresso. Un'altra volta, questa volta di una comitiva di turisti europei, organizzata dall'agenzia albanese «Albturs» è stata vietata e l'agenzia non è più in grado di garantire che nei prossimi giorni qualcuno dei gruppi che hanno chiesto di trascorre le vacanze nel paese riesca ad ottenere il permesso di ingresso.

Si chiude dunque una cortina di silenzio sul futuro prossimo dell'Albania?

E' ancora presto per dirlo, ma le difficoltà degli stranieri, turisti o giornalisti, per entrare nel paese e l'annunciata chiusura di alcune sedi diplomatiche occidentali - in quella italiana i «lavori di pulizia» si protrarranno per oltre venti giorni - promettono il peggio mentre Tirana sembra decisa a chiudere la crisi con la partenza dei quattromila che hanno trovato rifugio nelle ambasciate.

Intanto quasi tutti gli albanesi sbarcati a Brindisi stanno raggiungendo i luoghi di destinazione in Germania, Francia, Ungheria e Polonia. Ieri notte è entrato in RfG il primo treno con 1.080 albanesi a bordo e per stamane è atteso un altro convoglio che trasporta 1.953 profughi.

Quelli diretti in Francia, sul traghetto «Orient star», sono atesi a Marsiglia, mentre i 56 albanesi che si erano rifugiati nell'ambasciata polacca sono arrivati ieri mattina a Varsavia con un aereo speciale. I rifugiati, tra cui sei donne e un bambino di cinque anni, erano governamente vestiti, alcuni senza scarpe, tutti senza bagagli.

## Processo all'anarchico per il monumento a Bresci

È stato fissato per il 20 settembre il processo contro Ugo Mazzucchi, l'anarchico carrarino accusato di apologia del delitto di attentato per finalità terroristiche ed eversive per aver fatto collocare il 2 maggio scorso nei giardini antistanti il museo di Turigiano un monumento in memoria all'anarchico Gaetano Bresci (nella foto) uccisore di Umberto I. In particolare, l'anarchico è accusato anche di aver violato i sigilli apposti dalla procura della Repubblica al cantiere montato per l'erezione del monumento a Bresci. Mazzucchi, con la partecipazione di altre persone rimaste sconosciute, è ritenuto l'autore del «blitz» notturno con il quale alcuni anarchici di Carrara collocarono il cippo a memoria di Gaetano Bresci.

## Dose Magistrate perplesse

Il decreto del ministro della Sanità sulle dosi medie giornaliere introduce un indispensabile elemento di certezza nell'applicazione della nuova legge sugli stupefacenti ma, tenendo piuttosto basso il quantitativo fissato per distinguere consumatori da spacciatori, rischia di non essere adeguato alla complessa realtà del fenomeno della tossicodipendenza. È questa l'opinione di Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, il quale nei giorni scorsi aveva dichiarato che la nuova legge avrebbe rischiato di causare danni maggiori della precedente alla magistratura non fosse stata verificata la possibilità di operare efficacemente. Il decreto del ministro della Sanità - ha detto Bertoni - è un importante passo avanti rispetto al confuso concetto di modica quantità della precedente legge, ma può essere pericoloso: si rischia infatti - ha concluso Bertoni - di continuare a mandare in galera semplici consumatori che, a causa del livello della loro dipendenza tossicologica, hanno bisogno di dosi giornaliere maggiori di quelle stabilite.

## Sequestrato un arsenale della mafia

Stolpere e sequestrato a Licata, dagli agenti della polizia di Agrigento impegnati in una operazione anticrimine, un arsenale della mafia. Trovate sei pistole, due lupare, tre fucili a pompa ed un migliaio di cartucce. L'armiera della malavita licatese è stata localizzata in contrada Bugiades, ad una decina di chilometri dal centro abitato. Le armi sequestrate sono adesso al vaglio della scientifica della questura di Agrigento e si dovrà verificare se e quando sono state utilizzate in provata azione delittuosa e, se possibile, individuare i proventi.

I carabinieri del Nucleo operativo ecologico della legione di Napoli hanno denunciato per omissione di atti di ufficio il sindaco di Torre Annunziata, Carmine Di Leo (Psi), ed il direttore sanitario del locale ospedale Agostino Talamo. Il primo è responsabile di non aver fatto fare i cartelli di divieto di balneazione sui littori torresi, il secondo è accusato di non aver registrato i rifiuti tossici e nocivi dell'ospedale. Nel corso di controlli sul territorio i carabinieri hanno constatato che i bagnanti si tuffavano regolarmente in acque inquinata.

## Mare inquinato Denunciato di T. Annunziata

## Giovane industriale sfugge a un rapimento

Gianluca Bonza, 26 anni, industriale milanese, nella notte tra giovedì e venerdì è andato trafelato al casello di Arluno dell'autostrada Milano-Torino a bordo della sua «Opel», che presentava vistose ammaccature. Al casellante ha detto di chiamare subito i carabinieri in quanto era inseguito da persone che avevano tentato di rapirlo. Ai carabinieri Bonza ha quindi raccontato che, mentre stava rientrando in auto a casa da Milano dove aveva partecipato ad una festa da amici, era stato affiancato, lungo la strada statale, da una «Audi» che aveva tentato di farlo uscire di strada. Non riuscendo, l'aveva quindi superato, tagliando gli pneumatici e costringendolo a fermarsi. Dalla «Audi» è sceso un individuo armato e con il volto coperto da passamontagna. Bonza ha detto che a questo punto si è reso conto che volevano rapirlo. E però riuscito a fuggire, facendo retromarcia e quindi dirigendosi verso il casello di Turigiano.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e notturna (ore 19) di mercoledì 18 luglio 1990.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 19 luglio e alla seduta antimeridiana di venerdì 20 luglio 1990.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 18 luglio alle ore 15 con eventuale prosecuzione alle ore 21.

Coda ininterrotta di 5 km ai caselli autostradali di Milano, intasamenti per Venezia e tutte le località marine. Dopo i «Mondiali» arrivano i turisti tedeschi, austriaci e francesi, mentre riesplode l'esterofilia degli italiani

# Un mare di auto con 10 milioni di vacanzieri

Viene giù la prima «valanga» che dà il via alle vacanze della prima metà di luglio, in attesa del maxiesodo di agosto. Autostrade prese d'assalto da due milioni e mezzo di auto, con lunghe file e intasamenti: in alcuni tratti si va a passo d'uomo. Stasera, per i rientri, potrebbero essere chiusi alcuni ingressi nell'Adriatica e nella Riviera ligure. Attenzione alla velocità

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Per le vacanze, le uscite in corso di metà luglio sono state più di una prova generale per il maxiesodo di agosto. La prima ondata di vacanzieri culmina oggi. Per stasera saranno partiti attorno ai dieci milioni di italiani per il mare, la montagna, i laghi. Anche ieri è esplosa l'esterofilia che anima

50.000 persone in arrivo e in partenza. Per l'estate, due milioni di italiani, tra vacanzieri a tempo pieno e fruitori di week end o del ponte di Ferragosto, andranno all'estero. Rispetto a luglio-settembre dell'anno scorso, si registrerà un aumento del 4%. Ma rispetto a tutto l'89 aumenterà del 28%. C'è un forte ritorno verso l'area del Mediterraneo - dice il presidente della Flavet, Giulio Scanziani. C'è un rinnovato interesse verso le Baleari, la Spagna, la Jugoslavia, la Tunisia, la Francia meridionale, la Grecia ed anche l'Egitto. Sul lungo raggio notevoli richieste si registrano per l'Oceano Indiano, le Seichelles, Mauritius ed il Kenia che in «passato aveva risentito degli allarmi fasulli sul

problema malaria». Solo in autostrada, per oggi, sono previste due milioni e mezzo di auto, in movimento fin dalle prime ore del mattino, con lunghe attese ai caselli, rallentamenti, a volte andando avanti a passo d'uomo. Si ripeterà quello che è successo ieri. Dalle 6.30 del mattino alla sera, code ininterrotte di 4-5 chilometri alla barriera Sud di Milano, di 3 verso Venezia, con traffico bloccato a ripetizione. Ad dirittura, la Milano Venezia, sul tratto tra Cormanis e Cinesio, è stata chiusa per ore per un autocollo uscito di strada. Si è formata una lunghissima coda di auto. Per soccorrere il conducente, la Polizia è corsa all'elicottero. Code e rallentamenti sulla Ligure, sull'Adriatica, sull'Autosole, spe-

cialmente nel tratto appenninico della Bologna-Firenze e sulla Roma-Napoli, tra Frosinone e Capua, dove si sta costruendo la terza corsia. Traffico bloccato con code di sei chilometri sulla Serenissima Torino-Trieste.

La fotografia di quanto è successo ieri e la previsione di quello che accadrà oggi ci vengono fornite da Enrico Benvenuti, esperto di circolazione autostradale. Il traffico sarà molto intenso sulla direttrice Milano-Bologna-Mare, sulla Milano-Laghi, sul tratto per Venezia, su tutta la costa adriatica e sulla riviera di Ponente e di Levante della Liguria, sulla Firenze-Mare. Nella notturna, per gli ultimi lavori della terza corsia dell'Adriatica, è stata chiusa,

in entrata, la stazione di Faenza (si sta perfezionando il varo di un cavalcavia). Tranne i fruitori delle discoteche, non ne ha risentito il traffico, che in quelle ore è abbastanza scarso.

Per i rientri di questa sera, molto probabilmente entrerà in funzione l'operazione rubinetto - alle entrate dei caselli della costa adriatica (Rimini, Riccione, Cattolica, Cesena) e della riviera ligure (Recco, Rapallo, Chiavari, Celle, Albissola). Potrebbe essere «contingentato» l'ingresso per evitare intasamenti e possibili intasamenti e incidenti. Domenica scorsa, per alleggerire la circolazione, erano state chiuse alcune porte sull'Adriatica. Intanto, per evitare le code in en-

trata ed in uscita, gli automobilisti possono utilizzare le 111 porte autostradali Viacard, già funzionanti in 48 stazioni. Con il Viacard a scattare, sino alla fine di settembre, gli automobilisti avranno diritto anche al soccorso stradale gratuito dell'Acqilite.

Le solite raccomandazioni agli automobilisti: attenzione ai limiti di velocità. Rispettarli significa viaggiare con serenità. Prima di mettersi in viaggio, notizie aggiornate sulle condizioni del traffico e del tempo e sul quando immettersi in autostrada, si possono chiedere al Centro informazioni dell'Iritalista, telefonando a 243322121, prefisso 06 per chi chiama da Roma. Non ci rimane che l'augurale «in bocca al lupo».



Giovanni Paolo II seduto su un sasso dopo una lunga passeggiata sul Col del Fellet in Val d'Aosta

Dal rifugio di Les Combes il portavoce smentisce che Giovanni Paolo II intenda lasciare il pontificato. Escursioni a 2500 metri, dieta sana, privacy. Nella filosofia del Pontefice un «abbandono» è previsto?

# «Il Papa è in piena forma: non si dimette»

Il portavoce vaticano ha definito «interpretazioni distorte» le notizie sui possibili dimissioni del Papa. Questi, arrivando in Val d'Aosta, aveva detto: «Gli anni passano, le forze diminuiscono; avrete presto delle sorprese». L'eventuale rinuncia legata solo a motivi di salute che non sussistono. Scarponcini e bastone, il Papa in questi giorni ha passeggiato fino a quota 2500 metri.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Anche quest'anno le vacanze del Papa hanno destato curiosità ed alcune sue battute fatte all'arrivo a Combes in Val d'Aosta mercoledì pomeriggio - «gli anni passano, le forze diminuiscono; avrete presto delle sorprese» - hanno subito fatto ipotizzare sue possibili dimissioni per ragioni di salute. Ma ecco arrivare, ieri, la smentita del portavoce vaticano, Navarro Valls, il quale ha dichiarato che «le notizie sul presunto dimissioni dovute a condizioni fisiche im-

perfette sono frutto solo del tentativo di creare attorno alla figura del Santo Padre del clamore giornalistico». Ha aggiunto che «non è presente il medico personale del Papa e che «il Santo Padre ha potuto fare, in questi tre giorni, lunghe passeggiate camminando per quasi cinque ore, superando quote ieri oltre 2.500 metri di quota».

Le vacanze di Giovanni Paolo II procedono con la riservatezza desiderata e «sembra tranquillo». Il papa si sveglia alle sei del mattino: un'ora di preghiera davanti alla statua della Madonna nel giardino dello chalet di Combes, poi escursioni che impegnano l'intera giornata. Ieri è stato sull'alpe di Boregne e in Val Gisenche. Fra gli accompagnatori l'amico polacco monsignor Tadeusz Szybczen. Fra le letture testi di storia e un libro di poesia tedesca. Unico «incidente»: l'incontro con una mandria di mucche che sbarra il sentiero. Il papa escluse di presenziare con Mitterrand e Cossiga alla cerimonia d'anniversario del traforo del Monte Bianco.

Tomando alle dichiarazioni di Navarro Valls, egli ha concluso che le voci su un addio di Giovanni Paolo II al pontificato sono solo interpretazioni distorte. Ci sono molte, tuttavia, che, come tutti gli altri esseri umani al termine di un anno di lavoro, anche il Papa accusa una certa stanchezza tenuto conto dello sforzo a cui si

sottopone con i suoi viaggi intercontinentali, con le udienze settimanali mai interrotte neppure quando aveva una leggera influenza, con il suo lavoro di elaborazione di documenti importanti per la Chiesa universale e con i suoi puntuali interventi sui più salienti avvenimenti del mondo. Certo, un papa può anche dimettersi, se ne ricorrono le circostanze, ed il problema non se l'è posto soltanto Celestino V che compì il clamoroso gesto del «gran rifiuto», ma pure un Pontefice, problematico e scrupoloso come Paolo VI non aveva escluso una tale eventualità, se i disturbi circolatori che lo affliggevano negli ultimi anni e che lo portarono alla morte il 6 agosto 1978 lo avessero reso impedito e, quindi, incapace di esercitare pienamente il suo ufficio. Ed il problema, in via teorica, è presente anche in Giovanni Paolo II tanto che il nuovo Codice di diritto canonico da lui promul-

gato il 25 gennaio 1983 cost'affermò nel paragrafo 2 del canone 332: «Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti». È, quindi, sufficiente che il Papa stesso, dato che nessun controllo è preposto sulla sua potestà assoluta, decida in piena libertà e consapevolezza di dimettersi. Ma Papa Wojtyla non ha mai pensato di dimettersi. Lo farebbe solo nel caso verificasse di non poter più svolgere il suo ministero con la dinamicità che lo contraddistingue.

Perciò, le dichiarazioni estemporanee e non esplicite di Giovanni Paolo II, che ha compiuto settanta anni il 18 maggio scorso e che esercita il suo ministero con la tensione esistenziale di chi vive i problemi di fondo del proprio tempo, vanno interpretate come un preannuncio di voler dare un tempo frenetico ai suoi viaggi, notoriamente stressanti, più che un ridimensionamento la sua attività pontificia. Ricevendo, nel lontano 11 ottobre 1982, i vescovi francesi della regione del Nord, fece questa riflessione: «Non capisco questa mania di volersi dimettere a 75 anni. Se fossi rimasto a Cracovia non mi sarei certo affrettato a dimettersi, salvo che per motivi di salute». Il Papa alludeva alla norma introdotta da Paolo VI e recepita dal Codice di diritto canonico da lui promulgato secondo cui i vescovi diocesani che abbiano raggiunto i 75 anni di età sono invitati a presentare la rinuncia all'ufficio al Sommo Pontefice, il quale «provvederà dopo aver valutato tutte le circostanze». Aveva voluto dire che la norma ha il suo valore e la sua funzione per il rinnovamento della Chiesa, ma non è tutto. Tanto è vero che ha lasciato al loro posto prelati oltre i 75 anni, ma validi.

La sentenza della Corte Costituzionale mette fine alle polemiche e alle accuse al progetto della Regione, che era stato bocciato dal Commissario di governo

Annulati così tutti i provvedimenti che mettevano sotto accusa la legge Soddissfatti il Pci e i verdi: ora sarà più difficile distruggere l'ambiente

# Emilia, «promosso» il piano paesistico

Il tanto discusso Piano paesistico della Regione Emilia Romagna è legittimo. Lo ha sentenziato la Corte Costituzionale con una motivazione che ha posto la parola fine ad un'accesa battaglia politica e culturale. Grande soddisfazione nel Pci, che ha con forza difeso il provvedimento, silenzio tra le forze politiche che l'hanno osteggiato, preoccupazione nei verdi che temono un nuovo attacco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MAURO CURATI

BOLOGNA. La notizia, quando è arrivata, ha sicuramente fatto sprizzare di gioia gli occhi di Felicia Bottino, l'assessore all'urbanistica della Regione Emilia Romagna (che mercoledì prossimo sarà rieletta nello stesso incarico). Il Piano paesistico che lei e il suo ufficio avevano faticosamente

difeso nei mesi scorsi da attacchi d'ogni tipo, compreso un malinteso chianto annullamento da parte del Commissario di governo, è stato ritenuto valido addirittura dalla Corte Costituzionale che, con sentenza numero 327, ha annullato tutti i precedenti provvedimenti che accusavano

quella legge regionale di estendere indebitamente la sua operatività a tutto il territorio dell'Emilia Romagna invece che limitarsi ai beni e alle aree elencati dalla legge Galasso o a quelle sottoposte a vincolo secondo la legge 1497 del '39.

Per la suprema Corte, in pratica, quella legge è legittima perché i piani paesistici o quelli urbanistici territoriali delle Regioni possono estendere la loro efficacia alle aree di interesse ambientale non comprese dalla legge Galasso. «una volta che risultino rispettati i caratteri propri e naturali del tipo di atto in concreto impiegato».

Per capire la tensione politica

che s'era raccolta intorno a questo provvedimento, basti pensare che appena l'altro ieri il neo presidente della Federazione regionale degli industriali (grandi avversari di questo piano), il gardiano Paolo Passanti durante la presentazione alla stampa della sua giunta aveva detto: «Guardiamo con attenzione la costituzione di una nuova alleanza politica in Regione (pci, psi, psdi e pn) anche se accogliamo con perplessità la riconferma dell'assessore Bottino». Come dire, tra noi e questo piano paesistico non c'è compatibilità di carattere.

Lo stesso pensiero l'avevano poi espresso numerose forze politiche in Consiglio regiona-

le: si che questa legge (nonostante l'appoggio del ministro dell'Ambiente Rutolo, di quello dei Beni Culturali Facchini e di quello dei Rapporti con le Regioni Maccanico) aveva ottenuto il solo voto favorevole del Pci e dei verdi.

Ad un giorno esatto dalla sentenza un certo imbarazzo nei grandi avversari d'allora è comunque palpabile. Non una dichiarazione di arretramento da parte delle forze politiche contrarie né da parte di componenti sociali oppositori come gli imprenditori.

Chi, invece, non nasconde la sua soddisfazione dopo tanta battaglia e qualche amarezza è Felicia Bottino, architetto nella vita, da cinque anni assessor

comunitario in Regione. «La sentenza della Corte», dice, «ha un grande significato: vuol dire che il Commissario di governo ha leso la competenza regionale in materia urbanistica. Un fatto importante soprattutto per il lavoro futuro».

Contenuto anche i verdi del Sole che ride che in una dichiarazione di Paolo Galletti (consigliere regionale) leggendolo questa sentenza «come una boccatura di pn, psi e dc, fatti di strenui portavoce degli interessi di cavalieri, cementieri e costruttori».

Ma a questo punto, ci si è domandati durante una conferenza stampa, che tipo di rapporti nasceranno dentro la nuova maggioranza regionale

visto che ben tre dei quattro partiti sono stati in opposizione del piano?

«Si deve prendere atto che il piano paesistico c'è», ha detto ieri il prossimo vicepresidente comunista dell'Emilia Romagna, Pierluigi Bersani, «insieme ad una battaglia molto accesa che rimane però alle nostre spalle. A questo punto si apre tutta la fase delle osservazioni di legge che potrà mettere al centro del nuovo dibattito i rapporti tra Regione e sistemi di governo locali». Insomma per questo provvedimento, che tutto l'ambientalismo giudica d'innovazione, la battaglia continua. Ma su un terreno ora molto più ostico per i nemici della natura.

La «Costa Marina»: propone albergo galleggiante da crociera

## Nave di vetro per vacanze «Love Boat»

Da portacontenitori ad albergo galleggiante: la metamorfosi di una nave progettata come «Love Boat» per crociere rapide, poco costose ma con l'illusione d'essere come in tv. Si chiama «Costa Marina» è tutta vetrata e porterà a spasso 800 crocieristi. Tutto italiano il progetto, la gestione, il comando, la bassaforza viene perlupato da Terzo mondo. È la settimana nave della «Costa Crociera».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'idea sembra essere quella di garantire al crocierista che, in fatto di vacanze sul mare, si è dimenticato sulle commedie a puntate televisive, l'opportunità di vivere un «love boat» proprio come in tv.

Questa la trovata, probabilmente vincente, che hanno avuto gli armatori della Costa Crociera trasformando una zucca in cocchio reale. Scusatelo, una portacontenitori in un albergo galleggiante. La nave, dopo un onesto esercizio come mercantile è stata ridotta a puro scafo e su questa struttura i tecnici e le maestranze della «Marfotti» di Genova hanno costruito in due anni di lavoro un albergo sul mare di nove piani per 800 crocieristi mettendoci tutto il possibile nei limiti degli obiettivi che sono quelli della ricerca di una clientela media cui offrire vacanze brevi poco costose ma con un trattamento di elevato livello. Che importa se la piscina di bordo è piccola quando il crocierista potrà dire d'aver avuto a disposizione una serie di idromassaggi calliforniani o una palestra con tutti gli strumenti più sofisticati per conquistare un faticoso e faticato aspetto piacente? La nave, ribattezzata «Costa Marina», è lunga 174 metri, larga 26, stazza 25 mila tonnellate ed ha nove ponti. La luminosità è forse la caratteristica più esplicita della nave. L'architetto parmense Guido Canal, incaricato del progetto, ha immaginato una nave in cui la vita, necessariamente ristretta degli 800 passeggeri avesse una sorta di compensazione attraverso l'illusione ottica e quindi gran parte degli ambienti inter-

ni, tradizionalmente inscatolati sono stati aperti sostituendo il vetro alla lamiera e realizzando cupole, passerelle, scalinate, verande e terrazze, sul mare, naturalmente. Di vetro c'è in abbondanza, più di 600 mq e non è facile mettere questo materiale in sintonia con la lamiara che invece è ampiamente deformabile. La soluzione tecnica è stata quella di montare le lastre di vetro, spesso 12 millimetri, su supporti elastici in grado di eliminare eventuali torsioni. Le lastre sono triplex con due camere d'aria interne. Insomma la tecnologia utilizzata nei grattacieli di cristallo è adesso messa alla prova del mare. La nave è tutta italiana, è costata circa 150 miliardi di cui una buona metà dallo Stato a fondo perduto col credito marittimo. È italiana la gestione e il comando mentre gran parte della bassa forza è arruolata nei paesi del terzo mondo.

«Costa Marina» partirà il 22 per la prima crociera di una serie estiva, sette giorni ogni viaggio nel Mediterraneo occidentale. Tutte le crociere sono già esunte. In autunno la nave si trasferirà ai Caraibi per sfruttare il locale mercato invernale delle crociere. «Costa Marina» è la settimana nave del gruppo e la prima di un impegnativo programma di potenziamento della flotta in cui è previsto l'investimento di mille miliardi nel triennio e il varo di altre tre unità. Due sono già in costruzione e saranno le nuove ammiraglie ciascuna delle quali da 50 mila tonnellate di stazza e in grado di trasportare 1500 passeggeri. La terza sarà una gemella della «Costa Marina».

A Capri inaugurato per iniziativa del Wwf il primo «percorso blu». L'obiettivo è di riuscire a creare nell'isola una zona protetta

## Un «sentiero» in mezzo al mare

Inaugurato il sentiero blu di Capri. Mezzo chilometro di mare, tra i Bagni di Tiberio e Punta Trasete, segnalato da deliziose ceramiche. Qui si è svolta la prima visita guidata. C'è anche una barca dotata di batiscafo per vedere il fondale dell'isola senza bagnarsi. L'iniziativa è del Wwf, vi partecipa anche il sindaco di Capri. Nascerà qui una nuova zona protetta? La prima, e unica, è la Riserva di Miramare, a Trieste.

DAL NOSTRO INVIATO  
MIRELLA ACCONCINI

CAPRI. Donzelle e Guerracini accompagnano il gruppetto di giornalisti e ambientalisti scesi in acqua per andare a «reclamare» di mare. Donzelle e Guerracini, lo avete già capito, sono dei pesci. Le Donzelle indossano livrea violetta e sono femmine, verde se maschi, scuri, quasi neri, dalla coda biforcata i Guerracini detti anche Castagnole. Ci fa da maestro il biologo Maurizio Spoto, direttore del Centro mare del Wwf, che ci insegna a riconoscere i pesci, la vegetazione sottomarina, a imparare per la prima volta che quel funghetto piccolissimo, giallino, si chiama

Acetabolaria e ha la particolarità di essere costituito da una sola cellula gigante, e che quell'alga bruna, assai comune per chi va per i nostri mari, si chiama Coda di pavone. Maschera e boccaglio, il brelio coloratissimo (non si scioglie in mare) cor, i bei disegni di Fulco Pratesi in mano pianneggiando, pianneggiando (dolcemente in superficie per non disturbare, anche questo fa parte della lezione e del modo di fare del scaphatching) si comincia a dare un nome a pesci, alghe, verdure che popolano questo sentiero sottomarino di mezzo chilometro

inaugurato ieri dal Wwf accanto al popolarissimo Bagno di Tiberio in quell'isola che tutto il mondo conosce e che continua a rivelare tesori e infinite possibilità di sfruttamento. Purché si usi il cervello, purché il mare non venga usato solo come una bagnarola in cui immergersi tenendo ben fuori la testa. Qui la testa bisogna tenerla in acqua, non c'è bisogno di essere del subacqueo, basta saper nuotare, ma aver voglia di capire che il mare è qualcosa di diverso, di curioso, di nuovo. Appuntate l'occhio e saper dare un nome a quelle madrepore arancione, che sembrano tante margherite e che vivono tra le rocce in zone ombrose. Ed ecco la tana della cernia, giù giù tra due scogli scuri. Lei non è in casa e se lo fosse non correrebbe alcun pericolo. Nessuno vuole farle del male. Il sentiero sottomarino è segnato da sei splendide ceramiche sulle quali una artista caprese - Cecilia Scendi - ha disegnato i pesci che si possono incontrare. È come andare in montagna e seguire

un «percorso segnalato», o una «visita guidata» in una città d'arte. Ma le sorprese non sono finite. Torna a terra, e ripreso il fiato, ecco la visita del mare a bordo di un'acquedotto, il più piccolo natante semisommergibile del mondo. È una barca lunga 4 metri e mezzo e larga poco più di due metri. Porta 8 passeggeri, più il pilota. Comodamente seduti incontriamo di nuovo Donzelle e Guerracini - saranno quelli di prima? - insieme con Boghe, Bove e Occhiate e percorriamo una prateria di Posidonia che ha resistito alle ancore degli yacht. Ci viene in mente la lezione di Maurizio Spoto: «Questa verdura marina è importante perché lì vanno ad alimentarsi i pesci». Belfa questa barca con visione tridimensionale (anche notturna) e che permette di vedere fino a 60 metri di profondità. L'ha comprata Bonifica, società del gruppo Ir che collabora con il Wwf in questa iniziativa e ci si assicura in altre. La barca per ora rimane qui, a Capri. Poi verrà trasportata nel-

la Riserva marina di Miramare a Trieste, l'unica, piccolissima zona protetta della costa italiana lunga 7456 chilometri. Dice Fulco Pratesi che con Franco Tassi e una schiera di giovani e giovanissimi entusiasti collaboratori è tra i realizzatori di questo esperimento caprese: «Noi non chiediamo grandi zoccoli da salvare, ma che qua e là, in questo paese tutto circondato dall'acqua, ci siano piccole oasi dedicate alla sopravvivenza e alla riproduzione dei pesci e dove tutti, soprattutto i bambini, vengano iniziati ad un modo diverso e intelligente di conoscere il mare e i suoi abitanti. Per il sentiero di Tiberio chiederemo subito la definizione di «zona di tutela biologica», cioè la proibizione della pesca. Pochi mami, riserve, oasi abbassano la redditività delle zone in cui vengono creati? È vero proprio il contrario e ce lo confermano due specialisti stranieri venuti appositamente in Italia per tenere a battesimo l'iniziativa del Wwf e dare tanti buoni consigli». Sono Nicolas



Coradin, dirigente del Parco nazionale di Port Corno, sulla costa mediterranea francese, e Marc Kobning, direttore del Parco delle Isole Vergini, territorio statunitense, nel Capri, vicino a Portofino. «Ambidue i parchi sono situati su tre piccole isole. Miramare protetti qui a Capri mostrano non solo nature splendide, ma anche gruppi più che consistenti (persino troppo) per le Isole Vergini) che visitano man e

coste, musei, impianti, in cerca di un approccio col mare che non sia sempre e solo quello del bagnetto e della «tintarella». L'occi, piacevoli, distensivi non c'è dubbio ma terribilmente ripetitivi. «Qui il dollaro - dice Kobning - dà un reddito più alto per camera d'albergo di tutti gli Stati Uniti. Per ogni dollaro di spesa governativa c'è stato un ritorno di 45 dollari». S'apre una nuova era per il «divertimentistico» della costa romagnola?

- BELLARIA**  
**BELLARIA - Hotel Ginevra**  
Tel. 0541/44288 - al mare, moderno, solarium, tutte camere con doccia, wc, balcone, parcheggio, assicurato, menù a scelta - Bassa stagione 23 000 (bambini fino a 2 anni gratis), luglio 26 000/28 000; agosto 40 000/29 000 (tutto compreso)
- BELLARIA - Hotel Vega**  
Tel. 0541/44593 - via Elio Mauro - direzione proprietario, nuovissima, tranquillo, camera con bagno, balcone, ascensore, parcheggio - Luglio 35 500/38 000 (tutto compreso - bambini sconto 40%)
- CATTOLICA**  
**CATTOLICA - Hotel Carillon**  
Tel. 0541/962173 - via Venezia 11 - vicinissimo mare, camere servizi, balconi, cucina casalinga, sala tv, bar, parcheggio - Bassa 29 000; luglio 33 000 complessive; 1-19 agosto 43 000
- CATTOLICA - Hotel Flora**  
Tel. 0541/963412 - metri 50 mare, trattamento primordiale, atmosf. familiare, parcheggio, colazione buffet, scelta menù - Luglio 42 000; agosto 49 000
- CESENATICO**  
**CESENATICO - Hotel King**  
Tel. 0547/82367 - viale De Amicis 88 - camere con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta, colazione buffet in veranda, giardino - Bassa stagione 29 500/32 500; luglio 36 500/39 500; agosto 49 500/36 500 (per una vacanza di 12 giorni un giorno gratis - offerte speciali week-end)
- CESENATICO/VALVERDE - Hotel Bellevue**  
Tel. 0547/86216 - Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta - Luglio 35 000; agosto 45 000; dal 26 agosto 30 000 (sconto bambini 40%)
- CESENATICO/VALVERDE - Hotel Caravelle**  
Tel. 0547/86234 - tre suite, confortvolissimo menù a scelta, parcheggio - Eccezionali settimane azzurre sull'Adriatico luglio 300 000; agosto 350 000 (compreso ombrellone e sciarole - sconto bambini)
- CESENATICO/VALVERDE - Hotel Moja**  
Tel. 0547/86051 - direttamente mare, vacanze ideali per famiglie - Luglio 35 000 (bambini sconto 50%)
- CESENATICO/VILLAMARINA - Pensione Vallechiera**  
Tel. 0547/86188 - via Alberti 10 - pochi passi mare, familiare, camere servizi, balconi, parcheggio, menù a scelta - Offerta speciale, luglio 29 000/32 000 (sconto bambini)
- IGEA MARINA**  
**IGEA MARINA - Albergo S. Stefano**  
Tel. 0541/331499 - via Tibullo 63 - metri 30 dal mare, direzione proprietario, nuovo, tutte camere con servizi privati, balconi, cucina curata, parcheggio - Bassa stagione 27 000/28 000; luglio 32 000/33 000 (tutto compreso - sconto bambini)
- GATTEO MARE**  
**GATTEO MARE - Hotel West-End**  
Tel. 0547/87055 - via Forlì 11 - vicinissimo mare, modernissimo tutte le camere con bagno, balcone telefono ascensore, parcheggio, tutte le camere con bagno, balcone telefono ascensore, parcheggio, tutto compreso, tv, giochi bambini - Luglio 33 000; agosto 42 000/33 000 settembre 29 000 tutto compreso
- GATTEO MARE - Gobbi Hotels**  
Tel. 0547/87301-85350 - un'isola di felicità a prezzi contenuti grandissima piscina, divertentissimo acquascivolo, solarium, giochi, animazione, menù pesce, 4 alberghi vi attendono - Pensione completa da 38 000 a 55 000 (Prezzi speciali con giovani - Richiedete offerte)

# ADRIATICO mare e vacanze

- GABICCE MARE**  
**GABICCE MARE - Hotel Capri**  
Tel. 0541/954635 - centrale, familiare, ogni confort, parcheggio, colazione buffet, cucina tipica romagnola, scelta menù - Luglio 40 000; agosto 52 000/38 000 (sconto bambini)
- MISANO MARE**  
**MISANO ADRIATICO - Hotel Amedeo**  
Tel. 0541/615424 privato 610175 - via Tevere 11 - per una vacanza perfetta, 2 km a sud di Riccione, familiare, moderno, tranquillo, vicino spiaggia, servizio molto accurato, camere con doccia, wc, balcone - Pensione completa, luglio 30 000/34 000, agosto 40 000/29 500, settembre 27 000 (in bassa stagione bambini fino a 4 anni gratis)
- MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia**  
Tel. 0541/615323 - 615267 - vicina mare camere servizi, telefono, balcone, familiare, grande parcheggio, cucina curata dai proprietari, cabine mare - Pensione completa, bassa 35 000, media 40 000 (sconto bambini)
- MISANO MARE - Pensione Esedra**  
Tel. 0541/615198 - via Albarelli 3 - gestione propria, rinnovata vicina mare, camere con servizi privati, balcone, parcheggio, cucina casalinga - Luglio 29 000/30 000; 1-23 agosto 37 000/38 000, 24-31 agosto 27 000/28 000; settembre 24 000/25 000 (compreso cabine mare - sconto bambini)
- RICCIONE**  
**RICCIONE - Albergo Villa Antonia**  
Tel. 0541/644044 - vicino mare, camere servizi, ampio parcheggio privato, grande giardino, cucina casalinga buona abbondante - Pensione completa, bassa 1 settimana 199 000, media 40 000 (se bambini)
- RICCIONE - Hotel Alfonsina**  
Tel. 0541/41535 - viale Tasso 53 - vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, ascensore, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria - Luglio e 20-31 agosto 33 000/35 000 - 1-19 agosto 42 000/44 000 - settembre 28 000/29 500 (tutto compreso - sconto bambini)
- RICCIONE - Hotel Aquila d'Oro**  
Tel. 0541/41353 - nel centralissimo ed elegante viale Ceccarini con la tranquillità dell'isola pedonale, vicino mare, soggiorno, ascensore, giardino, solarium camere servizi, telefono, cucina tipica curata dai proprietari, menù variato - Bassa 28 000/33 000; luglio 38 000/45 000 (sconto famiglie 10%) alta 50 000/58 000 (riduzione mezza pensione 10% - bambini fino a 7 anni 30% sconto)
- RICCIONE - Hotel Teresa**  
Tel. 0541/600558 - centrale, rinnovato, schermo gigante tv ottimo trattamento, camere servizi familiari - Pensione completa, luglio 34 000 settembre 25 000/26 000 (sconto bambini)
- RICCIONE - Hotel Milloel**  
Tel. 0541/800086 - via Trento Trieste 54 - zona Terme, vicino mare, familiare, tranquillo, cucina casalinga - Pensione completa, bassa 24 500; media 30 000 (sconti bambini e terzo letto) Pernotamento e 1° colazione 13 000/19 000
- RICCIONE - Hotel Villa Giardinetto**  
Tel. 0541/800554 - gestione propria, camere servizi, cucina molto curata, parcheggio, giardino centrale, sala giochi - Pensione completa, luglio 36 500, agosto 43 500/36 500, settembre 28 500
- RICCIONE - Pensione Glavolucci**  
Tel. 0541/805360-61701-813228 - viale Ferraris 1 - gestione propria, vicino mare e zona Terme, rinnovata, cucina casalinga, camere con servizi - Luglio 29 000/31 000; 1-20 agosto 36 000/38 000, 21-31 agosto 29 000/31 000; settembre 24 000/26 000 (compreso cabine mare - sconto bambini)
- RICCIONE - Hotel Mafy**  
Tel. 0541/380746 - vicinissimo mare, camere servizi, cucina curata dai proprietari - Bassa 25 000/28 000, luglio 30 000/34 000 agosto interpellati
- RICCIONE - Pensione Rosa del Mare**  
Tel. 0541/382206 - via Serrà 30 - direzione Arfotti, vicina mare, giardino recintato, parcheggio, cucina casalinga abbondante - Luglio e 20-31 agosto 27 000/30 000, settembre 22 000/25 000 complessive
- RIMINI**  
**RIMINI - Hotel Nini**  
Tel. 0541/55072 - via Zavagli 154 - sul mare, piscina, idromassaggio, attrezz. ginnastica, cucina romagnola - Settembre 30 000/32 000 altri periodi interpellati - Affitto appartamenti sul mare (piscina) minimo 400 mila a settimana
- RIMINI - Hotel River**  
Tel. 0541/51198 fax 21094 - sul mare completamente rimodernato, ogni confort, parcheggio, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione a buffet, animazioni giornaliera - Bassa stagione 28 000 media 33 000, alta 38 000/44 000
- RIMINI - Hotel Montreal**  
Tel. 0541/381171 - viale Regina Elena 129 - sulla passeggiata, 30 metri mare, moderno camere servizi, telefono, ascensore, parcheggio, cucina casalinga - Luglio 33 000/35 000 agosto 45 000/35 000, settembre 24 000/30 000 complessive
- RIMINI - Pensione Tanla**  
Tel. 0541/380234 - via Pietro da Rimini - vicino mare, familiare tranquilla, camere servizi, cucina casalinga ricca e abbondante - Bassa 26 000 luglio 30 000 tutto compreso - agosto interpellati (bambini fino a 6 anni 50%)
- RIMINI - Pensione Ivrea**  
Tel. 0541/382016 - via Cesena 3 - m 50 mare, confortevole, familiare, parcheggio, giardino - Bassa 24 000/28 000; luglio 30 000/34 000 (tutto compreso) agosto interpellati
- RIMINI - Pensione Trinidad**  
Tel. 0541/26937 - vicinissimo mare tranquillo, familiare cucina casalinga curata dai proprietari - Bassa 25 000/26 000, luglio 29 000/31 000 complessive - interpellati
- RIMINI - Soggiorno Diva**  
Tel. 0541/28946 - viale Marmarica 15 - vicino mare, camere servizi - Luglio 30 000; agosto 40 000; settembre 25 000
- BELLARIVA DI RIMINI**  
**BELLARIVA - Pensione Maria**  
Tel. 0541/373403 - moderna, familiare, cucina casalinga curata dai proprietari - Speciale luglio 30 000
- BELLARIVA - Pensione Villa SB**  
Tel. 0541/373359 - via Carl, tranquilla, familiare, cucina casalinga curata dai proprietari - Pensione completa, luglio 31 000, settembre 25 500; agosto interpellati
- MARINA CENTRO DI RIMINI**  
**MARINA CENTRO - Hotel Asia**  
Tel. 0541/28430 - sul mare ottimo, confortvolissimo - Luglio da 32 000

- MIRAMARE DI RIMINI**  
**MIRAMARE - Albergo Due Gemelle**  
Tel. 0541/375621 - via De Pinedo 8 - metri 30 mare, tranquilla, familiare, parcheggio camere servizi, balcone, ascensore - Luglio e 20-31 agosto 30 000/34 000; settembre 28 000/30 000 (sconto bambini 30%)
- MIRAMARE - Pensione Adriatico**  
Tel. 0541/372116 privato 377404 via Località 14 - vicinissimo mare e Terme tranquilla, familiare camere servizi, bar, sala tv, giardino - 1-15 luglio 27 000; 16 luglio-4 agosto 30 000; agosto interpellati (sconti bambini - pagamenti dilazionati con Credito Vacanze)
- RIVABELLA DI RIMINI**  
**RIVABELLA - Hotel Greta e Boby**  
Tel. 0541/25415-22729 - fronte mare, trattamento veramente ottimo, luglio e dal 17 al 31 agosto 35 000 - disponibilità singole - Prezzi speciali anche dal 1 al 10 agosto
- RIVABELLA - Hotel Prinz**  
Tel. 0541/25407-54043 - sulla spiaggia, tutte camere con telefono doccia, wc, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio - Bassa stagione 30 000 alta 36 000/45 000 - Offerte promozionali speciali sposi, speciale terza età, speciale famiglie
- RIVAZZURRA DI RIMINI**  
**RIVAZZURRA - Hotel Nuovo Giardino**  
Tel. 0541/372359 abitazione 734162 - via Biella 6 - metri 20 dal mare, parcheggio, offre oltre ai confort tipici di un buon albergo il sapore dei piatti romagnoli, alimenti freschi genuini della propria azienda agricola - Luglio e 20-31 agosto 32 000, agosto 41 000 settembre 28 000
- VISERBA DI RIMINI**  
**VISERBA - Hotel Pacesetter**  
Tel. 0541/732950 - nuova gestione, sul mare, tutte camere con bagno, ascensore, sala tv, cucina casalinga, ambiente distinto, familiare - Speciale luglio 34 000 complessive
- VISERBA - Pensione Cicchini**  
Tel. 0541/733306 - vicina mare, camere a servizi parcheggio, cucina familiare - Luglio 30 000 settembre 25 000
- VISERBA - Pensione Nini**  
Tel. 0541/733831 - via Tonini 22 - vicino mare centrale, familiare menù a scelta - Bassa 18 000/20 000; luglio 25 000 (sconto bambini)
- VISERBELLA - Hotel Cadiz**  
Tel. 0541/721713 - direttamente mare, moderno camere servizi balcone vista mare, parcheggio americano bar, sala tv, cucina curata dalla proprietaria - Luglio 36 500 complessive (sconto bambini)
- VISERBELLA - Pensione Ridens**  
Tel. 0541/721005 - sul mare, posizione s'aprendo, camere bagno, balcone, parcheggio, ottimo trattamento - Luglio fino a 50 000
- SAN MAURO MARE**  
**SAN MAURO MARE - Albergo Boschetti**  
Tel. 0541/346155 - vicino mare, rinnovato, tranquillo, familiare, camere servizi, parcheggio, scelta menù colazione buffet - Luglio 30 000 tutto compreso
- MARCHE**  
**SENIGALLIA - Albergo Elena**  
Tel. 071/6622043 abn 7925211 - via Goldoni 22 - m 50 mare, posizione tranquilla, camere servizi, telefono bar, ascensore parcheggio coperto giardino, trattamento familiare - Pensione completa, 1-15 luglio 40 000, 16-31 luglio e 21-31 agosto 45 000 - 1-20 agosto 55 000 settembre 34 000 (tutto compreso - sconto bambini)



# Il congresso del Pcus

Eletti organismi dirigenti «gorbacioviani»  
Restano fuori Rzhkov e importanti ministri  
Una donna siederà nell'ufficio politico  
Ad un conservatore la politica internazionale

# Nasce il nuovo Politburo Separati partito e soviet

Tutto nuovo il Politburo del Pcus. Non ci sono né il capo del governo, né i ministri più importanti. Esaltata la distinzione tra partito e Stato. Una donna per la prima volta membro effettivo. La politica internazionale al capo dei sindacati, un conservatore. L'ideologia a Dzasokhov. Entrati Prokofiev, capo di Mosca, e Frolov direttore della «Pravda». In segreteria Boris Ghidasov, segretario di Leningrado.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**MOSCA.** Un capolavoro politico di Gorbaciov. Ecco il «politburo» del pluripartitismo, senza capo del governo, né presidente del «Kgb» (i servizi di sicurezza), né ministro della Difesa, né presidente del Soviet supremo.

Una cosa, d'ora in poi, dovrebbe essere il Pcus, un'altra il governo della cosa pubblica. Per lo meno, è questa l'indicazione che sta dietro alla scelta compiuta ieri, dopo una notte di nuovi contrasti, dal nuovo Comitato centrale eletto al termine di dodici giorni di un congresso caldissimo. L'elezione del politbu-

ro, e della segreteria, è stato l'ultimo atto del Congresso e, se si vuole, il primo concreto verso la separazione tra partito e soviet, tra Pcus e tutti gli organi dello stato.

Sembrerebbe proprio una risposta immediata ai gesti compiuti da Boris Elsin e dai sindacati di Mosca e Leningrado che hanno lasciato il Pcus per esaltare il loro ruolo di «senza partito» alla guida di importanti parlamenti.

Il nuovo politburo è composto da 24 persone (quello uscente ne aveva 12 ma vi erano anche 7 supplenti) e si tratta di volti tutti nuovi, ad ec-

cezione di Gorbaciov e del suo vice Vladimir Ivashko.

Non ci sono Rzhkov, Shevardnadze, Jakovlev, Kriuchkov e Jazov, però tutti tutti membri del «consiglio presidenziale». La distinzione dei ruoli è rispettata. La doppia carica, oggetto di polemica anche al congresso, è ammessa soltanto per Gorbaciov.

Quello eletto sembra senz'altro un organismo di stampo gorbacioviano, anche se non mancano suoi oppositori. Intanto, va ricordato che secondo quanto stabilito dallo statuto, che è stato modificato, dei 24 membri, 15 sono i primi segretari dei partiti comunisti repubblicani si va dal lituano Mikolas Burakjavičius, il segretario del partito rimasto fedele al Pcus, al kazakhlo nusurlitano Nazarbajev che non è stato tenuto nei confronti di Gorbaciov e che era stato anche candidato per la vice segreteria. Rinunciò ribadendo le sue critiche ma sostenendo il segretario genera-

le. Certamente filo-Gorbaciov sono l'ucraino Stanislav Gurenko e il moldovo Piotr Iucinskij, il georgiano Givi Gumbardize (con forti tendenze nazionali) e l'armeno Vladimir Movsisian.

Ma ci sono anche Ivan Polozkov, il segretario del contestatissimo partito russo, il lettone Alfred Rubiks e l'arabizzato azerbaijano Ajaz Muta-libov.

Se è vero che la presenza dei segretari delle repubbliche ha «decentralizzato» il vertice del Pcus, i ruoli chiave sono rimasti ai membri effettivi che costituiscono il cuore del politburo. Il responsabile dell'ideologia è Alexander Dzasokhov, 56 anni. Da presidente del comitato del Soviet supremo per i problemi internazionali, va a prendere il posto di Vadim Medvedev, grigio esponente della nomenklatura, bersaglio di ampie proteste durante il congresso. Dzasokhov è stato primo segretario della repubblica autonoma

dell'Osetia, iscritto dal 1957. Un passato, come tanti, nel komsomol, ambasciatore in Siria dall'86 all'88, è deputato.

Il responsabile della politica internazionale è Ghennadi Janaev, 53 anni, che dovrà lasciare la carica di presidente dei sindacati. È un esponente della destra conservatrice, molto critico sulla decisione di passare all'economia di mercato avendo chiesto, ai pari di Ligaciov, un referendum popolare per «sapere come la pensa la gente».

Gorbacioviano di prima data è Ivan Frolov, 60 anni, uno dei pensatori della perestrojka, confermato direttore della «Pravda». Poi c'è Oleg Shenin, 53 anni, proveniente da Krasnojarsk (Siberia orientale) al quale è stata affidata la cura dell'organizzazione, delicato ruolo in un partito che teme fughe e scissioni.

Rientra il segretario di Mosca, nella persona di Jurij Prokofiev, 51 anni, considerato un «liberal», un forte progressi-



Il primo ministro Rzhkov che non è entrato a far parte del Politburo

sta. L'agricoltura viene affidata a Egor Strojev, 53 anni. Prende l'eredità di Ligaciov.

Infine, per la prima volta come «effettiva», è stata eletta nel politburo una donna. Si tratta di Galina Semionova, che Gorbaciov ha fatto nominare anche in segreteria per occuparsi della questione femminile. La Semionova è direttrice del mensile «contadina».

Anche la segreteria è stata profondamente rinnovata. È composta da 13 effettivi (compresi Gorbaciov e Ivashko) e da cinque componenti con voto consultivo. Si tratta di due funzionari di estrazione operaia (Alexander Teplicev, capo del comitato di partito in un consorzio siderurgico e valentin gavoronskij, ucraino), di un colcosiano (Viktor Aniskin, moscovita) di un professore (Ivan Melnikov, docente di storia) e di un'altra donna, Gulciakra Turgunova, dell'Uzbekistan. Tra gli effettivi spicca Boris Ghidasov, segretario di Leningra-

do, protagonista di una fenomenale evoluzione politica da aperto conservatore a gorbacioviano convinto. Tutto in pochi mesi. Nella segreteria ci sono cinque effettivi del politburo e dei vecchi ha resistito Oleg Baklanov, il responsabile della politica militare. Una matricola è Valentin Falin, 63 anni, responsabile del dipartimento internazionale, già ambasciatore in Germania occidentale e presidente dell'agenzia «Novosti». Falin e Frolov hanno rischiato seriamente di non essere eletti neppure nel comitato centrale. Erano nel gruppo dei 14 candidati che avevano ottenuto il maggior numero di voti contrari. Li ha letteralmente salvati Gorbaciov chiedendo al congresso di ripensare al voto con il quale erano stati esclusi. E, adesso, viste le posizioni che hanno conquistato, si comprende bene perché Gorbaciov disse ai delegati «volete mica mandare all'aria tutto quello che abbiamo costruito, proprio all'ultimo momento?»

## India Respinte dimissioni del premier



S'è sfiorata la crisi del governo in canca da pochi mesi, quando in il primo ministro Vishwanath Pratap Singh (nella foto) ha annunciato le sue dimissioni. L'incertezza è durata una giornata finché la direzione del partito al potere in India Janata Dal ha respinto le dimissioni. Singh le aveva annunciate per forti divergenze con gli altri partiti della coalizione dove tre ministri s'erano già dimessi per protestare contro la reintegrazione in cariche politiche di personalità coinvolte in casi di corruzione, quali il figlio di Devi Lal. Il vice primo ministro S. R. Bommai, capo del partito che domina la coalizione dei cinque partiti al governo, ha dichiarato in una conferenza stampa di aver rifiutato le dimissioni di Singh e di non ritenere necessaria l'elezione di un nuovo capo del gruppo parlamentare dello Janata, come invece aveva chiesto Singh.

## A morte due cinesi: sequestrano una bimba

Due uomini sono stati condannati a morte all'inizio della settimana, ad Harbin, nella Cina nordorientale, per aver sequestrato una bimba di sette anni. Lo scopo era quello di ottenere un riscatto. Ha scritto ieri il «Quotidiano della legge» i due, che hanno 28 anni e un diploma di scuola media superiore, avevano rapito la bambina l'11 maggio scorso, ma erano stati casualmente scoperti mentre la portavano via nascosta in una borsa.

## Rissa e decine di feriti in un carcere di New York

Un gruppo di detenuti per vendicare l'accogliamento del loro leader spirituale musulmano, hanno devastato un braccio della prigione di massima sicurezza di Riker's Island sono rimasti feriti 39 agenti e 19 dei 60 detenuti coinvolti. Dopo la rissa le guardie carcerarie hanno sequestrato 17 armi da fuoco. Secondo quanto riferito dal portavoce del carcere, la violenza rissa è scoppiata all'indomani dell'accogliamento dell'imam eletto dalla popolazione carceraria musulmana. Quando i detenuti sono passati davanti alla cella dell'aggressore si sono scatenati.

## Ogni anno 50 milioni di aborti e 200.000 donne perdono la vita

I dati sono mondiali e diffusi dal Worldwatch Institute di Washington. 50 milioni di aborti ogni anno per i quali muoiono 200.000 donne. Ma lo studio aggiunge alle cifre anche osservazioni valide per ogni paese e le restrizioni all'aborto non ne riducono il numero ma ne alzano il rischio di morte per le donne, specie nel terzo mondo, nei paesi dove l'aborto è stato legalizzato c'è una diminuzione di questi interventi, in Danimarca, Francia, Islanda, Italia e Olanda l'aborto resta il quarto metodo di controllo delle nascite, nei paesi dove non ci sono contraccettivi adeguati è il principale strumento di contenimento, come in Urss dove si praticano 7 milioni di aborti l'anno, nel mondo sviluppato è più frequente tra le adolescenti e tra i 20 e 24 anni per il desiderio di non compromettere gli studi o le prospettive di lavoro, nei paesi in via di sviluppo vi ricorrono soprattutto le donne sposate, dopo i 35 anni. Infine sebbene il 75% della popolazione mondiale sia governato da leggi che consentono l'aborto, una donna su quattro lo considera «una faccenda da donne» e lo pratica al di fuori di cure mediche e di ospedali.

## Sudafrika Un morto per esplosione di due bombe

Due esplosioni l'altra notte in Sudafrika e in una di esse è stato ucciso un cameriere di un albergo. Lo riferisce la polizia. La prima bomba è scoppata in un viottolo a fianco di un albergo nella periferia orientale di Johannesburg, uccidendo all'istante l'uomo. Quattro ore più tardi un altro ordigno esplose fuori dalla casa di un membro di un movimento di destra Afrikaner nella periferia settentrionale di Randburg, lo riferisce l'associazione della stampa sudaficana. Nessuno finora ha rivendicato gli attentati.

## Delegazione Fgci in Argentina, Cile e Brasile

I giovani della Fgci sono partiti alla volta dell'America latina. Una delegazione guidata da Gianni Cuperto, segretario nazionale, da Francesco Petrelli, responsabile esteri, e Gabor Finna del dipartimento esteri, è in viaggio verso l'Argentina, il Brasile e il Cile. Visterà questi paesi e avrà incontri con i rappresentanti delle organizzazioni politiche e con personalità del mondo intellettuale e religioso.

VIRGINIA LORI

# Il decalogo degli scismatici «Primo: dividere i beni»

Dopo lo scisma, Piattaforma democratica si riunisce in una sala di Mosca per dare indicazioni pratiche ai militanti: la battaglia sulla restituzione dei beni del partito ai sovietici e la strategia per aggregare le altre forze sono i temi che accendono la discussione. In una atmosfera di movimentismo c'è chi racconta la propria esperienza e chi strappa l'applauso della platea scavalcando a sinistra.

JOLANDA BUFALINI

**MOSCA.** «Non si deve uscire dal partito. Se si viene espulsi bisogna far presente al comitato di partito che è in ritardo, dal momento che il «razdelenie» (l'atto di separazione) è già avvenuto. Solo così si potrà accedere alla divisione dei beni». A parlare è Stepan Stepanovic Sulakshin, deputato russo e legale di piattaforma democratica.

Il coordinamento della «piattaforma», come la chiamano qui abbreviando secondo l'uso russo, si riunisce alle 17 nella sala del «Kino-Zentr-

dove in questi giorni si sono svolte le loro conferenze stampa.

Sono circa 200 persone il tono, ora che lo scisma è compiuto, è quello di chi si occupa di cose pratiche, anche se la discussione politica ci sarà perché non tutti capiscono la differenza fra la formula scelta da Sciostakovskij, quella della divisione, e ciò che tutti si aspettavano la semplice uscita dal partito.

La confusione è accresciuta dalle frasi dette al congresso dal presidente della commis-

sione verifoa dei poteri, Manenkov: «A ben guardare non vi è stato un vero e proprio distacco dal partito».

Sulakshin continua a dare istruzioni pratiche. «Sulla questione dei beni vi può essere un accordo volontario oppure, in caso di rifiuto del partito si deve andare all'arbitraggio o in giudizio. È importante - continua il deputato legale di «dp» - ricordare che la nostra azione è volta a restituire ai soviet i beni, sia per avere l'appoggio dei soviet sia come argomento di propaganda».

Infine, per il finanziamento, si indica un conto presso la banca commerciale le russa. Comincia la discussione, e i primi interventi contestano la linea seguita. Un militante di Mosca «sono un estremista radicale, non dovremmo nasconderci dietro le parole e dire che si tratta di una scissione».

Il clima ricorda certi coordinamenti studenteschi degli an-

ni settanta, anche se qui, accanto ai giovani ci sono anziani e veterani, con le medaglie appuntate. Si cerca l'applauso affermando la posizione più estrema. Risponde Aleksandr Jakovenko «si deve tener conto che siamo nel partito di Polozkov (il segretario del partito russo considerato capo della conservazione), vi sono molti comunisti che rifiutano di aderire al partito russo, vi devono essere tre possibilità di adesione alle forze alternative nel Pcus, quella di chi aderisce alla piattaforma, quella di semplici cittadini che vogliono battersi per la restituzione dei beni al popolo, quella dei comunisti rinnovatori contrari a Polozkov».

Per Vladimir Smirnov, deputato dell'Urss e ufficiale, si deve sottolineare che piattaforma democratica non è anticomunista e non è solo russa. Per quanto riguarda l'obiettivo della depolitizzazione delle strutture statali (esercito, Kgb,



L'applauso dei delegati alla conclusione del 28° Congresso del Pcus

procura), si deve affermare il diritto all'iniziativa politica fuori dall'orario di servizio.

Shaidulin, deputato al soviet regionale di Tomsk, racconta la sua esperienza la battaglia per restituire al soviet l'edificio ceduto al Pcus come sede per l'edizione di libri e giornali. «Si è formato, dice, un comitato sui beni press o il soviet».

Parla Jurij Bolderev, è un intervento molto seguito perché

il giovane deputato dell'Urss è un leader riconosciuto del movimento. «La differenza fra scissione e divisione è importante, - sostiene - perché dobbiamo offrire la scelta più ampia. Si deve chiedere il minimo per aderire». Questo minimo è costituito da tre posizioni sul Pcus: il rifiuto del partito di riconoscere la propria responsabilità storica, il rifiuto dei metodi parlamentari, la que-

stione dei beni. Il processo che dovrà portare alla formazione del nuovo partito, afferma il giovane deputato, deve aggregare forze diverse. Perché fare tanti partiti? - è una questione al la quale Bolderev tiene molto, e, appena fuori dall'aula, si incontra con giornalisti e militanti di «Russia democratica», ci tiene a precisare che nella loro dichiarazione si parla di forze alternative e non solo di piattaforma democratica.

# Chi entra e chi esce, mappa della nomenklatura sovietica

CONSIGLIO PRESIDENZIALE		
anno nascita	carica	
1) Cinghiz Ajmatov	1928	scrittore, direttore rivista «Inostrannaja Literatura»
2) Vadim Bakatin	1937	ministro degli interni
3) Valerij Boldin	1935	responsabile dipartimento generale del Cc del Pcus
4) Aleksandr Jakovlev	1923	membro usc Politburo, ex pres Commissione politica internaz. del Cc
5) Veniamin Jarin	1940	ex operaio, membro del Soviet supremo dell'Urss
6) Dmitrij Jazov	1923	ministro della difesa
7) Albert Kauls	1938	presidente società agricola «Adzhi» in Lettonia
8) Vladimir Kriuchkov	1924	presidente del Kgb
9) Jurij Maslucov	1937	presidente Gosplan, primo vicepremier
10) Jurij Osipjan	1931	fisico, vicepresidente Accademia scienze Urss
11) Evghenij Primakov	1929	membro usc Politburo ex pres Soviet dell'Unione del Soviet supremo, accademico
12) Valentin Rasputin	1937	scrittore, della segreteria Unione scrittori, deputato
13) Grigorij Revenko	1936	ex primo segretario regionale di Kiev, membro Soviet Supr
14) Nikolaj Rzhikov	1929	presidente del Consiglio dei ministri
15) Stanislav Shatalin	1934	economista, accademico
16) Eduard Shevardnadze	1928	ministro degli esteri

POLITBURO USCENTE			
Membri effettivi	anno nascita	data nomina	carica
1) Mikhail Gorbaciov	1931	ott 1980	segretario generale
2) Vladimir Ivashko	1932	dic 1980	1° segr Ucraina
3) Vadim Medvedev	1929	set 1980	resp ideologia
4) Egor Ligaciov	1920	apr 1985	resp agricoltura
5) Nikolaj Rzhikov	1929	apr 1985	presidente consiglio dei ministri ministro esteri
6) Eduard Shevardnadze	1920	lug 1985	
7) Nikolaj Siliunkov	1929	giu 1987	resp economia
8) Vitalij Vorotnikov	1926	dic 1983	ex presidente Sov supr della Russia resp internazionale
9) Aleksandr Jakovlev	1923	giu 1987	
10) Lev Zaikov	1923	mar 1986	ex segr Mosca
11) Vladimir Kriuchkov	1924	set 1989	presidente Kgb
12) Jurij Maslucov	1937	set 1989	presidente Gosplan
MEMBRI SUPPLENTI			
1) Aleksandra Biriukova	1929	set 1988	vicepremier
2) Anatolij Lukjanov	1930	set 1988	presidente soviet supremo
3) Evghenij Primakov	1929	set 1989	ex presidente soviet dell'unione del Soviet supremo
4) Boris Pugo	1937	set 1989	presidente comitato di controllo Pcus
5) Gheorghij Razumovskij	1936	feb 1988	resp organizzazione
6) Aleksandr Vlasov	1932	set 1988	ex presidente cons ministri della Russia
7) Dmitrij Jazov	1923	giu 1987	ministro difesa



Galina Semionova, in alto, Eduard Shevardnadze

NUOVO POLITBURO		
anno nascita	carica	
1) Mikhail Gorbaciov	1931	segretario generale
2) Vladimir Ivashko	1932	vice segr generale
3) Ivan Polozkov	1935	1° segr Russia
4) Stanislav Gurenko	1936	1° segr Ucraina
5) Etem Sokolov	1926	1° segr Bielorussia
6) Nuraitan Nazarbajev	1940	1° segr Kazakistan
7) Piotr Luchinskij	1940	1° segr Moldava
8) Ghivi Gumbardize	1945	1° segr Georgia
9) Vladimir Movslan	1933	1° segr Armenia
10) Ajaz Muta-libov	1938	1° segr Azerbaigian
11) Islam Karimov	1938	1° segr Uzbekistan
12) Abasamav Masaliev	1935	1° segr Kirghisia
13) Kahar Makhkhanov	1932	1° segr Tadzhikistan
14) Saparmurad Nijazov	1940	1° segr Turkmenia
15) Alfreda Rubiks	1935	1° segr Lettonia
16) Mikolas Burakjavičius	1927	1° segr Lituania (fedele al Pcus)
17) Enn-Arno Sillari	1944	1° segr Estonia
18) Aleksandr Dzasokhov	1934	resp ideologia
19) Jurij Prokofiev	1939	1° segr comitato cittadino di Mosca
20) Galina Semionova		responsabile movimento femminile
21) Egor Strojev	1937	resp agricoltura
22) Ivan Frolov	1929	direttore della Pravda
23) Oleg Shenin	1937	resp organizzazione
24) Ghennadij Janaev	1937	resp internazionale

SEGRETARIA USCENTE			
anno nascita	data nomina	carica	
1) Mikhail Gorbaciov	1931	ott 1980	segretario generale
2) Oleg Bakanov	1932	feb 1988	ind militare, riconversione
3) Egor Ligaciov			
4) Vadim Medvedev			
5) Gheorghij Razumovskij			
6) Nikolaj Siliunkov			
7) Aleksandr Jakovlev			
8) Lev Zaikov			
9) Egor Strojev	1937	set 1989	problemi agricoli
10) Jurij Manenkov	1936	set 1989	resp rapporti con organizzazioni sociali
11) Gumer Usmanov	1932	set 1989	problemi della Russia
12) Andrej Ghirenko	1932	set 1989	problemi rapporti interetnici
13) Ivan Frolov	1929	dic 1989	direttore della Pravda
NUOVA SEGRETARIA			
anno nascita	carica		
1) Mikhail Gorbaciov	1931	segretario generale	
2) Vladimir Ivashko	1932	vice segretario generale	
3) Oleg Baklanov	1932	resp industria militare	
4) Boris Ghidasov	1933	1° segr comitato regionale di Leningrado	
5) Andrej Ghirenko	1936	resp politica etnia	
6) Valentin Kuzov	1937	resp politica etnia	
7) Jurij Manenkov	1936	resp politica etnia	
8) Galina Semionova	1937	responsabile movimento femminile	
9) Egor Strojev	1937	resp agricoltura	
10) Valentin Falin	1926	resp dipartimento Cc affari internazionali	
11) Oleg Shenin	1937	resp organizzazione	
12) Ghennadij Janaev	1937	resp internazionale	

Gorbaciov accetta l'invito della Nato  
Andrà nel quartier generale di Bruxelles  
Il segretario dell'Alleanza atlantica a Mosca  
«Ci fidiamo di voi, potete fare altrettanto»

Si è discusso anche della Germania unita  
ma le posizioni sono rimaste immutate  
Kohl arriva nella capitale sovietica  
per sostenere l'uomo della perestrojka

I rifugiati dell'Avana  
La Cecoslovacchia chiede  
l'aiuto diplomatico  
di Urss, Germania e Italia

# «Collaboriamo per l'Europa nuova»

Gorbaciov ha accettato ufficialmente l'invito della Nato: andrà a Bruxelles e parteciperà a una delle prossime riunioni nel quartier generale dell'organizzazione atlantica. L'ha detto ieri a Mosca, Manfred Woerner. E la prima volta che un segretario della Nato viene in visita nella capitale sovietica. Ma un altro ospite importante è in arrivo: Helmut Kohl.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov andrà a Bruxelles, al quartier generale della Nato, per partecipare a una riunione dell'Alleanza atlantica. La data non è stata ancora stabilita, ma il presidente sovietico ha dato la sua risposta ufficiale all'invito avanzatogli durante il vertice di Londra a Manfred Woerner, segretario dell'organizzazione militare dei paesi occidentali, a Mosca per colloqui con i dirigenti sovietici. Era la prima volta che un alto dirigente della Nato veniva in Urss: un segno dei tempi e del nuovo clima che ormai si è stabilito fra le due alleanze, dopo i passi del Patto di Varsavia e le decisioni prese al vertice di Londra. «Ho detto a Gorbaciov, noi ci fidiamo di voi, potete fare altrettanto», ha



Gorbaciov e il segretario della Nato Woerner in una foto per i fotografi prima dell'incontro ufficiale al Cremlino

detto Woerner ai giornalisti dopo l'incontro con il presidente sovietico. La stessa presenza a Mosca del segretario generale della Nato conferma, dunque, che ormai il dialogo fra le due parti procede a passi da gigante. «Con Gorbaciov abbiamo convenuto che molte cose sono cambiate e stanno cambiando, abbiamo la sensazione che, ora che la guerra fredda è finita, l'avvento di una nuova Europa è alle porte. Il nostro compito è quello di sfruttare questa chance unica per costruire un'Europa libera», ha detto Woerner. La Nato propone all'Urss di collaborare e ammette che l'Urss è parte integrante del vecchio continente e che «nessun nuovo assetto europeo è possibile

senza di essa». Al raggiungimento di questo traguardo «di porata storica, l'Urss ha concesso in modo considerevole». Riconoscimenti importanti, pronunciatissimi, fra l'altro, da un uomo, come Woerner appunto, che non ha certo la fama di essere una «colomba». Nonostante l'atmosfera cordiale, sul problema della ap-

partenza della Germania unita alla Nato, non devono esserci stati grossi passi avanti. Woerner ha ripetuto che una tale eventualità non è contro gli interessi dell'Urss, anzi il contrario. Ma non è andato oltre. Ma l'Alleanza atlantica, una volta realizzata, nel quadro del processo di Helsinki, un nuovo sistema europeo di cooperazione, esi-

sterà ancora? È stato chiesto al segretario generale dell'organizzazione. «Questo sistema non sostituirà l'Alleanza atlantica, ma la integrerà», ha risposto Woerner. Dunque, modifiche, anche importanti, sono possibili, ma la Nato resta in piedi, perché «ha garantito all'Occidente stabilità e sicurezza». Ma le aperture che si sono registrate a Londra non sono state fatte per aiutare Gorbaciov che in quei giorni subiva l'attacco dei conservatori al congresso del Pcus? «No, ha detto Woerner, la dichiarazione (di Londra, ndr) non è stata una mossa tattica ma un documento di principio per definire il carattere della no-

PRAGA. Il ministero degli esteri cecoslovacco si è rivolto ieri alle ambasciate di Urss, Germania ed Italia per ottenere un non meglio precisato «aiuto diplomatico» nella complessa vicenda dei quattordici rifugiati cubani. Il caso, aperto alcuni giorni fa, allorché cinque persone definiti come «dissidenti» sono penetrate nella sede dell'ambasciata ceca dell'Avana, ha infatti creato nuove tensioni nelle relazioni tra i due paesi, già turbate da un duro scambio di telegrammi tra Fidel Castro e Vaclav Havel in materia di rispetto dei diritti umani. Il leader cubano aveva infatti aspramente risposto ad una richiesta di liberare tutti i prigionieri politici, accusando il presidente cecoslovacco di «pesante interferenza» e di «totale incomprensione dei problemi di Cuba». Nel marzo scorso, Castro aveva avuto durissime parole per tutti quei governi ex comunisti - Cecoslovacchia in prima fila - che a Ginevra avevano appoggiato una richiesta di indagine dell'Onu per violazione dei diritti umani a Cuba. Nel comunicato emesso ieri il ministero degli esteri annuncia anche che la Cecoslovacchia non estraderà i 14 cittadini che si trovano all'interno dell'ambasciata, mentre, «non fornirà alcuna protezione» a quelle cinque persone che venerdì sono penetrate con la forza nell'appartamento di un diplomatico cecoslovacco cercando, senza successo, di convincerlo a condurle nella sede diplomatica. Le 14 persone alle quali la Cecoslovacchia ha concesso protezione sono entrate nell'ambasciata dell'Avana in tre successivi episodi. Lunedì cinque esponenti del movimento «pro arte libre» si erano presentati chiedendo che venisse concessa loro la possibilità di espatriare senza che ciò pregiudicasse il diritto di ritornare in patria. Da parte loro, stando a quanto dichiarato dalle autorità cecoslovacche, non è mai stata avanzata alcuna richiesta di asilo politico. Ad essi si erano dopo due studenti. E giovedì altre sette persone - che organi di stampa cecoslovacchi ritengono essere solo dei provocatori al servizio del governo cubano - erano entrate, eludendo la vigilanza. Quindi il misterioso episodio dell'intrusione nell'abitazione del diplomatico. Da segnalare infine che, stando ad un dispaccio diffuso ieri da «Prensa Latina», l'agenzia ufficiale cubana, Fidel Castro ha duramente criticato il presidente Usa per le posizioni sostenute durante il vertice dei paesi industrializzati a Houston. Bush aveva infatti affermato di poter prendere in considerazione aiuti finanziari all'Urss solo nel caso che cessasse ogni appoggio a Cuba. Noi - ha affermato in un discorso il leader cubano - parliamo di difendere seriamente la rivoluzione ed il socialismo e crediamo di poterlo fare in ogni circostanza».

## Nicholas Ridley ha presentato le dimissioni ieri pomeriggio Londra, se ne va il ministro anti-Cee Decisiva una telefonata della Thatcher

Il ministro Ridley non solo ha puntato i piedi, ma ha fatto leva sulle sue clamorose dichiarazioni anti-tedesche ed anti-Cee per mettere in evidenza i due schieramenti che dividono i Tories. Poi la Thatcher gli ha telefonato ed è arrivato l'annuncio. «Credo che molti nel governo la pensino come me sui danni dell'unità monetaria europea. Ma riconosco le difficoltà che ho causato e ritengo meglio lasciare ora il governo».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il governo conservatore ha vissuto una giornata di incredibile confusione, scossa da un'ondata di notizie contraddittorie circa il futuro del ministro dell'Industria e commercio Nicholas Ridley che, per cominciare, contro ogni aspettativa, invece di uscire di scena alla svelta per alleviare l'umiliazione e l'imbarazzo suscitati dalle sue dichiarazioni allo Spectator, ha puntato i piedi davanti al coro quasi

unanime che raccomandava le sue dimissioni. Dopo una telefonata della Thatcher, Ridley si è dimesso con una lettera in cui annuncia che non si presenterà mai più alle elezioni, ma ribadisce le sue idee sul pericolo di una valuta unica in Europa: «Queste opinioni sono a mio parere molto in linea con quelle del governo, ma riconosco le difficoltà causate dalla mia incapacità di usare

parole più misurate e ritengo meglio lasciare ora il governo». La Thatcher gli ha risposto: «Mi mancherà molto il tuo leale sostegno alla politica in cui entrambi crediamo così profondamente». Giovedì scorso Downing Street - dopo aver letto l'intervista di Ridley accusava i tedeschi di essere a capo di un racket per impadronirsi dell'Europa, la Cee di trovarsi in mano ad Adolf Hitler e i francesi di seguire passivamente tali sviluppi come dei cagnolini - contattò il ministro che si trovava in visita a Budapest per chiedergli una urgente e incondizionata retrattazione. Ridley acconsentì e la Thatcher chiese poi ai Comuni di accettare le scuse del ministro. Quanto alle dimissioni richieste prima dai laburisti e poi da un numero sempre più alto di conservatori, la Thatcher disse: «Sarà lui stesso a

decidere il suo futuro». Questo fu interpretato come un invito a dimettersi in modo onorevole. Secondo un osservatore, data la lunga e speciale amicizia fra Ridley e la Thatcher, invece di sparargli di persona il premier gli aveva messo un revolver carico sopra il tavolo per dargli la possibilità di togliersi dal pantano il più cavallerescamente possibile. All'arrivo a Londra venerdì notte Ridley si è fatto raccogliere da un'auto direttamente sotto la scalcata dell'aereo e non ha voluto dire una parola. Ieri mattina, mentre i titoli dei giornali davano l'«atto onorevole» per cento, Ridley ha colto tutti di sorpresa annunciando che si era incontrato con molti amici e colleghi i quali gli avevano consigliato di non cedere alle critiche. Ha aggiunto che doveva essere la Thatcher a decidere se la sua opera di mi-



Nicholas Ridley il ministro inglese che ieri ha dato le dimissioni dal governo Thatcher sull'onda delle polemiche suscitate dalle sue affermazioni anti-Cee

nistro era ancora gradita o meno. Con la spaccatura che già esiste all'interno del partito conservatore fra i cosiddetti «eurofederalisti» e i «nazionalisti», il ministro ha addirittura cercato di esacerbare il conflitto dicendo in pratica: «A ora di schierarsi, o con me e la Thatcher, o contro noi due. Ma nell'imminenza della chiusura della sessione parlamentare estiva e davanti ai sondaggi d'opinione sempre favorevoli ai laburisti, una crisi di questa portata è l'ultima cosa di cui i Tories hanno bisogno. La Thatcher ha allora parlato al telefono con Ridley per quindici minuti e gli ha fatto capire che le dimissioni erano necessarie. I laburisti hanno condannato i temporeggiamenti della Thatcher nell'ordinare le dimissioni di Ridley descrivendo la vicenda come «una abdicazione di leadership». Molti, anche negli altri paesi europei, interpreteranno tale indecisione come ulteriore conferma che in fondo il premier la pensa come il ministro appena allontanato. La sostituzione di Ridley provocherà un'inevitabile rimpasto di governo, sia pur limitato. Mentre molti Tories tirano un sospiro di sollievo (anche perché nel corso degli anni il nome di Ridley era

stato legato a una serie di episodi controversi, come le agevolazioni per l'acquisto della Rover, le mancate inchieste sui fratelli egiziani che comprano Harrods, la vendita dei super fuochi all'Irak, per non parlare del fatto che si era fortemente inimicato gli ecologisti) alcuni fanno notare che il gabinetto perde il rappresentante di un punto di vista «utile» e che questo significa che la Thatcher si trova più isolata.

## La bomba dell'86 a Berlino La Cia aveva un agente tra gli attentatori alla discoteca «La Belle»

BONN. Il governo degli Stati Uniti era al corrente dei propositi di un commando di attentatori libici già prima dell'attentato dinamitato che il 5 aprile 1986 ha provocato tre morti e 200 feriti nella discoteca «La Belle» di Berlino ovest. Lo scrive il settimanale di Amburgo «Der Spiegel» che domani sarà nelle edicole della Rg. Secondo la rivista tedesca, la Cia aveva infiltrato come minimo un suo agente tra i responsabili dell'attentato, in gran parte dipendenti dell'ambasciata libica a Berlino est. Per ritorsione contro l'attentato al «La Belle», un locale frequentato in gran parte da militari delle forze armate statunitensi di stanza a Berlino ovest, l'allora presidente Ronald Reagan ordinò il bombardamento aereo di Tripoli e Bengasi. «Der Spiegel» basa le sue affermazioni sulla responsabilità dei libici e sul fatto che la Cia era al corrente dei progetti di attentato già prima che avvenisse, sui documenti dell'ex ministro per la sicurezza dello Stato (MfS) di Berlino est (dal quale dipendeva la polizia segreta «Stasi») e su dichiarazioni di ex funzionari del MfS. I documenti dimostrano, secondo la rivista, l'esistenza di stretti patto di cooperazione tra i servizi tedeschi orientali e i libici. Ora, scrive «Der Spiegel», l'infiltrato tra i terroristi (nome di battaglia «Alba»), insomma un agente doppio, era anche uno dei principali agenti della Stasi, che ha informato fin nei minimi dettagli i suoi superiori sulle armi, il sistema di trasporto dell'esplosivo e gli obiettivi scelti per gli attentati.

Oggi a Cap Cod si festeggia (con sette giorni di anticipo) il centesimo compleanno di Rose  
La matriarca più famosa d'America resterà alla finestra, ma indosserà l'abito della festa

## Happy Birthday per «mamma Kennedy»

Rose Fitzgerald Kennedy compie cent'anni. La matriarca della più famosa famiglia politica della storia americana vuole essere ricordata come una «mamma di professione». Trecento ospiti canteranno «Happy Birthday» sotto la finestra della sua camera da letto ad Hynnis, nel Massachusetts, dove vive ormai da parecchi anni. Una stoica figura che entra nella leggenda dell'America.

RICCARDO CHIONI

CAP COD. Ama descrivere se stessa come «una mamma di professione». E lo è stata. Oggi Rose Kennedy, la matriarca della più famosa famiglia politica d'America, celebra il centesimo compleanno nella sua casa di Hynnisport, nella esclusiva residenza di Cap Cod nel Massachusetts. Una ricorrenza che onora una vita colma di trionfi e di ricchezza, ma che è stata anche travolta dalla tragica morte violenta di quattro dei suoi figli. Sotto il tendone allestito nel giardino prospiciente la casa vittoriana sono stati invitati trecento ospiti, tra cui quattro figli, 20 nipoti e 22 pronipoti. Tra gli invitati figurano anche il governatore del Massachusetts, Michael Dukakis, il cardinale di Boston, Bernard Law e star di Hollywood e naturalmente il genero Arnold Sch-

warzenegger e l'ex nuora Jackie Onassis. Rose Kennedy compirà cent'anni il 22 prossimo, ma la famiglia ha voluto anticipare la celebrazione in concomitanza con l'assegnazione di cinque riconoscimenti della «Joseph Kennedy Foundation» a persone che si sono distinte nell'assistenza ai malati mentali. Come si ricorderà infatti la famiglia istituì la fondazione intitolata a papà Kennedy, in ricordo della figlia maggiore Rosemary, che nacque con lo stesso handicap. Nonna Rose non parteciperà al banchetto: da alcuni anni è infatti costretta su una sedia a rotelle e trascorre gran parte del suo tempo nella sua camera. Ci sarà però il dolce; enorme, decorato naturalmente con motivi floreali, ed il figlio Ted le ha già fatto pervenire un bouquet di cento rose color ro-



Una storica foto di gruppo della famiglia Kennedy con John, neopresidente, al centro

durante il secondo conflitto mondiale; John e Robert assassinati e Kathleen, deceduta in un incidente aereo. Il marito morì nel 1969 a causa di un collasso. È stata, e lo è tuttora - affermano i figli - una maniaca della perfezione, in casa e fuori e gli amici di famiglia ricordano

che provavano soggezione ad entrare nella sua casa. Fu proprio il presidente John una volta a dire che sua madre è l'elemento catalizzatore di tutto il clan, una donna che ha inculcato nei figli i valori della famiglia e l'importanza del servizio politico e sociale. «I figli debbono ricordare le

loro origini - affermo dieci anni or sono Rose - debbono sempre ricordare che i loro genitori hanno vissuto una vita di lavoro per dare loro la possibilità di avere una buona istruzione, educazione e a trarre dai vantaggi di una vita agiata l'insegnamento per un impegno sociale».

## I festeggiamenti del 14 luglio Parigi, tanti soldati e poi il megaconcerto

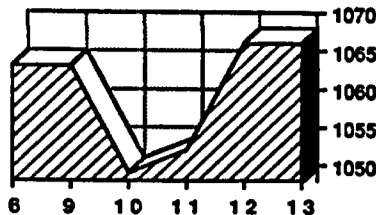
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Place de la Concorde, Arco di Trionfo, Grande Arche de la Defense: sei chilometri in linea retta sui quali ieri si sono concentrati i festeggiamenti per il 14 luglio, «anno Il del Bicentenario». La mattina sono sfilati settemila soldati e seicento veicoli motorizzati sugli Champs Elysées, esibendo orgogliosamente il nuovo missile Mistral (terra-aria, vola a tremila chilometri l'ora). Tra due ali di folla sono sfilati i paracadutisti reduci dalla missione nell'inquieto Gabon e anche il 51° Reggimento d'artiglieria di stanza in Germania: ancora per poco, poiché Mitterrand ha annunciato nei giorni scorsi il ritiro delle truppe d'occupazione francesi dal territorio tedesco. Finita la parata, il capo dello Stato ha aperto i cancelli dell'Eliseo per il tradizionale ricevimento, prima di appartarsi in un angolo del grande giardino per l'intervista di rito, trasmessa in diretta dalle principali reti televisive. Apparso in gran forma, Mitterrand ha ribadito i caposaldi della sua azione: Europa dei Dodici da fare in fretta, grande spazio europeo da costruire, difesa ad oltranza della forza di dissuasione nucleare francese. Sul piano interno ha tenuto a tranquillizzare Michel Rocard, dicendo che «il primo

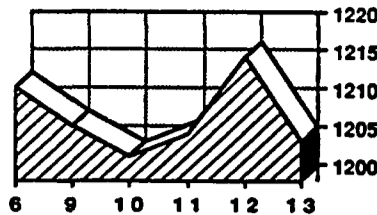
ministro lavora bene». Ha dissipato così, almeno per qualche giorno, le nubi che sembravano avvolgere i rapporti tra Eliseo e palazzo Matignon. Ma il pezzo forte della giornata è arrivato in serata, con il gran concerto di Jean Michel Jarre alla Defense. Gran maestro del sintetizzatore, sperimentatore, l'avveniristico Jarre (non ultimo dei suoi meriti quello di essere il marito di Charlotte Rampling) è noto, oltre che per la qualità della sua ricerca musicale, per la sfida tecnologica che costituisce ogni sua esibizione. Fu così per il primo concerto alla Concorde, nell'ormai lontano '79; poi per quello più famoso a Pechino, ripetuto a Shanghai nell'81, con cento milioni di telespettatori e mezzo miliardo di cinesi con l'orecchio alla radio; nell'86 Jarre prese d'assalto Houston, munito di laser e altre diavolerie che stupirono un milione e mezzo di texani con il naso all'insù. Ieri sera è toccato ancora una volta a Parigi, inondata di luci e suoni ben oltre i quattro magici chilometri che stanno tra l'Arco di Trionfo e l'Arche de la Defense. In questo spazio sono stati eretti dodici schermi giganti ai lati dell'avenue, mentre altri tre schermi alti 170 metri sono sta-

ti piazzati sulle torri della Defense. Jarre si è esibito sul piazzale dell'Arche, visibile da almeno due chilometri di distanza, assieme a 120 coristi e a una cinquantina di musicisti e ballerini di Trinidad. Non contento di illuminare Parigi, Jarre ha ottenuto la trasmissione del concerto anche a Praga e Mosca, attraverso le onde di Europa 2. L'artista si aspettava una partecipazione complessiva di due milioni di spettatori: «Voglio una festa popolare gratuita aperta a tutti, il simbolo di una festa francese sotto il segno della musica». Costo complessivo della serata, 45 milioni di franchi (una decina di miliardi di lire): in buona parte vengono dalle casse del municipio e da una partecipazione del ministero della Cultura. Ma in questi giorni Jarre non è l'unico musicista di cui si parla a Parigi: Marcel About, compositore, ha scosso le coscienze nazionali proponendo un aggiornamento della Marsigliese. Nelle sue strofe - vorrebbe About - meno guerra e più ecologia: basta con «aux armes citoyens» e avanti con la difesa del pianeta e le sue «foreste che bruciano». Gli ex combattenti hanno già espresso la loro riprovazione; l'Eliseo per ora tace, ma non è detto che non gli tocchi di risolvere anche questa granata

## Borsa I Mib della settimana



## Dollaro Sulla lira nella settimana



# ECONOMIA & LAVORO

## Banche pubbliche Ora tocca al governo

GILDO CAMPESATO

ROMA. Approvata dalle Camere la legge Amato sulla trasformazione in spa delle banche pubbliche, tocca ora al governo emanare i decreti delegati che dovranno dare concretezza ad una normativa fatta soprattutto di principi generali dalle regole per gli scopi alla conversione in azioni dei titoli già emessi dalle banche pubbliche, dalla regolazione dei rapporti di lavoro alla vigilanza sui gruppi funzionali. Comprendendo la necessaria verifica parlamentare c'è tempo tre mesi. Dunque, la legge potrà diventare concretamente operativa soltanto da novembre, sempre che il governo non ceda alla tentazione del rinvio. L'emanazione della nuova normativa, la prima corposa riforma degli istituti di credito dopo oltre 50 anni di legge bancaria, non è comunque avvenuta senza polemiche. Anche a sinistra contro le nuove regole il ministro ombra del Tesoro Filippo Cavazzuti torna in un'intervista che apparirà domani su Panorama. «Volando a favore della legge il Pci ha sbagliato clamorosamente, è rimasto vittima di una lettura ideologica della realtà», dice il rappresentante della Sinistra Indipendente.

Nel mirino di Cavazzuti è finita soprattutto la norma che non consente la cessione ai privati della maggioranza delle banche pubbliche, salvo una autorizzazione in senso contrario del governo dopo un'istruttoria della Banca d'Italia e la comunicazione alle competenti commissioni parlamentari. Per Cavazzuti non avrebbe dovuto esserci tale sbarramento: le banche pubbliche avrebbero dovuto essere cedute ai privati senza remore. Angelo De Mattia, responsabile Credito del Pci, non condivide le accuse di Cavazzuti. «Se fosse vero quel che egli dice avremmo dovuto essere in molti vittime dell'ideologismo pubblicistico da Andreatta a Visentini, da studiosi come Costi ad istituzioni autorevolissime». De Mattia sottolinea come le finalità della legge non fossero quelle di privatizzare le banche pubbliche, ma di favorire un «rinvolgimento radicale della loro forma organizzativa». Comunque, sembra fuori luogo parlare come qualcuno ha fatto di «demanializzazione». Le banche erano già parte del «demanio». Piuttosto, per la prima volta la nuova legge consente la cessione ai privati del 49% del pacchetto azionario delle future spa bancarie. L'alternativa sarebbe stata quella di lasciare agli attuali vertici (lottizzati) di casse di risparmio ed istituti di credito pubblici la scelta se decidere di vendere o meno una parte così rilevante del patrimonio pubblico. I rischi di favoritismi clientelari e di intrecci affaristici tra politica e lobby economiche locali o nazionali non sarebbero meno gravi di quelli che come la banca pubblica sotto il peso della spartizione lottizzata. A meno di non pensare ai privati in maniera astratta, come se i gruppi industriali e finanziari non fossero portatori di interessi politici specifici che cercano di imporre grazie alla loro influenza sul sistema del partito.

Del resto, pare difficile immaginare una cessione ai privati delle quote di maggioranza degli istituti di credito pubblici senza che questo porti ad un protagonismo accaparrato di pochi grandi gruppi, i quattro signori come li ha chiamati l'on. Amato. Sono infatti gli unici in grado di disporre delle risorse necessarie per puntare a comprarsi le banche. In Italia l'azionariato popolare non esiste anche perché la Borsa è un sistema chiuso da «tutto in famiglia» finché non ci saranno nuove regole in grado di tutelare gli azionisti di minoranza e rendere trasparente i mercati finanziari è difficile pensare a forme più moderne di promozione del risparmio delle famiglie che del resto tutte le statistiche danno in calo. Tanto più che oggi comprare azioni di una banca non significherebbe affatto veder riconosciuti rendimenti adeguati all'investimento.

## La confederazione alla vigilia di una storica svolta interna Il congresso all'inizio del '91 sancirà la fine delle componenti

# Vecchia Cgil «spartita», addio

La Cgil alla vigilia di una svolta nella sua organizzazione interna. Il prossimo congresso sancirà la fine della distribuzione dei dirigenti a seconda della militanza partitica, ovvero la morte delle tradizionali componenti che dal dopoguerra hanno garantito gli equilibri politici all'interno della confederazione. Questo è l'impegno assunto dal consiglio generale della Cgil, concluso ieri, in un documento votato con solo due astensioni.

RAUL WITTENBERG

ARICCIA (Roma). Una sintesi faticosa, dopo scontri durissimi nelle due giornate di dibattito che in realtà era già congressuale. Ed è proprio al congresso (previsto per la primavera dell'anno prossimo) che si rivolge il documento approvato dovrà svolgersi attraverso un reale superamento delle componenti di origine partitica nella formazione dei gruppi dirigenti, che consenta il libero manifestarsi della volontà degli iscritti (al di fuori di qualsiasi disciplina di gruppo), sul terreno rivendicativo e programmatico, garantendo alle differenze politiche e culturali, laddove esistano, di confrontarsi e anche di esprimersi esplicitamente di volta in volta in modo organizzato sul terreno proprio dell'azione sindacale, nella salvaguardia trasparente dei diritti dell' minoranza nella formazione degli organismi dirigenti.

«Non più patti tra socialisti,

comunisti e compagni provenienti da altre formazioni», aveva del resto esclamato nel suo intervento della mattinata il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco. Il che però non significava liquidare le componenti, ma eliminare il loro legame con i partiti. Il «fatto nuovo» per Del Turco consiste nella «composizione di tutti quei pezzi della sinistra riformista, riformatrice, libertaria, liberale e democratica in una nuova aggregazione capace di parlare al paese». Era un'affermazione che rispondeva a un ordine del giorno (poi ritirato) del gruppo del «39», di cui esponente di punta è il segretario confederale Fausto Bertinotti, che rivendicava un «reale superamento della logica delle componenti» in un testo accolto dal documento finale con l'aggiunta dell'«origine partitica». Infatti Del Turco ha difeso a spada tratta la possibilità che nella confederazione

possano esserci delle correnti, pena la scomparsa di quelle più piccole. «In questa Cgil deve esserci posto anche per una frazione "neocomunista", diceva ricordando l'esperienza del sindacato britannico «Mi è capitato spesso di sedere, nei banchetti delle Trade Union, accanto a tanti esponenti trotskisti senza notare nella loro presenza particolari conflitti interni».

Intervento, questo del segretario generale aggiunto della Cgil, letto da Bertinotti come un anacronistico salvataggio delle componenti con l'aggravante che sanciva il predominio di una maggioranza riformista «il modello» - ha commentato - è quello di un correntone di maggioranza nel quale vengono tollerati gli altri in quanto ideologicamente definiti. È un bel discorso nostalgico che guarda coraggiosamente a un passato che ormai è alle spalle del movimento operaio, ha concluso ironicamente Bertinotti. Con altrettanto sarcasmo ha replicato Del Turco: «Non mi stupisce che Bertinotti sia contrario alla mia proposta, il suo progetto è sempre quello di liquidare i socialisti della Cgil». Spade affilate, dunque, rimesse nel fodero del documento finale anche dopo le conclusioni di Trentin che ha auspicato il superamento, la mutazione - non la cancellazione - delle correnti, «Non c'è la ricetta miracolosa,

ha aggiunto «chi tuona contro il manuale Cencelli» e quello che ha maggior bisogno di protezione della legge «una lista un voto». Legge appunto alternativa a quella dell'organizzazione per componenti.

L'altro tema di scontro è stato quello delle future rappresentanze sindacali aziendali, in parte risolto dal documento conclusivo. Tutti alla fine hanno cercato di sottrarsi all'alternativa legge o contratto come fonte della nuova disciplina, e su questo punto la questione è stata risolta giudicando «irrinunciabile assumere come sponda dell'iniziativa unitaria e della contrattazione collettiva l'intervento legislativo, a partire dai due disegni di legge presentati in Parlamento». La futura legge dovrà «rendere visibile e verificabile anche in rapporto alle differenze di sesso la rappresentatività di tutte

le organizzazioni», i sindacati rappresentativi e i «gruppi qualificati» di lavoratori dovranno avere «il diritto esigibile» di «promuovere l'elezione con cadenza periodica di un organismo di rappresentanza titolare dei diritti di informazione, contrattazione e di gestione degli accordi», ovvero, soggetto unico di contrattazione, inoltre deve essere previsto il mandato «su richiesta di uno dei sindacati» o di «una percentuale qualificata di lavoratori».

Ma non c'è legge possibile, come ha detto lo stesso Trentin, senza un accordo con Cisl e Uil alle quali la Cgil propone la creazione di un «gruppo di giuristi di comune fiducia» per confrontare le posizioni sindacali con le proposte di legge di Ghizzi e Giugni.

Sulla questione del referendum

la polemica è stata notevole, essendo lo strumento preferito dal gruppo del «39» per l'approvazione dei contratti in virtù del loro ordine del giorno rivendicavano un «pronunciamento (referendum o altro, chiarirà Bertinotti) di tutti i lavoratori iscritti e non iscritti» che fosse «vincolante» sia sulle piattaforme che sugli accordi. «Il referendum può essere anche lo strumento dei peggiori reazionari» tuonava Trentin dalla tribuna, si può ricorrere solo eccezionalmente come arma estrema di invalidazione giuridica nei casi di «violazione dei deliberati dell'assemblea conclusiva». E il documento impegnerà le categorie «a ricercare tutte le possibili intese unitarie per realizzare la consultazione», «in ogni caso» la Cgil procederà comunque alla consultazione, «assumendo come vincolante il pronunciamento».



Bruno Trentin



Ottaviano Del Turco

## «Ora subito i contratti senza ripensamenti»

ARICCIA (Roma). Il tentativo dell'ala più dura della Confindustria di smentire l'accordo sottoscritto a palazzo Chigi il 6 luglio, più che un attacco alle confederazioni è una manovra per «delegittimare lo stesso presidente confindustriale Sergio Pininfarina», un attacco alla sua credibilità al quale non ci presteremo», un comportamento da magliari inaffidabili, e «sono certo che il presidente della Confindustria non si presterà a un atto che non resterebbe senza conseguenze». È quel che «deve capire» il leader della Federmecanica Felice Mortillaro «che ha ancora la faccia e le mani sporche della marmellata

che ha cercato di sottrarre al vaso dell'accordo del 6 luglio. Costi il segretario generale della Cgil Bruno Trentin ieri ha risposto all'offensiva di una parte degli industriali privati. Patrucco compreso, che vorrebbe trasformare l'intesa di palazzo Chigi in una pesante ipoteca sui contratti dell'industria. È un rischio tenuto anche dentro il sindacato, sul quale si appoggiano critiche non troppo veiate all'accordo Trentin parlava tracciando le conclusioni del consiglio generale della Cgil che ai timori ha dato una risposta inequivocabile: il negoziato interconfederale previsto da quell'accordo è

condizionato dalla conclusione dei contratti in tutte le loro parti, dal salario ai contenuti normativi. A cominciare da quelli dei chimici e dei metalmeccanici il leader della Cgil, con un discorso dal respiro congressuale, ha esortato con una valorizzazione dell'intesa raggiunta col governo e con la Confindustria. «Senza trionfalismi e senza demagogie», ha detto, quell'intesa è chiarissima, «non è soggetta ad ambiguità interpretative». Le stesse minacce di tradimento dell'accordo non ne mutano la natura. Ed ha aggiunto, rivolto ai suoi «Non regaliamo all'avversario quel che non ha. In realtà dissettando la scala mobile

e bloccando i rinnovi contrattuali la Confindustria aveva due obiettivi. Il primo, tattico, condizionare con una prova di forza il governo per avere la fiscalizzazione degli oneri sociali, il sindacato per centralizzare la contrattazione, obiettivo fallito soprattutto dopo lo sciopero dei metalmeccanici, ma anche per l'isolamento in cui è caduta mentre cresceva al suo interno «una lotta di potere da basso impero». Il secondo, strategico, di sostituire la contrattazione decentrata con «una sanazionalizzazione della contrattazione eliminando gli aspetti normativi, del governo delle diversità, dei diritti. Questo obiettivo strategico

«resta», dice Trentin, per cui il sindacato deve superare certe debolezze con cui è andato allo scontro «scontando una rappresentazione falsa e perdente, solo quantitativa e salariale, della sua natura». Insomma, sono i contratti aziendali la bestia nera della Confindustria, questa la posta in gioco oggi e soprattutto a partire dal giugno '91, ammesso che a quella data inizierà davvero la grande trattativa interconfederale. Tanto grande che lo stesso congresso della Cgil dovrà indicarne le linee portanti, trattandosi dei due nuclei dell'attività sindacale. Intanto Trentin sollecita lo sviluppo di un forte movimento per l'autunno» che

dovrà comprendere anche «la trattativa interconfederale nel pubblico impiego per la delegificazione fino alla parità tra pubblico e privato». E a proposito di pubblico, Trentin è stato durissimo coi Cobas delle ferrovie che pretendono altre 150mila lire mensili legate all'anzianità, oltre alle 900mila già acquisite dai macchinisti e il milione e due di aumento (pari al salario di un metalmeccanico al terzo livello) del capisostituto. «Se l'Ente Fs firma un accordo al di fuori della stesura del contratto con i sindacati confederali», ha esclamato Trentin - questi dichiareranno uno sciopero contro le Fs».

## Scioperi a catena all'Ilva di Taranto contro la cassa integrazione



È braccio di ferro al centro siderurgico di Taranto tra l'Ilva e i sindacati dopo l'interruzione ieri delle trattative sull'organizzazione del lavoro. La direzione dello stabilimento ha infatti comunicato a 274 dipendenti dei servizi tecnici di affiancamento la loro messa in cassa integrazione straordinaria a partire da domani. Le lettere sono partite venerdì. Inizialmente tale provvedimento avrebbe dovuto secondo i sindacati, riguardare 417 lavoratori. La segreteria comprensionale Fim-Fiom-Uilm ha riunito ieri il consiglio di fabbrica ed ha reso noto in una conferenza stampa le decisioni scaturite dalla riunione domani mattina fermata dalle 10 alle 12 con assemblea dei lavoratori davanti alla palazzina della direzione, alla quale sono stati invitati a partecipare anche i neo-cassintegrati. Inoltre, da domani e per i giorni successivi i dipendenti dell'Ilva lasceranno il posto di lavoro trenta minuti prima del termine di ogni turno in modo da vanificare di fatto la possibilità di ricorso allo straordinario per mancato cambio-turno. Secondo i sindacati «quella in cui ci siamo imbattuti è la peggiore controparte finora incontrata». Da oltre due mesi infatti si sta attendendo che l'azienda renda noti i livelli di produttività. Da essi, secondo il sindacato, risulterebbe che Taranto ha un livello di produttività migliore del centro siderurgico di Fos in Francia considerato «comente» a quello tarantino. Inoltre la mancanza di personale sta provocando il ricorso sempre più frequente allo straordinario cui ha fatto seguito l'aumento degli infortuni sul lavoro dovuti dallo stress accumulato. In ogni caso, Fiom-Fim-Uilm non ritireranno le delegazioni dal tavolo delle trattative e hanno annunciato la disponibilità a proseguire la discussione sui problemi dell'azienda.

## Carli e Pomicino: Nessun buco nel bilancio per colpa dei contratti pubblici

Nessun nuovo buco nel conto dello stato è derivato dall'onere dei contratti del pubblico impiego. Ad assicurarci lo ha detto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. «Il bilancio Cinnò Pomicino i quali hanno definito «del tutto infondata la notizia circa un presunto ulteriore fabbisogno di 1.000 miliardi di lire per la copertura dei contratti del pubblico impiego 1988-1990». La notizia di un nuovo buco era apparsa su alcuni giornali in relazione alla presentazione del rendiconto generale dello stato per l'anno 1989 da parte della Corte dei Conti. L'integrale copertura del maggior onere derivante dai contratti, spiegano in una nota Carli e Ciampi, è stata già disposta dalla manovra di maggio, che ha completato gli stanziamenti iscritti in bilancio con ulteriori integrazioni per 1.534 miliardi per il '90 e 4.017 per il '91. Quanto infine all'esistenza di diverse gestioni fuori bilancio, Carli e Pomicino tengono a sottolineare che, con il decreto legge del 2 marzo '89 è stata disposta la soppressione di tutte le gestioni fuori bilancio a decorrere dal prossimo marzo 1991.

## Fs: sindacati domani da Necci per la firma del contratto

Le confederazioni sindacali dei trasporti Fit, Filt, Ultrasporti e Fisa si presenteranno all'incontro di lunedì prossimo all'Ente Fs per firmare definitivamente il contratto dei ferrovieri. Lo ha dichiarato Giancarlo Aiazzi, segretario generale Ultrasporti, all'indomani della riunione del direttivo dei quattro sindacati di settore, che ha sciolto positivamente la riserva sull'accordo contrattuale siglato il 14 maggio scorso. Ci aspettiamo - ha detto Aiazzi - che l'Ente voglia chiudere subito il contratto e che non si faccia depistare dai due oppositori estremisti affacciatisi negli ultimi tempi. Chi vorrebbe un ridimensionamento della parte economica del contratto, e chi invece sarebbe disponibile a trovare, (non si è capito dove), altre risorse economiche per poter ricorrere i van Cobas di turno.

FRANCO BRIZZO

## «Retrocessi» e con un Mezzogiorno che si allontana sempre di più Italia quinta nel mondo? Un equivoco Sua Maestà vince per distacco

Scusateli, si sono sbagliati. Parliamo di quanti in questi ultimi anni hanno gloriato il quinto posto dell'Italia tra i paesi più ricchi del mondo. Non era vero, o meglio, il sorpasso ai danni dell'Inghilterra c'è stato, ma dal 1980 al 1985, quando nessuno se ne era accorto. Poi la situazione si è capovolta di nuovo. Intanto la nostra ricchezza si divide sempre peggio, e il Sud perde terreno.

RICCARDO LIGUORI

È ricominciato proprio nel 1985 e che da allora è andato progressivamente aumentando fino al 1988, ultimo anno considerato. Si diceva infatti che il quinto posto italiano non corrisponde alla realtà, ma sarebbe meglio dire che non corrisponde più alla realtà. Al «danno» si aggiunge una beffa, che non mancherà di lasciare con ilamaro in bocca quanti si erano lasciati andare a commenti entusiasti circa la capacità dell'«azienda Italia» di tenere testa a Usa, Giappone, Germania e

Francia (che guidano questa sorta di campionato del mondo per nazioni della ricchezza). La beffa consiste proprio in questo: è vero che per cinque anni l'Italia ha sopravanzato l'Inghilterra, occupando il ruolo di quinta potenza mondiale, ma questa è successo tra il 1980 e il 1985, e cioè quando nessuno se ne era accorto. Come si sia potuto verificare questo singolare abbaglio che ha indotto intere schiere di politici e commentatori a versare fiumi di inchiostro per spiegarci le ragioni del «miracolo italiano» è presto detto: nel 1986

l'Istituto centrale di statistica, l'Istat, operò una rivalutazione del prodotto interno lordo dell'anno precedente del 17,8 per cento. Questo, si disse, per adeguare lo stesso Pil (che è poi l'indicatore mediante il quale viene stilata la classifica) alla realtà produttiva del nostro paese, inserendo nel computo anche le attività «ommerse». Partendo da questo dato l'Eurostat aggiornò la sua contabilità collocando al quinto posto dietro le tradizionali grandi potenze e consentendoci di operare il «sorpasso» ai danni della Gran Bretagna. Ma, per l'appunto, si trattava di una posizione conquistata nella prima metà degli anni ottanta, posizione che in pratica avevamo già perso. Infatti già nel 1985 la ricchezza prodotta dai cittadini di sua maestà - calcolata in base al potere d'acquisto - sopravanzò la nostra, seppure di pochissimo, di cento milioni (748,7 contro 748,6 miliardi). La forbice è andata progressi-

vamente divaricandosi, raggiungendo nel 1988 un saldo di 263 miliardi a favore degli inglesi. Gli economisti assicurano che la classifica stilata in base agli standard di potere d'acquisto è la più fedele, quella in grado di valutare il prodotto di una nazione in termini reali, senza l'influenza distortiva di altri fattori, come ad esempio i prezzi o i tassi di cambio. Le cifre insomma attestano il «controsorpasso» inglese ai nostri danni, e comunque ci dicono che il confronto tra i due paesi non si risolve più in un testa e testa giocato sui numeri decimali come avveniva in passato. Ma varrebbe la pena di riflettere anche su altri indicatori del tenore di vita come il tasso di disoccupazione e di analfabetismo, il consumo di cultura dei cittadini, la diffusione dei servizi. In definitiva, al di là delle polemiche anche stucchevoli sulle classifiche, basterebbe prendere atto che un buon Pil non produce necessaria-

mente una buona qualità della vita, e che per un paese come l'Italia, con le sue disfunzioni nei servizi pubblici, nell'apparato dello Stato, nell'assistenza, la pomposità del titolo di «quinta potenza» appare fuori luogo.

E anche restando rigorosamente in tema di Pil, cioè di produzione di ricchezza, basterebbe dare un'occhiata alla geografia economica italiana per rendersi conto delle storture e dei divan che caratterizzano il nostro sistema. È sufficiente prendere l'elenco delle dieci province più ricche: la più «mendionale» è Bologna. E poi dare una guardata alla graduatoria delle dieci province più povere: la più a nord è Napoli. Non è una novità, certo, ma rende bene l'idea di un mezzogiorno che si allontana sempre di più e non riesce a tenere il passo dello sviluppo. La crescita del Pil è più bassa i consumi diminuiscono, l'industria aranca. Con tanti saluti al quinto posto.

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE  
**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO**  
**IRI STET 7% 1973-1988 PARZIALMENTE**  
**CONVERTIBILE IN AZIONI STET ORDINARIE**  
(ABI 3221)  
**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**  
In relazione al frazionamento delle azioni STET nonché all'aumento gratuito del capitale sociale della Società stessa in attuazione nel periodo 16 luglio/28 settembre 1990 e in ottemperanza agli art. 6 e 8 del regolamento del prestito obbligazionario di cui trattasi, si rende noto che a partire dal 16 luglio e sino al 1° dicembre 1990 per ogni titolo del taglio minimo di 100 obbligazioni, il rapporto di conversione risulta così modificato:  
- n. 131.975 azioni STET ordinarie, godimento 1° gennaio 1990 da nom. L. 1.000 ciascuna

**Rinascita**  
Sul numero in edicola dal 16 luglio  
**Urss, come finirà? La vittoria di Gorbaciov, i molti partiti della perestrojka, gli aiuti dall'Ovest. Commenti e articoli di Edgard Morin, Robert V. Daniels e Adriano Guerra**  
Partito: forma e contenuti. Il dibattito dentro e fuori il Pci e le polemiche tra i club. I giudici di Asor Rosa, Paci e Borghini  
**Rinascita estate. Un inserto di 24 pagine di cultura, itinerari letterari, racconti, scienza. In questo numero un inedito di Hemil Habibi**  
**OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA**

**ENTRA**  
nella Cooperativa  
soci de «l'Unità»

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Con il cuore in gola

Piazza Affari ha tirato un sospiro di sollievo la settimana "finalmente" è finita e con essa, soprattutto, si è chiuso anche il mese borsistico di luglio. Un mese deludente e gongoliante nel finale anche dal nervosismo, alimentato da voci su presunte difficoltà di singoli operatori, voci accreditate facilmente, visto il malumore per l'insistente flusso di vendite, e che rimandano una schiarita definitiva solo ai saldi della liquidazione, fissata per il 31 luglio.

Gli scambi si sono sviluppati su basi modeste e comunque sempre inferiori ai 250 miliardi, mentre la media dei prezzi ha denotato un miglioramento solo grazie al guizzo finale di bancari e assicurativi. L'indice Mib è salito dello 0,28 per cento a quota 1068, pari ad un attivo annuale del 6,8 per cento. Il risultato, tuttavia, sembrava compromesso per lo scivolone di martedì, che ha mandato alla deriva i titoli guida. Le Fiat, ad esempio, hanno perso quasi il 3,3 per cento toccando il record negativo dell'anno a 9285 lire. "Migliorato" a 9210 la mattina dopo. Un livello non superato da oltre un anno, prima cioè dell'annuncio "buyback" da mille miliardi. Sulla scia Fiat (scese del 3,39 per cento in settimana) anche altre blue chips si sono appesantite facendo scattare l'allarme del "troppo venduto" con la sensazione che il fondo del ba-

re era stato raschiato. La svolta si è avuta giovedì a metà tra la risposta premi e la seduta dei riporti. Scadenze questa volta abbastanza agiate. Il "boom" di scambi e prezzi del mese precedente aveva lasciato sperare in una seconda ondata di denaro, che invece non è mai arrivata per numerosi fattori. Tra questi i difficili rapporti tra Confindustria e sindacati su scala mobile e rinnovo dei contratti, e i possibili riflessi sul panorama politico economico e fiscale del paese. E, ancora, la frenata del mercato dell'automobile, sommata alle dichiarazioni pessimistiche di Agnelli e il braccio di ferro sulla PaI (meno 8,75 per cento la variazione settimanale) tra Gianni Varasi e il "Lombardini" di Teal che, per far fronte ai propri impegni con clienti e banche, avrebbe smobilizzato "rotolando" partite di titoli con Generali, Ferlin e Montedison in primo piano.

I due valori del gruppo Ferruzzi hanno comunque assorbito con tenacia l'ondata di vendite terminando rispettivamente in rialzo dello 0,63 per cento e in calo dell'1,58. La compagnia di Trieste invece si è risvegliata improvvisamente, tanto da dare ai propri titoli la possibilità di chiudere in attivo. Il ritorno della richiesta ha poi contagiato anche altri assicurativi con Alleanza (più 2,61) e Lloyd (più 6,16 con lo risparmio) e più 2,4 con le ordinarie in netta evidenza.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

Table with columns: AZIONI, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Quotazione 1990 (Ultima, Min, Max), and specific stock names like FERRUZZI AGR FIN O, STET ORD, BENETTON, etc.

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100), Valore, and Variazione % for 1 mese, 6 mesi, 12 mesi, 24 mesi, 36 mesi. Includes indices for Generale, Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, and Esteri.

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: FONDO, Var. % annuale, and specific fund names like FONDATTIVO, EUROMOB. STRAT., EUROMOB. RISK, etc.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguide agli affari domestici

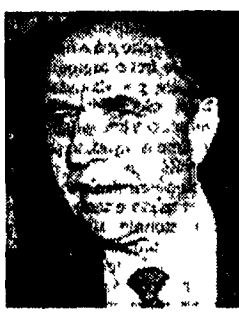
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a questi d'interesse generale scriveteleci.

La Cassa della terza età

Piccola ma aggressiva la Cassa di Risparmio di Modena per incrementare la raccolta punta quest'anno su un target molto corteggiato dalle banche i pensionati. In effetti il trattamento che la Cassa modenese offre a quanti scelgono un suo sportello per far accreditare la pensione è di tutto rispetto. Un buon tasso di interesse (attualmente 18%), completamente gratuite le operazioni bancarie, i blocchetti assegni e l'invio dell'estratto conto. Così come sono gratuiti il nastro delle tessere

E le norme contro i furbi?

Le autorità monetarie, il Tesoro ed il ministero della Giustizia hanno recentemente varato una serie di disposizioni finalizzate a reprimere i fenomeni di riciclaggio di denaro illecito tra cui una che proibisce le transazioni ed i pagamenti in contanti per importi superiori ai venti milioni. Come è a tutti noto il titolo che "sostituisce" il contante è l'assegno circolare. Capita però versando un assegno circolare presso il Banco di Roma il giorno 12 luglio mi sono visto attribuire una valuta del 17 luglio ed una disponibilità del 18 luglio. Se avessi invece versato del contante mi sarebbe stata data valuta e disponibilità di un giorno. Non ritengono il governatore Ciampi ed il ministro Carli che si tratti di un vero e proprio abuso? Il Banco Roma è libero di praticare le condizioni che vuole alla sua clientela, semmai rischia di perderla. Ma le



Carlo Azeglio Ciampi

Bancomat e Viacard ed il pagamento domiciliato di Sip, Enel, gas ecc. Il conto pensione è abbinato inoltre ad una garanzia assicurativa (anch'essa gratuita) che copre con una diaria giornaliera di 50 mila lire i ricoveri per infortunio in qualsiasi istituto di cura e rimborsa fino ad un massimo di 5 milioni le perdite di denaro dovute a rapina, scippo o furto subito andando o tornando dalla banca. In più al titolare di un conto pensione viene consegnata una tessera con cui potrà andare gratuita-

Obituary notices for Sergio Marchini, Aurelio Chiellini, Camillo Duchini, Maria Spongia, Arnaldo Cavalli, PAPA, Bruno Volschi, Maria Pagliardini, and Salvatore Cavanna.

Advertisement for Gruppo Finsiel nel Progetto Euromethod per la CEE, detailing the consortium's goals and members.

ITALIANI & STRANIERI

Germania superstar anche nel mundial delle rimesse

La paura che le rimesse degli emigranti italiani al estero potessero ridursi dopo l'averne la fine dell'esodo di massa dal nostro paese, sembra non giustificata. Secondo i dati che ha reso noto la Banca d'Italia è una ripresa, che si verifica per il secondo anno consecutivo, di proporzioni tali da far ritenere che il periodo nero, del biennio 1986/1987, sia definitivamente superato. Ma, al di là del dato complessivo, soddisfacente secondo la nostra bilancia dei pagamenti, con un aumento per centuale globale del 10 per cento rispetto all'anno precedente, vi sono non poche contraddizioni che emergono dalla disaggregazione dei dati statistici. La prima riguarda il forte calo delle rimesse da emigrati permanenti, mentre si registra l'aumento delle rimesse dagli emigrati temporanei (3.485 miliardi di lire queste ultime contro 1.894 le prime). Questo potrebbe spiegare il calo dei flussi provenienti dai paesi di tradizionale inadempienza degli emigranti italiani, particolarmente oltreoceano, in Belgio e in Francia. Inoltre non si può non valutare il significato della accentuata dipendenza dalle rimesse da un solo paese: la Germania. Tutto questo dovrà indurre a una attenta verifica della realtà della nostra emigrazione all'estero e dei suoi problemi, i quali sono tuttora problemi irrisolti nonostante gli impegni e le promesse spesi ripetutamente dai governi in compresenza dell'esigenza della "onizzazione" delle rimesse degli emigranti. Comunque facciamo valere i dati statistici della Banca d'Italia i quali, a ben vedere, sono non più illuminanti di qualsiasi considerazione politica. Valga il dato generale: nel 1989 le rimesse da emigrati permanenti del mondo hanno raggiunto la somma di 5.379 miliardi di lire, sfiorando il record degli ultimi dieci anni, registrato nel 1985, che stato di 5.420 miliardi di lire. Se si considera l'arco del decennio 1980/1989 il totale cui ammontano le rimesse supera la cifra di 45 mila miliardi di lire, esattamente 45.619. Se poi si esaminano le situazioni dei singoli paesi si può ben dire che anche per le rimesse il 1989 è stato l'anno della Germania. Prendiamo, infatti le cifre dell'Ufficio italiano dei cambi

verifichiamo che le rimesse provenienti dai paesi europei superano i 3 mila miliardi. All'interno della "fetta" europea che è la più grossa, vi è la Germania federale che con i 3.100 miliardi di lire, si conferma di gran lunga la fonte più redditizia raddoppiando i 631 miliardi del 1988, e va anche oltre la punta massima che si era avuta nel 1986 con i 0.32 miliardi di lire. Nella graduatoria europea seguono la Svizzera con i 0.48 miliardi di lire cifra inferiore a quelle registrate nei tre anni precedenti, il Benelux con 300 miliardi (meno che nei tre anni precedenti), Francia con 213 miliardi, che è la cifra più bassa dell'ultimo quinquennio e quasi la metà di quella registrata nel 1986, il Regno Unito con 95 miliardi (anche questo è il dato più basso degli ultimi cinque anni). Complessivamente dagli italiani residenti nella Cee sono pervenuti 1.918 miliardi che - grazie al dato tedesco - è la cifra più elevata degli ultimi cinque anni. Dagli altri paesi europei, Svizzera a parte si hanno 122 miliardi cioè più del doppio di ogni singolo anno nel ultimo quinquennio. Ma se il 1989 è stato l'anno record per le rimesse dalla Germania questi come è accaduto al Mundial la delusione (si fa per dire) viene dai paesi dell'America latina Brasile e Argentina in primo luogo. In Argentina, dove esiste la collettività italiana più numerosa e dove si verificano le condizioni di esistenza più gravi il dato delle rimesse è l'indice ineccepibile del "fraccaso" di quel paese e del peggioramento della condizione di vita degli italiani emigrati dai 14 miliardi e mezzo del 1985 le rimesse argentine salirono a 15 miliardi nel 1985 per dimezzarsi negli anni successivi. Fino a 3 miliardi dell'anno scorso in altrettanto forte calo le rimesse di Brasile (4,5 miliardi) Venezuela (17,9) Uruguay (0,9). In testa nelle Americhe - complessivamente 626 miliardi - vi sono gli Stati Uniti hanno raggiunto 406 miliardi ma sono meno della metà del 1985 e largamente al di sotto degli ultimi tre anni. Dagli altri continenti abbiamo Oceania 19 miliardi ma non delle quote raggiunte nei cinque anni precedenti. Africa e Asia 59 miliardi, anche questi al di sotto dei dati annuali del ultimo quinquennio.

Advertisement for P.F.M. FRANZ DI CIOCCIO BAND, Concerto.

Advertisement for L'EUROPA INCONTRA CUBA IV "VUELTA" per la pace e l'amicizia.

Advertisement for CITTÀ DI COLLEGO, Provincia di Torino.

Advertisement for LOTTO, 28° ESTRAZIONE (14 luglio 1990).

Advertisement for CITTÀ DI COLLEGO, Provincia di Torino.

Advertisement for "Il Giornale" da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO.

Advertisement for CITTÀ DI COLLEGO, Provincia di Torino.

Advertisement for CITTÀ DI COLLEGO, Provincia di Torino.

Advertisement for CITTÀ DI COLLEGO, Provincia di Torino.

Advertisement for CITTÀ DI COLLEGO, Provincia di Torino.

Advertisement for LOTTO, 28° ESTRAZIONE (14 luglio 1990).

Advertisement for CITTÀ DI COLLEGO, Provincia di Torino.

Advertisement for "Il Giornale" da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO.

# 1° luglio falso avvio

Dal mercato europeo dei capitali non sono arrivati nuovi impulsi

Tutti in campo per spartire la torta delle nuove rendite finanziarie  
Le innovazioni positive non si diffondono ed i rischi restano elevati

# Il risparmio è rimasto a casa

L'economista Franco Modigliani è intervenuto al convegno sul risparmio dell'Università di Tor Vergata (Roma) per lanciare un nuovo allarme sulla riduzione del risparmio. Nello stesso giorno il Censis pubblicava uno studio in cui si esalta la «finanziarizzazione» delle famiglie i cui redditi da capitale sono saliti dal 12,3% al 16,8% fra il 1981 e il 1989. Purtroppo ha ragione Modigliani.

RENZO STEFANELLI

Se le cifre hanno un senso, si può dire che gli anni della liberalizzazione hanno profitto solo alle imprese e che la redistribuzione dei profitti dalle imprese alle famiglie è perlomeno modesta. Il reddito finanziario delle famiglie aumenta in larga misura in modo simbolico - il rendimento figurativo dell'abitazione i cui prezzi salgono a ruota libera - ed in parte per gli interessi elevati sui titoli pubblici. Le famiglie che si sono indebitate nel frattempo con mutui e credito al consumo hanno pagato interessi ancora più alti di quelli pagati sui titoli pubblici: di qui la riduzione del risparmio effettivo in una situazione di crescenti rendite finanziarie.

La possibilità che il mercato europeo dei capitali modifi-



Guido Carli



Franco Modigliani

ca la situazione a favore dei risparmiatori dipendeva non tanto dalla liberalizzazione quanto dalla introduzione di nuove regole nel mercato. L'idea che la famiglia italiana possa servirsi di intermediari tedeschi, inglesi o francesi per migliorare la propria gestione finanziaria è a dir poco ridicola. Chi risparmia per acquistare una casa, ampliarla o ristrutturarla può utilizzare in Francia un «libretto blu» delle casse di risparmio (interessi esentasse, mutuo agevolato), in Germania il conto-assicurazione della baukassen, in Inghilterra il prestito diretto della building societies. E dovrebbe farlo davvero visto che in Italia il conto di risparmio è spesso a rimessa rispetto all'inflazione, l'interesse corrispettivo tassato

e il mutuo discrezionale tanto nella concessione che nel tasso d'interesse. Però non c'è alcuna possibilità di fare una operazione di credito all'estero fra quelle indicate per investire nella propria casa in Italia.

In che senso, allora, il mercato unico dei capitali ha aperto la via alla concorrenza ed all'innovazione? Passato il pri-

mo luglio ed il relativo battage oggi si tende a rimettere l'inizio della «vera» concorrenza al 1993. Si rinvia alla adozione delle direttive sulle banche, le assicurazioni ed il mercato dei capitali. L'applicazione in Italia delle direttive della Cee è certo importante ma deve essere sembrato del tutto insufficiente anche a quel gruppo di universitari che, su iniziativa del commissario Consob prof. Mario Bessone, ha preso l'iniziativa di una serie di seminari il cui scopo è di far emergere uno «statuto dei diritti del risparmiatore», cioè di un nuovo insieme di regole, normative, leggi la cui introduzione nel mercato dipende tanto dal Parlamento italiano quanto dagli organi di vigilanza, dagli ordinamenti societari come dall'ordinamento delle borse valori. Nel primo seminario all'università di Napoli è stato ripreso in mano l'insieme degli articoli della Costituzione italiana che parlano di tutela e promozione del risparmio - inteso come parte del reddito non consumata, certo, non come rendita finanziaria da reinvestire - in un senso attuale. Occorre il mercato europeo dei capitali e la liberalizzazione per scoprire che l'arretta-

tezza del mercato finanziario italiano dipende dalla mancata attuazione delle disposizioni costituzionali?

L'iniziativa delle università che andrà avanti per otto semestri, nel corso di due anni, ha lo scopo di riesaminare alle radici - nelle forme giuridiche piuttosto che in quelle organizzative - la posizione dei risparmiatori in una economia caratterizzata dal risparmio di massa. L'obiettivo è creare le condizioni perché le persone fisiche possano restare attive in un mercato azionario dominato dagli intermediari, dove si trattano titoli dalla consistenza patrimoniale invariabile. Non tutti condividono questo obiettivo. In Inghilterra il crollo del risparmio delle famiglie è bilanciato da una ingente espansione degli intermediari. Anche in Italia non solo il ministro del Tesoro ma anche molti banchieri e assicuratori preferirebbero che gli italiani affidassero il risparmio a polizze o fondi pensati da fare gestire agli intermediari. C'è solo un ostacolo: quelli stessi che fanno la proposta, si sono ben guardati finora dall'offrire le garanzie minime indispensabili.

(precedente articolo il 14 luglio)

La domanda di credito commerciale a breve termine. Come dire che il Brasile è un creditore in stato prefallimentare. A seguito del mutato quadro internazionale, il governo collor ha annunciato che in breve tempo riprenderanno i pagamenti di parte degli interessi sul debito estero, bloccati da circa un anno e che ammontano ormai ad oltre tre miliardi di dollari.

Ad ottobre in Brasile si tornerà a votare per il rinnovo del Congresso e di tutti i governatori dei ventisette Stati della federazione. Per poter governare nei prossimi quattro anni con relativa tranquillità, Collor avrebbe bisogno di una solida maggioranza parlamentare, che oggi non ha. Per cercare di guadagnare tempo, Collor ha quindi invitato sindacati ed organizzazioni padronali ad accettare una «pace sociale» basata sul volontario blocco dei prezzi e degli aumenti salariali. Una proposta respinta, sia pure per ragioni opposte, tanto dalla principale centrale sindacale, la Cut, legata al partito dei lavoratori di Lula, che dalla potente federazione degli industriali di San Paolo.

In Usa si attende un calo dei tassi ma il debito continua a lievitare

# Wall Street alle stelle: è vera gloria?

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. Nella settimana dedicata al vertice di Houston, cambisti ed operatori finanziari hanno ribadito che la loro attività è influenzata essenzialmente dai fatti del giorno e dalle prospettive di brevissimo periodo su una singola valuta piuttosto che dalle strategie di medio e lungo termine dei mercati valutari. I motivi di questo comportamento discendono in larga parte dalla struttura del mercato finanziario internazionale caratterizzato da ingenti disponibilità detenute sotto forma di investimenti a breve termine, per loro natura particolarmente sensibili alle attese di variazione dei cambi e dei tassi di interesse. Le contrattazioni avvengono all'interno di equilibri precari messi sovente in discussione da semplici dichiarazioni o generali aspettative. Una conferma di ciò sta venendo dall'andamento del dollaro che, dopo una fase di sostanziale equilibrio, è stato recentemente oggetto di quotazioni tendenzialmente al ribasso. La questione di fondo che spinge gli operatori in questo periodo a disfarsi di dollari resta quella relativa al livello dei tassi di interesse in America. Un problema che ormai da molti mesi è al centro del dibattito degli ambienti finanziari internazionali, divenuto a tratti quasi noioso. Al cuore del problema vi è la prospettiva di sviluppo dell'economia americana che sta segnando un sensibile rallentamento dello sviluppo, dopo avere allontanato i periodi di recessione che erano stati paventati verso la fine dello scorso anno.

Per ridare fiato all'economia i tassi dovrebbero quindi scendere, ma il governatore della Federal Reserve, Greenspan, che da sempre ha mostrato cautela su questo punto, non è stato finora disponibile a cedere alle pressioni esterne. Motivato per restare cauto non gli mancano: la bilancia dei pagamenti segna continui deficit, l'inflazione pur mantenendosi a livelli sopportabili non dà segnali di discesa mentre resta da risolvere il problema più serio del finanziamento del deficit pubblico americano che viaggia algebramente per quest'anno verso i 160 miliardi di dollari. Trovare chi è disponibile a sostenere tutto questo squilibrio non è poi tanto semplice, tenuto conto peraltro che gli americani non sono certo un popolo di risparmiatori. L'unica soluzione diviene quindi quella di mantenere i tassi di interesse a livelli internazionali, allineati soprattutto a quelli tedeschi che, con una inflazione più bassa in Germania di quella americana, si mantengono per le scadenze superiori ai sei mesi a livelli più alti di quelli statunitensi. Nelle ultime settimane si stanno tuttavia manifestando alcuni segnali di cambiamento. L'Amministrazione Bush ha dichiarato apertamente che il deficit pubblico va contenuto attraverso l'introduzione di nuove tasse. Esistono quindi le condizioni per un minor ricorso ai mercati internazionali per finanziare il deficit e quindi, di conseguenza, per procedere ad una riduzione dei tassi. Greenspan d'altro canto, forse per dare un segnale di buona disponibilità, ha ribassato i tassi sulle operazioni a breve e brevissimo termine di un quarto di punto, dopo aver detto pubblicamente che le banche ordinarie hanno di recente stretto il credito oltre le stesse intenzioni della Banca Centrale.

Il ribasso dei tassi di questi giorni è in verità alquanto modesto e non può certamente rappresentare il segnale di una effettiva inversione di tendenza. Tuttavia qualcosa si sta muovendo e nei prossimi giorni potremmo assistere ad una nuova fase di dollaro debole sui mercati dei cambi. Proprio in vista di questa prospettiva le contrattazioni si sono orientate al ribasso. In Italia la divisa americana dopo avere aperto in settimana a 1.207,50 lire, ha stata quotata a 1.204,80. Ha quindi ripreso quota fino a toccare le 1.216,4 lire, per chiudere definitivamente a 1.204,95 lire. Contro marco il cambio è variato tra 1,64 ed 1,6520. Nei confronti della sterlina fra 1,80 ed 1,8210.

Il tema dei tassi di interesse non riguarda ovviamente solo gli Stati Uniti. Basti pensare a quanto sta accadendo in Inghilterra, Germania, Giappone ed Italia. Nel Regno Unito un tasso del 15% viene considerato compatibile con gli obiettivi di sviluppo economico, mentre l'inflazione si mantiene senza sosta intorno al 10% su base annua. La sterlina, pur tra alterne vicende, continua a crescere ma solo in vista di una sua adesione allo Sme. Il tasso di interesse alto va garantito da un cambio stabile e l'adesione ad un regime di cambi con margini di oscillazione ridotti risponde a questa esigenza. In Germania l'unione monetaria sta superando brillantemente la prova, ma la Bundesbank viaggia con molta attenzione e non esiterebbe un attimo ad alzare i tassi in caso di necessità. In Giappone l'ipotesi di una crescita dei tassi è ormai nell'aria. Lo yen deve continuare a rafforzarsi per contenere i pericoli di inflazione e per riequilibrare un saldo di bilancia ed un tasso più alto si muove in questa direzione. Infine l'Italia. La lira si mantiene ai massimi livelli di apprezzamento nei confronti di tutte le principali valute dello Sme per il forte afflusso di capitali dall'estero che trovano nel nostro paese alti tassi di rendimento e stabilità del cambio. Anche qui deficit di bilancia e debito pubblico inducono alla cautela nella riduzione dei tassi.

La manovra sui tassi di interesse viene quindi effettuata in campi internazionali per motivazioni diverse. L'obiettivo di fondo dovrebbe essere quello di un effettivo governo dei flussi finanziari a livello mondiale, ma esso appare assai lontano. In assenza di ciò la battaglia diviene quotidiana e vince chi riesce a cogliere prima di altri le nuove tendenze del mercato in un sempre più ristretto lasso di tempo.

Promessa di importare prodotti americani, intanto l'invasione continua

# Passati gli accordi di facciata del G7 negli Usa resta la psicosi giapponese

Il vertice dei Sette grandi di Houston ed i precedenti accordi bilaterali tra Bush e il premier giapponese Kaifu che prevedono maggiori esportazioni verso oriente sono riusciti soltanto a mitigare la psicosi nipponica negli Usa. Espansione commerciale e finanziaria malgrado quella che a Tokio considerano una guerra ideologica: è un altro degli aspetti degli scontri sul commercio mondiale.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il premier giapponese Kaifu è arrivato a Houston il giorno prima dell'inizio del vertice dei sette paesi industrializzati (G7) per annunciare al presidente americano che il suo governo aveva già deciso - quali che fossero le reazioni degli altri sei - di riaprire il credito alla Cina: 5,2 miliardi di dollari, tanto per cominciare. E Bush - che, malgrado le sue simpatie per la Cina, deve però riprendere di nuovo ad un Congresso al quale aveva già fatto ingoiare il rinnovo a quel paese della clausola di nazione più favorita - non ha potuto fare altro che raccomandare al leader giapponese gradualità e prudenza.

D'altra parte l'apertura delle porte del mercato cinese ai capitali ed ai prodotti giapponesi può avere l'effetto di alleggerire in qualche modo la loro pressione su quello americano: mercati sicuramente incompensabili, ma certo una accentuazione degli interessi asiatici dei giapponesi non può che risultare gradita agli americani. Ma quando i sette si sono incontrati, la Houston dei giapponesi e americani c'era già stata: tre settimane prima, a Washington, dove gli Usa erano riusciti a spingere il governo giapponese alla firma degli accordi per la riduzione degli «impedimenti strutturali» che

dovrebbero riequilibrare la bilancia commerciale e tentare di spegnere i risentimenti che in questi anni si sono accumulati. A Washington i giapponesi si sono impegnati a spendere in dieci anni quasi tremila miliardi di dollari in infrastrutture civili, e c'è da scommettere che ci sarà la corsa all'elddorado. In una congiuntura di persistente stagnazione per il mercato americano delle costruzioni. I prodotti americani, inoltre, verranno esposti in bella mostra sui banchi dei nuovi grandi supermercati che i giapponesi si sono impegnati a costruire per incoraggiare - così come gli americani con forza avevano chiesto in una lunga, estenuante trattativa - la scarsa propensione dei nipponici al consumo. Sarà inoltre più facile per le compagnie americane investire in Giappone, mercato finora protetto dagli investimenti di capitali stranieri da norme e procedure antitrust che ora verranno riviste.

Questi in sostanza i termini dell'accordo. Dal punto di vista contabile esso si prefigge

l'obiettivo della riduzione del deficit americano della bilancia bilaterale che era cresciuto fino a 55 miliardi di dollari per scendere alla cifra comunque enorme di 49 miliardi di dollari nell'89. Ma quel che più conta è che esso prescrive alle due economie, gergativi che - se attuati - sono destinati a mutare comportamenti ed abitudini profondamente radicati nei due paesi. Gli americani dovrebbero in sostanza rivedere la filosofia del «deficit spending», così profondamente penetrata nelle attitudini dei consumatori e nella politica economica dei governi, da quelli cittadini a quello federale. I giapponesi - per parte loro - devono invece correggere una inclinazione eccessiva al risparmio (17% del loro reddito familiare, a fronte di uno striminzito 5% degli americani), che frena l'import e dà forza alla capacità di penetrazione nel mercato statunitense. Insomma è una svolta di portata storica nelle relazioni economiche tra i due paesi ed una occasione per ciascuno di miglio-



Toshiaki Kaifu

oltre il limite della legge e del buon gusto. L'accordo non ha naturalmente cancellato l'antagonismo. Un antagonismo che ha conosciuto negli ultimi anni tutte le asprezze del nazionalismo economico fino a sfiorare il razzismo. In una recente inchiesta del *Wall Street Journal*, 186 degli americani - che non hanno ancora smaltito l'affronto dell'acquisto da parte della Mitsubishi di un loro monumento nazionale, il Rockefeller Center - ha detto di preferire un periodo di stagnazione economica in entrambi i paesi ad uno di crescita, se questo dovesse portare ad una egemonia giapponese. Nella stessa inchiesta il 63% degli intervistati ritiene «molto importante» che siano gli Stati Uniti a mantenere la leadership economica mondiale, ed il 69% si lamenta del fatto che le aziende giapponesi hanno investito «troppo» negli Usa. A Detroit si è arrivati al punto di negare un posto in garage alle auto di marca giapponese, mentre la stessa industria pubblicitaria muove all'attacco dei prodotti giapponesi con una sistematica denigrazione certamente

disponibilità di capitali l'artiglieria pesante che deciderà le sorti della battaglia e non si stancano di chiamare a raccolta contro il primato giapponese nell'uno e nell'altro campo. E malgrado l'accordo c'è da aspettarsi che nei prossimi anni la tensione aumenti, dal momento che nel breve periodo l'export dei prodotti giapponesi sul mercato americano sembra destinato ad aumentare ancora mentre gli effetti dell'accordo si faranno aspettare certamente per alcuni anni, lasciando ai giapponesi tutto il tempo per riconquistare posizioni per ora solo sulla carta perdute.

La popolarità del nuovo presidente Fernando Collor scende con una velocità pari al risalire dell'inflazione  
Il drastico piano lanciato per affrontare un'economia disastrosa è fermo mentre si allarga la fascia della povertà

# Nuovo Brasile, un sogno durato novanta giorni

Inflazione di nuovo oltre il 10% mensile, disoccupazione in aumento, una gravissima recessione dietro l'angolo. Sono bastati solo cento giorni per far fallire il piano di risanamento economico lanciato il 15 marzo scorso dal nuovo presidente brasiliano Fernando Collor, la cui popolarità sta rapidamente diminuendo. Il governo ha proposto un «patto sociale», subito rifiutato.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. «Collor è soltanto una settimana fa il più importante giornale brasiliano, la *Folha de S. Paulo*, commentando i risultati di un sondaggio sulla popolarità del nuovo presidente dopo i primi cento giorni di governo. I numeri - una caduta dell'indice di approvazione dal 71% al 36% nel giro di appena un mese - non hanno fatto altro che confermare un'impressione su cui tutti gli analisti politici concordavano già da tempo: la «luna di miele» tra il Brasile e Collor è finita, e per il governo ora si fa tutto più difficile. A determinare la caduta di popolarità di Collor è stato, soprattutto, il fallimento del piano di risanamento economico lanciato il giorno stesso del suo insediamento, il 15 marzo scorso, e su cui il nuovo presidente aveva giocato, per sua stessa ammissione, tutte le sue carte. La situazione ereditata dal precedente governo di José Sarney era, infatti, quella di un paese sull'orlo del collasso sociale ed economico: inflazione a oltre l'80% mensile, riserve valutarie del Banco centrale ridotte quasi a zero, più di quattro miliardi di dollari di interessi non pagati sul colossale debito estero (circa 114 miliardi di dollari), il 70% della popolazione in stato di povertà o miseria assoluta, servizi sociali - principalmente assistenza sanitaria e istruzione - allo sfascio. Non a caso, le possibili strategie per bloccare l'inflazione e modernizzare l'econo-

mia del paese sono state, lo scorso anno, il punto centrale della campagna per le elezioni presidenziali, in cui Collor ha superato di stretta misura nel ballottaggio finale il candidato di sinistra Lula.

Sulla carta, il «piano Brazil novo» lanciato da Collor è uno strano misto di ricette care al liberalismo «classico» e di misure meno ortodosse, come la confisca per diciotto mesi di depositi bancari, investimenti finanziari e libretti di risparmio oltre l'equivalente di un milione di lire, o la tassazione delle rendite finanziarie e dei guadagni di Borsa. Malgrado diverse forzature giuridiche autoritarie e chiaramente incostituzionali - come il divieto alla magistratura di impugnarne i provvedimenti economici del governo - ed un sistematico ricorso ai decreti legge, il nuovo governo non è però riuscito ad attuare le misure più importanti e politicamente controverse del piano. Sono rimasti sulla carta, ad esempio, il tanto pubblicizzato progetto di privatizzazione delle imprese statali in deficit, di riforma della «macchina» amministrativa (sarebbero dovuti essere licenziati al-

meno 360.000 funzionari pubblici assunti clientelamente negli anni precedenti, ma i veti incrociati dei vari ministri non hanno fatto superare la soglia dei 33.000), di rapida abolizione delle rigide barriere doganali (per ora è stata permessa l'importazione di automobili e di alcuni articoli di lusso ma per i computer, ad esempio, è tutto rinvio al 1994). Di fronte alle pressioni dei grandi imprenditori e delle gerarchie militari - cioè dei «grandi elettori» di Collor - il nuovo governo ha preferito seguire una strada già ben conosciuta in tutta l'America Latina, quella di una dura recessione a spese della classe media e dei ceti popolari che non tocchi gli interessi delle oligarchie tradizionali (in Brasile, ottava economia del blocco occidentale per prodotto interno lordo, l'1% della popolazione - un milione e mezzo di persone - concentra un reddito pari a quello ottenuto dal 50% più povero, cioè 70 milioni di persone). Da qui, la scelta di abolire la scala mobile lasciando spazio alla «libera negoziazione» salariale in un paese però praticamente privo di dritti sindacali (martedì scorso il Congresso ha appro-

vato una legge che reintroduce la indicizzazione dei salari più bassi, ma la sua applicazione sarà con ogni probabilità bloccata da un veto presidenziale), di congelare solo i prezzi degli alimenti base - che già incominciano a scarseggiare nei supermercati - e di non varare nessuna riforma strutturale (agricola, fiscale, eccetera). E in pratica l'azione di risanamento economico del governo Collor si è limitata finora alla parziale riduzione del denaro in circolazione nel paese, ottenuta con la confisca dei depositi bancari. Gli effetti sono stati controproducenti. Da un lato i grandi gruppi economici brasiliani, tutti ampiamente in attivo, non hanno accettato di vedere ridotti i propri utili a causa della caduta del consumo interno e hanno iniziato a licenziare in massa i propri dipendenti senza che il governo intervenisse per impedirlo. Dall'altro, si è rotta la fiducia nel risparmio pubblico, con una conseguente crescente ricerca di oro e dollari come investimenti sicuri, aprendo la strada ad una «dollarizzazione» dell'economia simile a quella verificatasi in Argentina - dove

persino i prezzi nei negozi sono ormai in valuta americana - impedita sinora dal governo con l'immissione sul mercato di decine di milioni di dollari al solo scopo di tenere artificiosamente alto il valore della nuova moneta nazionale, il cruzeiro. Soprattutto, in mancanza di provvedimenti strutturali, l'inflazione - che già a fine marzo era stata frettolosamente data da Collor per «liquidata» - è tornata velocemente a salire, superando a fine giugno il 10% mensile e a luglio, in proiezione, il 15%.

I problemi di Collor stanno aumentando anche sul piano internazionale. Il credito iniziale accordato al nuovo governo dal Banco mondiale e dall'amministrazione statunitense sembra essersi già esaurito. Solo così può essere spiegato tanto l'esito dei vertici di Houston dei sette paesi più industrializzati, dove si è parlato di Brasile solo in riferimento agli investimenti per la protezione dell'Amazzonia chiesti insistentemente dal cancelliere tedesco Helmut Kohl, che la decisione presa mercoledì scorso dal governo nordamericano di considerare il Brasile

un paese «sub-standard» per le linee di credito commerciale a breve termine. Come dire che il Brasile è un creditore in stato prefallimentare. A seguito del mutato quadro internazionale, il governo collor ha annunciato che in breve tempo riprenderanno i pagamenti di parte degli interessi sul debito estero, bloccati da circa un anno e che ammontano ormai ad oltre tre miliardi di dollari.

Ad ottobre in Brasile si tornerà a votare per il rinnovo del Congresso e di tutti i governatori dei ventisette Stati della federazione. Per poter governare nei prossimi quattro anni con relativa tranquillità, Collor avrebbe bisogno di una solida maggioranza parlamentare, che oggi non ha. Per cercare di guadagnare tempo, Collor ha quindi invitato sindacati ed organizzazioni padronali ad accettare una «pace sociale» basata sul volontario blocco dei prezzi e degli aumenti salariali. Una proposta respinta, sia pure per ragioni opposte, tanto dalla principale centrale sindacale, la Cut, legata al partito dei lavoratori di Lula, che dalla potente federazione degli industriali di San Paolo.

**ENEL**  
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA  
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole	Maggiorazioni sul capitale
pagabili il 1° 2.1991	semestre 1.8.1990 31.1.1991	Valore cumulato al 1° 2.1991
1984-1992 indicizzato I em. (Crookes)	6,50%	- 1,76% - 8,920%
1984-1993 indicizzato III em. (Corstet)	5,30%	+ 0,90 % - 12,240%
1989-1999 indicizzato II em. (Morse)	6,15%*	+ 0,615%* + 1,910%*
pagabili il 16.2.1991	semestre 16.8.1990 15.2.1991	Valore cumulato al 16.2.1991
1986-1994-2001 ind. I em. (Newton)	5,30%	+ 0,530% + 5,290%

\* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

**Che fare per uscire dalle patologie esistenziali?**

Caro direttore vivere in una società in cui è difficile «campare» costituisce un privilegio di cui godono soltanto coloro che sono socialmente favoriti, ossia inamiziati. I delitti che detengono il potere finanziario i ceti abbienti nonché le persone psicologicamente mature e che hanno un lavoro stabile ben remunerato.

Gli individui economicamente e culturalmente indigenti, cioè i poveri, non sono, ovviamente, dotati di «armi sociali» che consentano loro di uscire vincitori dalla «guerra di tutti contro tutti» caratteristica di questa società tardo capitalistica.

Il tardo capitalismo risponde al sempre crescente bisogno di evasione dalla dura realtà attraverso l'industria del divertimento, l'industrializzazione del cui scopo precipuo è quello di allontanare la nostra mente dalle cause reali (non ideologizzate) del multiforme malessere che ci angustia. Anche il consumo della droga rientra tra le strategie dell'evasione dai disagi che ci opprimono, dai mali che ci affliggono, dalle responsabilità che ci fanno paura.

Che fare per uscire dalle nuove patologie esistenziali del tardo capitalismo? Ciò di cui c'è innanzitutto bisogno non è, evidentemente, il trattamento farmacologico dell'infelicità, né il trattamento psichiatrico degli infelici, il quale sarebbe una forma di medicalizzazione della vita (chi, oggi, non è infelice?) e, in numerosissimi casi, una larvata violenza istituzionale: c'è bisogno bensì di una politica volta a trasformare profondamente la società tardo capitalistica la quale costituisce un ostacolo contro l'umanità degli individui.

Non sono pochi, infatti, gli psichiatri che, spinti da furore medicale, vorrebbero, accendendo alle esigenze del potere, sottoporre a trattamento terapeutico (coatto e non) la gente infelice. Nel contesto di questa società, che noi comunisti vogliamo cambiare, si è giunti, dissenzientemente, a considerare l'infelicità una malattia e, conseguentemente, a medicalizzare l'infelice. L'infelicità, tuttavia, non viene tanto combattuta per amore cristiano o laica solidarietà verso gli infelici (i quali sono sempre assenti tra gli stupidi...), quanto perché essa è «disturbante», ossia perché, contro ogni ottimismo tecnologico, essa ci ricorda il volto devastato dell' homo patiens.

Valeria Morgantini, Livorno

**Sul travagliato rapporto tra odontotecnici e odontoiatri**

Spettabile redazione, la nostra Federazione, aderente alla Confartigianato, vuole sottolineare il nostro disagio per quanto si è scritto nelle settimane scorse su tutta la stampa italiana, che cioè la nostra categoria è composta per la stragrande maggioranza da abusivi.

Questa criminalizzazione del comparto è preoccupante.

**Son pochi a conoscere le iniziative in atto per il reinserimento dei detenuti. Non bisogna abbandonarsi a facili demagogie ma colmare piuttosto le gravi carenze strutturali**

**Legge Gozzini? Guardiamo ai fatti**

Caro Unità anche se le regole classiche del giornalismo non lo affermano in modo esplicito, una cattiva notizia fa pur sempre «più notizia» di una buona. Così l'evasione di un detenuto è un fatto più «significativo» del rientro spontaneo in carcere di mille reclusi che quotidianamente osservano le regole della legge Gozzini. Ma la civiltà dei mass media ha i suoi paradossi.

La società politica al contrario non può farsi travolgere dal ritorno amplificato ed emotivo delle notizie. Le istituzioni pubbliche e gli uomini che le incarnano hanno infatti l'obbligo di attenersi ai fatti evitando di abbandonarsi a facili demagogie e a una legislazione schizofrenica.

E tra i «fatti» ci sono le iniziative concrete per umanizzare il carcere e per il reinserimento dei detenuti a cui la «legge Gozzini» ha dato impulso. Sono in pochi a conoscerle ma le regole della completezza dell'informazione impongono che almeno se ne parli, prima di azzardare modifiche affrettate relative alla legislazione di riforma carceraria.

Le misure di «ammissione al lavoro esterno» o della «semilibertà» specificate nella riforma penitenziaria, hanno consentito in diverse regioni che un certo numero di «delinquenti abituali» venissero allontanati dagli ambienti del crimine per partecipare, in-

vece, alle iniziative delle Amministrazioni locali. Dove le Amministrazioni locali (poche purtroppo) hanno dato impulso ad attività di risocializzazione si sono avuti pochissimi casi di evasione. Cito un esempio, quello del Lazio dove dal 1987 è in vigore una legge regionale che impegna, e con discreto successo, gli enti locali e il volontariato a promuovere nei fatti la risocializzazione dei detenuti. Ebbene qui in oltre tre anni di applicazione della nuova legge carceraria sono stati appena 25 i casi di evasione avvenuti approfittando delle «omnie premialità».

Nell'anno 1989 nel Lazio sono state presentate 800 domande di semilibertà condizionale: ne sono state accolte 340 e appena 10 sono risultate le persone non rientrate. Quanto alle libertà condizionali, sono solo 10 i casi di persone che hanno fatto perdere le loro tracce. Infine i permessi premio: lo scorso anno ne sono stati concessi 1750, solo 5 detenuti non sono rientrati.

Sono appunto i dati concreti a dirci che è del tutto assurdo scaricare sulla riforma penitenziaria il peso dell'«insicurezza urbana» e dell'«incertezza del diritto» del nostro Paese. Tutto serve come alibi per offuscare le condizioni strutturali della crisi della Giustizia in Italia. Negare una possibilità, offerta dalla Costituzione, di reinserimento

sociale a chi è stato condannato per dei reati serve forse a frenare quell'aumento costante dell'indice di criminalità che contrassegna il nostro Paese?

Ma restiamo nel merito dell'applicazione della legge Gozzini. Anche in questo caso viene alla luce un aspetto dello stato di abbandono della macchina giudiziaria in Italia. Quando ci si domanda come è stata applicata la legge non si può fare a meno di porre attenzione alla professionalità e all'adeguatezza, anche numerica, delle équipes del carcere e della magistratura di sorveglianza.

Tanto per descrivere quel che succede in un ufficio importante come quello di Roma (si occupa di una popolazione detenuta pari a circa il 13% del totale nazionale) in 12 mesi i quattro magistrati dell'organico hanno dovuto definire circa 17.500 provvedimenti, come dire 17-18 udienze ogni giorno lavorativo per ciascun magistrato.

Il disagio del personale penitenziario è inoltre attestato dalla condizione degli educatori, categoria particolarmente esposta per la pratica necessaria alla concessione ai detenuti dei benefici della legge Gozzini. Quelli in servizio sono infatti 437 (esattamente la metà dei previsti) per assistere e seguire ciascuno mediamente 100 dete-

**«Chi fosse stata Teresa Noce non mi veniva in mente...»**

Caro direttore, sono segretario di Sezione (solo per noi non avevano di meglio). Nel Pci c'è anche questo problema ma non è di questo che voglio parlare bensì del convegno su Teresa Noce, argomento che Macaluso ha trattato nella sua rubrica del lunedì di Terra di tutti.

Quando ho ricevuto l'invito a partecipare alla giornata di studio ero perplesso perché, per quanto cercassi di ricordarmi chi era Teresa Noce, non mi

veniva in mente. Comunque volevo partecipare, ho guardato la data ed erroneamente ho creduto che il 18 fosse domenica. Dunque avevo preparato il pranzo per i miei, la mattina sono andata presso a prendere i giornali per la diffusione e così sarei stata libera. Ma proprio guardando il giornale mi sono resa conto che domenica era il 17 perché il convegno era per il lunedì e per me si creava un problema.

Io infatti lavoro presso una piccola azienda artigianale, posso assentarmi quando voglio ma, avendo assunto delle responsabilità (e mi pagano per questo) devo programmare, giorni prima, il lavoro per la mia assenza.

Ecco perché non c'ero quando avrei voluto esserci. Leggendo l'articolo di Macaluso mi è venuto in mente chi era Teresa Noce. Cercherò

di indagare svolta recentemente si evince che il salario non contrattato nell'ultimo decennio è stato il doppio che negli anni Cinquanta.

Anche in questo campo occorrono iniziative parallele, sia legislative sia contrattuali, per limitare al massimo la discrezionalità delle aziende e quindi la contrattazione aziendale/lavoratore.

I diritti individuali e collettivi non debbono essere manomessi dalla discrezionalità dell'imprenditore, ancor meno da pattuizioni individuali strette in condizioni d'inerferiorità.

Occorre che nelle future piattaforme contrattuali questa tematica sia valutata e sostenuta con la stessa convinzione che per gli altri istituti contrattuali. Anche su queste basi si fonda il sindacato degli anni 90.

Agostino Portanova, Palermo

**qualcosa su di lei per vedere di capire meglio - infatti non sono di quelli che vogliono cancellare il passato - ma voglio capire**

Non voglio che succeda come con la questione dell'Est che per 40 anni ho creduto una cosa poi amaramente era un'altra e mi sono chiesta mille volte dov'eravamo noi?

Nilva Degliesposti, Casalecchio di Reno (Bologna)

**Libri per stimolare la dignità giovanile**

Caro Unità, siamo un gruppo di 25 giovani della Fgci di una città di trentamila abitanti, dove però manca un ospedale e dove da quarant'anni la maggioranza è dc e i giovani vivono in un clima di quasi totale rassegnazione.

Per aiutarci a riportare in questo paese una più forte dignità giovanile facciamo appello a chi può inviarci libri o altro materiale informativo che ravvivi la nostra fin qui misera biblioteca e possa aiutarci nella nostra attività.

Lettera firmata per il Circolo Fgci: via Taddeo De Matrico 6, Sessa Aurunca (Caserta)

**«Non sono l'ideatore di manifestazioni antireferenzarie»**

Caro Unità a seguito della pubblicazione (ritardata) sulla Stampa del 13 luglio della mia lettera di rettifica che è stata adottata, alterandone così il significato e che è stata collocata in ambito del giornale non equivalente a quello in cui è apparso il pezzo diffamatorio nei miei confronti, ed a seguito della risposta di Augusto Minzolini, assolutamente elusiva delle mie rettifiche chiedo all'Unità di rendere note le mie posizioni.

Vorrei infatti smentire radicalmente il contenuto dell'articolo «Autoconvocati. Natta in fuga l'invito», pubblicato sulla Stampa di mercoledì 11/7 a firma «r». In particolare 1 Non sono affatto io l'ideatore di alcuna manifestazione antireferenzaria, mentre quella a cui si allude è un dibattito promosso dal Comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione di cui sono soltanto uno dei membri. 2 È falso che gli invitati e in particolare Alessandro Natta e Guido Bodrato abbiano disdetto la loro partecipazione a quel dibattito, che è stato anzi con loro e con gli altri oratori puntualmente proprio per evitare possibili strumentalizzazioni e che, quindi è pienamente confermato per il giorno 17 alle ore 17 a Roma presso la sala dell'Arancio 3 Sono del tutto gratuite, false e diffamatorie le affermazioni che attribuiscono agli «autoconvocati» del Pci con la menzione del sottoscritto come loro leader, «l'assedio di Botteghe Oscure» con ingiurie e danneggiamenti in danno dei dirigenti del Pci (e Paolo Mieli) quei giorni presente a Botteghe Oscure per servizio (lo può testimoniare). In ordine a questo punto mi riservo ovviamente di svolgere nei confronti della Stampa tutte le azioni giudiziarie previste dalla legge a tutela dei miei diritti.

Fabrizio Clementi, Roma

**CONTRUISCI CON NOI IL «VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ» Villa Literno (Caserta) 24 luglio - 24 agosto**

Stiamo costruendo un campo di accoglienza per 300 lavoratori immigrati a Villa Literno, durante la raccolta del pomodoro.

**DAI UNA MANO ALLA SOLIDARIETÀ**

per i diritti di tutti, per battere l'indifferenza e l'intolleranza, per conoscersi e comunicare. Mandaci il tuo contributo: il Villaggio vivrà anche grazie a te! Conto corrente postale 633912000, intestato a Scuola e Università specificando nella causale «Nero e Non Solo».

Ringraziamo per i contributi finora ricevuti: l'on. Nilda IOTTI, presidente della Camera dei deputati, Bruno PAONE di Tirolo, G. Piero MANUALI di Perugia; Giovanni GUIDI di Firenze; Antonio PIAZZI di Medicina, Daniele BARBERI di Cagliari, Angelo CARLUCCI di Taranto, G. Luigi PREVITALI di Varese; Maria ANDREOTTI di Lecco, Claudio AVELLA di Terlizzi.

Le sezioni Pci di Casalgrande (Re), della Zambon Group di Vicenza, di Diano Marina (Im), La Fgci di Modigliana e di Chioaglia. Gli anonimi sottoscrittori di Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Torino, Trieste, Pescara, Ancona

**FONDAZIONE CESPE - ISTITUTO GRAMSCI SEZIONE FEMMINILE NAZIONALE PCI**

**POLITICA E IDENTITÀ: LIMITI, CONTENUTI E FORME**

Ne discutono: A. Cavarero, C. Donolo, E. Fattorini, F. Gentiloni, A. Luciano, C. Mancina, G. Maramao, L. Pennacchi, G. Turnaturi

Roma, 18 luglio 1990 Sala del Cenacolo Piazza Campo Marzio, 42

**GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE**

Elette nelle liste Pci Seminario LA RAPPRESENTANZA DI GENERE NELLE ISTITUZIONI: POTERI, CONTENUTI, REGOLE I SISTEMI ELETTORALI Venerdì 20 luglio 1990, ore 9,30-18 Roma, SALA CONVEGNI di PALAZZO BOLOGNA Via Santa Chiara, 4

**ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ E SOSTEGNO AL POPOLO SAHRAWI**

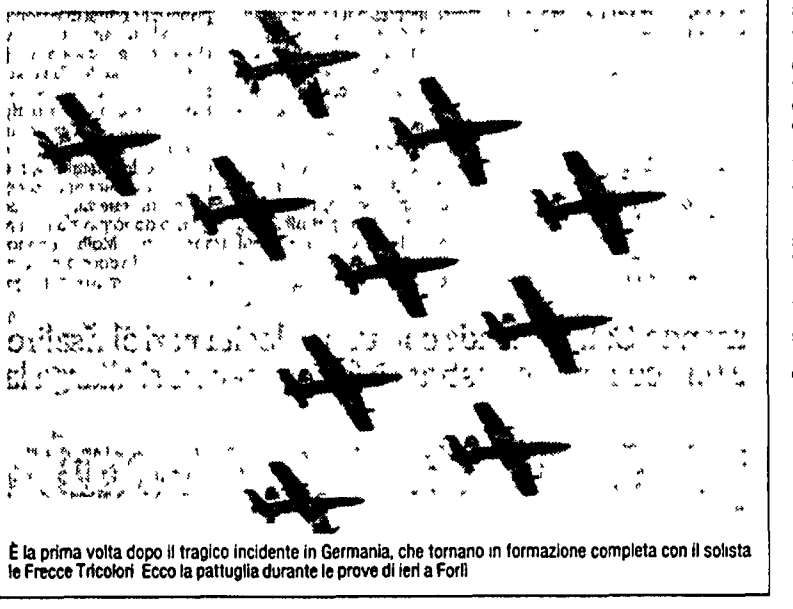
ADOTTATE UN «DESAPARECIDO» SAHRAWI Dal 1975 a oggi più di 800 civili sahwai - uomini, donne, bambini - sono stati arrestati nelle zone occupate dall'esercito marocchino e sono detenuti senza processo non si sa dove. Le loro famiglie non sanno neppure se siano ancora in vita. Potete adottarne uno simbolicamente. Inviando 4 cartoline al mese ad autorità italiane e internazionali, potete contribuire a impedire che i nostri desaparecidos piombino per sempre nell'oblio. Una tua cartolina può aprire la via della libertà. Chiedete le norme di adesione e le cartoline a Campagna europea per i desaparecidos sahwai Presso J. Pampiglione - Via G. Z. Alfieri, 8 40138 BOLOGNA

**Il salario non contrattato e la dignità del lavoratore**

Caro Unità i superminimi sono discriminatori e lesivi per la dignità dei lavoratori così pure la qualifica superiore di un lavoratore rispetto a un altro collega che svolge la stessa mansione.

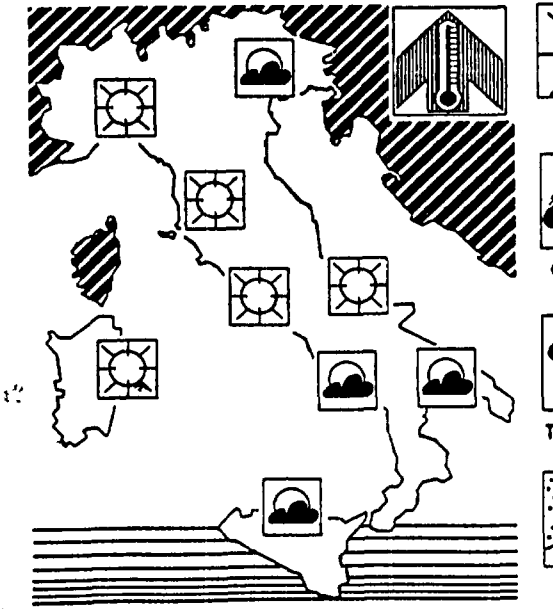
Il sindacato da anni non riesce a bloccare questa pratica aziendale che viene consumata unilateralmente da parte delle aziende. Anche in campo legislativo è stato difficile bloccare le elargizioni economiche aziendali. Le ultime sentenze emesse dalla Corte di cassazione danno ragione all'azione del sindacato, cioè viene messa in discussione la discrezionalità dell'imprenditore a fronte della salvaguardia della dignità del lavoratore.

**LA FOTO DI OGGI**



È la prima volta dopo il tragico incidente in Germania, che tornano in formazione completa con il solista le Freccie Tricolori. Ecco la pattuglia durante le prove di ieri a Forlì

**CHE TEMPO FA**



**IL TEMPO IN ITALIA:** Il vortice depressivo che nei giorni scorsi ha causato violenti fenomeni di instabilità su molte località italiane, tende ad esaurirsi e nello stesso tempo ad allontanarsi verso levante. Al suo seguito si è ristabilita una distribuzione di alta pressione che contribuisce a dare al tempo più stabilità.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna ampie zone di sereno interrotte da scarsa nuvolosità. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico nuvolosità variabile alternata a schiarite perlo più ampie. Sulle regioni meridionali ancora addensamenti nuvolosi con possibilità di fenomeni temporaleschi ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura in aumento al centro e al Nord invariata sulle regioni meridionali.

**VENTI:** deboli da Nord-Est sulle regioni settentrionali e centrali da Nord-Ovest su quelle meridionali.

**MARI:** mossi i bacini centro-meridionali, leggermente mossi gli altri mari.

**DOMANI:** condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Temperatura in ulteriore aumento.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bozano	13 29	L'Aquila	13 23
Verona	15 28	Roma Urbe	16 30
Trieste	18 27	Roma Fiumic	18 27
Venezia	15 27	Campobasso	13 23
Milano	15 25	Bari	19 27
Torino	12 26	Napoli	21 31
Cuneo	13 23	Potenza	14 24
Genova	22 30	S.M. Leuca	22 30
Bologna	15 27	Reggio C.	22 28
Firenze	21 27	Messina	25 29
Pisa	18 30	Palermo	23 28
Ancona	15 25	Catania	25 30
Perugia	13 26	Aighero	17 26
Pescara	17 26	Cagliari	17 27

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	14 26	Londra	18 28
Atene	22 34	Madrid	20 37
Berlino	n.p. n.p.	Mosca	15 25
Bruxelles	15 29	New York	17 23
Copenaghen	13 20	Parigi	12 28
Ginevra	10 24	Stoccolma	13 20
Heisinki	14 20	Varsavia	10 20
Lisbona	18 28	Vienna	10 25

**Su Raitre**  
da domenica prossima «Ve li ricordate?», dedicato ai protagonisti della cronaca nera da Ghiani alla Caglio fino ai «ragazzi della P38»

**A Gabicce**  
sfilata finale con i sosia dei miti del cinema  
Assegnato a Serena Grandi  
il reggisenò d'oro, un premio che vale milioni

Vedi retro



**Record di incassi negli Usa per il film di Tornatore**

Record di incassi per *Nuovo cinema Paradiso*, il film di Giuseppe Tornatore (nella foto) che quest'anno ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero. In centocinquanta giorni di programmazione l'opera del regista italiano è stata vista negli Usa da un milione di spettatori, totalizzando sette milioni e settantacinquemila dollari, pari a otto miliardi e mezzo di lire. Un incasso che supera del doppio quello realizzato fino ad oggi in Italia, che ha raggiunto quattro miliardi e seicentotrentantuno milioni di lire.

**A Gualdo Tadino dall'8 agosto l'arte ceramica a confronto**

Una rassegna dell'arte ceramica, articolata in quattro sezioni, si inaugurerà l'8 agosto prossimo a Gualdo Tadino, quale prosecuzione e sviluppo del concorso internazionale che, nella cittadina umbra, vede a confronto opere e artisti dei paesi più diversi. Quest'anno, nel trentennale dell'iniziativa, hanno partecipato al concorso 286 opere di 181 artisti, impegnati sul tema «Il trofeo, rivisitazione attuale degli elementi storici e rituali che lo caratterizzano». Vincitrice della gara la scozzese Marilyn Smith, cui è stato assegnato il premio speciale di dieci milioni di lire. Quattro premi-acquisto sono andati a Laszlo Fekete (Ungheria), Riccardo Monachesi, Lilliana Malta, Enrico Stroppo (Italia).

**Al festival di Bergamo vince il film di Roemey**

La «Rosa camuna d'oro», il primo premio del Bergamo film meeting, è giunto alla sua ottava edizione, è stata vinta da Michael Roemey con il suo *The plot against Harry*, per l'originalità stilistica e il brio narrativo che fanno di un film realizzato vent'anni fa un'opera moderna. Il secondo premio è andato al film *December bride* di Taddeus O'Sullivan, per l'eleganza figurativa, l'accurata ricostruzione ambientale e la capacità nel tradurre sullo schermo la complessa problematica della fonte letteraria. La «Rosa camuna di bronzo», infine, è stata assegnata ex aequo a tre film: *Piravi* di Shajr N.Karun, *Cellovodka* di Arpad Sopsits e *Gorod zero* di Karen Shakhnazarov.

**Praga anni 60 sfondo del film «La primavera di Jana»**

Cominceranno a Praga alla fine di luglio le riprese del film *La primavera di Jana* tratto dal romanzo *Il sale della terra* della scrittrice ceca Sheila Ochova. Ambientato nella capitale cecoslovacca alla fine degli anni 60, il film sarà diretto dalla regista esordiente Benedetta Sforza. «La vicenda - ha detto la Sforza - si svolge in un clima politico noto a tutti, ma fotografato e analizzato dall'interno attraverso la vicenda privata di un uomo anziano e del giovane nipote. Sarà un film politico-filosofico bilanciato tra la poesia e la realtà». È interessante notare che l'imprimatur alla realizzazione del film, era stato dato dalle vecchie autorità cecoslovacche prima dei grandi rivolgimenti che hanno portato al mutamento di regime a Praga.

**È morta Lois Moran Young diva del muto Aveva 81 anni**

Nota anche come Lois Moran, Lois Moran Young, diva del cinema muto, è morta all'età di ottantuno anni. Si dice che F. Scott Fitzgerald si sia ispirato alla Young per trarre il personaggio di Rosemary in *Tenera è la notte*. L'attrice cominciò la sua carriera a quattordici anni, e divenne famosa a quindici, grazie alla parte da protagonista in *Stella Dallas* di Samuel Goldwyn. Al suo attivo una ventina di film, di cui si ricordano: *Reckless lady*, *The road to Mandalay*, *Don't marry, Mammy* e *The man in her life*.

**Giuseppe Sinopoli rinuncia a dirigere la Deutsche Oper**

Il direttore d'orchestra italiano Giuseppe Sinopoli ha rinunciato al contratto di primo direttore musicale alla Deutsche Oper di Berlino. Lunghe trattative non sono riuscite a risolvere i conflitti latenti con il sovrintendente generale dell'Opera di Berlino Goetz Friedrich, né a comporre il dissidio fra i due artisti in vista dell'entrata in vigore del contratto di Sinopoli il 15 agosto prossimo. Il musicista italiano ha motivato la decisione con l'impossibilità di cooperare con Friedrich e sul piano artistico e su quello umano. «Non sarei in grado - ha detto - di dare quelle prestazioni eccezionali che da me si attendono sia l'orchestra della Deutsche Oper che il pubblico di Berlino». Sinopoli si è impegnato comunque a rispettare gli impegni assunti per la stagione operistica 1990/91.

ELEONORA MARTELLI

## CULTURA e SPETTACOLI

# La luce della tenerezza

SIENA. Un affacciarsi su un proscenio per dire cose forti e chiare e, invece, subito un tirarsi indietro a parlare sottovoce; e, nel gesto, le forme dei corpi si caricano di tensione ma l'energia resta frenata e sembra dissolversi in una misteriosa e melanconica quiete. Sorprende ancora per la sua stravagante bellezza il grande trittico con «La Trinità e i Santi Cosma e Giovanni Battista, Giovanni Evangelista e Damiano» che Domenico Beccafumi dipinse nel 1513 e che sta ad apertura fantastica di una grande mostra dedicata a Domenico Beccafumi e il suo tempo, aperta fino al 4 novembre (ore 10/19) in più sedi: dipinti e affreschi e sculture Chiesa di Sant'Agostino, Pinacoteca Nazionale, Duomo, Palazzo Pubblico, Oratorio di San Bernardino, Spedale di Santa Maria della Scala, palazzo Bindi Sergardi (per prenotazione); disegni e xilografie Pinacoteca nazionale (fino al 16 settembre).

I dipinti di Beccafumi e dai tanti che da lui presero le mosse e così i dipinti del grande rivale Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma stanno in Sant'Agostino ma è un po' tutta Siena che apre porte di chiese e palazzi per la moderna rivelazione di un pittore, scultore, disegnatore e incisore rivoluzionario che ha lasciato un'impronta indelebile sull'arte del Cinquecento, e non soltanto a Siena dove passò la sua vita da un lavoro all'altro, fino alla morte nel 1551. Quando dipinse il capolavoro del trittico della Trinità, Domenico di Pace - il cognome lo prese dal padrone della terra dove lavorava la sua famiglia e presto ebbe anche il vezzeggiativo di Mecherino o Meccano - aveva 25 anni, era nato il 1486 circa, e già conosceva le novità grandi della pittura a Firenze e a Roma.

Aveva parte grande a Siena il Sodoma che aveva dovuto lasciare a Raffaello le Stane in Vaticano ma che era ben introdotto presso i committenti senesi più raffinati e che aveva portato a Siena una cultura nordica cresciuta attorno a Leonardo e al suo sfumato inteso come patetica sottolineatura del «clima» dello stato d'animo. Ci sono in mostra di Sodoma due «Pietà» e un «Compianto sul Cristo morto» del primissimo Cinquecento che documentano al livello più alto questo senso patetico della scena che dovette impressionare anche Beccafumi.

Il quale, però, già nel trittico della Trinità dà forma a una stravaganza sul tema plastico dell'energia bloccata che finisce in dissolvimento tenerissimo o in un torcersi su se stesse delle figure umane che si avviano o il sotterraneo per sempre inaspettati spettacoli di luci naturali o artificiali.

Il trittico della Trinità si distende sulla base per 239 cen-

timetri ma, nei tre comparti, le figure come compresse si sviluppa in altezza con torsioni e volti di spalle, e assetto di vesti e di ginocchia. Beccafumi ha visto le Stanze e la Deposizione di Raffaello e, soprattutto, sempre a Roma, almeno in parte la volta della Sistina dipinta da Michelangelo tra il 1508 e il 1512 ed ha fatto tesoro di quelle forme-colori novissime che sviluppavano l'energia e le torsioni del capolavoro supremo del Tondo Doni. Un taglio di spazio, quello del tondo, che Beccafumi amerà molto e varierà con grande maestria pittorica e sempre nuova invenzione di forme e di stati d'animo amorosi e di sentimenti in sintonia col cosmo.

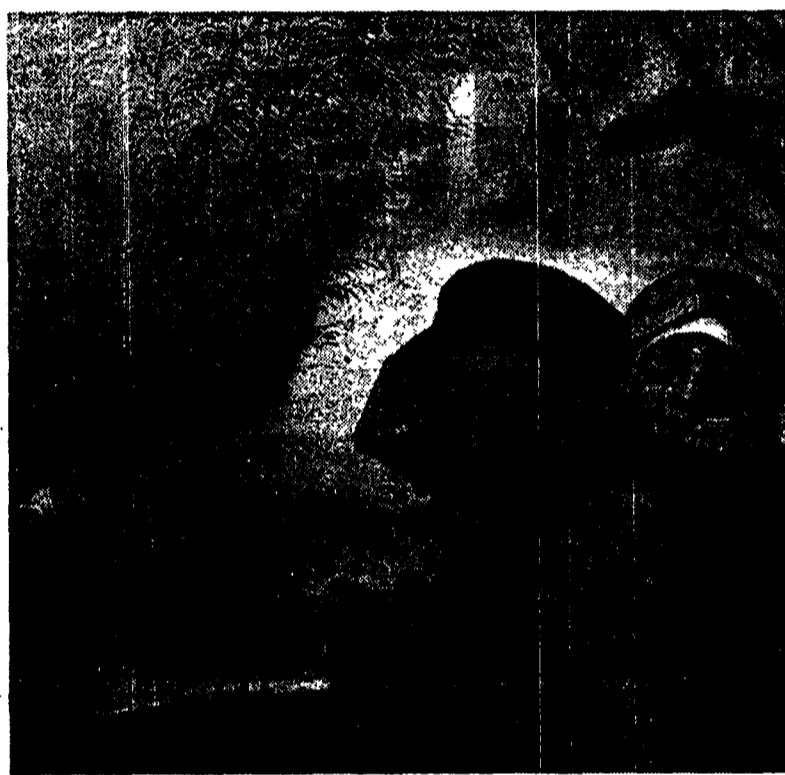
Il trittico della Trinità è un pezzo di pittura indimenticabile e, credo, che il giovane Domenico abbia assai fantasticato sui colori chiari e radianti del Michelangelo della Volta della Sistina e del Tondo Doni quali anche noi oggi siamo tornati a vedere col restauro. Questo l'avvio folgorante di Beccafumi: un grande, fondamentale anticipo della Maniera Italiana se si tiene conto delle bellissime figure di tre quarti di Sant'Agostino, San Gaetano, San Paolo e Cristo in pietà, così dolcemente sfumate nella psicologia e così radianti nei michelangeleschi colori chiari delle ampie vesti contro l'azzurro dei fondi; nonché di quell'altro capolavoro, uscito dai depositi dell'Ermitage di Leningrado, per rivelarci il suo primo pensiero, forse, di un gruppo di figure, messe in ombra contro il cielo chiaro del tramonto quando il giorno non è ancor morto e la notte non è ancor nata come amava Leonardo; e che stanno assieme come petali aperti di un fiore solo nella immagine sublime dello «Sposalizio mistico di Santa Caterina» che risulta una comunione sensuale di sensi e di sentimenti in un'ora magica della natura che diventa puro emblema di una condizione pacificata dell'esistenza.

Certo, in questa immagine delle figure a colonna e che fanno cerchio c'è un pensiero di Fra' Bartolomeo, ma Beccafumi preme il pedale della psicologia e del colore che la svela come e quanto mai era stato fatto. Chissà cosa avranno pensato i senesi davanti a questa novità manierista di Domenico, a questi suoi monumenti non di autorità e di dominio dello spazio ma di tenerezza smarrita che scivola via dalla centralità assoluta, avendo ancora in mente gli stili del Vecchietta, di Matteo di Giovanni, di Neroccio, di Francesco di Giorgio Martini morti da poco.

Entrava in Siena, con Beccafumi e oltre il Sodoma, una maniera pittorica che veniva dalla grandezza suprema dei nuovi classici, affetti, Raffaello e Michelangelo romani ma la stemperava in un sentimento,

**Siena ricorda con una grande mostra Domenico Beccafumi, o il pittore del celestiale trittico della Trinità, maestro dei colori sfumati e sensuali**

DARIO MICACCHI



intimo e sensuale, dell'esistenza quotidiana con continui impulsi e scatti di energia senza sfogo reale e che ripiegavano sempre su sé stessi, su momenti dell'esistenza dilatati fino a farli diventare assoluti, perenni. Se si guardano, o meglio se si riescono a vedere, tanti tondi con la Madonna e il Bambino, oltre l'uso religioso che il tempo e i committenti ne facevano, si capirà quale assoluto poetico sia riuscito a fare Domenico variando il motivo dell'amore materno, quasi sempre evitando la banalità esistenziale e sentimentale.

Cambiano le situazioni ma questo suo dominio dell'immagine esistenziale di amore e di dedizione dura nelle Annunciazioni e nelle immagini di Santa Caterina: «Stigmati di Santa Caterina», «Sposalizio mistico di Santa Caterina», «Annunciazione», tutte immagini pittoricamente giocate o nell'ombra dalla quale schizzano colori infuocati come un sentimento prepotente rosso arancio o nella luce che scivola con l'angelo per un'annun-

zio stupefacente a una fanciulla Maria che lo ascolta come ascolta il canto degli uccelli che viene dalla sterminata e immota campagna nella calura di là dalla finestra.

È straordinaria la potenza immaginativa con cui Beccafumi va oltre l'occasione religiosa e riesce quasi sempre a creare una sorta di incanto, di stravaganza, di evento della fantasia nell'evento o religioso o mitico o mondano.

Tale invenzione e fantasia dell'evento nell'evento è clamorosa nelle due versioni «demoniache» e infernali di «San Michele scaccia gli angeli ribelli» così teatrali negli sfondamenti di luce; ma diventa più profonda quando l'evento è quello della «Natività della Vergine» che lo chiamerei «natività della luce» per quel fuoco luminescente tutto pittorico che fa irradiare luce nello spazio da molte sorgenti, figure compresse fatte fiamma e lampada; oppure quando nella gloria che lampeggia rosso dalla veste del «San Paolo in cattedra» insensibile sulla destra il racconto

del martirio di Paolo con quella testa che è saltata via, si direbbe all'improvviso, per un lacerante del carnefice tanto che tre figure umane venute per la gloria guardano stravolte e atterrite di essere venute ad assistere a una esecuzione; e che sia stravolta anche la natura lontana impallidita e livida con la collina e il castello è un'invenzione stabilmente. Vuoi la conferma? guarda l'invenzione di luce lunare nelle due magnifiche scenette con San Michele dove il senese è così vicino al genio di Lorenzo Lotto con le sue apparizioni di luce. Per meglio intendere questa sua creatività insaziabile di eventi, bisogna fermarsi a lungo in Pinacoteca nazionale a guardare i disegni con quelle forme graffite, soffici, suggerite, toccate, statiche e volanti, colonna e nuvola.

Non sono riuscito ad entusiasarmi davanti a Beccafumi scultore che è, sì, una sorpresa ma abbastanza tradizionale e graziosa. Allo stesso modo non vado oltre un calore freddo per i beccafumiani Bartolomeo di David, il Maestro delle eroine Chigi, Marco Pino, Girolamo Del Pacchia, Maestri di Pandolfo Petrucci, Maestro dell'Adorazione Feiger, Andrea del Bresciano, Giovanni di Lorenzo, Giorgio di Giovanni, il Riccio, Marco Biagio e gli altri.

Strabillante, fra tanta pittura affollata e molle, è il tondo con «Madonna col Bambino e San Giovanni» di Alonso Berruguete: un quadro emozionante, mozzafiato, dove l'energia circola dura e tagliente fino all'incandescenza e, per un attimo, annata Beccafumi. Il pittore a fresco non è meno magico del pittore dei tondi e

delle pale, ma deve anche fare la sua parte di pittore pubblico che addirittura mette pace tra Siena e Carlo V imperatore nella sala del Palazzo Pubblico.

In questa veste, che gli sta stretta, non credo che Beccafumi rinnovi i fasti di Diuccio e di Simone Martini e di Ambrogio Lorenzetti: Siena repubblicana, così vicina alla sua fine, si illude sulla sua grandezza e sulla sua durata sociale e politica: credo che, nel 1536, quando Carlo V mette piede a Siena, atteso sin dal 1529, il suo passo fosse assai pesante e quel cavallo trionfante di cartapesta che proprio il Beccafumi gli aveva dovuto alzare anni prima fosse «una falsità poetica paurosa nella furberia politica dell'omaggio».

L'ultimo stupore poetico e tecnico vero Domenico lo dete disegnando le tarsie marmoree con le storie di Mosè mettendo su un pavimento qualcosa di quel che Michelangelo aveva messo nel cielo della Sistina. E l'incisore che sgorbia il legno deforma espressionisticamente quelle forme di un mondo che, in Raffaello e in Michelangelo giovane, era ancora greco, attico; in tale impossibilità d'essere classico e contemporaneo assieme, così come risulta dalle silografie, è l'ultimo bagliore moderno di grandezza di un senese che aveva respirato, sentito e capito l'aria nuova d'Europa che tirava, forse con qualche anticipo su Rosso, Pontorno e Parmigianino. Il catalogo Electa, pure nello standard sempre assai alto che caratterizza a livello europeo i volumi di questa casa editrice, è un capolavoro di stampa e di ricerche critiche degno della riscoperta e del rilancio del Beccafumi.



In alto un particolare del San Paolo in cattedra di Beccafumi

## Sheila Ochová, un libro sulla terra senza padri



La scrittrice cecoslovacca Sheila Ochová

**Il libro «Il sale della terra» ha ottenuto il premio speciale Bancarella. Una conversazione con l'autrice cecoslovacca emigrata nella Germania federale**

NICOLA FANO

ROMA. Il suo romanzo finisce più o meno così: «Noi anarchici e ribelli siamo il sale della terra. Il guaio è che c'è sempre qualche pecora stupida pronta a mangiarci». Lei si chiama Sheila Ochová, figlia di emigrati cecoslovacchi, è nata nel 1940 in Inghilterra, ha vissuto a Praga fino all'età di 32 anni studiando cinema e letteratura con Milan Kundera, poi è scappata nella Germania occidentale, non prima di aver pubblicato semiclandestinemente in Canada, presso un

editore cecoslovacco in esilio, il suo primo romanzo, *Il sale della terra*. Lo stesso romanzo, ora, nell'edizione italiana della Giunti nella prestigiosa collana Astrea, ha ottenuto il Premio speciale Bancarella, quello che i librai di casa nostra danno ogni anno a un libro che giudicano di sicuro interesse ma ancora non abbastanza apprezzato e venduto. Prima di andare a ritirare il premio, questa simpatica signora europea (occhiali rossi e un'aria

un po' tedesca, come di chi ha voluto ricostruirsi forzatamente un'identità) s'è soffermata a parlare di letteratura e di libertà, di passioni politiche e caratteristiche sociali della Cecoslovacchia.

La prima domanda, al di là di tutto, è quasi obbligata, data la fama di notizie (o più probabilmente di conferme) che qui noi abbiamo in merito ai paesi dell'Est: pensa di tornare in Cecoslovacchia dopo la rivoluzione del novembre scorso? La risposta è pronta, senza titubanze: forse è stata già data mille volte. «No, mi prenderebbero per una che torna lì per insegnare alla gente come si vive in Occidente. La Cecoslovacchia di oggi deve superare un blocco ventennale rispetto all'Europa occidentale; ed è necessario che lo superi da sé senza l'aiuto di gente preveniente da fuori, ma soltanto trovando e rielaborando quel-

le informazioni che le sono state negate negli ultimi decenni. Io posso solo mandare ai cecoslovacchi materiali, libri, riviste: il numero maggiore possibile di informazioni, appunto». Non c'è nostalgia nelle parole della signora Ochová. Forse, la malinconia del distacco l'ha sublimata, quando ancora era a Praga, proprio scrivendo *Il sale della terra*. Il romanzo, racconta di una bufa: coppia nonno e nipote, due esseri insopportabili a tutto che riescono a sfidare con la loro fantasia (e con la loro sotterranea follia) tutte le autorità del socialismo reale.

La Cecoslovacchia negli anni del socialismo reale è stata un paese senza padri: c'erano i nonni, gli unici capaci di raccontare il mondo oltre i confini della realtà quotidiana semplicemente perché in anni remoti avevano avuto la possibilità di uscire, anche mate-

rialmente. Poi c'erano i nipoti, quelli che volevano cercare di abbandonare l'isolamento. Gli altri si limitavano ad avere paura. Paura di tutto. Lo stesso, ancora oggi a Bonn, dove vivo, sono terrorizzata, per esempio, dall'idea di salire su un autobus senza il biglietto e non mi stupisce il fatto che mia figlia, a venticinque anni e cresciuta in Occidente, mi prenda in giro per questa follia. Il nostro sogno è di svegliarci un giorno e non avere più paura. Ma allo stesso tempo, i cecoslovacchi invidiano quelli che hanno superato, che hanno vinto la grande paura. All'inizio, Havel non era accettato dal popolo proprio perché dava l'idea di essere un intellettuale, un artista che non aveva timore del futuro. Poi, un po' tutti si sono identificati in lui, hanno capito di poter sconfiggere la paura così come l'ha sconfitta lui. Tutto ruota intorno a questo problema: anche

emigrare significava poter cancellare quel terrore così radicato in noi.

E, infatti, la signora Ochová è emigrata: già adulta, tanto culturalmente quanto artisticamente, è arrivata in Germania, dove ha abbandonato la sua lingua d'origine per conoscerne un'altra e dove ora si occupa principalmente di cinema, anche se ha deciso di scrivere un nuovo romanzo in tedesco: «Non volevo correre il rischio, frequentissimo in questi casi, di perdere la mia identità linguistica senza trovare un'altra». Nei suoi discorsi, la Cecoslovacchia d'origine appare maledettamente lontana, ma come se altri avessero tirato un colpo di spugna, violentissimo, sul suo passato: la sua serenità di oggi è inquietante, è generata da una costruzione, non da una scelta. Anche quando dice che «emigrare è sempre una grande occasione per uno

scrittore perché gli dà la possibilità di uscire da una gabbia, di perdere ogni confine». Ma, probabilmente, lo scrittore in esilio ha anche il non invidiabile privilegio di poter imperniare tutta la propria scrittura sul grande tema dell'abbandono. Non è così? Poter disporre di un grande tema, di un tipico narrativo non significa scrivere automaticamente grandi libri, suggerisce Sheila Ochová, ma poi snocciola i suoi miti e i suoi maestri e si scopre che sono tutti esuli, da Kundera a Brodskij. Ma sì, in fondo anche lei ha composto questa favola praghese costruendola come un libro sull'esilio: «La verità è che volevo scrivere un romanzo per scappare con la fantasia oltre il limite imposto dei miei incubi quotidiani. Tanto, poi, le pecore stupide che mangiano il sale della terra si trovano sempre, una volta nati nella realtà».





**Ve li ricordate?** Un programma di Raitre riporta alla ribalta i protagonisti di alcuni casi clamorosi  
Gialli che divisero gli italiani, avvenimenti che hanno «fatto storia» e divenuti poi simbolo delle epoche che hanno scandito il dopoguerra

# Montesi, Caglio, Ghiani...

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «Personaggi» un mese, un anno, due anni e poi giù a riccio, nell'anonimato, tra tutti gli altri «signori nessuno» che lavorano e sgobbano normalmente. È il destino di tanti protagonisti di fatti piccoli e grandi che, spesso e loro malgrado, finiscono «sugli altari» del «media», costretti a muoversi sotto gli occhi di milioni di persone, per poi trovare spazio solo in un angolino della memoria. Che fanno oggi? Dove sono finiti? Da domenica prossima, su Raitre, alle 22,30, «tornano in onda», per sei puntate, uomini e donne che hanno appunto avuto momenti di «celebrità»: Raoul Ghiani, Anna Maria Moneta Caglio, Giulio Tarro e altri.

Il «mostro», la «mantide», il «ladro gentiluomo», il «testimone eccellente», il «killer», il «violatore di bambine», la «madre scellerata», il «testimone oculare», il «mandante», tutti aggettivi, nomignoli, soprannomi della cronaca d'ieri e di oggi che creano «personaggi» scaraventati dall'anonimato alla notorietà nel giro di poche ore o di qualche giorno. È una notorietà effimera della quale gli interessati, nella maggior parte dei casi, farebbero volentieri a meno.

Ma è una notorietà che segna comunque, epoche, periodi storici ben precisi nella memoria collettiva e particolari della vita di ognuno. Esattamente come un film, una canzone, un motivetto appena orecchiato, un certo viaggio, un avvenimento che hanno colpito dal punto di vista emotivo. Il fenomeno, dal punto di vista psicologico, è notissimo.

Molti, oggi e ieri, arrivano addirittura al punto di ricordare i fatti delle proprie vicende personali con una «scanzone» del tutto particolare: «prima e dopo il 1968», «prima del terremoto dell'Irpinia», «dopo la prima guerra mondiale», «prima della seconda guerra mondiale», «quando Claudio Villa cantava quella canzone famosa», nel «periodo delle stragi nere», «durante gli anni di piombo», «quando Mano aveva appena tre anni». Non sono che esempi.

Accade, insomma, quel fenomeno di «identificazione» con i fatti e le vicende umane tanto prezioso e rivelatore per gli analisti. D'altra parte, non potrebbe essere altrimenti in una società nella quale, ognuno, vive accanto agli altri in una specie di «simbiosi» obbligata.

A tutto questo si aggiunge l'altro straordinario fenomeno della «stratificazione» degli avvenimenti che diventano «visibili» con minore e maggiore partecipazione, ma comunque un «visibile» che lascia sempre segni. Quasi come se ogni cosa riguardasse singolarmente ognuno di noi. Il fenomeno è ben noto agli strateghi delle comunicazioni di massa che usano da anni, a piene mani, questo meccanismo.

In questo ambito, i grandi o piccoli fatti di cronaca quanto contano? Molto, moltissimo. La cosiddetta «nera», insomma è sempre - per ovvio che sia - rievocata - un preciso rispecchiamento della realtà. Al punto che editori specializzati, giornalisti ed esperti televisivi, stanno costruendoci sopra una vera e propria industria della «memoria» con libri, riviste e trasmissioni speciali. La «necetta» non presenta particolari difficoltà: ci sono fatti che i più giovani non hanno visto e vissuto e basterà accontentare la loro ansia di «sapere». Per i più vecchi, i fatti del passato rappresentano un andare alle emozioni di «allora» e quindi la «partecipazione emotiva» è comunque assicurata. Su questo si basa anche la moda letteraria di questi ultimi anni: la biografia romanzata dei personaggi della storia.

La cronaca, quella che nei giornali viene chiamata «nera» non fa eccezione alla regola, anzi. Come si viveva in Francia e com'era la gente durante il «caso Landru», il famoso strangolatore di donne? E l'Italia durante il processo a Linda Murri? E Milano come «aveva» dopo la strage di Catena Fort? E Roma quando esplose sulle pagine di tutti i giornali il «caso Montesi» quello del «biondino di Primavera» o prima ancora quello del «mostro Girolomini»? Ovviamente, vengono poi sempre «mescolati» gli avvenimenti di cronaca ai fatti della politica e alla situazione oggettiva della società, in un determinato momento. Anzi spesso la cronaca è stata addirittura utilizzata strumentalmente dalla politica persino per far crollare governi e alleanze.

Altre volte la «grande cronaca» è diventata politica in prima persona. Per non parlare di questi ultimi anni con la presenza opprimente della mafia della camorra degli multinazionali del crimine, dei grandi traffici di armi e di droga.

Anche questa volta bisogna ripetere che non poteva e non può che essere così. La cronaca, appunto, rispecchia la società. Il discorso è affascinante e potrebbe davvero dilagare all'infinito. Occorrerebbe, infatti, anche un attento e curatissimo esame sulla nascita degli «stereotipi» nell'ambito dei «casi», appunto.

Il «mostro», la «prostituta», l'«amante», il «ladro per fame», sono tutte «categorie» di comodo nate dalle prime ricerche della criminalistica da certi schemi piccolo borghesi e lombrosiani dell'inizio del secolo dal «romanzo d'appendice» e dalla grande «letteratura gialla» che all'inizio del secolo fece come si sa, grande uso dei primi risultati «scientifici» delle ricerche sul «mondo criminale».

Spunti e riflessioni dunque, per presentare la trasmissione «Ve li ricordate?» di Daniela Brancati e Piero Farina che comincerà ad andare in onda domenica prossima, alle 22,30, su Raitre, presentando proprio l'«oggi» di uno che, a suo tempo, fu il protagonista principale di un «caso» che segnò un'epoca: Raoul Ghiani. È, naturalmente, il primo di una serie di personaggi. Chi è Ghiani? Venne accusato di



I giudici della Corte d'Assise di Roma, durante il sopralluogo a Torvaianica, nel punto dove venne trovato il corpo di Wilma Montesi (qui sotto a destra)



A sinistra, la celeberrima foto con Azzolini, Sandrini e Grecchi ripresi a Milano nel 1977, durante una manifestazione di Autonomia operaia. A destra, Pertini con il piccolo Mustafa Hawy

## Confessioni alla telecamera per farsi dimenticare

Furono famosi. Raitre ripescava dal passato otto personaggi ex celebri e ne fa sei puntate di *Ve li ricordate?*. La trasmissione - sorella di quella che in Francia, su Canal Plus, ha rimesso in ballo il grande Mark Spitz o il poliziotto di Saigon che nella foto sparava al vietcong - parte domenica prossima. Toni «forti» e telecamere piazzate in casa dei personaggi. Sarà un'altra polemica alla *Chi l'ha visto?*

ROBERTA CHITI

ROMA. Lo studio tv in una stanza talmente piccola che le telecamere stanno praticamente schiacciate sulla faccia dell'ospite. Solo primi piani, ruote in evidenza, espressione spesso seccata. Raoul Ghiani sembra pochissimo contento della visita a domicilio di Raitre. I intervistati

stairice Daniela Brancati e il regista Piero Farina - per convincerlo a ripartire in tv ci hanno messo qualche mese. Anche l'intervista più «colloquiale» dopo venticinque anni di carcere può somigliare a un processo.

Raoul Ghiani fu condannato per omicidio. È uno dei protagonisti - forse il prim'attore - della serie con cui Raitre si prepara al nuovo ciclo. Un «Saranno famosi» al contrario. *Ve li ricordate?*, così si intitolerà il programma ripesccherà otto ex celebri come Biko, la «capitane d'industria» il cui nome trent'anni fa fece il giro del mondo legato al suo atelier di moda. Come il ragazzino adottato da Pertini, Mustafa Hawy. Oppure famosi loro malgrado come Ghiani, o Maria Moneta Caglio. Raitre li rimetterà in tv riempendo la loro casa di telecamere, microfoni, moviole, videoregistratori insomma di tutto la tecnica possibile per mettere in moto la memoria dei telespettatori. Di nuovo uno «spiccatissimo» interesse nei confronti della vita altrui.

Ma *Ve li ricordate?* ha le «spalle coperte». Oltre al «per messo» dei diretti interessati, una serie praticamente identica già partita in Francia su Canal Plus (titolo, «Qu'est-ilis sont devenus?»), che fine hanno fatto?», e un aumento di interesse per tutto quanto fa memoria (esiste anche una rivista che si chiama, appunto, «Memoria»).

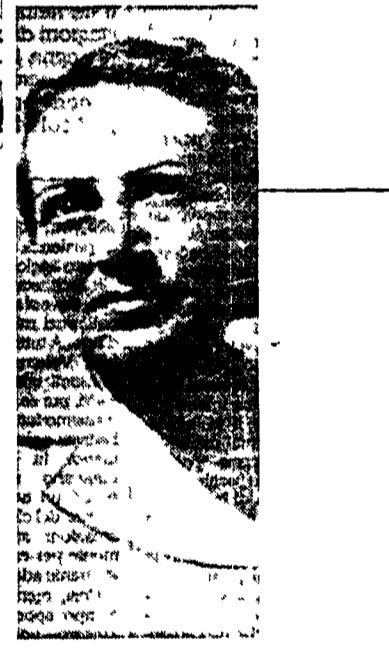
L'importante è far ricordare, dicono i curatori. Anche a costo di sembrare «invasivi» con Raoul Ghiani, oppure con Maurizio Azzolini, Massimo Sandrini e Walter Grecchi, i tre «ragazzi della P38», quelli che una foto dell'Espresso rese famosi. O ancora con il professor Giulio Tarro, accusato di aver inventato un «falso» nmeidio per il cancro. Anzi, proprio

l'invasenza è un po' la chiave che regge la formula della trasmissione. «Volevamo instaurare un rapporto con i nostri «casi», spostare lo studio televisivo in casa loro, vederli da vicino» dice Nino Criscitelli, il capostruttura di Raitre. In realtà gli otto «desaperecidos» della vita pubblica, nell'elenco di Daniela Brancati erano un centinaio. «Ma non tutti se la sentono di riapparire in tv, per vari motivi - dice - Uno fra questi non volevano «mescolarsi» con Raoul Ghiani, un condannato per omicidio. Un altro fortissimo l'odio, soprattutto da parte di chi è diventato famoso «suo malgrado», per la categoria dei giornalisti».

Ecco allora la telecamera di *Ve li ricordate?* che entra in casa dei «casi» celebri. La vedrete invitata dall'intervistatore a un ritorno al passato. La macchina del tempo, per i telespettatori, scatta con la messa in onda di vecchi filmati in cui l'ospite di casa appare più giovane, al momento della sua celebrità. La macchina del tempo per gli interessati, invece scatta da subito e costruisce immagini «forti» di quelle che si fanno guardare senza volerlo, come gli incidenti di macchina. A Raoul Ghiani per esempio, che col passato ci vive continuamente, la telecamera può giocargli il tiro di farlo piangere di fronte a tutti. Dice: «Aspetto che voi mi dimentichiate».



Raoul Ghiani al processo per l'omicidio di Maria Martirano (qui sotto). I giudici lo condannarono all'ergastolo. Ha scontato venticinque anni di reclusione. Ora vive a Firenze e amministra un condominio di anziani pensionati. Si dichiara sempre innocente.



essere un killer terribile. Ora, dopo avere scontato ben 25 anni di carcere e dopo avere ottenuto la grazia nel 1983, amministra gli interessi di un gruppo di vecchietti in un condominio fiorentino. «Ve li ricordate?» lo ha scovato e lo ha fatto parlare a lungo. Schivo, nitroso, chiuso in se stesso, si è commosso soltanto quando hanno parlato per lui di un filmato nel quale sua madre diceva ai giornalisti: «Difenderò mio figlio sino alla fine». Ghiani, ancora oggi, continua a dichiararsi innocente e conserva un odio notevole per il poliziotto che lo fece finire in carcere, il commissario Nicola Scire - un mito, nella polizia degli anni '50. La storia che coinvolse Ghiani è un «classico» di quel periodo e lo fu per milioni di italiani che si trasformarono tutti in «colpevolisti» e «innocentisti».

Raoul Ghiani, che viveva a Milano, era un buon operaio elettrotecnico. Fu accusato di avere strangolato, a Roma, una signora di media età, Maria Martirano. Naturalmente per conto del marito, l'industriale Giuseppe Fenaroli che doveva intascare, dopo quella morte, una grossa assicurazione. Insomma Fenaroli aveva «assunto» Ghiani come killer e lo aveva spedito a Roma ad ammazzare la povera consorte dopo avere «borsato una grossa cifra». Poteva l'operaio milanese partire dal capoluogo lombardo e rientrare subito a casa dopo il delitto, utilizzando il volo aereo in servizio quotidiano tra la Capitale e Milano? In

questo dubbio gli italiani si angosciarono per mesi e mesi. Lui, Ghiani, continuò sempre a dichiararsi innocente, ma non venne creduto. Il commissario Scire, appunto, riuscì a dimostrare che le cose erano andate proprio in quel modo. Si trattò, comunque, di un clamoroso processo indiziario che si concluse con la condanna all'ergastolo del presunto assassino. Furono anni di battaglie giudiziarie senza fine, ma Ghiani fu cacciato in cella e ne uscì solo dopo 25 anni. Era davvero colpevole? Fu, invece, il dramma di un innocente? La verità solo lui potrebbe dirlo. In tv, ha ripetuto che non commise quel delitto.

Il secondo personaggio che la tv di «Ve li ricordate?» ha tirato fuori dall'oblio si chiama Anna Maria Moneta Caglio. Con lei torna in scena il «delitto Montesi», o meglio il caso di Wilma Montesi, la bella ragazza trovata morta, nel 1954, sulla spiaggia di Torvaianica, a Roma. Dopo un «festino» - venne scritto - a base di droga e sesso al quale avevano preso parte il figlio di un ministro dc in carica, personaggi della nobiltà romana e un certo Ugo Montagna, marchese, ma anche «accudiere» (come sarebbe stato definito oggi) e legato agli ambienti della speculazione edilizia. Il caso originò un processo che fu chiamato, anche dalla stampa straniera, il «processo del secolo». Testimone principale d'accusa fu appunto Anna Maria Moneta Caglio, soprannominata dai giornali il «cigno nero» perché vestiva sempre di scuro e aveva un'elegantissimi

mo collo lungo e bianco. Lei, del caso sapeva tutto e aveva, spiegava, capito proprio tutto. Le cose che raccontò scossero l'Italia intera. I ricchi e i nobili di Roma facevano «festini» a base di droga e sesso e uccidevano le belle ragazze del popolo, quando cadevano nelle loro grinfie.

In un paese povero e misero che ancora stava rimarginando le ferite della guerra, pieno di disoccupati e con mille problemi questa pareva la dura e vergognosa realtà. Per anni, si susseguirono colpi di scena con condanne e assoluzioni. Il capo della polizia perse il posto, il ministro anche e lo scandalo, piano piano, si placò. Non prima che la vita intima di Wilma Montesi e della stessa Caglio, fosse passata al teletaccio dai giornali e rovesciata «come un guanto» davanti all'Italia intera. Molto probabilmente, il caso venne utilizzato a piene mani dal mondo politico e in particolare dalla Dc.

I giovani e rampanti «leoni» di una nuova generazione democristiana guidati da Amintore Fanfani, avevano bisogno di liberarsi dei vecchi notabili ancora legati a De Gasperi e sfruttarono, forse, il «caso giusto». Tra mille misteri pilotati e altrettanto rivelazioni fatte abilmente filtrare, la «vicenda Montesi» cambiò, con il primo centro sinistra, persino l'aspetto politico italiano.

La Caglio, oggi, ha sessanta anni. Vive tra cani e gatti con l'aria un po' spiritata e sembra non essersi rassegnata al silenzio e all'anonimato.

Alla «cronaca del cuore» e dei sentimenti è invece legata la vicenda di Mustafa Hawy. Ricordate i soldati italiani in missione di pace in Libano? Ricordate il generale Franco Angioli? I soldati «adottarono» l'agguato, il piccolo Mustafa che venne portato in Italia e finì sotto la tenera protezione di Sandro Pertini. Il bambino libanese, oggi, è un ragazzo che studia al convitto nazionale di Roma e frequenta la seconda classe del liceo scientifico. È potuto rimanere da noi perché un disoccupato lo ha reso «ricco» con 85 milioni, vinti ad una trasmissione televisiva.

Una puntata della trasmissione «Ve li ricordate?» sarà invece dedicata alla stilista Biki, grande creatrice di moda e nipote di Giacomo Puccini. Elvira Leonard, che viaggia verso i 70 anni, racconterà tutto del proprio mondo. Quindi, toccherà a tre ragazzi che apparivano con i passamontagna sul viso e una pistola in mano in una foto celeberrima pubblicata da tutti i giornali, nel 1977, gli anni di piombo.

Tutto accadde nel corso di una manifestazione dell'Autonomia milanese quando, in via De Amicis, venne ucciso l'agente Antonio Custrà. Maurizio Azzolini, Walter Grecchi e Massimo Sandrini sono i tre di quella foto. Dopo una serie di vicissitudini giudiziarie, ora racconteranno di quei giorni e della loro vita di oggi.

**Samarcanda, ecco gli attori nel cassetto**

Le storie «vere» di Raitre continuano con *Dopo Samaracanda*, un ciclo di cinque puntate (la prima è andata in onda ieri, la prossima è prevista per giovedì alle 23,25), curata dalla redazione già nota ai telespettatori. Vedrete ritagli di informazione inediti girati nel corso del ciclo appena concluso del rotocalco del Tg3 di Giovanni Mantovani e Michele Santoro che riprenderà a ottobre. Sono storie vere raccolte intorno a un'idea tematica e allentate a «prove d'attore». I nomi sono abbastanza eccezionali: tanto più che appartengono a personaggi che raramente frequentano il piccolo schermo. Rosalia Maggio, la famiglia - figlio e madre - e Peppino e Concetta Bara, Leo De Berardinis, Peppe Lanzetta e Alessandra Vanni. Dopo la puntata di ieri dedicata all'Albania quella di giovedì si occuperà di «Una storia di acqua e veleni» sulla guerra del pesce tra Italia e Francia e sulla mancanza di acqua in Sicilia e Sardegna. Nelle successive puntate che Raitre trasmetterà in data ancora non definita si affronteranno «Storie di mamme e di Madonne» e, successivamente, una «Storia di giovani».



Gian Carlo Menotti

**Spoletto  
Un Requiem  
sulle  
polemiche**

■ SPOLETO. Tradizionale concerto in piazza e chiusura, questa notte, per la trentatreesima edizione del festival dei due mondi di Spoleto, non certo una delle più memorabili. L'attesa «Missia di Requiem» di Giuseppe Verdi farà registrare il tutto esaurito. Diringe Daniele Gatti, l'orchestra è quella della sede Rai di Torino, completata dai cori delle sedi Rai di Torino e di Milano. «I fuori programma» non mancano e anche ieri si è trattato di questioni extra artistiche. Non le polemiche che ancora accompagnano le dimissioni di Franco Ruggeri, responsabile del neglected settore prosa, ma la conclusione di uno sciopero della fame che una quarantina di operai di un cotonificio locale aveva cominciato per richiamare l'attenzione delle forze politiche sui loro problemi. Gli operai hanno posto fine alla loro protesta dopo aver ottenuto assicurazioni dal neo sindaco di Spoleto (il socialista Giancarlo Tulipani) circa un incontro al Ministero dell'Industria fissato per il prossimo 20 luglio. Della vicenda si era interessato anche Giancarlo Menotti che con gli operai del cotonificio (l'altro ieri rimasti l'intera giornata al sole di piazza del Duomo, dove si allestiva il pacoscuoco di stasera) aveva avuto un incontro. A normalizzare la situazione pare abbia anche contribuito l'intervento di alcuni parlamentari umbri.

Pur stretto tra varie polemiche, Menotti non ha rinunciato a dire la sua sul festival dell'anno prossimo. Vorrebbe aprirlo con la prima europea del Goya, un'opera scritta per Plácido Domingo, che ebbe il suo battesimo a Washington tre anni fa. L'idea è avere nei panni del protagonista proprio Domingo, strappato magari ad uno dei tanti impegni già presi per quel periodo. Alle soglie degli ottant'anni Menotti dunque non ha alcuna intenzione di abbandonare il festival di cui si occupa ormai dal lontano 1958. Qualcuno ipotizza una sua possibile uscita di scena ma l'assenza di facili alternative sarebbe una prova della sicura infondatezza delle voci. Semmai, come dimostrano le vicende di questi giorni, saranno i suoi principali collaboratori a pagare una certa stanchezza di idee che ha caratterizzato quest'anno il festival.

In trentamila allo stadio Flaminio per il suo secondo e ultimo show Due ore di passione autentica vissute in nome del rock migliore

Fino dal mattino centinaia di fan in attesa davanti ai cancelli poi l'entusiasmo sugli spalti cori, ovazioni e persino la «ola»

**Vasco, di tutto, di più**

Vasco Rossi ha fatto centomila: oltre sessantamila martedì scorso al Meazza di Milano, trentamila persone stipate come sardine ieri sera al Flaminio. Già dal mattino centinaia di giovani in attesa davanti ai cancelli. Due ore di show entusiasmante, di rock duro e sincero, con il pubblico che ha intonato in coro tutte le canzoni. Martedì prossimo arriva Prince, il 24 e 25 tocca ai Rolling Stones.

DANIELA AMENTA

■ ROMA. Trentamila persone, forse più, stipate come sardine nel Flaminio di Roma. Una marea di colori per una massa vociferante, compatta che freme, sussulta a colpi di decibel. Che segue con simpatia anche i due gruppi - «Casino Roy» e «Ladri di biciclette» - che hanno introdotto il concerto. Ma che, quando lui, il Biscio nazionale, appare sul megapalco esplosivo in un boato gigantesco, un ruggito di piacere simile a quello tributato dall'Olimpico agli azzurri. Uno spettacolo a mozzafiato prima ancora che salga la musica: migliaia di braccia tese salutano, ondeggiando come scosse da un moto sotterraneo, stringono bandiere, sventolano striscioni. Uno nero, bellissimo recita «Noi diciamo no» a lettere cubitali. L'atmosfera è elettrica, rovente. Urla, svenimenti, polizia schierata in assetto da guerra e perfino la «ola».

Trentamila in delirio che «cantano» al grido di «chi non salta è Maradona». Ridono e si commuovono quando alle 21 in punto, in un turbinio di fumi, il signor Rossi entra in

uno specchio. Sono canzoni che il pubblico conosce a memoria, sorta di litanie sanguigne per sentirsi parte di un medesimo evento. Brividi da stadio nonostante l'afa: l'arena brilla come un albero di Natale, si illumina delle fiammelle degli accendini quando l'ex ragioniere intona *Canzone per te*. Poi è una sequenza di brani strillati con forza, quasi fossero inni generazionali per rivendicare voglie, desideri troppo tacitati. Mister Rossi cavalca l'onda senza enfasi, riduce analisi e teorie sull'immaginario giovanile in una girandola di ritmi, risate, armonie pastose ai quattro quarti. Ed è uno show elementare, genuino e privo degli sfarzi mistico-erotici della signora Ciccone. Intanto anni luce dalle faraoniche sceneggiature musicali che stanno per raggiungere l'Italia.

Vasco non possiede la sensuale malizia di Prince, la classe antica degli Stones ma piace perché è uno come tanti e parla facile, dice senza peli sulla lingua quel che pensa. E l'onestà alla fine paga. Paga con l'amore tenero e totale di questa gente e qualunque che spinge sulle transenne come invasata da un fuoco sacro. Siamo solo noi urla per finire Vasco, il gruppo ed il pubblico del «fronte del palco». L'eco raggiunge gli eleganti palazzi che si affacciano poco lontano dallo stadio e sembra uno sberleffo un manifesto di romantica rivolta cantato per fare dispetto ai luoghi comuni, al perbenesimo, al silenzio delle buone maniere. Ah-ò-ò Vasco...



**Per Madonna  
un addio  
con pochi  
rimpianti**

DIEGO PERUGINI

■ TORINO. Davvero poca gloria in questa tournée italiana di Madonna. Anche a Torino, dove l'altra sera si è svolto il suo secondo concerto, l'entusiasmo è stato tiepido, per non dire inesistente. Niente a che vedere col pubblico festante di tre anni prima, quando nella città si era scatenata una vera e propria caccia all'artista fra gli alberghi del centro. Questa volta lo scenario mostra situazioni ben differenti. Difficile quantificare il pubblico. Il colpo d'occhio del cronista non attribuisce più di venticinquemila presenze fra

Sono le 12: il «popolo di Vasco» è in attesa che vengano aperti i cancelli dello stadio Flaminio. Alla fine saranno più di 30.000. In alto il cantante, protagonista dell'estate dei concerti



prato e tribune (vistosamente disertate), mentre gli organizzatori ne aggiungono altre diecimila: il numero dei paganti non dovrebbe comunque allontanarci dalla cifra da noi suggerita, con centinaia di biglietti-invitati distribuiti a larghe manciate.

David Zard - l'organizzatore - parla allora di boicottaggio e polemiche gratuite, narrando vicende di biglietti restituiti e sponsor scontenti. Ma, al di là delle proteste religiose, resta l'impressione di uno spettacolo completamente sbagliato. Nell'intervista condotta giorni fa a Portofino, la signora Ciccone spiegava come fosse, il suo, uno spettacolo ricco di ironia. Lo stesso concetto di ironia, probabilmente, che anima parentesi desolanti come quella dedicata a Dick Tracy, sorta di lungo spot pubblicitario per l'imminente film della cantante. In rapida sequenza l'accostamento sesso e religione di *Like A Prayer* è

talmente superficiale e grossolano da apparire ridicolo. Schiere di candele vuote, veritate con l'immagine di Cristo, crocifissi a rosa, inginocchiati e via dicendo: il pubblico comunque non abbozza, reagendo generalmente con freddezza. Molto meglio quando Madonna ritorna alle sue più umili origini «dance», regalando scampoli di felicità agli «aficionados» sparsi per lo stadio: *Material Girl* (con successivo esplicito invito a far bene l'amore usando il preservativo), *Into To The Groove* e, verso la fine, *Vogue*, fra energetiche esibizioni ginniche e sudori balneari. E la musica? Inconsistente, prevedibile e banale.

Ma si sapeva, questo non era un vero concerto e Madonna non è una vera cantante. E allora non stupiamoci se i ragazzi italiani (ormai più smaltizzati) snobbano la Ciccone e adorano Vasco: lui almeno fa della musica, particolare che oggi sembrano aver dimenticato in troppi.

**Una platea per l'estate**



Osimo, ridente cittadina dell'Anconetano, ha inaugurato ieri il suo 14° Festival internazionale «Città di Osimo» con il balletto spagnolo di Cristina Hoyos. Da martedì 17 si riacendono le danze nei *Demoni*, una novità del Napoli Dance Theatre di cui si interpreterà l'ex primo ballerino del Bolscioi Vladimir Deravanko. Segue l'onnipresente star argentina Julio Bocca con la sua compagnia (20 luglio), il Balletto Folkloristico del Messico (22 luglio), il Balletto di Toscana (24 luglio) e infine il Balletto del Teatro Nuovo di Tonno con Luciana Savignano e Marco Pietri (26 luglio).

Chieri Festival, nelle immediate vicinanze di Torino, offre da oggi alcuni spettacoli di varia danza. Inaugura Raffaella Giordano, tra i fondatori del gruppo Sosta Palmizi, con uno spettacolo che ha allestito per il celebre Folkwang Tanzstudio di Essen, intitolato *Inuit*, bell'esempio di circolazione dei nostri talenti coreografici all'estero. Lunedì 18 replica dello spettacolo nel Cortile di San Filippo alle ore 23, dopo il debutto di una compagnia di Nihon Buyo Kabuki, genere di danza giapponese che unisce il Buyo, femminile, alla danza del più celebre Kabuki, qui interpretata da un attore-danzatore uomo.

Santarcangelo presenta ancora oggi lo spettacolo Lenz del gruppo di danza Nadir diretto da Caterina Sagna, ex-danzatrice della Compagnia Teatro e Danza La Fenice di Carolyn Carlson. Dal 20 luglio debutto di una coproduzione con il festival di Asti. *Non è bello che un re si allunghi al suolo* di Laura Corradi per la compagnia veronese Ersilia. Ultima novità ballerina, *Penitente* di Franco Senika in scena dal 27 al 29 luglio.

L'Estate Fiesolana, giunta alla 43ª edizione, ha organizzato in collaborazione con il Teatro Comunale di Firenze una rassegna di videodanza dal 17 al 24 luglio che corre parallela a un programma di spettacoli di danza solo italiana. I primi a debuttare nel suggestivo anfiteatro romano di Fiesole sono *Anihocam*, del gruppo Altroteatro (18 luglio), *Sioumnia-Toriente* e *Tritico* della compagnia Vera Stasi (19 luglio) e *Eliso*, una creazione per l'Ente Teatro Romano di Fiesole curata da Anna Sagna del gruppo torinese Sutki (20 luglio).

Roma Europa Festival '90 ospita dal 16 al 24 luglio a Villa Medici l'epopea del *Ramayana*, proveniente dal Festival di Avignone. Lunedì 16 e martedì 17 inizia il Teatro in maschera di Bali della compagnia Wayang Wong di Tepeud. Il 19 e 20 luglio sarà la volta del Balletto classico thailandese Khon-Thai Classical Ballet del Teatro di Bangkok. Infine, al piazzale del Minicio, dal 22 al 24 luglio, si esibisce il Teatro delle ombre della Malesia, Wayang Kulit del Sultano di Kolantan.



Reggio Emilia. Comincia domani Micro Macro. Quest'anno la Parola d'ordine del festival è «dilatate lo spazio teatrale». Nel convento degli ex Stalloni diversi appuntamenti: con il Theatre en vol che presenta *Aggialità*, con Alleanza Magopovero in (*Creature*), con i teralaccanti del Consorzio Scittimo Voltaire, Giacomo Verde e Giallo Mare Minimal Teatro. Il Teatro delle Briciole con *Gladiatori* sarà ai Chiostrì di S. Pietro. Ogni sera attori diversi per *MacAdò* del Tam Teatromusica al cortile dei musei. E inoltre installazioni di sculture e video e microteatro gastronomico. Informazioni al Teatro delle Briciole di Parma, telefono 0521/992044.

Volterra. Stasera al Volterrateatro è di scena il mimo Bustric, con lo spettacolo *La meravigliosa arte dell'inganno*, in piazza S. Giovanni; al conservatorio di S. Pietro si replica *Lettere alla fidanzata del Cort di Milano*, a piazza dei Prati Ramon Kalkink presenta *Il lunabambo e la luna*, mentre nel cortile di S. Pietro potrete vedere *maghi*, del regista cileno Raul Ruiz, spettacolo in chiave surreale.

Martina Franca. Prosegue il festival della Valle d'Itna a Martina Franca. Stasera al chiostrò di San Domenico *L'ove a piano*, concerto spettacolo di Franca Mazzola. Il 21, 22 e 23 luglio torna una produzione del Piccolo di Milano, *La cunto de li cunti* di Giambattista Basile, narratore Franco Grazioli. Informazioni al numero 080/707191.

Castello di Pergine. Da domani alle 21.30 la compagnia del teatro stabile di Bolzano propone *Lauben* di Roberto Cavosi. Il testo, ispirato ai portici di Merano, narra la storia di due donne che hanno vissuto in quella strada cent'anni fa. Repliche martedì e mercoledì.

A Volterra il cileno Raul Ruiz presenta «I maghi», singolare tenzone fra i due generi in un avventuroso viaggio di illusionisti e stregoni da Venezia a Napoli

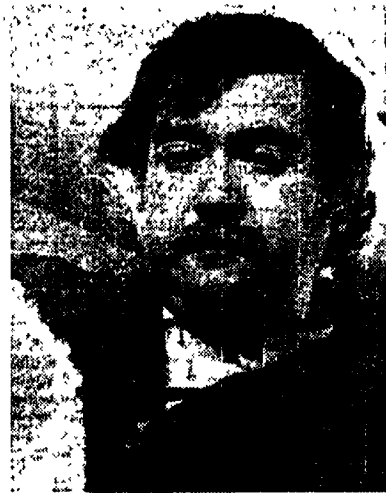
**Caro cinema, non sparare sul teatro**

Volterrateatro anno quarto. Dopo l'avvio, nell'87, con ambizioni forse eccessive, largamente concentrate nella figura di Vittorio Gassman, e dopo due stagioni di transizione, gestite da Renato Nicolini, la rassegna intitolata all'antica e illustre cittadina toscana cerca, sotto la nuova guida di Roberto Bacci, di darsi una specifica fisionomia, legata anche alla particolarità del luogo, al suo solitario incanto.

AGGEO SAVIOLI

■ VOLTERRA. Ci vuol tempo e pazienza per raggiungere questo agglomerato di meraviglie architettoniche e urbanistiche, dove si sono stratificati secoli, anzi millenni, di storia e d'arte. A tutto sembra disponibile, Volterra, tranne che ai consueti «giri» degli spettacoli estivi, pur se si annuncia, per il prossimo futuro, il recupero all'attività scenica del teatro romano. In compenso, non mancano spazi suggestivi, pronti ad accogliere (la clemenza del cielo permettendo) creazioni studiate appositamente per essi, o ad essi agevolmente adattabili.

Così, mentre nel periferico campo sportivo la troupe di *Zingaro* - uomini, cavalli e altri animali -, ormai famosa an-



Il regista cileno Raul Ruiz per Volterrateatro ha messo in scena «I maghi»

cinema (già nome di punta nella breve ma fervida epoca della presidenza Allende) e di teatro. In Italia, ha lavorato anche per le Orsestadi di Gibellina; la sua dimora stabile, o semistabile, è ora a Parigi. Ma svolge pure un corso, in quel di Harvard, ben noto centro universitario degli Stati Uniti, sulle

relazioni fra la scena, il grande schermo, il video domestico. Di qui, in qualche modo, deve esser nata l'idea dei *Maghi*, dove l'espressione cinematografica e quella teatrale si confrontano, si contrastano, si combinano; ai limiti anche, come si suol dire, dello sconter fisico. Più volte, una grossa

macchina da presa, montata su regolare carrello, attornata e seguita dagli attrezzisti del caso, interviene a scompagnare, interrompere, condizionare comunque l'azione; è, installato su quella sorta di mostro, un probabile cineasta dei più autoritari giunge a sparare colpi di pistola contro i malcapitati personaggi (ci viene in mente una foto scattata durante la lavorazione del *Grande Uno Rosso*, con Samuel Fuller che, rivoltella alla mano, ma indirizzando il tiro verso l'alto, dava il segnale del *ciak*).

Senza tali interferenze, la vicenda sarebbe, del resto, già complicata di suo, poiché vi si intrecciano: il viaggio d'una mezza dozzina di illusionisti, stregoni (o forse solo attori), lungo una linea immaginaria che va da Venezia a Napoli (città teatrali per eccellenza); le dissertazioni cosmologiche cui offre spunto l'essere, quei maghi, proiezioni o incarnazioni dei pianeti secondo il sistema tolemaico (sintetizzato, sul fondo dell'area della rappresentazione, da sei (o sette) ampi semicerchi in orizzontale e in verticale); alcune variazioni sul tema di Amleto, con au-

Nell'ultima giornata si scatena il gioco dei sosia dei grandi miti del cinema. Alla Grandi il reggino d'oro

**«Gabicce rosa» chiude sospirando per Serena**

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIA ROSA CALDERONI

■ GABICCE. Stelle in fiamme. Il sosia di James Dean in posa davanti alla telecamera inclina la testa come il Divino Scontroso, tenta di guardare, come lui, di sotto in su. È un ragazzo bello, sottile, col viso scavato, ma come una pallida ombra, gli manca il segreto tormento, quel corruccio unico in fondo al giaculo sguardo. Pazienza.

Di sosia dell'attore americano morto tragicamente, qui a Gabicce ne sono giunti tre, tre dei 350 concorrenti, selezionati per «Stelle in fiamme», storie d'amore del grande cinema e tante altre storie di gente comune, il programma scritto e diretto da Italo Mo-

scati per Raidue (la prima puntata, sulla storia di Vincent Minnelli e Judy Garland, andrà in onda il prossimo 4 settembre, mentre «Amare una dea», che ha naturalmente Marilyn come protagonista, viene presentato a Taormina il prossimo 25 luglio). Al concorso degli aspiranti «Sosia del divi», lanciato appunto per il programma, hanno risposto in tanti, oltre 1500 lettere giunte da ogni parte d'Italia. Eccone molte allineate in fotocopia lungo le pareti candide della mega galattica sede dell'azienda di soggiorno di Gabicce. Una rassegna inedita della little Italy, sommossa orzola-

di piccoli sogni, patetica mostra di segrete speranze: «Il sottoscritto, nato a Bari il 2/5/35, ritenendo di assomigliare all'attore «Hanphrey Bogart», ritenendomi assomigliante a Anna Maria Pierangeli», come eventuale sosia di James Dean; «aspirante sosia di Audrey Hepburn». Una dice di avere «occhi verdolini», un'altra di andar bene sia per Simone Signoret o Judy Garland, c'è chi si segnala come simile alla Liz Taylor - «mi mancano solo gli occhi viola» - e chi proclama di non assomigliare a nessuno, «stracciata la mia foto se non vi interessate».

Il mito non muore, «parliamo tanto di divini» è infatti il massimo tema dell'ultima

giornata di «Rosa a Gabicce», che continua ad avere un gran successo di popolo. E come alle feste dell'Unità, i rosei spazi sono sempre gremiti di gente. Simila allo show di Pipi Baudo, tenda affollata per il dibattito pubblico su «cuore e dintorni».

Turbino di Sentimenti e di Passioni, certo la Curcio della Bluemoon, Omar Calabrese illustra in piazza il distillato di «una ricerca sui sentimenti e le passioni» effettuata su un campione di donne dai 14 anni in su del Nord, Centro e Sud.

Da chissà dove la piccola Love boat punteggiata di steli- nella, «traente», frequentissima «cartuna» allestita in

piazza dalla stessa Curcio con immagini «life-size» di bellissimi ragazzi-e da fotomanzoni.

In perfetto stile Bluemoon, il territorio indagato è definito «l'area passionale, il desire, il desire super, la passion». Il 31% degli intervistati risponde comunque che si, rinuncierebbe «a una passione per tutelare un affetto consolidato»; e alla domanda «con chi civet?» il 32% risponde candidamente «con tutti», mentre un inguaribile 50% pensa proprio che «l'amore vero è per sempre». E seduzione, soprattutto: anche senza conoscere Braudillard, quasi l'80% la considera l'arma assoluta da usare sempre e poi sempre con l'uomo del cuore.

Profondo rosa, anche la Harlequin Mondadori è presente, sulla elegante terrazza beverde. Insieme ai 200 titoli del «Meglio di Harmony» allinea i numeri del suo indiscusso successo: cento milioni di libri venduti, dieci collane, 2700 romanzi, 500 autori.

E anche l'Harmony ha portato qui la sua ricerca, nella collana diretta da Francesco Alberoni: indaga la fedeltà e la infedeltà, un campo non troppo liare. Profondo rosa, ovvero i sentimenti sono una cosa seria: quasi l'86% dei maschi e il 93% delle donne, alla domanda se «la fedeltà è spontanea quando si ama veramente», risponde con un in-crollabile sì.

Serena Grandi, un po' spampanata dopo la maternità, confessa candidamente che le vecchie dimensioni - 100, 60, 100 - per quanto riguarda la circonferenza del suo torace, sono saltate. Le è stata però generosamente aggiudicata la quarta misura e nel corso della gran festa notturna appositamente allestita per lei alla Baia Imperiale, maxidiscooteca da duemila posti, la sua opulenza carnale viene giustamente ricompensata con il dono di un reggiseno tramato d'oro, realizzato da Oro Due di Firenze su design di Samuele Mazza. Un regalo reggiseno gioiello, che pesa 800 grammi e vale svariati milioni.

**I tanti problemi dello shuttle (e della Nasa)**



Le fughe di propellente rievate sull'Atlantis e sul Columbia, che hanno costretto la Nasa a rimandare i voli, sembrano avere sue due navette origini differenti. Lo hanno reso noto fonti dell'agenzia spaziale americana. Secondo i risultati preliminari dei test effettuati, ha detto William Lenoir, capo della sezione spaziale della Nasa, in una conferenza stampa a Washington, sull'Atlantis la fuga di idrogeno si è verificata nel giunto di tenuta di una valvola del serbatoio. Mentre per il Columbia il problema si è verificato a causa del giunto di teflon (un materiale plastico) in un'altra parte della navetta. L'intera flotta spaziale della nasa è rimasta a terra sin dal 29 giugno, quando sulla navetta Atlantis venne rilevata una perdita di carburante durante un controllo sulla rampa di lancio. L'Atlantis sarebbe dovuta partire in questo fine settimana per una missione militare segreta. Il Columbia è invece rimasto inoperativo dal 6 giugno, a causa di un'anomala perdita di carburante. «Siamo molto vicini alla soluzione del problema», ha aggiunto William Lenoir - e presto riprenderemo a volare. Ma tanto ottimismo non è condiviso in America. I problemi agli shuttle seguono di poco gli errori compiuti con il lancio del costosissimo telescopio spaziale «Hubble». E le critiche sull'efficienza della Nasa si fanno sempre più scoperte.

**Un unico sistema informatico per le biblioteche piemontesi**

Il collegamento in un unico sistema dei cataloghi informatici di quaranta biblioteche tecnico scientifiche piemontesi è l'obiettivo di un progetto promosso dall'associazione Tecnocity in collaborazione con l'assessorato alla cultura della Regione Piemonte. Dallo studio di fattibilità del progetto risulta che il 75 per cento delle biblioteche è già automatizzato ma con sistemi di tipo diverso, ognuno dei quali usa differenti linguaggi. Soltanto tra alcune biblioteche esistono già collegamenti in rete, ma la maggior parte di esse dovrà essere integrata. Alla fine, alle quaranta biblioteche sarà possibile accedere tramite un unico terminale; per il futuro si prevede che tutte le biblioteche su territorio nazionale saranno collegate tra di loro in questo modo.

**È morto Arthur Crooke un pioniere contro la sterilità**



È morto nei giorni scorsi a Shrewsbury, in Gran Bretagna, Arthur Crooke, pioniere della terapia contro l'infertilità, divenuto celebre in tutto il mondo nel '68 come l'autore del primo parto record plurigemellare. Grazie ad una cura farmacologica da lui messa a punto, una donna di 30 anni fino a quel momento considerata sterile, riuscì a partorire ben sei gemelli. Crooke si basava sul dosaggio delle gonadotropine, gli ormoni prodotti dalla ghiandola pituitaria situata alla base del cervello. Crooke, che aveva 85 anni, ha lavorato fino alla fine come consulente dell'Organizzazione mondiale della sanità per i problemi di controllo della crescita della popolazione nei paesi in via di sviluppo.

**California: forse riprodotte in laboratorio cellule nervose**

La notizia giunge senza molti dettagli dalla California ed è tutta da confermare. Pamela Mellon del Salk Institute di San Diego, lo stesso dove lavora il premio Nobel Renato Dulbecco, con una nuova tecnica di ingegneria genetica sarebbe riuscita «ad ordinare» a neuroni, le cellule cardine del sistema nervoso, di riprodursi in coltura. Sarebbe la prima volta che neuroni si riproducono in laboratorio. Se confermata, la scoperta potrebbe far compiere un notevole passo avanti sia nella comprensione del funzionamento del cervello che nella sintesi di nuovi farmaci.

PIETRO GRECO

**Il questionario inglese per i genitori, bassa la percentuale di quelli preparati per le emergenze I pediatri italiani: «Qui la situazione è perfino peggiore»**

# Sos bambini in pericolo

Racconta la dottoressa Anna Maria Tamisani, pronto soccorso chirurgico del prestigioso Istituto pediatrico «Gaslini» di Genova «Ho appena ricoverato una bambina di 18 mesi che si è rovesciata addosso dell'acqua bollente. Ha ustioni di terzo grado sul trenta per cento della superficie corporea ma le sue condizioni sarebbero meno gravi se i genitori l'avessero subito spogliata, anziché portarla da noi con addosso tutti i vestiti imbevuti d'acqua».

Questo è solo uno dei numerosi comportamenti sbagliati dei genitori italiani «Come al solito è un problema di educazione sanitaria», afferma a Roma il professor Sandro Ungari, primario pediatrico del «Bambin Gesù». «E in Italia l'educazione sanitaria è all'anno zero. Nel Regno Unito la situazione è migliore, hanno un diverso modello di informazione anche sui quotidiani, che oltre tutto sono più diffusi: ciononostante il 68 per cento dei genitori interpellati ha dato almeno una risposta sbagliata ai quesiti dell'inchiesta. Devo dedurre che da noi la percentuale degli errori risulterebbe più elevata».

Il giudizio è condiviso sia a Napoli che a Genova. «Prendiamo il caso degli avvelenamenti», spiega il dottor Mario Latere, pronto soccorso medico del «Gaslini» - secondo una credenza popolare il latte è un disintossicante, e invece la somministrazione di sostanze grasse favorisce l'assorbimento del veleno. I farmaci vengono tenuti spesso a portata di mano dei bambini, sulle ustioni, anziché usare dell'acqua fredda, si applicano pomate, olio, farina e perfino alcol con il risultato di peggiorare la situazione, sino a ferirle le ferite venivano curate con lo Stregato-sil pomata, con il rischio di creare delle allergizzazioni alla penicillina e impedire che la ferita «respiri», favorendo così la moltiplicazione dei batteri».

Al «Gaslini» l'afflusso di bambini con emergenze come quelle descritte supera ogni anno le 17 mila unità e il numero è in aumento, con punte alte nelle giornate festive, segno che la guardia medica pediatrica non è un modello di efficienza. Traumi cranici e ingestione di corpi estranei o sostanze tossiche guidano la graduatoria. «Recentemente», racconta la dottoressa Tamisani - ho dovuto operare un bambino che aveva bevuto da una boccetta contenente acido per la batteria dell'auto, una boccetta lasciata incautamente a portata di mano. È stato necessario eseguire una derivazione fra lo stomaco e la prima ansa digiunale, perché il piloro e il primo tratto del duo-

deno erano ormai completamente chiusi».

Ma c'è di più. Spiegano Nicola Minopoli e Enzo Cluffi, medici al pronto soccorso pediatrico del «Santo Spirito» di Napoli «Quando un bambino ingerisce una sostanza nociva o un medicinale, può anche accadere che i genitori non portino, insieme al piccolo, anche la boccetta o il flacone, quasi esistesse un rimedio per tutto. Ma se si beve della candeggina è un errore indurre il vomito o praticare la lavanda

gastrica la sostanza caustica risalirebbe lungo l'esofago con rischio di ulcenero ustioni». Ancora più drastico il dottor Latere del «Gaslini» «Sono ben poche le volte in cui i genitori sanno spiegare che cosa ha bevuto il bambino, nella maggior parte dei casi dobbiamo rimandarli a casa a prendere il flacone, la bottiglia o il fustino di detersivo che hanno trovato in mano al loro figlio». E su un punto tutti i medici interpellati concordano in caso di emergenza pochi genitori tentano

di prestare i primi soccorsi, e quando lo fanno spesso sbagliano. In genere prendono il bambino, lo caricano sull'auto e partono a tutta velocità verso il più vicino Pronto soccorso pediatrico.

«Abbiamo dunque bisogno, come suggerisce The Guardian, di organizzare dei corsi di pronto soccorso per i genitori».

«Forse sarebbe troppo complicato», risponde il professor Ungari del «Bambin Gesù». «Direi che bisognerebbe organiz-

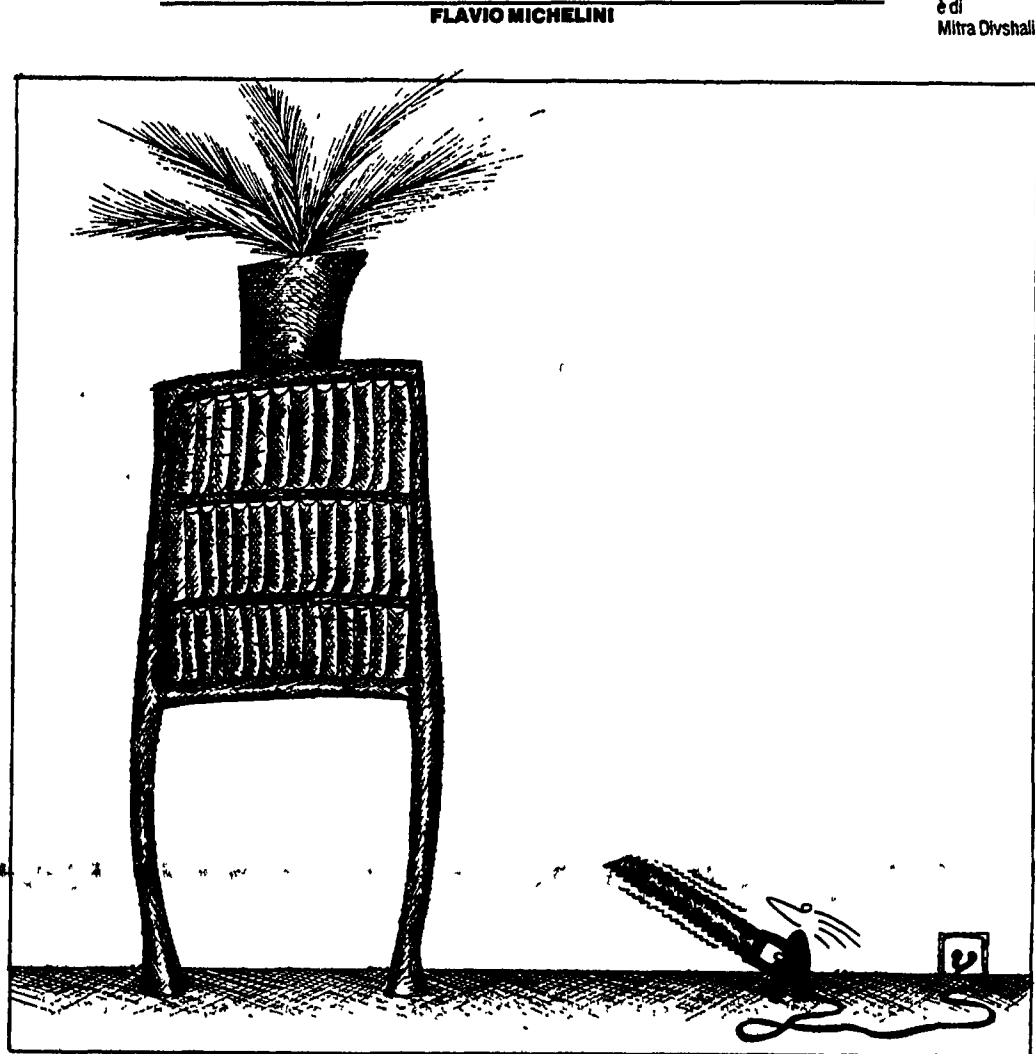
zare diverse cose. Dei corsi di educazione sanitaria, certo, ma non tanto per i genitori, la cui cultura è ormai cristallizzata, quanto piuttosto nelle scuole. Personalmente sceglierei i licei i ragazzi potrebbero applicare le conoscenze acquisite ai loro fratelli minori e più tardi saprebbero comportarsi meglio del proprio genitori».

«Altrettanto utile potrebbe essere la distribuzione gratuita di libretti redatti in modo agevole, accessibili a tutti, corredati di disegni spiritosi che spiegano

come comportarsi di fronte alle emergenze più frequenti: la febbre, la caduta, l'intossicazione, l'ingestione di corpi estranei (che i bambini spesso introducono anche nelle orecchie e nel naso) ecc. Negli Stati Uniti hanno il Benjamin Book, un testo redatto negli anni Trenta e aggiornato successivamente. Ma in Italia non funziona proprio a causa del basso livello di educazione sanitaria, temo che i genitori, leggendolo, scoprirebbero nei loro figli tutte le malattie del mondo.

Abbiamo bisogno di un testo più semplice se ne potrebbero stampare 500 mila copie, tante quanti sono i bambini che nascono ogni anno in Italia. Poi dovremmo avere degli spot in televisione, qualcosa era stato fatto a *Una mattina* ricordo che vi partecipai anch'io, ma dovrebbe trattarsi di iniziative sistematiche. Si spenderebbe bene, e in una misura infinitamente inferiore alle migliaia di miliardi profusi per i Mondiali di calcio».

Il disegno in basso è di Mitra Divshali



## Pronto soccorso mancano le basi

ALESSANDRA BADEL

Ecco le risposte corrette al questionario sull'emergenza bambini pubblicato ieri. La risposta giusta alla domanda 1 (cosa fate se trovate il bambino con una boccetta di sonniferi vuota in mano) è la a) cerco un medico. Per la domanda 2 (Cosa fate se il bambino è caduto dallo scivolo), la risposta giusta è la c) lo controllo e, se sembra assennato, se sta male, chiamo un medico. Per la domanda 3 (il bambino di 10 anni ha una profonda ferita ad un braccio), la risposta giusta è la a) esercito una pressione diretta sulla ferita. Infine per la domanda 4 (il bambino sta soffocando, perché ha ingoiato un bottone) la risposta giusta è la d) somministrando a testa in giù, gli do delle pacche tra le scapole. Ed ora vediamo come hanno risposto i 2000 genitori inglesi ai quali, per primi, è stato sottoposto il questionario Ben il 68% ha dato almeno una risposta sbagliata, rivelando che a molte persone mancano nozioni di primo aiuto basilari il 4%, poi, ha sbagliato tutte le risposte.

- 1. **Avvelenamento:** il 42% ha risposto male. Un quarto ha detto che avrebbe cercato di far vomitare il bambino. Questo può provocare un inutile trauma ed ostruire le vie di respirazione.
- 2. **Colpi alla testa:** il 25% ha risposto male, il 12% non avrebbe controllato eventuali peggioramenti nelle condizioni del bambino, mentre l'osservazione è determinante.
- 3. **Pesante emorragia:** il 29% ha risposto male il 17% userebbe un fazzoletto emostatico per fermare il sangue, un trattamento vecchio che può portare alla perdita dell'arto ferito.
- 4. **Soffocamento:** ha risposto male il 24%. Nel 1987 in Inghilterra ci sono state 50 morti per soffocamento accertate tra bambini sotto i 15 anni e 33 tra quelli con meno di un anno.

## Il sostituto che elimina il rischio trasfusioni

**GIULIANO BRESSA**

Il rischio di contrarre l'Aids tramite trasfusione di sangue esiste effettivamente, nonostante il rigoroso screening tanto decantato dalle nostre autorità sanitarie. Una tecnica sicura e priva di pericoli è indubbiamente l'autodonzazione, che consiste nel prelevare alcune sacche di sangue dal paziente qualche tempo prima di venir sottoposto ad intervento chirurgico che può richiedere una trasfusione. Tuttavia, la tecnica dell'autodonzazione non è estendibile a tutta la popolazione per ovvi motivi, rappresentati principalmente dalle difficoltà di conservazione e di trasporto del proprio sangue.

Da Boston comunque ci giunge notizia di una nuova alternativa sicura e fattibile. Infatti, un sostituto per il sangue umano potrebbe essere disponibile presto in quantità pressoché illimitate. La società farmaceutica americana Biopure ha prodotto emoglobina ultra-purificata, estratta da sangue di bovini, la quale ha dato degli ottimi risultati in test su sv-

ratte animali. Attualmente questo vitale sostituto del sangue è in via di sperimentazione su soggetti volontari in un ospedale di Boston. Se queste prove cliniche sull'uomo avranno successo, l'emoglobina ottenuta dal sangue bovino potrà innanzitutto supplire alle carenze di sangue che da ogni parte vengono denunciate. Il vantaggio maggiore è quello di fornire sangue sicuro in quanto privo di virus quali l'Hiv-1 che causa l'Aids, quello dell'epatite B e persino il retrovirus Htv-1 che provoca la leucemia linfatica. Inoltre tale «sangue alternativo» potrebbe essere trasfuso a qualsiasi paziente, senza problemi di rigetto e il suo impiego potrebbe diffondersi in tutto il mondo, in particolare modo nei paesi in via di sviluppo.

La Biopure estrae l'emoglobina dal sangue di bovini, che è un prodotto di rifiuto dei mattatoi. Le due più importanti fasi nel suo processo di sintesi consistono prima nella purificazione dell'emoglobina, onde evitare reazioni immuno-

## Un libro del fisico Dario Camuffo ripercorre le grandi tappe di un antico rapporto Il clima, grande motore della storia

**NICOLETTA MANUZZATO**

Dalle grandi migrazioni all'avanzata dei deserti. Dario Camuffo, climatologo, ripercorre in un libro uscito di recente per i tipi della Garzanti il complesso rapporto tra «Clima e uomo». Dalle tavolette sumere alle iscrizioni egizie, ai testi classici greci e latini: le fonti sono inusuali per un fisico. Ne è venuto fuori uno studio che è insieme scientifico, stonco e umanistico.

«Noi non torneremo a lavorare, dillo ai tuoi superiori» e rimasero fermi davanti ai loro compagni. Siamo nel 1170 avanti Cristo a Tebe e questo è sicuramente il primo sciopero documentato della storia. Gli operai si rifiutano di riprendere le opere di costruzione della necropoli, in segno di protesta contro i tagli operati alle loro rimostranze viene risposto che i granai sono vuoti. Non è solo l'Egitto di Ramses III a soffrire di questa situazione, come leggiamo in un testo ittita «Il grano e la spelta cessarono di prosperare. Bovini, pecore e uomini non nascerono più. Quelli che avevano concepito non pote-

rano generare. La vegetazione si inaridì. Gli alben si disseccarono e non produssero più nuovi gemogli. I pascoli inaridirono, le fonti si esaurirono. Sulla Terra sorse la carestia, cosicché uomini e del perirono di fame». Il regno ittita viene così travolto, mentre gli egiziani devono far fronte all'invasione di «genti del Nord», che hanno abbandonato i loro territori sconvolti dalla siccità.

Il rapporto tra attività umane ed eventi meteorologici è sempre stato estremamente complesso dalle migrazioni di popolazioni causate dalla desertificazione progressiva dei territori alle ripercussioni dell'inquinamento sulla temperatura del pianeta. Proprio la reciproca influenza fra avvenimenti storici e fattori climatici è al centro del volume *Clima e uomo*, di Dario Camuffo, recentemente pubblicato da Garzanti (pagg. 207, lire 35.000).

Camuffo, docente di Fisica dell'atmosfera presso l'Università di Padova, ha iniziato il suo esame dalle prime civiltà sorte nel bacino del Mediterraneo e nel Vicino Oriente. A sorreggere la ricerca le più antiche fonti scritte giunte fino a noi: le tavolette sumere, le iscrizioni egizie, i testi classici greci e latini. Lo studio ha fuso conoscenze scientifiche e «spirito umanistico», come l'autore stesso ha spiegato presentando a Milano il suo libro, frutto di dieci anni di lavoro. È stato necessario infatti sottoporre tutto il materiale a un'interpretazione attenta e rigorosa per ricavare nuovi dati, rilevare possibili correlazioni. E non sono mancate le sorprese. Elementi di notevole interesse sono scaturiti ad esempio dal confronto fra il racconto biblico del diluvio (la Bibbia è una vera miniera di informazioni sul paleoclima) e la versione assira, che ha per protagonista Utnapishtim nel ruolo di Noè. Le analogie sono troppe per essere casuali con ogni probabilità le due narrazioni necheggiano una catastrofica alluvione realmente avvenuta in Mesopotamia (depositi di fango e detriti portati alla luce dagli archeologi documentano la frequenza di tali eventi in epoca preistorica).

Ancora la lettura dell'Antico Testamento porta Camuffo a individuare, nelle piaghe d'Egitto, la drammatica testimonianza di un disastro ecologico. «Le acque del fiume si cambiarono in sangue. I pesci del Nilo morivano sicché il fiume puzzava e gli egiziani non potevano bere l'acqua del Nilo e in tutto l'Egitto vi fu sangue» così viene descritto nelle pagine dell'Esodo, il primo dei flagelli che dovevano indurre il faraone a lasciar liberi gli ebrei. Secondo Camuffo si può qui avanzare l'ipotesi di una eutrofizzazione del Nilo. Composti azotati e fosfati, prodotti dalla fermentazione di sostanze organiche raccolte dalle acque del fiume nel corso degli strampamenti, avrebbero instaurato le condizioni idonee ad una abnorme fioritura di minuscole alghe rosse. E sarebbero state queste a conferire al Nilo la caratteristica colorazione. Un fenomeno raro a quei tempi, ma non eccezionale, in una preghiera sumera si legge infatti «I fiumi scorrono col sangue e il popolo non ha nulla da bere». Questa interpretazione getta nuova luce anche sui flagelli seguenti i pesci muoiono per mancanza di ossigeno, consumato dalle alghe. E senza i pesci che si nutrivano dei ginn e delle uova di rana, queste ultime si moltiplicano a dismisura, invadendo l'intero paese.

Un'altra piaga apparentemente inspiegabile può trovare una motivazione scientifica, quella che si riferisce all'oscuramento del sole. Afferma il libro dell'Esodo «Per tre giorni dense tenebre ricopri-

Conclusa ieri a Taormina la parte ufficiale della Borsa internazionale del turismo siciliano. La città jonica punto di riferimento comunitario per il diportismo. Grande interesse di Usa e Giappone per l'offerta isolana

# La nautica europea fa politica alla Bits

Nuove prospettive di sviluppo turistico in Sicilia dalla Borsa internazionale del turismo siciliano conclusasi ieri a Taormina. D'ora in poi la città jonica e la Bits saranno infatti il punto fisso di incontro dei governi europei per quanto concerne la politica unitaria sulla nautica da diporto. Buone prospettive di incremento turistico dagli Usa e dal Giappone.

ROSSELLA DALLÒ

TAORMINA. L'edizione 1990 della Borsa internazionale del turismo siciliano (Bits), conclusasi ieri nella splendida cornice di Taormina, può a buona ragione definirsi una edizione «storica». Dopo averne posto le basi lo scorso anno, in questi giorni il ministro Vizzini - presente ad un convegno organizzato in ambito Bits - ha infatti annunciato l'istituzionalizzazione di un incontro annuale a Taormina tra i governi dell'Europa comunitaria per la discussione e la definizione della politica unitaria in materia di nautica da diporto. All'incontro di Taormina su «Euroyachting '90» erano infatti presenti alcuni ministri, sottosegretari e numerosissimi rappresentanti dei paesi della Cee che si sono dichiarati tutti d'accordo su questa iniziativa.

Se la riunione fissa a Taormina costituisce il più prestigioso risultato politico e di immagine della manifestazione siciliana in campo internazionale, per la Sicilia intera è una occasione importantissima di sviluppo turistico proprio grazie alla sua favorevolissima collocazione geografica nel centro del Mediterraneo. Il che significa anche, come ha sottolineato nel suo intervento l'assessore regionale al Turismo Giuseppe Merlino, «la possibilità per l'isola di diventare punto di riferimento costante non solo per il diportismo nautico dell'Europa, ma in avventure per tutti i paesi che si affacciano sul Mediterra-

neo». Certo, questo risultato comporta anche che la Sicilia porti avanti i propri programmi di ristrutturazione e creazione di approdi e centri nautici lungo tutto il suo perimetro. Attualmente solo Portofino (sulla costa settentrionale messinese) è all'altezza del compito, ma siamo alla vigilia - ha detto Merlino - di una nuova situazione che nei prossimi anni ci porterà ad attrezzare i nostri 64 porti e approdi esistenti e a costruirne di nuovi.

Se la riunione politica sulla nautica europea ha destato il maggiore scalpore, ciò non toglie che la Bits abbia avuto altri importanti motivi di interesse. Primo fra tutti lo «work-shop» internazionale svolto ieri al San Domenico di Taormina, cui hanno partecipato quasi 170 operatori e agenti di viaggio di venti paesi selezionati dall'Enit. L'andamento positivo delle contrattazioni fa ben sperare in un ulteriore incremento degli arrivi e delle presenze straniere nel corso del prossimo anno. Già in controtendenza rispetto al resto dell'Italia (più 4% nell'89 contro un analogo calo nel resto della Penisola) la Sicilia potrà infatti contare sull'interesse notevole di giapponesi e statunitensi che costituiscono i maggiori mercati internazionali. Secondo una stima dell'Enit nell'ambito dello «work-shop», i giapponesi che già in questa stagione saranno ventimila sul tour classico Palermo-Agrigen-

to-Siracusa-Taormina nel 1991 hanno prenotato un 15% di camere in più. Gli statunitensi raggiungeranno quest'anno i centomila arrivi e trecentomila presenze, e per il prossimo anno segneranno un aumento minimo (in base al buon andamento dei contatti di questi giorni) di almeno il 5%.

Il richiamo culturale e archeologico è il filone trainante per lo sviluppo del turismo nell'isola. Ciò non toglie che altre siano le potenzialità da sviluppare. Come hanno più volte avuto modo di sottolineare l'assessore Merlino e il presidente dell'Enit, Marino Corona, nelle giornate di Taormina, il turismo congressuale, gli «incentives» (in cui gli statunitensi, ad esempio, investono due

miliardi di dollari l'anno), l'agriturismo e persino il settore dei viaggi della terza età sono comparti che se adeguatamente programmati possono dare ottimi risultati incrementali.

Un'altra proposta è arrivata dal convegno sui centri storici organizzato dalla Confesercenti regionale, in base alla quale è possibile con una seria politica delle ristrutturazioni e valorizzazioni di molte medie e piccole realtà, soprattutto dell'interno dell'isola, creare «circuiti alternativi di grande richiamo turistico. La proposta, bene accolta dallo stesso assessore Merlino, pone infatti le basi per allargare l'offerta turistica siciliana, creare nuova imprenditorialità e nuovi posti

di lavoro, regolare in parte il fenomeno della ricettività «non ufficiale» delle seconde case e degli affitti settimanali. È questa infatti una delle «piaghe» dell'organizzazione turistica siciliana che vede solo 65.000 posti letto «ufficiali», una cifra irrisoria rispetto a quella della ricettività sommersa. Per controbattere questa costante è però indispensabile - come hanno avuto modo di dichiarare tutte le componenti del turismo isolano, pubbliche e private - che venga approvata al più presto la «legge quadro» regionale giacente da tempo nei cassetti di palazzo dei Normanni. È questo il primo atto «dovuto» per restare nel mercato e accettare la sfida aperta dall'Europa dell'Est.



Un suggestivo panorama di Cefalù, in primo piano il Duomo; in alto il teatro greco di Siracusa; in basso, un particolare dell'arte barocca a Noto e i taragioni nel chiaro mare di Lipari nelle isole Eolie



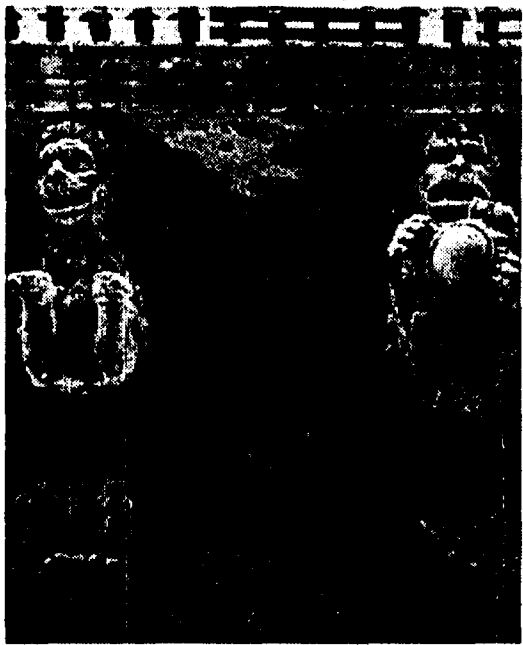
## I centri storici dell'interno nuova alternativa

TAORMINA. Il centro storico, che appare degradato, isolato, svuotato, è l'identità della realtà siciliana. È quanto ha detto, tra l'altro, Mario Bolognari, dell'Università di Calabria, nel corso del convegno su «fruibilità turistica dei centri storici siciliani», organizzato dalla Confesercenti nel quadro delle iniziative collaterali della Borsa internazionale del turismo di Taormina.

Secondo Bolognari «il centro storico è un grande contenitore di beni culturali». Quindi, puntando su questa enorme ricchezza potrebbe proporre una offerta turistica «diversa» capace di integrare quella tradizionale fatta di sole e mare. Bolognari, nel corso del suo intervento, ha avanzato una pro-

posta: «Realizzare un comitato di tecnici in grado di elaborare progetti interdisciplinari per un corretto rapporto tra turismo e centro storico, anche per evitare che questo particolare patrimonio «muoia» o, peggio ancora, venga svenduto».

Dal punto di vista tecnico, secondo l'architetto Umberto Di Cristina dell'Università di Palermo, «di fronte allo sfacelo dei centri storici siciliani si può intervenire con piani di risanamento che debbono, però, basarsi su codici studiati per le varie parti dei tessuti urbani da restaurare, ristrutturare e riutilizzare». Secondo il docente «gli interventi debbono rispettare i luoghi in modo da salvaguardare l'immagine dei tessuti edilizi».



## Natura, cultura, arte e storia al vaglio le magie di Sicilia

TAORMINA. «L'avvenire della Sicilia è riposto nel turismo». L'affermazione, categorica, è dell'assessore regionale Giuseppe Merlino. Ma ben pochi sarebbero disposti a smentirlo. Del resto, a parte quanto si potrà fare per l'agricoltura, l'isola per le sue caratteristiche fisiche, geografiche, storiche e culturali è un immenso bacino di interessi quasi tutti fruibili, non tutti sfruttati a dovere.

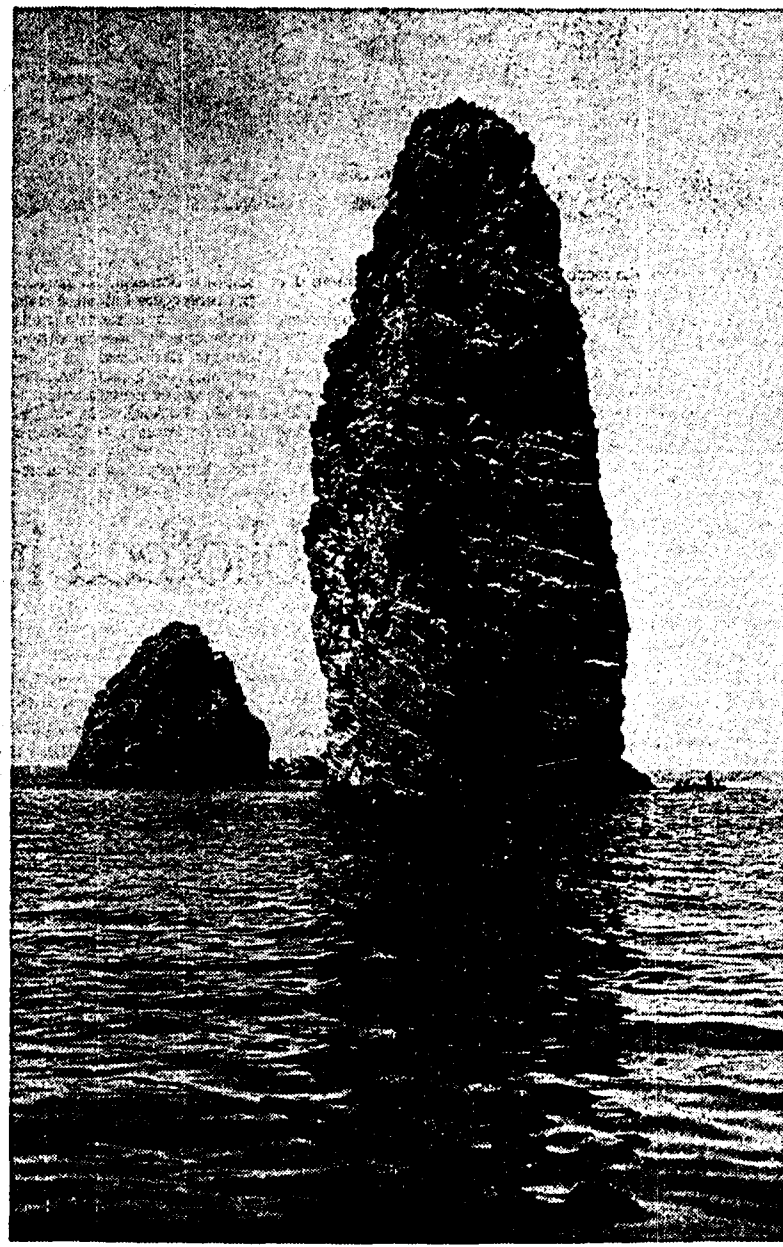
Per stessa ammissione degli operatori pubblici e privati c'è ancora molto da fare per rendere la Sicilia veramente competitiva sul mercato internazionale (è possibile ad esempio programmare nuovi alberghi per portare la ricettività dagli

attuali 65.000 a 120.000 posti letto), facendo leva soprattutto su una diversa politica dei collegamenti - anche interni, in buona parte da rivedere - tra l'Italia e l'isola e tra questa e il centro Europa. Già con le nuove tratte internazionali dirette dalle più grosse compagnie di bandiera (Lufthansa, Air France, British, per citarne alcune) qualche passo è stato fatto, ma sul piano nazionale è la questione prezzi che ancora tiene la Sicilia «lontana» dal resto del Paese.

Detto questo, gli oltre 200 operatori e giornalisti stranieri si stanno rendendo conto «de visu» delle enormi potenzialità diversificate dell'offerta turistica

siciliana. Tre sono i grandi tour in corso, di cui due sulle «rotte» classiche dell'interesse culturale e uno misto mare-arte, che è un po' la costante di questa terra ricca di vestigia e di acque limpide («Checché ne potrà dire la Goletta Verde in arrivo in questi giorni - ha detto polemicamente Merlino - il nostro mare è continuamente tenuto sotto controllo, ed è pulito»). Storia, arte, architettura e artigianato tradizionale sono gli elementi che, commisti alle bellezze naturali, sono ora al vaglio dei grandi committenti di tre continenti. Eolie, Santo Stefano di Camastra (una delle tre capitali della ceramica d'arte), la bellissi-

ma Cefalù, Palermo e Monreale è solo uno dei tanti itinerari possibili per un approccio con la Sicilia. Più culturalmente indirizzati gli altri due tour: il primo, partendo dall'Enit, tocca Siracusa (dove in questi giorni si tengono i concerti straordinari nel centenario di Bellini), Caltagirone (altra capitale della ceramica), Piazza Armerina, Caltanissetta per finire a Palermo e Monreale dove approda anche il terzo itinerario che avrà prima toccato piazza Armerina, Agrigento, Selinunte, Marsala ed Erice. E la cultura siciliana avrà certamente convinto anche i più titubanti fra gli ospiti stranieri. □ R.D.



## Strategia Enit «Programma Italia» con le Regioni

TAORMINA. «L'Enit ha scelto anche quest'anno la Sicilia ed in particolare la Borsa internazionale del turismo a Taormina per elaborare le sue strategie per i prossimi anni. Questa decisione - ha sottolineato il presidente dell'ente, Marino Corona - è dovuta non soltanto al fatto che qui troviamo condizioni eccezionali di ospitalità, che sono importanti per svolgere un lavoro intenso qual è quello della programmazione, ma anche al fatto che l'Enit ha partecipato in modo attivo alla Bits, organizzando anche il work-shop con gli operatori esteri di tutto il mondo ed altre iniziative che ci consentono di affiancare la Regione Sicilia nel suo impegno per far crescere la risorsa turismo».

Con queste parole, il presidente dell'Enit ha voluto significare l'impegno più generale dell'ente nei confronti di tutto il Mezzogiorno d'Italia e nel contempo lanciare, proprio alla Bits, le novità nella promozione dell'offerta italiana all'estero. «Programma Italia» è infatti il nome dato al nuovo piano dell'ente che si fa forte di oltre 30 miliardi di investimenti per il 1991 ed è coordinato con i piani regionali. Due le novità importanti: la prima è quella, appunto, di essere stato elaborato insieme alle altre realtà italiane che promuovono l'immagine Italia all'estero; l'altra, è di avere puntato soprattutto sui progetti speciali, ovvero sui programmi con i quali l'ente intende promuovere particolari prodotti. Si comincerà con le terme, i congressi e gli «incentives» e la montagna. Poi si darà particolare spazio al progetto per le Colombarie che dovrebbe richiamare soprattutto chi, nel mondo, ha «radici» italiane.

## Dalla Fiavet Presto la legge quadro

TAORMINA. I problemi connessi allo sviluppo del turismo sono stati presi in esame dal consiglio direttivo della Fiavet Sicilia riunitasi a Taormina. In particolare, l'associazione regionale delle agenzie di viaggio (sono 200 gli associati) ha sottolineato la necessità che l'Assemblea regionale siciliana discuta e approvi in tempi brevi il disegno di legge presentato due anni fa dall'assessore Merlino per arrivare ad una «definitiva regolamentazione del comparto, attualmente vittima anche delle forme più selvagge di abusivismo».

L'organizzazione degli agenti di viaggio non si è comunque limitata a considerare le sole esigenze «di categoria». In una nota conclusiva si pone, infatti, l'accento su una visione più ampia delle problematiche turistiche che investono, in primo luogo, una più corretta gestione del territorio e una più efficace ed efficiente tutela dell'ambiente, «non potendo considerare il turismo un fenomeno a se stante».

«Il turismo è ormai diventato forza trainante dell'economia dell'isola - sostengono alla Fiavet - Anche se cresce l'interesse dei mercati internazionali nei confronti della Sicilia, si fa nel contempo più pressante la necessità di adeguare l'offerta, restituendole capacità competitiva e professionale soprattutto in presenza di una «domanda» sempre più esigente». E per essere competitivi, aggiungono alla Fiavet, occorre una maggiore e più tempestiva programmazione. In questo quadro, proprio Bits ha la funzione di traino.

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
sur-piazza caduti  
della montagna 30

rosati LANCIA

ieri ● minima 16°  
○ massima 30°  
Oggi il sole sorge alle 5,46  
e tramonta alle 20,44

# ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
LANCIA  
un estate in Y10



## Palazzo Valentini I verdi del Sole «Appreziamo le proposte Pci»

Una giunta di progresso a Palazzo Valentini? I Verdi del Sole che ride sono d'accordo e disponibili alla proposta del Pci. «Appreziamo la posizione assunta dalle direzioni delle federazioni comuniste di Roma - si legge in una nota - sulla formazione di una Giunta alla Provincia che si sta muovendo con un marcato impegno ambientalista, anche in considerazione dei nuovi compiti previsti dalla legge. Naturalmente apprezziamo la disponibilità del Pci a costruire la nuova Giunta oltre che con le forze laiche e socialiste, anche con la rappresentanza verde. Ma una cosa va precisata: la nostra delegazione, pur non facendo un punto discriminante del giudizio sulla passata Giunta, non intende partecipare ad alcuna riconferma della passata esperienza amministrativa, con gli stessi riferimenti e priorità politiche. Si tratta, a nostro avviso - conclude la nota - di sperimentare forme di collaborazione che superino le vecchie giunte di sinistra».

## Ancora un morto per overdose È la 53ª vittima dell'anno

roccato di via Conterverde ancora con la siringa infilata nel braccio. Gli agenti della Polizia, intervenuti dopo una segnalazione anonima, non hanno potuto identificare la vittima poiché priva di documenti. L'uomo potrebbe avere un'età apparente tra i 25 e i trenta anni.

## Pronto intervento per gli anziani Funzionerà per tutto agosto

L'assessorato ai servizi sociali del Comune attiverà per tutto il mese di agosto un servizio di pronto intervento sociale per gli anziani che sarà aperto 24 ore su 24 nei giorni feriali e festivi. Gli anziani che si dovessero trovare in difficoltà nel mese di agosto potranno chiamare ai numeri 736972 (dalle 8.30 alle 19) e 4959261 (dalle 19 alle 8.30). Il servizio, già attivato nei due anni precedenti, si avvale di sei organismi cooperativi organizzati con personale professionale. Gli operatori potranno raggiungere le persone in difficoltà in tempi rapidi potendo usufruire di un'auto privata a disposizione del centro di pronto intervento.

## Accoltellato a San Giovanni un giovane del Bangladesh

Da mesi si contendono piazza San Giovanni, dividendosi i semafori e le soste dove poter vendere accendini e pulire i vetri delle auto. Sono quasi tutti immigrati, provenienti soprattutto dal nord Africa e dal Bangladesh. Ieri uno di loro è rimasto gravemente ferito, accoltellato da un conoscente, pare si tratti di un marocchino, di cui non ha saputo fornire il nome. La giovane vittima si chiama Kabir Mohd Ahasan, di 27 anni, originario del Bangladesh. Ora è ricoverato al san Giovanni in prognosi riservata. L'arma lo ha raggiunto in profondità alla base del torace, ma a quanto sembra dai primi accertamenti, senza aver lesionato organi vitali.

## Grave incendio a Pomezia Distrutti due tir e un capannone

grave di tutti si è verificato nel primo pomeriggio nei magazzini di una ditta di trasporti di Pomezia. Le fiamme hanno distrutto due tir con rimorchio, gli carichi di merci e pronti per partire e gravemente danneggiato due capannoni dove erano accatastati diversi materiali plastici. L'intervento, che ha richiesto 12 mezzi, un autobotte e un elicottero, cominciato alle 15,30 è durato fino alle 19. Tre vigili sono rimasti intossicati per il fumo. L'ipotesi dei carabinieri sulle cause che hanno determinato l'incendio, è quella del lancio di un mozzicone di sigaretta. «La cicca può aver dato fuoco agli stèrpi - ha spiegato il capitano Talamo, comandante della compagnia dei carabinieri di Pomezia - e il vento ha fatto il resto trasportando le scintille verso i capannoni».

ADRIANA TERZO

## I medici dentro l'ex Pantanella «Per gli immigrati cure e pulizia» Giornata di speranze e promesse



A PAGINA 23

## Il popolo di Vasco in città Assalto pacifico al Flaminio 30mila allo stadio del rock

A PAGINA 24

A tarda sera le partenze intelligenti. Vince la «vacanza a pezzetti», città in mano ai turisti

# Mini-esodo formato «week end»

Un esodo frazionato. Auto incolonnate venerdì sera, un po' più veloci sabato mattina, e di nuovo in strada sabato alle 22, tutte in uscita dalla città. Voli affollati e treni zeppi. La destinazione più agognata: il mare, e dunque il sud, le isole, o le località sulla costa. A dare il ritmo delle presenze è la raccolta dei rifiuti. Partenze e arrivi si equilibrano, la città sarà vuota dopo i primi di agosto.

DELIA VACCARELLO

Esodo a scartamento ridotto. Conclusa la grande kermesse del pallone i romani lasciano la capitale, ma senza affollarsi, rimando le partenze alla ricerca degli orari «intelligenti». Il traffico intenso di venerdì sera in uscita dalla città, lungo le autostrade e le vie consolari, ha replicato più blandamente ieri mattina, smorzandosi nelle ore centrali della giornata, e rinvigorendo sui tardi della sera. Spinto dal desiderio di viaggiare col fresco, chi non è partito venerdì pomeriggio si è messo in moto ieri verso le 22, evitando il traffico del week end. I romani hanno lasciato la città muovendosi a raggiera con una preferenza per le strade che portano al sud e al mare. Molissimi hanno raggiunto le vicine località sulla costa, dando il via alla villeggiatura. Il flusso di

macchine, in crescita dal pomeriggio di ieri, si è intensificato anche sul Gra, con qualche sosta d'obbligo ai caselli. Tutti in automobile? Affatto. Molti hanno scelto i trasporti veloci. L'aeroporto di Fiumicino, che ha registrato nei primi dieci giorni di luglio un incremento dell'8% dei passeggeri, ha vissuto ieri un sabato movimentato. «In genere il sabato è un giorno leggero - dicono a Fiumicino - Oggi (ieri, ndr) e quello precedente hanno infranto la tradizione». Circa 50.000 viaggiatori hanno affollato i voli nazionali e internazionali, pieni zeppi i Boeing per l'America e gli aerei per la Sicilia e la Sardegna. Nel complesso comunque tutto si è svolto normalmente.

Anche i treni non sono rimasti a bocca asciutta. La stazio-

ne Termini non ha vissuto una delle memorabili giornate da assalto, ma non sono stati pochi i viaggiatori che hanno preferito la rassicurante rotata. «Rispetto agli altri giorni - dicono alle Fs - c'è stato qualcosa in più. I treni per il sud sono partiti al completo, più che carichi quelli della sera».

Spia delle presenze sono, come al solito, i dati della Net-tezza urbana. Ci mostrano una città che si svuota e si riempie, con un ricambio in leggera discesa. La flessione è evidente nei dati dello scorso fine settimana. Venerdì 6 luglio sono state raccolte 4.100 tonnellate di rifiuti, sabato è iniziato il calo: 3.900, domenica la quantità normale si è più che dimezzata: 1.700, anche per una diminuzione della raccolta. Lunedì si è riattivata la quota 4.400, qualcosa in più della media perché si è aggiunta una parte dei rifiuti lasciata nei cassonetti il giorno festivo. «La raccolta dei rifiuti riflette partenze e arrivi dei romani - dice l'ingegner Ficon dell'Amnu - Fino adesso sembra un ritmo da week end, con ripresa il lunedì. Di certo i romani in partenza vengono in parte rimpiazzati da chi ha terminato le vacanze. Il vuoto delle presenze lo registriamo durante la secon-



Turisti padroni della capitale, in calzoncini e a torso nudo tutti al sole sulla gradinata di Trinità dei Monti.

da metà di agosto, quando riduciamo anche il numero dei camion per la raccolta».

Intanto da ieri i carabinieri stanno all'erta. È scattata l'operazione «vacanze tranquille»: gruppi di militari in divisa faranno giretti di ricognizione nella «città deserta» per prevenire i furti dei topi di appartamento. Altri in borghese si mischiano tra la folla, questa volta

per intervenire in caso di scippi e borseggi. Da giugno, per proteggere i turisti, è stato raddoppiato il servizio delle motopattuglie, mentre diversi camper stazionano nei punti nevralgici della città. Particolare attenzione riceve anche il litorale, sull'Aurelia, la via Del Mare, la Ponina, la Colombo stanno di vedetta elicotteri, macchine e pattuglie di motociclisti.

Per quanti restano a Roma, e non si fanno sedurre da gite al mare e viaggi intercontinentali, la città nel giorno di festa tiene aperti i suoi negozi. Ci hanno pensato «Quelli della Domenica» che si oppongono al «tutto chiuso» tipico delle estati romane, culminante nel deserto del 15 agosto. Oggi, tra i negozi che terranno le saracinesche

aperte, ci sono panetterie e alimentari, ma anche negozi di abbigliamento. Al lavoro anche grandi esercizi di arredamento ed elettrodomestici, tabaccherie, gioiellerie, librerie e naturalmente negozi di souvenir. Immaneabili i luoghi della «mangiatola», dalle gelaterie, ai fast food, ai ristoranti, per un sorbetto, un panino, o un ricco piatto di spaghetti.

## Mega-truffa alle Poste bottino miliardario

Hanno truffato le poste per 7 miliardi e mezzo, ma non hanno fatto in tempo a spenderli tutti. La polizia postale ha recuperato 6 miliardi ed ha individuato i due ideatori della truffa che però sono riusciti a fuggire con una fetta non consistente di bottino. Versamenti per 7 milioni e mezzo di lire. Poi con l'aiuto di un impiegato delle poste, non ancora individuato, l'aggiunta di tre zeri sulle cifre indicate nei bollettini: 7 miliardi e mezzo. Così due truffatori hanno gonfiato il conto corrente postale intestato alla società «R7», di cui uno dei due è titolare. Infine con una serie di trasferimenti il denaro veniva «spostato» in diversi sportelli bancari. La polizia postale, che nell'aprile scorso si è accorta dei falsi versamenti, ha recuperato sei miliardi ed ha individuato i due ideatori della truffa. Ma Massimo Segreti, 35 anni e Giovanni

Daga di 46 si sono resi irreperibili. Sono state individuate anche alcune persone, che in varie città italiane, aiutavano i due a riciclare i soldi attraverso i propri conti correnti bancari. I falsi versamenti sarebbero stati effettuati presso un ufficio postale di Frosinone a favore della società di cui Segreti è titolare. Poi un complice dei due, interno all'amministrazione delle poste e non ancora individuato, aggiungeva tre zeri lungo il percorso computerizzato che porta il bollettino dall'ufficio di zona a quello dove è depositato il conto corrente dei due truffatori. Ad un certo punto sul conto corrente della «R7» risultano depositati 7 miliardi e mezzo. Dal conto corrente miliardario i due prelevano a favore di commercianti di varie città del Lazio, di Arezzo e di Udine che sono stati tutti denunciati. Un'altra parte del

denaro finiva su due conti correnti bancari che l'altro truffatore, Giovanni Daga aveva aperto a Roma sotto falso nome. Da aprile i due erano riusciti a dirottare sui propri conti bancari il miliardo e mezzo con il quale sono fuggiti. Su quelli dei loro complici i restanti 6 miliardi recuperati dalla polizia. L'operazione di trasferimento è andata avanti troppo lentamente, forse i due truffatori hanno pensato di non dare nell'occhio su due conti di Daga. La lungaggine dei trasferimenti ha permesso ai due della polizia postale, di ricostruire i passaggi della truffa. Il fatto che Segreti e Daga si siano resi irreperibili giusto in tempo, proprio prima che gli inquirenti arrivassero a loro, sembra confermare la presenza di una o più «talpe», all'interno dell'Amministrazione delle Poste.

## Una biblioteca lunga sette giorni

Libri per l'estate. Ma libri veri, identici a quelli che dovremmo scegliere prima di partire per le vacanze, aggirandoci tra gli scaffali di una libreria. Non quelli che di solito «filano» in edicola in mezzo al mare di carta che accompagna i quotidiani, con rilegature indecenti e quella carta che a sfogliarla provoca l'allergia.

«L'Unità» e gli «Editori Riuniti» vi risparmiano la fatica, soprattutto quella di presentarsi alla cassa e mettere mano al portafoglio, anche se vi priva della piacevole passeggiata tra i variopinti best-seller e le ammaccanti novità delle librerie cittadine.

Da domani, e fino a domenica prossima, comprando l'«Unità», edicolante vi consegnerà in omaggio un libro. Ogni giorno tanti titoli, un genere ed autori diversi. Il regalo è a sorpresa, e se proprio non vi dice nulla «Oppiano Licario», il romanzo di Lezama Lima, ed invece il vostro mito è Bioy Casares, potete sempre tentare in un'altra edicola, comprare un'altra copia de l'«Unità» e in-

Ce n'è per tutti i gusti. Migliaia di libri in regalo ai lettori romani de l'«Unità», da domani per tutta la prossima settimana. Ogni giorno un genere diverso e un titolo a sorpresa. «Quest'estate leggo a sbafò», l'iniziativa de l'«Unità» e degli «Editori Riuniti» prende il via domani. I migliori testi della letteratura latina americana, di quella dell'Est, i classici e la saggistica.

CARLO FIORINI

crociare le dita, sperando che in mezzo al giornale l'edicolante vi faccia trovare «L'Avventura di un fotografo a La Plata». Oppure potete puntare sia sulla fortuna che sul buon cuore del vostro edicolante e sperare in una «contrattazione» per ottenere il vostro libro del cuore.

Ma, scherzi a parte, se amate la letteratura latino americana, domani è proprio la vostra giornata: potrebbero capitarvi in dono «Racconti d'amore di follia e di morte» di Quiroga o «L'arpa e l'ombra» di Carpentier. Martedì invece è la giornata

di Cechov, «La locanda delle streghe» di Conrad, «Il malavoglia» del Verga e tante altre opere della letteratura universale.

Giovedì si ritorna alla saggistica: tutti testi su temi d'attualità tra i quali «La mafia e l'eroina» di Violante, «68 vent'anni dopo» di Ghirelli e «L'incognita è X» di Asimov.

Venerdì un'altra giornata ricca di classici, da «La monaca di Monza» alle «Cose viste» di Hugo. E poi ancora «La certosa di Parma», il castello dei Carpi di Veme e «Le note di Parigi» di Restif de la Bretonne.

Parigi dedicata alle donne la giornata di sabato: sempre a sorpresa potrete ricevere con il giornale «Una donna segreta» della Heilmann, «Nozze sul delta» della Welty o «Uno sguardo indietro della Wharton».

L'abbuffata di libri si conclude, domenica prossima, con la riscoperta della letteratura dell'Est. Da Bulgakov con «Appunti sui polsi» e «Fëuilletons», a «Il villaggio sommerso» di Rasputin, la lista di titoli è la più lunga della settimana.

Mercoledì è proprio una giornata da non perdere, il tour nelle edicole della città può essere davvero fruttuoso. Potreste leggere nella vostra biblioteca, sempre per sole mille lire, «L'isola di Sachalin»

di Cechov, «La locanda delle streghe» di Conrad, «Il malavoglia» del Verga e tante altre opere della letteratura universale.

## Parco di Vejo a rischio Appello della circoscrizione «Riapporre i vincoli sul verde dell'Inviolatella»

L'Inviolatella non si tocca. Contro il rischio che sui 150 ettari di quell'area, la parte più preziosa del futuro parco di Vejo arrivi una colata di cemento, la XX circoscrizione ha approvato un ordine del giorno per chiedere al ministero dei beni culturali, alla Regione e alla giunta capitolina di predisporre ogni misura necessaria perché sia scongiurata ogni forma di edificazione.

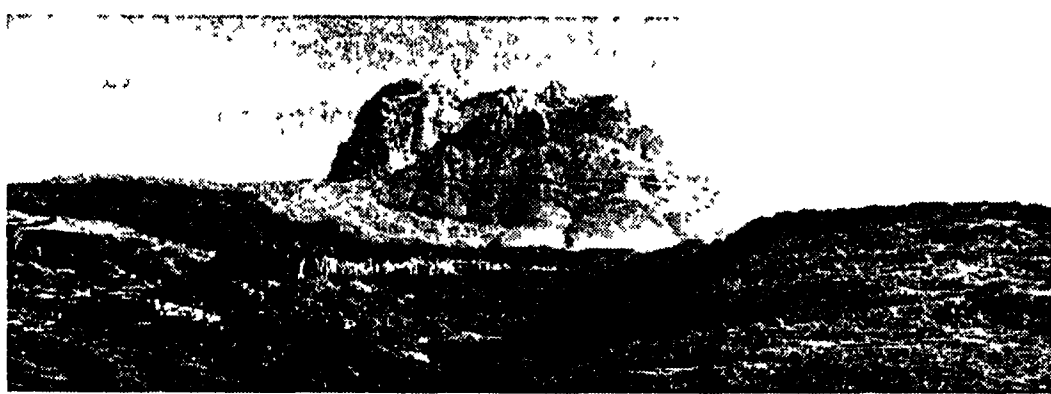
Nella variante di ripristino dei vincoli ambientali decaduti che è stata approvata in consiglio comunale, la destinazione a verde e servizi dei 150 ettari dell'Inviolatella non compare più. Non solo. Stessa sorte è toccata anche ad altre aree che dovrebbero essere comprese nel futuro parco, per un totale di 1.000 ettari. Il sindaco Carraro, gli assessori Gerace e Bernardo - è scritto nell'ordine del giorno della XX cir-

coscrizione - devono deliberare con la massima urgenza una integrazione e rettifica della delibera di proroga dei vincoli urbanistici che ribadisca la destinazione a verde e servizi dei 150 ettari dell'Inviolatella e predisporre una variante generale al piano regolatore che risolva il problema e chiarimenti la grave questione della decadenza dei vincoli che riguarda l'intera città di Roma».

L'arrivo del cemento in quell'area, è sdato sottolineato dell'ordine del giorno approvato, non solo comporterebbe la scomparsa di un'area di rilevante valore paesistico e storico-archeologico, ma comprometterebbe un polmone prezioso sia per un corretto assetto termale della zona di «innesto» tra Cassia e Flaminia, che per la difesa della vivibilità nei quartieri circostanti.

**Una vacanza lunga un giorno**

**Ai piedi del Gran Sasso il villaggio di Bominaco**  
 Due chiesette romaniche  
 L'oratorio di San Pietro  
 Nell'interno un'iscrizione simbolica di stile massonico  
 Intorno ristoranti e trattorie caserecce



# Una magia d'alta montagna

Transitando sull'altipiano di Navelli, lungo la statale 17, ai piedi del Gran Sasso tra pianori coltivati e poggi selvosi qua e là frazionati da alture collinari, una deviazione ci conduce nel paesino di Bominaco. In questo villaggio fuori dal tempo dove il silenzio regna sovrano, la presenza di due splendide chiesette romaniche reca l'impronta dell'ordine benedettino e della sua diffusione in questa regione nei secoli oscuri.

Nascoste da una fitta pineta, le due chiese (S. Maria Assunta e S. Pellegrino), scampate miracolosamente alla furia di Braccio Fortebraccio da Montone, temibile capitano di ventura al soldo della regina Giovanna II di Durazzo, sono ciò che sopravvive dell'antica abbazia benedettina di Momenaco.

Sulla sommità della piccola altura la chiesa di S. Maria Assunta è il risultato del rinnovamento e ampliamento del monastero realizzato tra la fine dell'XI sec. e l'inizio del XII sec. (a quest'ultima fase risale il suo aspetto attuale). La facciata, semplice ed elegante, è definita dalla decorazione dell'architrave e dell'archivolto, unici elementi di variazione lineare e luminosa nella nuda parete di pietra calcarea. L'interno, quanto mai suggestivo nella sua pura e sobria spazialità diventa ricercato nella suppellettile e nell'arredo. Lo splendido ambone, il candelabro, il ciborio e la cattedra abbaziale si pongono dilati con l'intarsio il lavoro di cesello e l'altorilievo, quali elementi qualificanti esteticamente l'edificio esempio tra i più significativi del romanico abruzzese.

Più in basso, quasi nascosto dalla fitta vegetazione, il piccolo oratorio di S. Pellegrino non sembra celare, dietro quel suo aspetto un po' rustico e rude, uno dei cicli ad affresco più originali e rilevanti della regione.

Si tratta di un mirabile complesso pittorico che copre interamente l'interno della chie-

Bominaco si può raggiungere facilmente da Roma prendendo l'autostrada sino all'Aquila e poi imboccando la statale 17 in direzione di Popoli. A una trentina di chilometri circa si prende la deviazione per Caporciano e dopo quella per Bominaco. La custodia delle chiese di Bominaco è affidata al signor Bernardo Cassiani (tel. 0862-93604) che ne conserva le chiavi. Per la visita della chiesa di San Pietro ad Oratorium bisogna invece rivolgersi al signor Antonio Corsi (via Murate 17, Capestrano - tel. 0862/95320). A Prata d'Ansidonia (sulla statale 17, un po' prima di Bominaco) vi sono buoni ristoranti a conduzione familiare: il *Peltunum* (via Roma, 23) e il *Capriccio* (via Roma, 26). A Popoli vi è un ristorante «storico» (il *Giuliani*, via Capponi 36), in cui si pratica la caratteristica cucina popolanese e una buona trattoria casalinga (*Maria*, via Vittorito).

IVANA DELLA PORTELLA



Sopra il titolo, il Gran Sasso. Sotto, «il quadrato magico», da qualunque lato si legge si ottiene sempre la stessa scritta: Sator arepo tenet opera rotas.

setta (in tre ordini sovrapposti al di sopra di un velano). Da un'iscrizione posta sull'architrave del resoncino del fronte posteriore, ricaviamo che la fondazione del primitivo sacello risale a Carlo Magno, mentre la sua ricostruzione del 1263, all'abate Teodino Verosimilmente a quest'epoca risalgono pure le pitture interne. Come in un prezioso cofanetto, la decorazione svolge nelle pareti e nella volta i temi riguardanti l'infanzia del Cristo, il ciclo della Passione, la storia di S. Pellegrino (titolare dell'oratorio), il Giudizio Finale e il calendario Valvese. Quest'ultimo tuttavia è quello che attrae maggiormente la nostra attenzione data la sua rarità e singolarità. I mesi vi sono infatti illustrati secondo i segni zodiacali e l'attività relativa nei campi, i giorni invece sono rappresentati in ordine alfabetico anziché numerico (a b c d f g). Vi compaiono inoltre le festività proprie della Diocesi di Valva da cui il nostro monastero traeva dipendenza. Il pittore di probabile provenienza locale, si è dun-

que limitato a trasferire in una forma monumentale le splendide illustrazioni miniate dei codici d'oltralpe. Pur nella unità compositiva dell'insieme, è stata individuata nell'opera la mano di tre diversi pittori, affini nella formazione e nel gusto. Per distinguergli dato l'anonimato ci si è basati sulle porzioni decorative loro eseguite. Sono nati così un «Maestro della Passione», un «Maestro dell'infanzia di Cristo» e un «Miniaturista». Non lontano da qui, nei pressi di Capestrano sorge isolata tra i pìoppi la chiesa di S. Pietro ad Oratorium Fondata nell'VIII sec. dal re longobardo Desiderio, fu completamente ristrutturata nel 1100. Su un'iscrizione centrale si legge infatti a rege desiderio fundata millesimo centeno renovata. L'interno di schietta ed austera semplicità conserva nel catino absidale un ciclo di affreschi che può considerarsi il più antico dell'Abruzzo (XII sec.). Notevole tuttavia la presenza tra il vano laterale di spoglio di uno strano concio di pietra in-

senso alla rovescia nella parete isodoma della facciata. Si tratta di un quadrato magico, criptico grafico a struttura palindroma ossia speculare.

SATOR  
AREPO  
TENET  
OPERA  
ROTAS

In cui da qualunque lato si proceda alla lettura si ottengono sempre le stesse parole. Sator arepo tenet il Creatore governa l'opera. Il significato di questo enigma è tutt'ora oscuro. Se ne può tentare un'interpretazione, in considerazione del fatto che questo stesso quadrato magico passa tra i simboli ermetici nell'ambito sapienziale di carattere massonico. Questa continuità può essere spiegata grazie al fenomeno della formazione stessa della massoneria che trae origine dalle corporazioni medioevali di muratori e architetti addetti alle costruzioni delle grandi cattedrali del medioevo. Dalla gelosa conservazione delle prerogative dell'associazione e delle tecniche costruttive, si è certo sviluppata l'idea del segreto con tutto il suo successivo arricchimento di simboli e rituali tratti dall'ermetismo alchemico. Anagrammando il testo si ottiene infatti una croce greca, composta orizzontalmente e verticalmente dalle parole *pater noster* seguite ai vertici da due A e due O (L'Alfa e l'omega il principio e la fine apocalittica). Questa operazione non fa che ribadire il significato letterale delle parole precedenti. Sator opera tenet se all'apparenza meramente cristiano, il quadrato si carica di ulteriori significati quando approda nell'ambito massonico. Intervengono a suo completamento altre allegorie in cui evidente risulta il riferimento al compimento dell'*Opus Alchemicum* (la Grande Opera). Sarebbe interessante indagare a fondo il cammino percorso da questo curioso simbolo, per esaminare più in dettaglio la polivalenza di alcuni segni e il loro rapporto con le società a carattere teosofico.

Il Pci romano invita i comitati, i club, le associazioni, i cittadini e le personalità della sinistra romana a dare vita ad un

**COMITATO CITTADINO PER LA COSTITUENTE**

Mercoledì 18 luglio alle ore 18 presso il "Residence Ripetta" Via di Ripetta, 231

Relazione di Carlo LEONI, segretario della Federazione romana del Pci. Interviene Antonio BASSOLINO, membro della segreteria nazionale del Pci

Partecipano tra gli altri: Piero ALBINI, Vanna BARENGHI, Elena GIANNINI BELOTTI, Goffredo BETTINI, Massimo BRUTTI, Leo CANULLO, Filippo CICCONE, Veio DE LUCIA, Paola GAIOTTI DE BIASI, Gigliola GALLETTO, Antonio IANNELLO, Paolo LEON, Miriam MAFAI, Renato NICOLINI, Carol BEEBE TARANTELLI, Bruno TESCARI, Walter TOCCI, Mario TRONTI, Fulvio VENTO.

LUNEDÌ 16 LUGLIO - ORE 18 SEZ. «NUOVA CORVALE» Casetta Mattei - Largo Trentacoste

**ASSEMBLEA PER LA COSTITUENTE**

O.d.g.:

- Discussione su alcune proposte per il progetto generale
- Elezione del Comitato per la Costituente

Partecipa: **GIULIA RODANO** della Segreteria nazionale del Pci

CIRCOLO ROMANO PER LA RIFONDAZIONE DEL PCI promuove un'assemblea pubblica su:

**DALLA COSTITUENTE LA RIFONDAZIONE DEL PCI**

Martedì 17 luglio - ore 18 c/o i locali della Sez. ITALIA in via Catanzaro, 3

Introduce: G. FUSCO Interviene: G. CHIARANTE

L'Associazione Italo-Nicaragua e Baricada Internazionale in occasione dell'XI Anniversario della Rivoluzione Popolare Sandinista promuovono un'iniziativa a sostegno dell'informazione dal Nicaragua e di solidarietà al FSLN impegnato in questi giorni a fianco dei lavoratori nicaraguensi in lotta per la difesa delle conquiste rivoluzionarie. L'iniziativa si svolgerà presso la vecchia sede della Centrale del Latte in via Principe Amedeo, 181

MARTEDÌ 17 LUGLIO

dalle ore 20.30 Interverrà **Cristo AREVALO** di Baricada Internazionale Concerto del «YEMAYA»

Mostra di artigianato, cibi e bevande

**COMITATO PER LA COSTITUENTE SEZIONE PCI TREVI CAMPO MARZIO**

La sezione Pci Trevi Campo Marzio invita i cittadini e i lavoratori del centro storico, nonché gli iscritti al partito, alla riunione costitutiva del comitato per la Costituente che avrà luogo martedì 17 luglio alle ore 19 presso la sala della sezione, Salita de' Crescenzi (piano secondo, tel. 6879122). Parteciperà il compagno

**MASSIMO D'ALEMA**

**Editori Riuniti**

**E i russi scoprono l'America**  
 Diari memorie testimonianze a cura di Nicoletta Marcialis  
 Due nazioni a confronto nell'età delle rivoluzioni tra '700 e '900.  
 "Albatros" Lire 26.000

Christoph U. Schminck-Gustavus  
**L'attesa**  
 Cronaca di una prigionia al tempo dei lager  
 Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema, tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.  
 Politica e società  
 Lire 26.000

**Autobiografia di un giornale**  
 "Il Nuovo Corriere" di Firenze 1947-1956  
 prefazione di Romano Bilenchi  
 Una feconda esperienza culturale del dopoguerra. Da Bilenchi a Calvino e Pasolini, da Bobbio a Garin, un'antologia dei testi e degli interventi più significativi.  
 "Nuova biblioteca di cultura"  
 Lire 30.000

Antonio Casese  
**I rapporti Nord/Sud**  
 Testi e documenti di politica internazionale dal 1943 a oggi.  
 "Libri di base" Lire 10.000

**aliscafi**

ORARIO 1990 SNAV

**ANZIO - PONZA** DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliere)		Dal 1° Luglio al 2 settembre (giornaliere)	
da ANZIO	07 40 08 05* 11 30* 17 15	da ANZIO	07 40 08 05* 11 30 17 15
da PONZA	09 15 15 30* 18 30* 19 00	da PONZA	09 15 15 30 18 30* 19 00
* Escluso Martedì e Giovedì * Solo Sabato e Domenica		* Escluso Martedì e Giovedì	

**ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (CASA MICHIELLO) - NAPOLI**

Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO		da NAPOLI	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO 08 05	PONZA 09 15	NAPOLI 15 30	ISCHIA 16 15
PONZA 09 30	V TENE 10 10	ISCHIA 16 30	V TENE 17 10
V TENE 10 25	ISCHIA 11 05	V TENE 17 25	PONZA 18 05
ISCHIA 11 15	NAPOLI 11 55	PONZA 18 30	ANZIO 19 40

**FORMIA - PONZA - VENTOTENE** DURATA DEL PERCORSO FORMIA-PONZA 05 MINUTI FORMIA-VENTOTENE 55 MINUTI

Dal 1° Giugno al 2 Settembre		Dal 3 al 23 Settembre		Dal 24 al 30 Settembre	
Escluso Mercoledì		Escluso Mercoledì		Escluso Mercoledì	
FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8 05	FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8 05	FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8 05
	da V TENE 16 00	da V TENE F	15 10	da V TENE F	14 30
FORMIA - PONZA	da FORMIA 17 20	FORMIA - PONZA	da FORMIA 16 20	FORMIA - PONZA	da FORMIA 15 50
	da PONZA 19 00	da PONZA	15 00	da PONZA	17 30

INFORMAZIONI - BIGLIETTIERA - PRINCIPALDOM

LINEE	ANZIO - PONZA	ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI	LINEE	FORMIA - PONZA	FORMIA - VENTOTENE
ANZIO	tel. 0771/9645085	9645070	FORMIA	Via Vittorio 60 tel. 0771/770814 5	
PONZA	tel. 0771/9645097	964513096	ISCHIA	San Donato Azzurro tel. 0771/2817098	
V TENE	0771/9645090		PONZA	Segreteria Isola Mucchi tel. 0771/9645030	
ISCHIA	081/996403	991215	VENTOTENE	Segreteria tel. 0771/881954	
NAPOLI	081/78 2248	780448			

**DITTA MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
 v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
 Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

**48 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64 40 361  
 ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40 490 345

**COMITATO PER LA COSTITUENTE SEZIONE PCI TREVI CAMPO MARZIO**

La sezione Pci Trevi Campo Marzio invita i cittadini e i lavoratori del centro storico, nonché gli iscritti al partito, alla riunione costitutiva del comitato per la Costituente che avrà luogo martedì 17 luglio alle ore 19 presso la sala della sezione, Salita de' Crescenzi (piano secondo, tel. 6879122). Parteciperà il compagno

**MASSIMO D'ALEMA**



## La città degli immigrati

Dopo l'Amnu anche l'Unità sanitaria locale è entrata nell'edificio dell'ex Pantanello. Promessa l'istituzione di un presidio sanitario stabile e la distribuzione di farmaci di base. Il ministro della Protezione civile, chiamato in causa, valuta se e come intervenire

# I medici oltre il cancello

Dopo la nettezza urbana anche i medici. Nell'ex Pantanello, ieri mattina, sono arrivati i sanitari delle Usl 1 e 4. Tre pakistani sono stati ricoverati in ospedale. Promessa l'istituzione di un presidio sanitario e la distribuzione gratuita di farmaci. L'Amnu provvederà quotidianamente alla raccolta dei rifiuti. L'assessore ai Servizi sociali, anche lui in visita nella fabbrica abbandonata, ha detto che domani presenterà il suo progetto. Il ministro della Protezione civile, appresa dai giornali la notizia di essere stato chiamato in causa, sta studiando le modalità d'intervento.

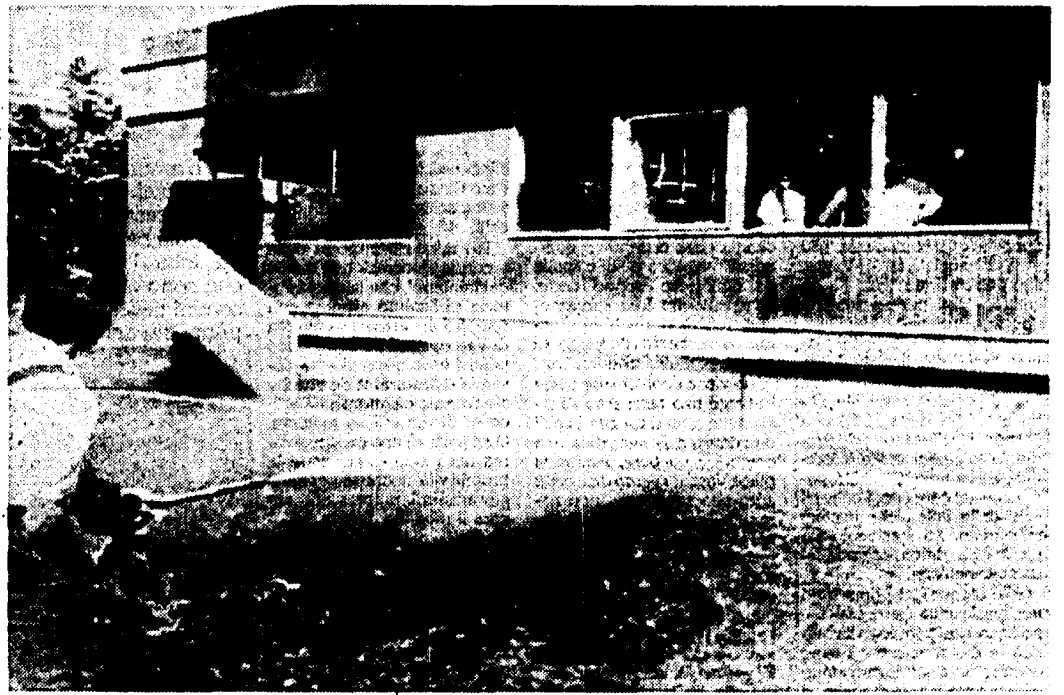
FERNANDA ALVARO



Il responsabile della Usl ha ragione. Sul fronte immigrazione di promesse se ne sono sentite tante. Lupus in fabula, Azzaro. Anche l'assessore ai Servizi sociali ha voluto vedere da vicino il popolo della Pantanello. «Ho chiesto l'intervento della Protezione civile perché da solo il Comune non ce la può fare - ha spiegato - in bilancio ci sono 600 milioni di che significa 1.200 lire ad immigrato. Nulla, praticamente. Lunedì in commissione spiegherò il mio piano. Comunque ho già trovato tre centri per gli incontri e i posti letto». Dove? «In istituti religiosi», è la risposta. I particolari domani.

«Non è una calamità naturale». Di diversi interessare del popolo della Pantanello il ministro Vito Lattanzio l'ha scoperto dai giornali. Né una lettera, né una telefonata sono arrivate nella serata di venerdì presso la sede del ministero in via Ulpiano. E nonostante questo l'assessore ha dato alle agenzie la sua dichiarazione: «Abbiamo chiesto a Lattanzio di mettere in campo gli operatori specializzati e gli strumenti della Protezione civile. Dovranno essere attrezzate cucine da campo, gruppi elettrogeni e autobotti». L'idea di far intervenire il ministero non è piaciuta neppure al dirigente della Usl: «Quanto sta succedendo - scrive Tupini - non può essere considerato calamità naturale, ma soltanto un momento storico del processo di integrazione tra i popoli». Ma

adesso la Protezione civile lo sa. Il ministro, appreso dalla stampa di essere interessato alla Pantanello - è la risposta ufficiale di via Ulpiano - ha dato istruzioni ai suoi uffici di esaminare il caso e vedere se e in che misura la Protezione civile possa intervenire in questo caso. Certo c'è ancora chi non ha chiari quali siano i compiti del ministero. Gli ufficiali in servizio 24 ore su 24 al centro rispondono a chiamate assurde: c'è chi chiede aiuto perché viene picchiata dal marito, chi reclama un tanto sospirato ricovero in ospedale. L'assessore ai Servizi sociali della capitale deve aver considerato la «scoperta» degli immigrati nell'ex Pantanello alla stessa stregua di un incendio o di un terremoto.



In alto a sinistra lo stabile fatiscente dell'ex Pantanello. Accanto un pakistano prepara la cena comune. Sopra uomini dell'Amnu che disinfectano e in basso l'interno dell'edificio

## Senza tetto sgomberati a Don Bosco



Una quarantina di extracomunitari, soprattutto iraniani, e quattro senza tetto italiani. Sono queste le persone che ieri mattina all'alba i carabinieri e la polizia della Casilina hanno trovate intralciate con un'ondata di sgombero nella palazzina occupata di via Calpurnio Fiamma, a pochi passi dalla Tuscolana. Alle pareti, pendono vecchi manifesti. Negli spazi liberi, un fiume di scritte. In una, più grande di tutte le altre, c'è il nome del centro sociale «Lo stabile», inaugurato dai primi occupanti nello scorso ottobre. Mentre partiva la denuncia dei due privati proprietari della casa, nei due piani del piccolo edificio si organizzavano le attività del centro. Alcuni di loro avevano anche contattato la locale sezione del Pci per concordare iniziative comuni. Ma degli occupanti che avevano dato vita al centro sociale, ieri, quando sono arrivate le forze dell'ordine, non c'era più nessuno. Nel quartiere Don Bosco le voci corrono. Si parla di una rissa esplosa nella notte proprio tra i «vecchi» del centro sociale e gli extracomunitari che già da tempo erano subentrati nei locali. Ospitati in un primo momento per solidarietà, avrebbero poi deciso di tenersi quelle stanze tutte per sé, come una vera casa. E sempre secondo gli abitanti della zona, la rissa dell'altra notte sarebbe stata provocata proprio da questo tentativo degli extracomunitari. Ieri mattina, sotto i vecchi manifesti gli agenti hanno trovato una schiera di immigrati e quattro senza tetto italiani adombrati sui pavimenti ed una situazione igienica che i carabinieri descrivono come «molto precaria». Portati nella caserma della Casilina, gli immigrati sono stati controllati per vedere se erano in regola con la sanatoria. Lo erano quasi tutti, mentre due dei quattro italiani non hanno documenti. Ora la palazzina tornerà ai legittimi proprietari, eredi del gestore della trattoria «Gigetto». Morì lui, più di dieci anni fa, la trattoria era stata buttata giù ed era sorto uno stabile nuovo, con un garage al piano terra ed ampi locali a quello di sopra. Ma nessuno ci era mai andato ad abitare. Adesso dovrebbe servire per installare un laboratorio di oreficeria. I carabinieri hanno sigillato tutto e lasciato sul posto una pattuglia per evitare che qualcuno tenti di rientrare a dormire nella sua «casa» romana. Altri invece si saranno forse diretti verso la Pantanello, l'ex pastificio in rovina diventato ormai un punto di riferimento per tutti gli extracomunitari approdati nella capitale con la speranza di esserci finalmente lasciati alle spalle il terzo mondo.

Si sono svegliati prestissimo, appena i primi raggi del sole si sono fatti spazio nella notte. Per loro è sempre così, non hanno vetri, non hanno finestre né tapparelle a proteggerli dal giorno. Niente il preserva dal freddo e dal vento. Ieri mattina un sveglio da quasi-cittadini. Dopo i «monsieur» in verde, gli addetti dell'Amnu, sono arrivati i medici. Sono entrati per loro, per il popolo dell'ex Pantanello. Per i pakistani, gli indiani, i 1.500 o più, tutti uomini, tutti tra un'età compresa tra i 20 e 40 anni. Tutti immigrati alla ricerca di una terra meno povera di quella dove sono nati e dove hanno lasciato le loro donne, i loro figli, le sorelle, le madri. Già da qualche giorno la città si è accorta di loro, se ne sono accorti gli amministratori capitolini, le unità sanitarie locali, il prete, il ministro della Protezione civile. Venerdì, secondo le indiscrezioni dei vigili, c'era stato l'ordine, poi revocato, di sgomberare quell'ex fabbrica di proprietà della Sima Srl (amministratore è Giovanni Francesco D'Ardua di Curzi). E invece proprio quel giorno, per la prima volta, hanno varcato i cancelli dell'ex fabbrica gli uomini e i mezzi della nettezza urbana. Tomeranno ogni giorno. Ieri lo fatto i sanitari delle Usl Rm1 ed Rm4. Qualcuno, dunque, ha pensato che anche loro potessero aver bisogno di un dottore a cui mostrare una ferita infetta, a cui chiedere una cura come il prurito o il mal di denti. Come cittadini qualsiasi. Più tardi è arrivato anche l'assessore ai Servizi Sociali, Azzaro. Colui che avrebbe dovuto trovare entro il 30 giugno una sistemazione «umana» per 2.000 extracomunitari. Lo stesso che ha chiesto l'intervento della Protezione Civile e che ha «ripromesso» ieri mattina, di portare domani in commissione le sue proposte.

**Risveglio tra le macerie**  
L'alba tra i muri crollati dell'ex fabbrica, tra quel che resta delle grandi vetrate, tra i cumuli di cemento mischiati a siringhe usate, scatole di yogurt, buste piene di rifiuti d'ogni tipo, è sempre uguale. Da una stagione all'altra varia la quantità di stracci usata come coperta. Il volume di cartoni che fanno da giaciglio. Ci si sveglia appena fa giorno in enormi stanzioni dove dormono e vivono dieci, quindici persone. Chi da più tempo si è stabilito dietro i cancelli di via Casilina ha acquistato qualche diritto in più. Ai piani bassi si dorme in camerata; ai piani più alti i «saloni» sono divisi in appartamenti. A delimitare gli spazi non ci sono muri o barriere di sorta, ma soltanto un susseguirsi di mattoni rossi. Dietro i blocchetti una casa. Una candela già usata, qualche giornale vecchio di mesi, ma serve soltanto per imparare la nuova lingua, una pentola, un mucchietto di vestiti, un piatto e due bicchieri. Ci si sveglia con l'odore della cipolla e di uno strano dolce pakistano, simile a una crema molto compatta. Si mangia sorseggiando del latte al latte, ma non è gratuito. Acquistare una porzione servita in un piattino di plastica davanti a quello che un tempo deve essere stata la portineria della fabbrica costa 2000 lire. Anche il popolo dell'ex Pantanello ha un suo mondo economico. Al piano terra del primo fabbricato c'è uno spaccio gestito da due ragazzi, magari con un po' più di senso degli affari degli altri. Vendono uova (300 lire l'una), piccoli fustini di detersivo (4.000 lire), pancarrè (2.000 lire), candele, latte e rasoi bic. Non è proprio un posto a buon mercato, ma ha il pregio di trovarsi accanto al letto fatto di cartone. L'unico che hanno. E per la toilette? Basta un triangolo di specchio e una bottiglia d'acqua. Qualcuno, più intraprendente, ha scavato fino a trovare una piccola sorgente. Ma per tutti non basta.

**«Monsieur le docteur»**  
Su questo universo hanno messo gli occhi, ieri mattina, i medici e i dirigenti sanitari di due Usl romane. Nessun «monsieur le docteur», ha visitato uno dei tanti immigrati che avevano mal di denti, mal di pancia. Per tre di loro si è ritenuto necessario il ricovero in ospedale per «afezioni varie». Siamo venuti perché il Polidoro ci ha mandato una nota nella quale ci spiegava che c'erano delle persone con la scabbia - spiega il responsabile dell'igiene pubblica della Usl Rm1 - Quella di stamattina è soltanto una prima visita. Fin da lunedì sarà costituito un coordinamento che dovrà portare all'istituzione di un presidio sanitario. Hanno bisogno di un medico vicino, hanno bisogno di farmaci di prima necessità che forniremo gratuitamente. Qualche antibiotico, un po' di pomata contro i pruriti e le infezioni della pelle. Adesso viviamo da noi, non possiamo far finta che non esistano. Noi non lo faremo. L'impegno è preso tra i grazie dei pakistani e degli indiani che chiedono, se è possibile, un po' d'acqua e la luce. «Prima di ringraziare - si schermisce Tupini - Aspettate di vede-

**Sanità emergenza estate**  
Presentato piano ferie Per il Campidoglio ospedali attivi al 65%

Nessun allarme secondo il Campidoglio per l'emergenza infermieristica d'estate. L'assessore alla sanità, il dc Gabriele Mori, butta acqua sul fuoco e presenta ufficialmente i piani ferie elaborati dalle unità sanitarie e dai policlinici universitari. Si garantisce il funzionamento di tutti i servizi dall'accettazione, al pronto soccorso, alla terapia intensiva e alla rianimazione, fino ai trapianti d'organo. Assicurate, sempre secondo Mori, le dialisi e le unità coronariche, che già normalmente scaricano. L'assessore mette tra le strutture in piena attività persino i servizi di diagnosi e cura per malati di mente, previsti dalla malattosa legge 180. Tac, risonanza magnetica nucleare e angiografia digitalizzata, tutte apparecchiature diagnostiche ad alta

**Comune di Fiuggi «bocciato» dal Coreco**  
Rifare la municipalizzata per le Terme

Ciarrapico canta vittoria e chiede la resa. Il Coreco di Frosinone ha bocciato am maggioranza le delibere con cui il Comune di Fiuggi lo «strattava» dalle Terme per affidarle a un'azienda municipalizzata. Una stranezza: la bocciatura non si limita agli aspetti formali della nuova legge sulle autonomie, ma entra nel merito. La lista civica chiede di ripetere le delibere e denuncia per danni il Coreco.

Ciarrapico esulta: «È tutto inutile, trattiamo la resa»  
Nella riunione che si è conclusa alle 23 circa di venerdì scorso il Coreco ha annullato un pacco di sei delibere e chiesto chiarimenti per una settimana, quella di nomina di un perito di fiducia dell'amministrazione per un nuovo censimento dei beni in possesso dell'Ente Fiuggi. Tra l'ultimo della guerra di Fiuggi e le ultime decisioni prese dalla giunta e dal consiglio comunale è stata approvata una nuova legge sulle autonomie locali. Inutile dire che i segretari comunali non si sono ancora impadroniti completamente delle nuove procedure stabilite dalla legge. Ci ha lasciato margini per il giudizio negativo del Coreco. È il caso del regolamento della nuova azienda municipalizzata. L'incarico di redigere lo statuto era stato affidato alla «Pri-

**Cento ragazzi da Chernobyl**  
Arrivano oggi a Fiumicino i giovani sopravvissuti Saranno ospiti degli scout

Arrivano oggi a Roma i cento ragazzi di Chernobyl invitati dagli scout dell'agisci a passare le vacanze nel nostro paese. L'iniziativa è partita da un appello del governo della repubblica sovietica di Bielorussia alla quale hanno aderito oltre agli scout italiani, anche quelli di altre tredici nazioni europee alle quali è stata fatta richiesta di ospitare i ragazzi. Più di mille ragazzi, tra i 13 e i 15 anni, che sono partiti ieri da Chernobyl per passare il mese di Luglio nelle diverse città d'Europa. La maggior parte di loro non ha più una casa; quasi tutti sono stati «deportati» in altre città lontane dai luoghi in cui sono nati; alcuni di essi hanno genitori e fratelli in cura negli ospedali sovietici grazie agli effetti della nube radioattiva. Nessu-



Pacifico assalto al Flaminio fin dalla prima mattinata  
I 30mila seguaci del cantante modenese  
sono arrivati in città da tutte le parti d'Italia  
Tutto esaurito al botteghino, parte la caccia ai bagarini

# Nel nome di Vasco il popolo del rock

«Questo non è mica il concerto di Madonna. Oggi non siamo qui solo per la musica, vogliamo vivere il mito». Sono già quasi tutti dentro i 30 mila «pericolati» fan di Vasco, sono accorsi da tutta l'Italia centro-sud per assistere al concerto romano. Magliette, cartelli, sciarpe e cappelli parlano tutti il suo linguaggio, riproducono il suo volto e le sue frasi. Il popolo del rock ha cominciato fin dalla mattina a prendere d'assalto pacificamente lo stadio «della discordia» del Flaminio. Ormai, a poche ore dal concerto, anche gli echi delle polemiche restano in sordina. Lo spettacolo sta per iniziare, la musica e la festa sono nell'aria.

Alle cinque del pomeriggio già quasi ventimila «devoti» sono entrati nel tempio della musica, e da diverse ore hanno cominciato a soffiare lentamente sotto il sole di luglio. «I guai cominceranno stasera (ieri per il giornale, ndr.) - prevede pensieroso un ragazzo addetto ai controlli del cancello. - I biglietti sono tutti esauriti e molti scalmanati tenteranno di scavalcare il muretto».

La soddisfazione per il «tutto esaurito» ha richiamato a decine i cerni carichi di magliette, piene fino al colletto di mitiche frasi. Per quindicimila lire te ne porti via una bianca o nera, «scritta anche dietro» come avverte premuroso l'ambulante. Ma il «genere» che va di più è la fascetta nera con sopra «Vasco», stretta intorno alla fronte con un fiocchetto svolazzante dietro. Per il resto, il versante trasgressivo del giovane popolo rock, che va colorando i dintorni dello stadio, si esaurisce nello sfoggio variopinto delle t-shirts. Accomunati dai soliti jeans, sempre sdruc-

citi e invariabilmente sbiaditi dai pre-lavaggi, i ragazzi arrivano a gruppetti composti, i capelli con la sfumatura alta, cenni di abbronzatura scoperta sull'ombelico o sulle spalle da canottiere troppo corte. Scherzano fra loro spruzzandosi refrigeranti schizzi d'acqua o sostando al fresco di qualche striminzito alberello.

«Famo 'na colla?» suggerisce in gergo una ragazzetta di diciassette anni e aspetta i soldi dai compagni per andare a comprare da bere. Perché vi piace Vasco? «Vasco dice certe cose che sono vere, non nasconde la realtà», risponde Anna, vent'anni, bocca lucida di rossetto e occhi splendenti d'entusiasmo. E qual è questa verità? «È la libertà di fare quello che ti pare, anche se i genitori non lo capiscono». Ma Vasco Rossi non appartiene alla vostra generazione, provochiamo - è la nostra generazione - ribatte convinta la giovane pasionaria - non ha paura di dire quello che pensa. Certo, per lui è più semplice tirarsi fuori dai guai se la qualcosa di poco legale, perché è famoso. Ma riesce a esprimere la realtà per quello che è. Questo concerto, per esempio, può rappresentare una protesta concreta contro questa assurda legge per la droga. Non si risolve la situazione con il proibizionismo, se un drogato si buca, lo fa perché lo vuole fare e non sarà certo un divieto che lo fermerà. Anzi, prima poteva cercare aiuto, adesso sarà costretto a fuggire per non essere bollato. Che cos'è allora una vita spericolata? «Un modello di vita, è vivere giorno per giorno, senza che si venga influenzati dalla società, che vuole catalogarti per ciò che fai. Vasco mi piace soprattutto perché si mette contro la so-

cietà», ustizia», le fa allargando l'eco Cinzia, e scompaiono insieme sciamando verso i cancelli.

Più mirate le risposte della seconda generazione, quella dei trentenni, che la bruna Patrizia di Salerno esprime con semplicità: «Mi piace la musica di Vasco, e poi mi è simpatico perché esprime un disagio giovanile diffuso. Si vede che ha attraversato dei momenti particolari di vita e li ha maturati. Oggi parla di una certa regolarità nel modo di condurre la propria vita, anche se per molti giovanissimi rappresenta ancora il modello di trasgressione preferito: in treno c'era uno scompartimento pieno di ragazzini alle prime armi, anzi ai primi spinelli, che fumavano a tutto spiano... In fondo, però, è divertente vedere tutto questo «colore». Altri, come Gianni di ventitré anni, la vedono lapidariamente: come mai vieni per Vasco Rossi e hai disertato Madonna? «Il prezzo! (40.000 per Madonna e 30.000 per Vasco)».

Fra i vivaci capannelli di ragazzi che aspettano di entrare, s'infiltrano con fare esperto i bagarini, creature naturali nel sottobosco dei concerti rock. Eccone uno al volo, mentre tenta di venderci l'ennesimo biglietto a 35.000 lire. Come va il giro di vendite. «Pel mondo, signori», tenta di scantonare, ma poi si interessa all'intervista e precisa nel suo italiano tuffato nel linguaggio capitolino di tutti i giorni «stamo a ricompra' i biglietti, nun è vero che l'hanno venuti tutti. Però è mejo del concerto di Madonna. Per quella prevedevano 80.000 persone in due giorni e je ce so' venute solo 20.000 ragazzi. Pe' Vasco stasera avremo venuto tutto...».

Altro giro, altro personaggio: il vigile urbano che osserva

Tutto esaurito per il concerto di Vasco Rossi, anche se fino a ieri sera era possibile trovare qualche biglietto con facilità dai bagarini. 30.000 i fans venuti da tutta l'Italia centro-meridionale, che sono affluiti senza particolari disordini nello stadio Flaminio fin dalle prime ore del pomeriggio di ieri. Nes-

suna traccia degli abitanti del quartiere, rinserragliati in casa a meditare progetti di vendetta se non sarà rispettata la conclusione del concerto, per le dieci e trenta. Affari d'oro per venditori ambulanti di magliette e di fascette con scritto «Vasco» da stringere intorno a fronti «pericolate».

somione il flusso dei fans non è granché entusiasta dell'ambiente, per lui questi ragazzi sgargianti di vita e di colore zoologico più a un parco musicofili. Ma a lei non piace Vasco Rossi? «No, nun me piace - risponde con lo stesso noto accento - perché è un drogato fracco», e si allontana in fretta, schivando di un filo una pigna secca che precipita al suolo. «Cercava un personaggio per fare "colore"? - s'informa curioso un altro vigile - allora ha trovato una tavolozza con quello là. È un tipo troppo divertente». Un sorriso di complicità lanciato alla collega e quindi si ritorna placidi a osservare il ritmo del popolo rock. Per i vigili sarà una lunga serata, dovranno restare a controllare l'uscita delle macchine a fine concerto per evitare megamarmellate di traffico e nell'aria c'è sempre quel clima ri-

ROSSELLA BATTISTI



belle suggerito dalla voce roca del Vasco di turno. Andrà bene così? I giovani fans non danno tracce di escandescenze particolari, continuano a ridere fra loro, fischiano alle ragazze e si straminciano al sole. Solo qualche nuvola di fumo, non propriamente di sigaretta, ricorda al passante di quali contenuti sia partecipe il concerto.

Nessuna traccia degli abitanti del Flaminio, invece. Bariccati dietro le serrande chiuse meditano forse piani di guerra, se non verranno rispettati i limiti di decibel previsti per legge e l'orario di coprifuoco del concerto, improrogabilmente deciso intorno alle dieci e trenta.

Poliziotti a cavallo, interminabili carovane di venditori ambulanti di generi alimentari «grassi» (c'è perfino il panino con la porchetta) e un turbinio di carte colorate, bottiglie di plastica mezzevuote completano il quadro di un pomeriggio d'estate aspettando il «mito». C'è anche l'ufficio d'igiene, intervenuto pure in occasione del concerto di Madonna per controllare la genuinità degli alimenti. Chissà se controlleranno anche i prezzi: nel Flaminio del rock anche la sete costa cara, una mezza minerale duemila lire...



## Denunciato Zard Per Madonna troppi decibel

Concerto Madonna ultimo atto (si spera). Ora anche una denuncia dell'assessore Meloni contro David Zard per aver violato con lo spettacolo della rock-star, le norme vigenti sull'inquinamento acustico. «Se il rumore del traffico è di 56 decibel - ribatte Zard - è impossibile un concerto a norma di legge». Intanto per Vasco Rossi, l'assessore Fichera invita alla calma i cittadini del Flaminio.

GABRIELLA GALLOZZI

«Oh Madonna! Passato il concerto, passate le polemiche si riesce ancora a parlare di lei. Questa volta a tirare nuovamente in ballo lo spettacolo «galeotto» è stato l'assessore Piero Meloni, presidente della commissione «Arti, industrie e mestieri rumorosi». L'organismo incaricato di accertare il rispetto dei livelli di rumore consentito. Meloni dopo gli esposti già presentati dagli abitanti del quartiere, ha denunciato l'organizzazione Zard con l'accusa di aver violato le norme vigenti in fatto di inquinamento acustico. Risulterebbe infatti che sulla base di accertamenti effettuati con il fonometro, prima e durante l'esibizione della rock-star, siano stati rilevati superamenti del livello di «rumore residuo» compresi tra 7,5 e 21,5 decibel. «L'autorizzazione al concerto - ha detto Meloni - è stata data dalla decima ripartizione con l'esplicita riserva che la rumorosità dovesse essere contenuta sotto 65 decibel».

E a colpi di decibel ribatte l'accusato, David Zard. «L'Assessore ha sicuramente il diritto di accusare chi vuole, ma se il rumore del fondo stradale è di 56 decibel, fare un concerto a norma di legge vorrebbe dire che non si sentirebbe niente al di fuori del rumore del traffico. In più c'è da sottolineare che nel periodo dei Mondiali, l'inquinamento acustico è arrivato a dei livelli paurosi e il concerto di fine campionato a piazza del Popolo si è protratto fino alle tre del mattino nel pieno della legalità, visto che la committenza era comunale. A questo punto posso solo

pensare che Meloni abiti proprio al Flaminio».

Oltre al «rumore» suscitato dall'Assessore, c'è da ricordare quello sollevato dagli abitanti del «quartiere a rischio» che in vista del concerto di Madonna avevano esposto denunce penali al sindaco Carraro e a Battistuzzi. Così che alla vigilia dello spettacolo di Vasco Rossi, l'assessore socialista Daniele Fichera ha sentito il bisogno di arringare i cittadini del Flaminio invitandoli a non drammatizzare. «Se i decibel previsti per il concerto di Madonna - ha dichiarato ieri l'altro Fichera - sono stati superati, è giusto intervenire, ma non sono accettabili le polemiche basate su descrizioni apocalittiche dell'evento».

Torna quindi in ballo il problema della carenza degli spazi capitolini adibiti ad accogliere i grandi concerti. E sul tema è d'accordo anche Meloni. «Non vogliamo interdire gli spettacoli di forte richiamo popolare e giovanile e per questo esortiamo l'amministrazione capitolina a prendere iniziative concrete per dotare Roma di strutture idonee per manifestazioni di così vasto richiamo e di indubbio valore aggregante».

A questa «sorprendente» presa di coscienza, ce da aggiungere comunque che la Fgci romana è da tempo ormai che di questo problema ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia. E ribadisce infatti l'urgenza di un grande stadio del rock che sia in grado di accogliere tutte le manifestazioni di massa, altrimenti criminalizzate e censurate.



In alto a sinistra Vasco Rossi. A destra e accanto, immagini di giovani, ieri al Flaminio.

## Sono arrivati i soldi per l'avvio del progetto pilota Da Focene mare pulito Disinquinamento al via

Non sarà la panacea di tutti i mali, ma sicuramente un primo passo verso il disinquinamento di una grande area come quella di Maccarese e in parte di Ostia. Il Consorzio di bonifica locale avvierà nei prossimi giorni il progetto sperimentale di disinquinamento del canale dei Pescatori e quello delle Acque Alte e Basse di Focene. Dopo le ripetute sollecitazioni dell'ente agricolo, l'assessore all'agricoltura della regione Lazio, Gabriele Panizzi, ha confermato la disponibilità dei fondi necessari per l'esecuzione del progetto, 1.033 milioni, in esecuzione di una legge regionale (la 8154 del 26/9/89, approvata dal Consiglio) proposta dai due consiglieri comunisti Angiolo Marconi e Giancarlo Bozzetto. L'intervento, la cui realizza-

zione è stata affidata alla società Castalia, consiste nell'evitare la fuoriuscita a mare di materiali galleggianti e semisommersi (anche di origine botanica) provenienti dalle alture, tramite la messa in opera di idonee barriere galleggianti per l'intercezione del materiale trasportato. Tutto il materiale raccolto, poi sarà rimosso e depositato su apposite aree attrezzate per consentire una parziale essiccazione e l'eventuale trasferimento in una discarica controllata. Accanto a questo primo intervento, ne sarà avviato un altro, considerato come il precedente di priorità assoluta per quanto riguarda il disinquinamento delle acque che dai vari canali arrivano fino al mare. Si tratta della creazione di un impianto di ossigenazione nella vasca di scarico

dell'impianto idrovoro di Ostia Antica per aumentare la percentuale di ossigeno disciolto nelle acque sollevate durante l'attivazione giornaliera delle pompe. Periodicamente, per controllare lo stato di «salute» delle acque trattate, saranno prelevati campioni. Il complesso intervento potrà avvalersi nella fase di avvio anche di un progetto sperimentale di «riodpurazione». Per questa ulteriore «manovra», saranno utilizzate sostanze biologiche capaci di «digerire» quelle inquinanti. La spesa complessiva prevista per gli interventi nei due canali è di 653 milioni. «La regione ha risposto in ritardo - commenta il presidente del Consorzio di Bonifica, Lorenzo Zorzi - ma siamo comunque soddisfatti di poter dar avvio a tutta l'operazione».

### LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI e IL CENTROTEMPODONNA

Da lunedì 16 a sabato 21 luglio faranno una raccolta di firme sui tempi delle donne dalle ore 19 alle ore 22 alla «TEVERE EXPO». Ponte S. Angelo angolo piazza di Ponte S. Angelo.

### I PARLAMENTARI COMUNISTI PER UN RINNOVATO RAPPORTO CON LA SOCIETÀ CIVILE SAPERE DI PIÙ PER CONTARE DI PIÙ

- Per avere informazioni parlamentari
- Per conoscere le proposte di legge
- Per avere gratuitamente copia di leggi, decreti e atti parlamentari
- Per fare proposte
- Indicare soluzioni
- Richiedere l'intervento di un parlamentare

Rivolgersi ai deputati e senatori comunisti

### FILO DIRETTO CON I PARLAMENTARI COMUNISTI DEL LAZIO

Ufficio della Camera dei deputati di palazzo Raggi, via del Corso, 173 - 00188 Roma - Tel. 67179595

### DOPO ARICCIA: FASE POLITICA ED INIZIATIVE COORDINATE DI CIRCOSCRIZIONE «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

V Circostrizione, 17-7-90 ore 18.30, sez. «Morano», con F. CRUCIANELLI. VI Circostrizione, 17-7-90 ore 18.30, sez. «Tor de' Schiavi», con F. SPERANZA. VIII Circostrizione, 18-7-90 ore 18.00, sez. «V. Breda», con P. SALVAGNI. XIII Circostrizione, 17-7-90 ore 18.00, sez. «Acilia», con M. SANTOSTASI. XVIII Circostrizione, 17-7-90 ore 18.00, sez. «Aurelia», con G. LOPEZ. XIV Circostrizione, 16-7-90 ore 18.00, sez. «Fiumicino», con C. MORGIA.

Abbonatevi a

**l'Unità**



NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	113	4756741	47498
Carabinieri	112		861312
Questura centrale	4686		
Vigili del fuoco	115		
Cri ambulanza	5100		
Vigili urbani	67691		
Soccorso stradale	116		
Sangue	4956375-7575893		
Centro antiveleni	3054343		
(notte)	4957972		
Guardia medica	475674-1-2-3-4		
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972		
Aids da lunedì a venerdì	864270		
Aids: adolescenti	866661		
Per cardiopatici	8326849		
Telefono rosa	6791453		
Ospedali:			
Policlinico	4462341		
S. Camillo	5310066		
S. Giovanni	77051		
Fatebenefratelli	5873299		
Gemelli	3305438		
S. Filippo Neri	3306207		
S. Pietro	36590168		
S. Eugenio	5904		
Nuovo Reg. Margherita	5844		
S. Giacomo	67261		
S. Spirito	650901		
Centri veterinari:			
Gregorio VII	6221686		
Trastevere	5896650		
Appio	7182718		
Coop auto:			
Pubblici	7594568		
Tassistica	865264		
S. Giovanni	7853449		
La Vittoria	7594842		
Era Nuova	7591535		
Sanno	7550856		
Roma	6541846		

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicnoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminco: corso Francia; via Fiaminca Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



## Notti blues a Liri Hammond, King ed Albert Collins

ALBA SOLARO

Notti blues nel cuore della Ciociaria, da oggi a martedì, con il Liri Blues Festival '90. Sono tre anni che nella piccola cittadina a pochi passi da Frosinone si rinnova l'appuntamento con questa rassegna dove nelle passate edizioni sono sfilati musicisti come Albert King, Buddy Guy, Louisiana Red, Noel Redding. E il pubblico ha premiato le scelte di buon livello artistico, a cura del Big Mama, con un afflusso notevole: lo scorso anno, nel giro di tre serate si sono registrate oltre seimila presenze.

Cifre che dicono lunga sulla domanda e l'attenzione che circola attorno al blues. Quest'anno il cartellone dei festival di Isola del Liri punta anche più in alto con gli artisti in programma (1 concerti iniziano alle 21.30 e sono tutti rigorosamente gratuiti). Ad aprire è un nome che solleverà il palato dei puristi, degli amanti del blues acustico ed oltreoceano: Rosa King e Albert Collins. La King è una cantante e sassofonista di soul e rhythm'n'blues che arriva dalla Georgia, la cui notevole grinta abbiamo già avuto modo di ammirare sul palco del Big Mama. E come allora, la accompagna la band del chitarrista Alex Britti. In quanto ad Albert Collins, si tratta di uno dei maggiori bluesman in circolazione. Il maestro della Telecaster arriva dal Texas, vanta una carriera trentennale, e collaborazioni che spaziano dal circuito rock all'avanguardia (con John Zorn), all'ultima generazione blues (ha appena inciso un album con Robert Cray). Ultima serata infine con il bravo Roberto Ciotti, questa volta in concerto solo, con dobro e chitarra, e con i simpatici ed esuberanti Fleishones di Peter Zarembo, un gruppo newyorkese noto soprattutto sulle scene "garage anni '60", ma che in quest'occasione si presenta con un repertorio R&B, e tanto di sezione fiati.

Il cartellone «stellare» della gradinata Euritmia subisce qualche defezione (non ci saranno le annunciate performance di Etta James e Ray Charles), ma in compenso si arricchisce di eventi fuori programma, quali, ad esempio, un promettente concerto del Joe Zawinul Syndacate, organizzato dalla All Music per domani sera. Zawinul è un personaggio davvero singolare, la testimonianza vivente, si potrebbe dire, di come le contraddizioni siano talvolta per i jazzisti il nutrimento stesso, la frizione intellettuale da cui nascono le idee, l'evoluzione stessa del linguaggio. Austriaco di nascita, e statunitense di adozione, la sua educazione musicale si è formata nel prestigiosissimo conservatorio viennese. Le sue prime esperienze americane avvengono nell'illustre compagnia di Slide Hampton, Dinah Washington, Harry Edison, Ben Webster, Coleman Hawkins, Charlie Rouse, Thad Jones. Ma è con il compianto Cannonball Adderley che questo formidabile pianista giunge a una piena affermazione professionale, tale da indurre Miles Davis a includerlo fra i compagni di viaggio della grande «avventura elettrica». Con lui incidono i mitici al-



Il pianista e tastierista Joe Zawinul; a sinistra John Hammond; sotto Mario Scaccia

Il celebre pianista jazz in concerto domani sera ad Euritmia

## Zawinul, geniali incoerenze

FILIPPO BIANCHI

Il cartellone «stellare» della gradinata Euritmia subisce qualche defezione (non ci saranno le annunciate performance di Etta James e Ray Charles), ma in compenso si arricchisce di eventi fuori programma, quali, ad esempio, un promettente concerto del Joe Zawinul Syndacate, organizzato dalla All Music per domani sera.

Zawinul è un personaggio davvero singolare, la testimonianza vivente, si potrebbe dire, di come le contraddizioni siano talvolta per i jazzisti il nutrimento stesso, la frizione intellettuale da cui nascono le idee, l'evoluzione stessa del linguaggio. Austriaco di nascita, e statunitense di adozione, la sua educazione musicale si è formata nel prestigiosissimo conservatorio viennese. Le sue prime esperienze americane avvengono nell'illustre compagnia di Slide Hampton, Dinah Washington, Harry Edison, Ben Webster, Coleman Hawkins, Charlie Rouse, Thad Jones. Ma è con il compianto Cannonball Adderley che questo formidabile pianista giunge a una piena affermazione professionale, tale da indurre Miles Davis a includerlo fra i compagni di viaggio della grande «avventura elettrica». Con lui incidono i mitici al-

bum «In a Silent Way» e «Bitches Brew», e ciò gli consente di estendere la sua fama ben oltre la cerchia ristretta dei conoscitori di jazz. Questa popolarità si consolida ulteriormente quando, assieme all'altro ex-daviano Wayne Shorter, Zawinul fonda gli Weather Report, che molti considerano il gruppo capostipite della fusione. Parallelemente sviluppa ricerche di segno affatto diverso: ad esempio prosegue - fino ad oggi - la collaborazione con un altro celeberrimo pianista viennese di tutt'altra tendenza, Friedrich Gulda, col quale registrò per la prima volta nel lontano 1966.

Le sue esperienze in qualità di leader sono contraddittorie: il primo album (1971), che è da annoverarsi fra i veri capolavori, valorizza soprattutto l'inclinazione a trarre ispirazione da materiali tematici di derivazione etnica mitteleuropea. Su questi Zawinul innestava la sua passione per la ricerca di suoni e colori insoliti, dando vita ad atmosfere uniche, davvero magiche. Non a torto si può dire dello show solista che portò in tournée quando si sciolsero gli Weather Report: una sorta di baraccone circense elettronico che faceva a stare in piedi perfino sul piano tecnico. Quella passione per l'insolito di cui s'è

detto rischiava, in realtà, di diventare una gabbia limitativa. A conferma di un processo involutivo, non molto migliori parvero i successivi cosiddetti Weather Update, fotocopia sbiadita del gruppo originale, nonostante la presenza del magnifico Peter Erskine alla batteria.

L'attuale formazione vive già da una paio d'anni, ed è - non altro - ricca di talenti più o meno nuovi, fra cui il sorprendente virtuoso del basso elettrico Gerald Veasley, il chitarrista Scott Henderson, il batterista Michael Baker, il «rumorista» Robert Thomas Jr. che già collaborò agli Weather Report e Update.

La sua passione per la ricerca di suoni e colori insoliti, dando vita ad atmosfere uniche, davvero magiche. Non a torto si può dire dello show solista che portò in tournée quando si sciolsero gli Weather Report: una sorta di baraccone circense elettronico che faceva a stare in piedi perfino sul piano tecnico. Quella passione per l'insolito di cui s'è detto rischiava, in realtà, di diventare una gabbia limitativa. A conferma di un processo involutivo, non molto migliori parvero i successivi cosiddetti Weather Update, fotocopia sbiadita del gruppo originale, nonostante la presenza del magnifico Peter Erskine alla batteria.

L'attuale formazione vive già da una paio d'anni, ed è - non altro - ricca di talenti più o meno nuovi, fra cui il sorprendente virtuoso del basso elettrico Gerald Veasley, il chitarrista Scott Henderson, il batterista Michael Baker, il «rumorista» Robert Thomas Jr. che già collaborò agli Weather Report e Update.

## Teatro all'Arena Esedra: iniziano Scaccia/Fiorentini

STEFANIA CHINZARI

Un connubio inedito, una doppia proposta teatrale e il recupero di uno spazio romano che da tempo cerca il rilancio e una sua strada. Da quest'anno l'Arena Esedra si trasforma in un luogo di teatro ed ospita, a partire da martedì, due spettacoli firmati da Mario Scaccia e da Fiorenzo Fiorentini.

«Nella mia invenzione musicale - dice ancora Scaccia - si balla e si canta a ritmo di rock perché ho voluto usare il linguaggio spettacolare di oggi e si celebra l'amore di coppia, ma per deprecare la contrattualità dei sentimenti dei personaggi di Mollère. In questa lettura la grande farsa francese diventa una delle situazioni in cui l'istituzione matrimoniale anziché sommare i due sessi interviene per contrapporli e farli nemici». In scena, con le musiche di Paolo Gatti e Alfonso

campagna, sposato con la figlia unica dei Marchesi di Sotenville, che versano in disastrose condizioni economiche. Ma il matrimonio si rivela una tortura: Dandin è trascurato e tradito dalla moglie, sbeffeggiato dai suoceri e umiliato dalla società dei nobili.

Il secondo appuntamento dell'Arena Esedra, dal 10 al 31 agosto, è Sogno di un varietà di mezza estate, uno spettacolo che trasformerà l'opera shakespeariana in un cocktail di sketch e musica che ha come autore e protagonista Fiorenzo Fiorentini. Anche la sua pre-

senza è una novità nell'ambito del cartellone dell'Arena Esedra: da quest'anno, infatti, al popolare artista è stato negato lo spazio del Giardino degli Aranci, sull'Aventino, che da dodici anni ospitava le rappresentazioni estive della sua compagnia. Una decisione discutibile dell'assessorato alla cultura del Comune che sembra comunque aver trovato una soluzione nel ritrovato progetto Esedra.

## Emily Dickinson e l'ago lasciato nella trama

Tradurre la poesia è quasi impossibile. Disegnarla, poi, è come avvicinare uno stervo al fuoco e farlo ardere per accendere un altro fuoco. Più facili i poeti di idee, di concetti: più difficili quelli che scrivono seguendo pulsioni profonde dei sensi. Disegnare la poesia di Emily Dickinson è proprio impossibile: è come seguire il corso e il ritmo del sangue lungo un sistema circolatorio che da un piccolo cuore avvolge il mondo reale e sognato. Disegnare per Emily è, invece, possibile. E quello che ha fatto, con aurea misura, Marilù Eustachio che ha messo in figura di nera china il «clima» e gli stati d'animo di alcune poesie della Dickinson raccolte in volume, per la collana di poesia disegnatà, dalle Edizioni Eidos, sotto il bel titolo «Un po' visiva». I disegni sono in mostra alla galleria Carlo Virgilio, in via della Lupa, fino al 31 luglio

(ore 10/13 e 17/20). Ai disegni a china si aggiungono molti acquerelli colorati non stampati sul libro che, forse, rappresentano l'invenzione più bella e fantastica sulle pulsioni segrete e sulla dedizione alla vita della Dickinson. In tutti i fogli si leva una figura in attesa dell'amore del mondo: è sola nel suo desiderio e solo il sogno di un angelo che la sfiora entra nello spazio. La Eustachio ha sentito fortemente questo dolore al mondo di Emily e ha reso con tratti aggraviati e patetici la figura in tensione della poetessa della Nuova Inghilterra puritana. Nei disegni colorati il mondo sognato piglia colori ed è ancor più patetico e straziante. «Lascia l'ago nella trama... / Dov'era quando la posi giù... / Farò dritti i punti sgombri / Non appena sarà forte...» scriveva Emily; e i punti non dati erano sempre la vita che sarà. **Da Mi.**

## Quel tempo roteante di pochi secondi

Non voglio più rifiutare piaceri, derivare formule o spingere le porte - pensò sgomenta F. avvicinandosi alla finestra; s'accorse improvvisamente del movimento del quartiere, dei grandi ospedali sulla destra, dei numerosi tram.

Ma non è questo, non è proprio questo che volevo dire - rispose all'insistenza del-

Racconti d'estate La nostra iniziativa prosegue con largo successo. In questo mese i racconti vengono pubblicati il giovedì e la domenica. Le regole: scrivere il testo a macchina, non inviare scritti che superano le 75 righe (e possibilmente non inferiori alle 60 righe), ogni riga deve essere di 58 battute. Lo scritto va inviato a «l'Unità», Cronaca di Roma, via dei Taurini 19, Cap 00185.

l'interlocutore fermo dall'altra parte della stanza; il tono di lui era pacato e preciso fino a ferre, e mentre parlava osservava scrupolosamente i dettagli di lei tentando di comporre da questi un'immagine che non gli apparteneva. F. avrebbe voluto spezzare l'indiscensione, ritrovando la calma per un gesto, per muoversi in uno spazio possibile.

Si appoggiò quindi al muro, disumilando in un'espansione goffa e adattata la sensazione dolorosa che le invadeva la schiena uniformemente. Per la prima volta avvertì consciamente di essere per l'uso degli altri, per le loro quotidiane abitudini, per le loro oggettive realizzazioni sui suoi bisogni annientati, e la presa d'atto fu definitiva col suo abbattersi sul corpo con determinazione; i capelli erano folli e uniti per l'umidità, ed F. misurò a dolore quel tempo roteante di pochi secondi. Si scostò dal muro quasi svergognandosi da una strana sospensione: dischiuse gli occhi e fu pervasa da una sensazione che penetrava nella ossa.

Non poté fare a meno di sdraiarsi sul letto, pesante-

mente, senza sollievo, ma solo come una immediata liberazione dalla posizione precedente che la costringeva al silenzio. Capì in quel momento che doveva parlargli della malattia, della nuova condizione.

Non è vero che non li ascoltò e che non faccio altro che pensarli - riuscì a dire tutto d'un fiato F. quasi con enfasi; cominciava ad entrare in un diverso sentire, sentire il male, e questo l'uomo lo avvertì distintamente dal colore mutato degli occhi di F. negli ultimi giorni, e che le risparmiò una confessione aperta della dignità. Ormai sapevano en-

trambi; e se lui scelse di andare via, di rientrare nell'agosto improvviso della città, lo fece più per rispondere ad una tacita richiesta di lei che non per una sua reale intenzione; F. desiderava insistentemente rimanere sola per percorrere tutte le caratteristiche del nuovo stato, tentando di prolungare quel tempo senza dilazioni ulteriori.

Seguì i passi di lui solo con gli occhi, mentre si dirigeva verso la porta con una comprensibile lentezza; F. sentì allora volergli dare un ultimo saluto, lo richiamò vicino a sé, quasi faticosamente alzò il braccio, congiunse le dita e gli passò la mano sui capelli e sul viso.



# Succede a ROMA



**DISCOTECH**  
**Allen**, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì: lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.  
**Gilda**, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.  
**Atmosfera**, via Romagnoli 11/a. Piano bar e serata a tema. Aperta 11.30/14.30. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.  
**Magie fly**, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.  
**La makumba**, via degli Olimpionici 19. Musica afro-latino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.  
**Hysteria**, via Giovannelli 3.  
**Notorius**, via San Nicola da Tolentino.  
**Black Out**, via Saturnia 18.  
**Uonna Lamiera**, via Cassia 871.

**DISCO BAR**  
**High five**, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.  
**Pantarel**, piazza della Rotonda (Pantheon). Serata di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.  
**Check point charlie**, via della Vetriana 20. Disco e new age.

**PISCINE**  
**Sporting club villa Pamphili**, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni; escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.  
**New green hill club**, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.  
**Le magnolie**, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.  
**Kurasaal**, lungomare Lutzio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.  
**Nadir**, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.  
**La nocetta**, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.  
**La golena**, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo Lavori Pubblici. È aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.  
**Poggio dei Pini**, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609-9995610. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L. 15.000.

**RISTORANTI**  
**Grone VI**, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufato. Tavoli all'aperto.  
**Cuccurucù**, via Caporati 10. A due passi da ponte Milvio, i tavoli si affacciano sul Tevere. Specialità romanesche: paste, minestre e baccalà. 35mila a persona.  
**Dolce vita**, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «casarecce»: minestra di arzilla e piselli, tutti i giovedì gnocchetti. C'è anche il servizio pizzeria ed è aperto fino a tardi. 50mila lire a persona.  
**Pommiolo**, piazza dei Sanniti 44. Nel cuore di San Lorenzo, si gusta cucina romanesca. 30mila lire a persona.  
**Camponeschi**, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.  
**Vecchia Roma**, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantastici. 60mila lire a persona.  
**Villa Paganini**, vicolo della Fontana 28. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza. Cucina internazionale. 60mila lire.  
**Al tocco**, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

**Meti una sera al cinema**  
 ■ Stravaganze di mezza estate: una domenica al cinema, il luogo adatto per i cine-fili più «famali» che vogliono sottrarsi all'afa è il «Cineporto» (via Antonino di S. Giuliano - Ponte Milvio). Lo spazio della Farnesina offre la collaudata formula «film-musica-ristoro». Una donna in carriera di M. Nichols (ore 21.45) e Fog di Carpenter (ore 0.30) sono le proiezioni di oggi. Già lo scorso anno la «scelta» del primo film riservava il posto alle commedie «evergreen» e quello di mezzanotte ai generi fantastico, horror e giallo.  
 Per chi vuol far tardi e per quelli che prendono soltanto all'alba, nei giardini di Villa Medici (piazza Trinità dei Monti 1) c'è, domani, *Mahabharata* di Peter Brook. Lo schermo «accoglie» la prima scena alle ore 24 e manda i titoli di coda alle 3 del mattino. Il film è tratto dalla maratona teatrale allestita dal regista per il Festival di Avignone del 1985 e poi portata in tournée in tutto il mondo. La versione cinematografica narra le magie e gli incantesimi dei ragazzi il cartellone propone «un viaggio fantastico nel cinema» con *Bongo e i tre avventurieri* (oggi, ore 20.30) e *Le nuove avventure di Braccio di Ferro* (domani, stessa ora), mentre al pubblico adulto è rivolta la rassegna di film d'autore: oggi, ore 22.15, *Mariti*, domani *Uccellacci e uccellini*. Per chi si trova in vacanza a «San Felice Circeo», nell'«Arena Vittoria» è in visione *Ho vinto la lotteria di Capodanno*. □ *Ma.ter.*



## OGGI ANDIAMO A...

■ E domani?  
 La giornata festiva può cominciare con una visita al «disco raro». La mostra mercato si apre oggi alle 10 al Jolly Hotel di corso Italia 1. In vendita rarità discografiche relative ai vari generi musicali: dalle vecchie incisioni degli anni 50-60 ai pezzi incisi nel '70 da Mina, Lucio Battisti, Patty Pravo e Mia Martini. Naturalmente non mancano i recenti anni 80 gli lp di Madonna, dei Duran Duran e degli Spandau Ballet. Se la passione per il pallone non vi

ha ancora stancati, una carrellata di immagini sul gioco del calcio può soddisfare il vostro bisogno sportivo. All'ex stabilimento Peroni di via Regio Emilia è in esposizione la storia «Football: i domini del calcio» e nello spazio Renault di via Nazionale 183/b la mostra «Off side, tredici artisti per il Mondiale».  
 Intanto si fa sera e la musica riempie i locali. Al Classico di via Libetta è di scena, oggi alle ore 23, *Handala*,

una formazione di giovani palestinesi. Domani suona invece il gruppo *Latin connection*. «Musica al castello» è il tema della terza edizione del Tevere jazz in corso nell'area sottostante la Mole Adriana (Castel Sant'Angelo). Questa sera l'attenzione è per il quartetto di Massimo Urbani. L'alto sassofonista è accompagnato da Stefano Sabatini, Lucio Turco e Giorgio Roscione. Domani è la volta di Tony Scott.

Al «Villaggio Globale» (locali Borsa, ex Mattatoio) termina il «Meeting internazionale per la pace e la solidarietà» tra i popoli organizzato da Radio proletaria e dalla Casa della pace. Inizio alle ore 19.30 con il dibattito su «Immigrazione e razzismo in Italia», con Dacia Valent. Seguono, alle 21, due concerti: «Africa united» (reggae) e «Uma Africa» (danza e musica africana). Conclude il film «La marcia di Panmunjon» (ore 23.30).

# SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI		
<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000	Criminali nella notte regia di Claude Barrois; con Christopher Lambert - DR (16-45-22.30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò, 5 Tel. 854199	L. 8.000	Pazzi di gioventù di D. Aspaugh; con Molly Ringwald - DR (17-22.30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22 Tel. 5211896	L. 8.000	Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (17-22.30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099	L. 8.000	Inverna in fuga di Sidney Lumet - DR (16-22.45)
<b>AMBASADE</b> Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 7.000	Chiusura estiva
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 7.000	Chiusura estiva
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 71 Tel. 875567	L. 8.000	o Enrico V di e con Kenneth Branagh - DR (17-22.30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone, 19 Tel. 3207022	L. 8.000	o Relazioni pericolose di Stephen Frears - BR (17-22.30)
<b>ARISTON II</b> Galleria Colonna Tel. 8793287	L. 8.000	Exclasy (versione originale) (17-22.30)
<b>ASTRA</b> Via Chiabrera, 225 Tel. 8178256	L. 8.000	o Affari sporchi di Mike Figgis; con Richard Gere, Andy Garcia - G (16-22.30)
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana, 745 Tel. 7616556	L. 7.000	Chiusura estiva
<b>AUGUSTUS</b> C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 8.000	A spasso con Daisy di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (17-22.30)
<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> V. degli Sciopioni 84 Tel. 5581094	L. 5.000	Saletta «Lumiere». Un uomo, una donna (20); Jules et Jim (22); Saletta «Chaplin». Marnacch express (18.30); Allodole sul filo (20.30); E stata via (22.30)
<b>BARBERINI</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 4751107	L. 8.000	Se il piace val di Guy Hamilton - G (16.30-22.30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacco, 39 Tel. 393280	L. 7.000	Chiusura estiva
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 8.000	Il mio XX secolo di Enyedi Ildiko - DR (VM18) (17-22.30)
<b>CAPRANICHETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 8.000	Chiusura estiva
<b>CASSIO</b> Via Cassia, 692 Tel. 3551607	L. 6.000	Chiusura estiva
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 68 Tel. 6876303	L. 8.000	California skate di Graeme Clifford; con Christian Slater - DR (16.15-22.30)
<b>DIAMANTE</b> Via Prenestina, 230 Tel. 295606	L. 5.000	Chiusura estiva
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6798522	L. 8.000	Alta, bella e pericolosa di Daniel Vigne; con Gerard Depardieu - BR (17.30-22.30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppioni, 7 Tel. 870245	L. 8.000	Chiusura estiva
<b>EMPIRE</b> V.le Regina Margherita, 29 Tel. 6417719	L. 8.000	o Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010552	L. 7.000	Chiusura estiva
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884	L. 5.000	o Roger & Me di Michael Moore - DO (vers. originale con sott. in italiano) (17.30-22.30)
<b>ETOILE</b> Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 8.000	Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan - DR (17.30-22.30)
<b>EURCINE</b> Via Liszt, 32 Tel. 5910986	L. 8.000	Chiusura estiva
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736	L. 8.000	Faccia di rame di J. Sholder, con Kielar Sutherland - G (17-22.30)
<b>EXCELSIOR</b> Via V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	L. 8.000	California skate di Graeme Clifford; con Christian Slater - DR (17-22.30)
<b>FARNESE</b> Campo de' Fiori Tel. 6664395	L. 7.000	o Nuovo Cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (17.45-22.30)
<b>FIAMMA 1</b> Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000	Le affettuose lontananze di Sergio Pica; con Lina Sestri - DR (18.30-22.30)
<b>FIAMMA 2</b> Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000	Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome; con Johannes Heraschmann, Adriana Altaras - BR (16.45-22.30)

GARDEN		
Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848	L. 7.000	Non apriti quel cancello n. 2 di Tibor Takacs; con Louis Trip-H (17-22.30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43 Tel. 864149	L. 7.000	Turné di Gabriele Salvatores; con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16.45-22.30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto, 38 Tel. 7596002	L. 7.000	Chiusura estiva
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180 Tel. 6386000	L. 8.000	Chiusura estiva
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello, 1 Tel. 8546328	L. 8.000	Morte di un maestro del tè di Key Kumey; con Toshiro Mifune - DR (17.30-22.30)
<b>INDUNO</b> Via G. Induno Tel. 582495	L. 7.000	Chiusura estiva
<b>KING</b> Via Fogliano, 37 Tel. 8319541	L. 8.000	Chiusura estiva
<b>MADISON 1</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5126928	L. 8.000	Legami di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas - BR (16.30-22.30)
<b>MADISON 2</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5126928	L. 8.000	o Harry il presento Sally di Bob Reiner - BR (16.30-22.30)
<b>MAESTOSO</b> Via Appia, 418 Tel. 786038	L. 8.000	Chiusura estiva
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 7.000	Pepl, Luci, Bom e le altre del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17.30-22.30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8 Tel. 3600933	L. 8.000	Ho sposato un fantasma di C. Reiner; con Steve Martin, Lily Tomlin - BR (17-22.30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo, 11 Tel. 869493	L. 8.000	Mahabharata di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano) (16.30-22)
<b>NEW YORK</b> Viale delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.000	Chiusura estiva
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568	L. 8.000	o Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622	L. 5.000	Do the right thing (versione inglese) (18.30-22.30)
<b>PRESIDENT</b> Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 5.000	Porno sogni bagnati di mia moglie - E (VM18) (11-22.30)
<b>PUSSICAT</b> Via Cairoli, 96 Tel. 7313300	L. 4.000	Porno professoressa con voglie di gruppo - E (VM18) (11-22.30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale, 190 Tel. 462653	L. 8.000	La chiave di Tinto Brass; con Stefania Sandrelli - DR (VM14) (17.30-22.30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 8.000	o Sogni di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000	Blade Runner, con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre, 158 Tel. 6790763	L. 6.000	o L'amico ritrovato di Jerrv Scharzberg; con Jason Robards - DR (16-22.30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 8.000	Chiusura estiva
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia, 23 Tel. 460883	L. 8.000	Musical box di Costa Gavras, con Jessica Lange - DR (17-22.30)
<b>ROUPE ET NOIR</b> Via Salaria 31 Tel. 864305	L. 8.000	Arabella - L'angelo nero - E (VM18) (17-22.30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 8.000	Senza esclusione di colpi di New Arnold - A (17.30-22.30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari, 18 Tel. 8831216	L. 7.000	Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI		
<b>BRANCALONE</b> Via Levanna, 11	Riposo	
<b>NUOVO</b> Largo Ascianghi, 1	L. 5.000	Porte aperte di Gianni Arnello; con Gian Maria Volonté - DR (16.45-22.30)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 5.000	Sala A: Jean Renoir. Una parte di champagne (18); Il diario di una cameriera (19); La carrozza d'oro (20.45); La grande illusione (22.30) Sala B: Jaded di Oja Kodar (19-22.30)
<b>VISIONI SUCCESSIVE</b>		
<b>AQUILA</b> Via L. Aquila, 74	L. 2.000	Corpi bollenti, piaceri eccitanti - E (VM16)
<b>AVORIO EROTIC MOVIE</b> Via Macerata, 10	L. 5.000	Film per adulti
<b>MODERNETTA</b> Piazza Repubblica, 44	L. 6.000	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
<b>MODERNO</b> Piazza Repubblica, 45	L. 6.000	Film per adulti (16-22.30)
<b>MOLIN ROUGE</b> Via M. Corbino, 23	L. 3.000	La bestia preferita - E (VM18) (16-22.30)
<b>OEDON</b> Piazza Repubblica	L. 2.000	Film per adulti
<b>PALLADIUM</b> P.zza B. Romano	L. 3.000	Film per adulti (15-22)
<b>SPLENDID</b> Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000	Desideri inconfessabili - E (VM18) (15-22.30)
<b>ULISSE</b> Via Tiburtina, 354	L. 4.500	Film per adulti
<b>VOLTURNO</b> Via Volturmo, 37	L. 10.000	Pleygiri e go-go - E (VM18) (15-22)
<b>ARENE</b>		
<b>TIZIANO</b> Via G. Reni	(Tel. 392777)	Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi (20.30-22.30)
<b>CINEMA AL MARE</b>		
<b>OSTIA</b> KRYSTALL Via Pallottini	L. 5.000	Un mercoledì da leoni di John Millius; con Jean Michel Vincent - DR (16.15-22.30)
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina, 44	L. 8.000	Pepl, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17-22.30)
<b>GAETA</b> ARISTON Piazza Roma	Indiana Jones N°2 (17.45-22)	
<b>ARENA ROMA</b> Lungomare Caboto	Senti chi parla (20.45-22.30)	
<b>TERRACINA</b> MODERNO Via del Rio, 25	Harlem nights (20.30-23)	
<b>TRAIANO</b> Via Traiano, 16	La guerra dei Roses (20.30-23)	
<b>ARENA PILLI</b> Via Pantanella, 1	Il sole anche di notte (21-23.30)	
<b>S. FELICE CIRCEO</b> ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido	Ho vinto la lotteria di Capodanno (21-23)	
<b>SPERLONGA</b> AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10	Senti chi parla (20.30-22.30)	
<b>FORMIA</b> MIRAMARE Via Sardinola	Willy Signori e vengo da lontano (18-22.15)	
<b>LADISPOLI</b> LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	Always	
<b>S. MARINELLA</b> ARENA LUCCIOLA Via Aurelia	Batman - DR (21-23)	
<b>ARENA PIRGUS</b> Via Garibaldi	Seduzione pericolosa (21-23)	
<b>S. SEVERA</b> ARENA CORALLO Via di Normanni	Sorvegliato speciale (21-23)	

CINEMA		
OTTIMO	BUONO	INTERESSANTE
<b>PROSA</b>		
<b>ABACO</b> (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)	Riposo	
<b>AL BORGIO</b> (Via dei Penitenzieri, 11c - Tel. 8681928)	L. 5.000	Porte aperte di Gianni Arnello; con Gian Maria Volonté - DR (16.45-22.30)
<b>ANFITRIONE</b> (Via S. Saba, 24 - Tel. 579027)	L. 5.000	Sala A: Jean Renoir. Una parte di champagne (18); Il diario di una cameriera (19); La carrozza d'oro (20.45); La grande illusione (22.30) Sala B: Jaded di Oja Kodar (19-22.30)
<b>ANFITRIONE DEL TASSO</b> (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5780827)	L. 5.000	Il Tevere. Film di Peter Brook.
<b>ARGENTINA</b> (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544001)	L. 2.000	Corpi bollenti, piaceri eccitanti - E (VM16)
<b>AVORIO EROTIC MOVIE</b> (Via Macerata, 10)	L. 5.000	Film per adulti
<b>MODERNETTA</b> (Piazza Repubblica, 44)	L. 6.000	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
<b>MODERNO</b> (Piazza Repubblica, 45)	L. 6.000	Film per adulti (16-22.30)
<b>MOLIN ROUGE</b> (Via M. Corbino, 23)	L. 3.000	La bestia preferita - E (VM18) (16-22.30)
<b>OEDON</b> (Piazza Repubblica)	L. 2.000	Film per adulti
<b>PALLADIUM</b> (P.zza B. Romano)	L. 3.000	Film per adulti (15-22)
<b>SPLENDID</b> (Via Pier delle Vigne 4)	L. 4.000	Desideri inconfessabili - E (VM18) (15-22.30)
<b>ULISSE</b> (Via Tiburtina, 354)	L. 4.500	Film per adulti
<b>VOLTURNO</b> (Via Volturmo, 37)	L. 10.000	Pleygiri e go-go - E (VM18) (15-22)
<b>ARENE</b>		
<b>TIZIANO</b> (Via G. Reni)	(Tel. 392777)	Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi (20.30-22.30)
<b>CINEMA AL MARE</b>		
<b>OSTIA</b>		
<b>KRYSTALL</b> (Via Pallottini)	L. 5.000	Un mercoledì da leoni di John Millius; con Jean Michel Vincent - DR (16.15-22.30)
<b>SUPERGA</b> (V.le della Marina, 44)	L. 8.000	Pepl, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17-22.30)
<b>GAETA</b>		
<b>ARISTON</b> (Piazza Roma)	Indiana Jones N°2 (17.45-22)	
<b>ARENA ROMA</b> (Lungomare Caboto)	Senti chi parla (20.45-22.30)	
<b>TERRACINA</b> (MODERNO - Via del Rio, 25)	Harlem nights (20.30-23)	
<b>TRAIANO</b> (Via Traiano, 16)	La guerra dei Roses (20.30-23)	
<b>ARENA PILLI</b> (Via Pantanella, 1)	Il sole anche di notte (21-23.30)	
<b>S. FELICE CIRCEO</b> (ARENA VITTORIA - Via M. E. Lepido)	Ho vinto la lotteria di Capodanno (21-23)	
<b>SPERLONGA</b> (AUGUSTO - Via Torre di Nibbio, 10)	Senti chi parla (20.30-22.30)	
<b>FORMIA</b> (MIRAMARE - Via Sardinola)	Willy Signori e vengo da lontano (18-22.15)	
<b>LADISPOLI</b> (LUCCIOLA - P.zza Martini Marescotti)	Always	
<b>S. MARINELLA</b> (ARENA LUCCIOLA - Via Aurelia)	Batman - DR (21-23)	
<b>ARENA PIRGUS</b> (Via Garibaldi)	Seduzione pericolosa (21-23)	
<b>S. SEVERA</b> (ARENA CORALLO - Via di Normanni)	Sorvegliato speciale (21-23)	

Sorprese continue al Tour

L'italiano in maglia gialla finisce stritolato nella tenaglia di Breukink e Lemond e perde quasi cinque minuti: mantiene a fatica la vetta della classifica ma ora trema Bugno si difende nella folle tappa, corsa a tutta velocità

Chiappucci nel mirino bersaglio dei grandi

In una tappa apparentemente interlocutoria, Claudio Chiappucci ha perso 4 minuti e 10' in classifica generale. Pensec e Lemond gli hanno teso un trappola e adesso il vantaggio è esiguo per sperare che Chiappucci non venga ripreso. La tappa vinta da Chozas, davanti a Breukink e Hampsten. Laurent Fignon, a causa dei suoi acciacchi, non parteciperà ai mondiali in Giappone.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

SAINT-ETIENNE. Due grandi ricorrenze ieri al Tour de France: la presa della Bastiglia e la (quasi) presa di Claudio Chiappucci. La prima era ampiamente scontata, la seconda invece è arrivata per il nostro corridore, come un pugno allo stomaco: ieri infatti era il suo primo giorno effettivo di maglia gialla e tutto si sarebbe aspettato meno che di perdere, nello spazio di 149 chilometri, ben quattro minuti e 53 secondi. Una vera disfatta, un tracollo pesantissimo in una tappa che, sulla carta, doveva solo essere di assestamento. Nessun assestamento, invece, len al Tour c'è stata battaglia, anzi una grande caccia nella quale Claudio Chiappucci fin da subito ha assunto il ruolo di vittima, del bersaglio da impallinare. Un bersaglio facile perché facilmente visibile (maglia gialla) e soprattutto perché completamente solo: la sua squadra, la Carrera, al primo vero attacco si è incredibilmente sgretolata lasciandolo senza alcun sostegno. Chiappucci, nel bene e nel male, ha fatto tutto da solo e adesso sarebbe perfino crudele accusarlo di ingenuità per essere caduto nella trappola di Pensec e di Lemond.

Prima di raccontare questa strana ed emozionante caccia, vale la pena riassumere brevemente i distacchi. Adesso infatti Chiappucci può contare su un vantaggio molto più ridotto: 2 minuti e 2 secondi sull'olandese Breukink. Greg Lemond, invece, è terzo con un distacco di 2'34". Ronan Pan-

sec, che ieri ha fatto la parte della lepre per aiutare il suo capitano Lemond, occupa la quarta posizione con 4 minuti e 11' di distacco. Delgado e Bugno, arrivati con 35' di ritardo nei confronti di Breukink e Lemond, sono rispettivamente quinto (a 4'39") e sesto (6'25"). Insomma: le cose, per Chiappucci, hanno preso una bruttissima piega: due minuti sono pochi pochissimi. Dietro infatti Breukink e Lemond, come due aspirapolveri, gli stanno risuicchiando lo svantaggio metro per metro. E prima di arrivare a Parigi campeggiano minacciosi i Pirenei e la cronometro di Auphelle. Chiappucci poi deve guardarsi anche da Delgado che, proprio sul Pirenei, ha già promesso di dare battaglia. In definitiva, il sogno in giallo di Chiappucci sembra arrivato al capolinea, mentre resta tutta da vedere la situazione di Gianni Bugno. Il capitano della Chateau d'Ax non è ancora definitivamente tagliato fuori. Certo, quasi sei minuti e mezzo sono un bel macigno: però lo svantaggio, considerando punti di riferimento Breukink e Lemond si riduce a quattro minuti. E quattro minuti, in una corsa ad eliminazione come il Tour, non sono la fine del mondo. Ma cosa è successo nella tredicesima tappa del Tour? È successo di tutto: da un certo punto sembrava di assistere ad uno di quei film di Ridoloni dove tutti si muovono a velocità frenetica. La media della corsa, difatti, è velocissima: 44,655. Pronti, via, è cominciata subito la bagarre tan-



Lemond, Breukink e Chozas in fuga; in alto Chiappucci ancora in giallo

to che il traguardo è stato tagliato con tre quarti d'ora d'anticipo. Il primo a scattare, quasi come un tarantolato, è Anderson che, inseguito da Mottet, viene ripreso al 33 chilometro. Pensare? Riflettere? Macché, via di corsa come se alle spalle ci fosse un branco di lupi. I lupi, in verità, sono quelli della Zeta, la squadra di Pensec e Lemond. Guardiamo cosa fanno. Tra le tante fughe e fuggette che continuano a infiammare la tappa, Pensec s'inserisce in un gruppetto di tredici nel quale sono presenti anche due suoi compagni: Lemarchand e Comillet. Il gruppo spinge sempre più forte e, verso il 90 km, Chiappucci ha già uno svantaggio di un minuto e 36". Ebbene, qui si decide il destino di Chiappucci. Avrebbe potuto anche starsene tranquillo, non sfilarsi come un disperato per inseguire Pensec e compagni. Niente da fare, Chiappucci lo

conoscete tutti: lui va sempre d'istinto, non calcola. È fatto così: è in fondo, questa è proprio la sua caratteristica che più piace alla gente. Un generoso, come una volta si diceva di Graziani. Solo che, questa volta, la generosità di Chiappucci è una velleitaria arma a doppio taglio. Ecco buttarli all'inseguimento, ma è solo, nessuno l'aiuta. Non demorde, Chiappucci, e riesce anche a ridurre il distacco: 33 secondi. Tutto a posto? No, perché adesso scatta la trappola: Lemond, Breukink, Hampsten e altri tra cui il vincitore della tappa, Chozas, pigliano il largo mentre Chiappucci è ormai al lumicino. Ciao, Chiappucci, sei stato bravo, ma qui finisce il tuo incredibile sogno. Vince Chozas davanti a Breukink e Hampsten. Chiappucci arriva con 4 minuti e 10' di ritardo. Oggi (Millau-Casse Noir, 205 km) si torna in montagna. Sarà dura.

Arrivo

- 1) Chozas (Spa), 149 km in 3 ore 20'12" (media km/h 44,655); 2) Breukink (Ola); s.t.; 3) Hampsten (Usa); s.t.; 4) Conti (Ita); s.t.; 5) Lemond (Usa); s.t.; 6) Lejarreta (Spa) a 30"; 7) Delgado (Spa) s.t.; 8) Bugno (Ita) s.t.; 9) Siboni (Ita) a 4'53"; 35) Chiappucci (Ita) s.t.

Classifica

- 1) Chiappucci (Ita), 52 ore 49'13"; 2) Breukink (Ola) a 2'02"; 3) Lemond (Usa) a 2'34"; 4) Pensec (Fra) a 4'11"; 5) Delgado (Spa) a 4'39"; 6) Bugno (Ita) a 6'25"; 7) Lejarreta (Spa) a 8'23"; 8) Alcalá (Mex) a 9'10"; Hampsten (Usa) a 9'05"; 11) Chozas (Spa) a 9'47".



Rally, Orioli dalle dune del Sahara alle quattro ruote

Anche un centauro doc come Edi Orioli (nella foto) compie il grande passo. Il plurivincitore della Parigi-Dakar ha debuttato ieri sulle quattro ruote, alla guida di una Lancia Delta della Piemme Corse. L'occasione gli è stata offerta dalla 14 edizione del Rally Alto Appennino Reggiano, partito alle ore 18.00 da Reggio Emilia con 140 equipaggi alla partenza. Orioli è inserito nel gruppo A: dovrà vedersela con avversari particolarmente accreditati.

Mondiali basket in Malesia. Le azzurre verso il nono posto

Pur battendo la squadra di casa per 107-48 le azzurre del canestro non accenderanno alla fase finale dei mondiali in svolgimento in Malesia. Il successo di ieri (il secondo su tre partite) vale solo il terzo posto del girone eliminatorio. Nel girone dell'Italia passano l'Australia e la Bulgaria, quest'ultima già battuta dalla nazionale italiana ma premiata dalla classifica avulsiva. Ora l'obiettivo finale è il nono posto. Dovrà contenderlo a Giappone, Corea e Zaire, avversarie del girone di consolazione che comincerà martedì a Kuala Lumpur.

Maradona e famiglia in partenza per la Giamaica

Per Diego Maradona è tempo di vacanza. Terminati i festeggiamenti e i parties, a molti dei quali ha comunque rifiutato di partecipare, il campione argentino trascorrerà un breve periodo di riposo in Giamaica prima di rientrare in Italia per la preparazione della prossima stagione col Napoli. La partenza per l'isola è prevista per la fine della prossima settimana; con Diego saranno anche la moglie Claudia e le figlie Dalma e Giannina.

Milla, Makanaki e Goycochea il mondiale ha portato fortuna

La vetrina del mondiale ha portato fortuna ai camerunensi Milla e Makanaki e al portiere argentino Goycochea. Per il trentottenne africano Roger Milla è della l'interessamento della squadra cipriota App di Paphos che milita in prima divisione. Il giocatore è atteso nell'isola nei prossimi giorni per trattare il proprio ingaggio. Makanaki, altro campione del Camerun di 25 anni, ha firmato un ottimo contratto triennale con la squadra spagnola del Malaga. In fine il portiere argentino Sergio Goycochea vicecampione del mondo. L'aspetta un accordi tre anni con lo Stoccarda, assieme al suo connazionale Basualdo.

Giro d'Italia in barca a vela. Non c'è vento niente prologo

Il Giro d'Italia in barca a vela ha dovuto rinunciare al prologo di 20 miglia per attribuire la «vela rosa» previsto per venerdì mattina. Alle ore 12 gli equipaggi si sono portati al largo di Sanremo ma l'assenza di vento ha vanificato la prova. Ieri alla stessa ora si è avuta la vera partenza. 120 yacht dirigono su Lavagna dove l'arrivo della prima tappa (di 82 miglia) è previsto per oggi pomeriggio.

È la Marshal la prima maglia rosa del Giro donne

Prima tappa e prima maglia rosa del Giro ciclistico d'Italia femminile alla francese Catherine Marshal l'erede della Longo ha bruciato in volata, sul traguardo di Castrovillari, l'insostituibile Maria Canins. Ottima prova della maglia gialla, dipinta come un San Sebastiano trafitto dalle frecce di tutto il plotone.

Medicina e calcio in un libro di Vecchiet

«Trattato di medicina dello sport applicata al calcio». È il titolo di un testo scientifico scritto dal prof. Leonardo Vecchiet, responsabile sanitario della nazionale azzurra di calcio. Il volume offre al medico specialista e a quello generico uno strumento aggiornato sulla materia. L'editore è il Centro di documentazione scientifica Menarini.

Premio Casentino ad Antognoli per il racconto «Grande Zanna»

La giuria del XV premio letterario internazionale «Casentino», presieduta dal chiarissimo professore Carlo Bo e composta, tra l'altro, dal poeta Mario Luzi e dal critico Leone Piccioni, ha premiato il giornalista della redazione sportiva de L'Unità, Giuliano Antognoli, per il racconto «Grande Zanna» ambientato in Sudafca. Il racconto farà parte di un volume di prossima pubblicazione per i tipi dell'Editore Serarcangeli di Roma. Ieri e oggi la premiazione presso il Palagio Fiorentino di Sisa (Arezzo).

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raluno. 23.20 La domenica sportiva; all'interno, da Lione, schema, campionati mondiali.

Raidue. 13.45 Tg2 Lo sport, Lucerna, canottaggio, regata internazionale; 14.45 Silverstone, GP Inghilterra F1; 17.30 Lucerna, canottaggio, regata internazionale; 17.30 Predazzo, equitazione; 20 Domenica sprint.

Raltre. 11.55 Torino, golf, campionati europei; 14.10 Palermo, tennis torneo Atp; 16 Ciclismo, Tour de France; 17.30 Loro, karting, campionato mondiale 500 jr; 17.30 Caorle, atletica leggera, meeting Caorle; 18.35 Tg 3, Domenica gol.

Tmc. 14.15 Silverstone, GP Inghilterra F1; 16.30 Ciclismo, Tour de France.

Capodistria. 12.30 Supercross (replica); 13.45 Osaka, pallavolo, finale World League Italia-Olanda (differita); 16.15 Tennis, tour Atp; 17.30, 20Osaka, pallavolo, finale primo e terzo posto World League; 22.15 Ciclismo, Tour de France (sintesi); 23.15 Silverstone, GP Inghilterra F1, (sintesi).

Pallavolo. Con l'Olanda Sottorete continua il boom La finale World League di Osaka parlerà italiano

Per la pallavolo italiana ancora un successo di risonanza internazionale. Ieri ad Osaka, nella Final four della World League gli azzurri hanno battuto i temibili sovietici conquistando l'ingresso in finale. Per la squadra vincitrice del torneo ci sono pronti 140 mila dollari in contanti. Intanto il presidente internazionale Ruben Acosta ha reso noti i programmi della World League edizione '91.

ENRICO CONTI

OSAKA. Anche stavolta la nazionale di pallavolo guidata da Julio Velasco ha fatto centro. Nella semifinale della World League gli azzurri hanno battuto per 3 a 2 (15-12, 16-17, 15-11, 14-16, 15-9) i sovietici di Platanov. Non è stata una passeggiata per Zorzi e compagni. I russi infatti hanno saputo interpretare l'incontro in maniera quasi perfetta bloccando a muro le schiacciate azzurre. «I russi si sono dimostrati squadra compatta e conaca», ha detto Velasco al termine dell'incontro «sinceramente non me li aspettavo così forti». Va comunque avanzata questa Italia, capace di giocare ad altissimi livelli nonostante i venti giorni di allenamento sulle spalle. In campo sono tornati gli atleti che non avevano preso parte alla fase eliminatoria della World League a causa della contemporaneità con le finali scudetto del campionato italiano.

Andrea Zorzi, l'uomo più rappresentativo degli azzurri, non ha giocato una partita eccezionale. Anzi...Si è presentato per un'altra volta all'appuntamento con i palloni decisi. Lui, con Lorenzo Bernardi, è stato molto importante nel tie break dove ogni schiacciata vale un punto. Così, l'Italia, con la vittoria di ieri, si è aggiudicata la possibilità di mettere le mani sui 140 mila dollari, premio finale per la squadra prima classificata nel torneo. «Non abbiamo disputato un incontro esaltante», ha detto il bomber azzurro Bernardi «siamo stati sorpresi dal gioco dei sovietici, profondamente cambiato in soli due mesi».

In finale gli azzurri incontreranno i sorprendenti olandesi che ieri hanno strappato ai brasiliani battendoli con il più eloquente dei risultati: 3 a 0. Intanto ieri, in una conferenza stampa, il presidente della Federazione internazionale di pallavolo, Ruben Acosta, ha parlato del futuro della World League. L'edizione '91 potrebbe allargarsi da otto a dodici squadre. Ci sono infatti diverse nazioni che sarebbero interessate a prendere parte ad una competizione che ha riscosso un successo di pubblico enorme: oltre 250 mila spettatori nella sola fase eliminatoria.

Atletica. Salvatore Antibo fallisce il primato dei 10 mila metri a Oslo Record del mondo nel lancio del giavellotto del cecoslovacco Zelezny

Il Totò della pista fa cilecca

Salvatore Antibo non c'è l'ha fatta. Il suo tentativo di primato nei 10.000 metri sulla pista dello stadio Bislet di Oslo è sfumato nel peggiore dei modi. L'atleta siciliano è stato «tradito» dal marocchino Boutayeb, la lepre che avrebbe dovuto aiutarlo. Nel finale Totò si è limitato a vincere la gara con un tempo comunque ottimo. Il cecoslovacco Zelezny ha migliorato il limite mondiale del giavellotto.

ALDO CARATI

OSLO. Per Salvatore Antibo l'appuntamento con il primato del mondo dei 10.000 metri è ancora rimandato. Ieri sera sulla pista del mitico stadio Bislet di Oslo il suo tentativo di scalzare dall'albo del record il messicano Barros è sfumato nel modo peggiore. Antibo aveva preparato il suo fisico alla perfezione per questa impresa trascurando però un particolare indispensabile: le relazioni diplomatiche. E così il marocchino Boutayeb (omonimo dell'olimpionico di Seul) che avrebbe dovuto aiutarlo, in pista si è trasformato nel suo peggior nemico. Nella seconda metà di gara il corridore africano si è comportato come un autentico giustiziere attaccandosi alle spalle di Totò e negandogli ogni cambio. Risultato finale, Antibo ha badato a vincere la gara rinunciando alla prestazione cronometrica. Eloquentemente, per illustrare l'andamento della prova, il confronto fra i primi 5.000 metri, percorsi in 13'28"52, ed i secondi «passeggiati» in 13'56"65. Il crono conclusivo dell'atleta siciliano, 27'25"17, è comunque tempo di ottimo

valore internazionale. A fine corsa Antibo, visibilmente amareggiato, si è lasciato andare ad un polemico applauso nei confronti di Boutayeb. Il motivo dell'atteggiamento tenuto in gara dal marocchino andrebbe addirittura ricercato in una telefonata. Ieri mattina Boutayeb sarebbe stato chiamato nientemeno che da Said Aouita, il quale gli avrebbe detto seccatamente di non aiutare Antibo nel suo tentativo di primato. In questi 10.000 metri stravolati dal gioco di scuderia, ha saputo ritagliarsi un suo piccolo spazio anche Stefano Mei. Il corridore spezzino ha dato confortanti segnali di ripresa concludendo la prova in 27'57"5 un risultato che gli vale ampiamente il limite per partecipare ai prossimi campionati europei di Spalato.

Non c'è stato il tempo di archiviare la prova sfortunata dell'azzurro che subito il Bislet ha confermato la sua fama di stadio fabbrica-pnmati. Il record del mondo, atteso, è arrivato dalla gara del giavellotto solo che a stabilirlo è stato un protagonista inaspettato. Il britannico Backley, fresco deten-

Sorpresa a Lucerna I fratelli Abbagnale eliminati sul lago

LUCERNA. Eliminati gli Abbagnale. La seconda giornata delle gare di Lucerna si è aperta con l'eliminazione a sorpresa dei fratelli di Castellammare nella semifinale vinta da Germania Ovest, Romania e Jugoslavia. Si è trattato, in realtà, di una vera e propria finale. Il mancato ingresso in finale del «due con» come ha detto La Mura al termine delle gare - è soprattutto un fatto di cronaca negativa, piuttosto che un fatto tecnico. L'equipaggio azzurro rimane, infatti, al livello dei migliori. Tutta la preparazione di quest'anno è condizionata dai mondiali di fine ottobre. Prima di questo appuntamento rimangono ancora quattro mesi, durante i quali è possibile un completo rivoluzionamento delle posizioni.

La gara di ieri è stata molto dura e dopo un avvio fortissimo, gli Abbagnale ai mille metri erano già a 37 colpi, cedendo solo nel finale. Un finale tiratissimo. Grossa soddisfazione, invece, per le due ammiraglie azzurre che si sono accuratamente l'accesso in finale nel corso delle due avvincenti gare eliminatorie. L'otto pesi leggeri (Torce-

lan, Romanini, Barbaranelli, Fraquelli, Re, Gaddi, Falossi, Ravasi, moniere Lamberti) ha conquistato la prima posizione davanti a Germania e Spagna, mentre l'otto senior (Zardi, Panicucci, Della Chiesa, Marconini, Blanda, Dei Rossi, Cavallini, Mauro giovani, timoniere Lucchetta), è arrivato secondo dietro agli Stati Uniti.

Nel settore pesi leggeri, il quattro di coppia maschile (Esposito, Corazza, Guglielmi, Pittino), si assicura l'ingresso in finale vincendo la propria semifinale. Importante annotazione: il prepotente ingresso nella categoria pesi leggeri dei paesi dell'Est. Per i senior, le semifinali pomeridiane si sono aperte con un'ottima prova dei due equipaggi «due senza», entrambi classificatisi per la finale. Il «due senza» di Torta e Pantano è arrivato secondo dietro alla Romania, mentre l'equipaggio societario delle Fiamme Oro e Postilipo ha seguito quello austriaco e tedesco occidentale. Anche il «quattro di coppia», seppur rimangiato, ha agguantato il diritto di accesso in finale, classificandosi terzo dietro Urss e Rfg.

**Giacchette nere: un big in pensione**

Nei panni di ex l'arbitro più famoso d'Italia non ha rimpianti: «Me ne sono andato senza sbattere la porta» Aspetta una promozione ai vertici della categoria, ma non s'accomoda sull'ingnocchiato di Matarrese

# Agnolin, grande avvenire dietro le larghe spalle

L'ex arbitro Luigi Agnolin non ha proposto l'ana del pensionato. In termini del malinconico comitato nazionale dell'Aia che, oltre alle sue dimissioni, ha segnato l'addio del presidente Campanati il fischietto di Bassano del Grappa ha spiegato la coerenza del suo addio e ha fatto capire di essere interessato ad un incarico all'interno dell'Associazione nazionale arbitri

**RONALDO PERGOLINI**

ROMA. Ha spalle larghe Luigi Agnolin e l'impeccabile completo grigio le sottolinea a dovere. Arbitro ed anche «arbitro elegante» Ventinove anni passati a consumare un fischietto non possono essere cancellati d'incanto da una lettera di dimissioni. Saluta i cronisti e «ammonisce» il collega che l'attesa e la mancanza di sedie hanno fatto accovacciare. «Si alza in piedi quando saluta», fa perentorio. Ci manca solo che tu fuori il cartellino rosso. Ma lui preferisce farsi tirar fuori una bottiglia di «bianco» al tavolo del buffet allestito al termine della conferenza stampa dell'Aia. Giulio Campanati Sorseggia e sbocconcella tartine. Agnolin tranquillo, rilassato aspetta che il cronista si faccia sotto. Questa volta gli basta stare fermo per trovarsi nel vivo dell'azione. «Sono un esasperato individualista», fa giocando su una delle definizioni con le quali è stato dipinto. Il giorno che furono rese note le sue dimissioni il presidente della Federcalcio Matarrese gli spedì un velenoso messaggio: «Agnolin è troppo intelligente per mettersi contro il

Palazzo» e poi a proposito del possibile futuro d'ingegneriale dell'ex arbitro aggiunse: «Agnolin avrà interesse ad avere buoni rapporti con la Federazione, se i suoi comportamenti saranno adeguati gli verranno fatte delle proposte». Ma Agnolin ha spalle larghe anche sotto altri profili. Non è un ex arbitro che ha bisogno di un posto. Di posti lui ne occupa già diversi insegnante di educazione fisica, public relation man dell'azienda di soggiorni di Bassano del Grappa interessi in una compagnia di aereo-taxi e ultimamente nell'edilizia con una elegante collana di libri sullo sport. Il mangi questa minestra o salti quella finestra è un «aut aut» che può saltare a piedi pari. Può essere fermo senza concedere il lusso dell'arroganza o non ha sbattuto nessuna porta. Forse a qualcuno, a voi per esempio, sarebbe piaciuta un'uscita con tanto di fucchi d'artificio. Io ho semplicemente ragione. Io come ho sempre fatto nella mia carriera. La mia filosofia è sempre stata impegnativa per raggiungere un obiettivo. Quando ho visto che questo semplice teorema non era

più dimostrabile ho preso l'unica coerente decisione possibile.

Lei aveva ancora un anno di tempo prima di essere obbligato dai regolamenti a dire addio al calcio. E stata la vicenda mondiale ad accelerare la sua decisione? «È chiaro che certi episodi non fanno piacere a nessuno e anch'io non ho fatto salti di gioia. Ma non c'è stato un legame meccanico tra le due questioni. Sul mondiale c'era una tesa attenzione su quello che sarebbe potuto succedere per quanto riguarda la violenza. E soprattutto noi arbitri eravamo nel mirino e con il handicap di dover metabolizzare in pochissimo tempo norme e direttive che modificavano radicalmente il modo stesso di dirigere una partita. Ma al di là delle vicende personali l'importante è che tutto si sia concluso nel migliore dei modi».

Non è preoccupato del suo futuro ma è anche chiaro che poter restare in quello che è stato il suo mondo gli interessa. Non gli basta certo il ruolo di commissario di campo che gli spetta di diritto. E disponibile ma non disposto a tutto. Sull'ingnocchiato «al quale lo vorrebbe Matarrese non ci si metterebbe ma è pronto a sedersi attorno ad un tavolo per una seria trattativa. Quale potrebbe essere il ruolo di Agnolin all'interno dell'Associazione italiana arbitri? Vicepresidente dell'Aia oppure vice del nuovo designatore che prenderà il posto di Gussoni Chissà se Matarrese che predica managerialità saprà anche razzolare di conseguenza d'onda?

## Campanati lascia «Professionalismo? Non mi convince»

Giulio Campanati ha lasciato in ufficialmente la poltrona di presidente dell'Associazione nazionale arbitri sulla quale sedeva dal 1973. Un addio sobrio senza recriminazioni e punte polemiche. Campanati lascia ma il sipario non è ancora calato definitivamente su di lui. Ha ancora gli incarichi negli organismi Fifa e Uefa e si prospetta per lui anche un'aprensione onoraria dell'Aia.

ROMA. Un rendiconto sbrogato e anche un po' distratto, spesso per le cifre ha chiesto l'intervento del suo vice Lombardo Giulio Campanati dopo 23 anni passati alla guida degli arbitri (primo vicepresidente e, poi per 17 anni capo supremo dell'Aia) ha lasciato espellendo subito dal campo rimpianti e recriminazioni. Nessun proclama né tantomeno testamenti ma si è concesso un elegante rivendicazione di alcuni meriti acquisiti nel corso della carriera e anche una vigile disponibilità al nuovo «Mantengo le mie remore sul professionismo arbitrale ma sono convinto che chi rifiuta di studiare di spennente è vecchio ed io non voglio essere vecchio». Nessuna virata modernista, ma solo una sbandata controllata rispetto

alle sue antiche convinzioni. Quando definiva il professionismo arbitrale un'utopia. D'altra parte sulla questione ha la possibilità di poter vantare meriti personali: «Se la Fifa per sperimentare il professionismo arbitrale ha scelto la nostra Federazione è perché sul problema siamo giunti molto più avanti di altri. Rivendica la sua creatura alla quale è costretto a dire addio. E passando ad esaminare quello che è successo agli ultimi Mondiali trova il modo per vantare un altro merito. «Gli errori più clamorosi non li hanno commessi gli arbitri ma i guardalinee. Non è semplice trasformare un arbitro, senza contare le resistenze personali ad interpretare il ruolo, in guardalinee. Noi siamo l'unica Federazione ad avere creato il corpo dei guardalinee».



Luigi Agnolin 47 anni in una immagine ormai da archivio il principe dei fischietti abbandona l'attività

## La Can: promossi e bocciati I 42 super fischietti da scegliere per una lunga stagione di calcio

ROMA. Sei «avvicendati» oltre a Luigi Agnolin che ha presentato le dimissioni sono promossi dalla Can di serie «C». Il ruolo dei direttori di gara a disposizione della commissione arbitri nazionali di serie «A» e «B» per il 1990/91 sarà formato da 42 nominativi. Tanti quanti ne prevedono i regolamenti.

Gli «avvicendati» sono Fabrizio Arcangeli di Terni, Giuseppe Bailo di Novi Ligure, Franco Bazzani di Ferrara, Luciano Carato di Grosseto, Danilo Lombardi di La Spezia, Danilo Piana di Modena. I promossi dai ruoli della serie «C» sono invece Livio Bazzoli di Merano, Roberto Bettin di Padova, Graziano Cesari di Genova, Massimo Chiesa di Livorno, Paolo De Angelis di Civitavecchia, Maurizio Mughetti di Cesena. Il comitato nazionale dell'Associazione italiana arbitri ha ratificato in mattina nella riunione conclusiva della stagione, le proposte presentate dagli organi tecnici nazionali per la formazione dei ruoli arbitrali per la stagione calcistica 1990/91. Dalla Can della serie «C» sono stati «dismissi» 19 arbitri che uniti ai sei promossi danno un totale di 25 partenze. Dalla Can della serie «B» ne sono stati invece reclutati 28, sempre per raggiungere gli organici previsti dai regolamenti. Quanto alla serie «D» il ruolo attuale è formato da 240 nominativi tenendo conto dei 233 dell'anno passato dei 28 che passano dalla «C» e di 35 chiamati dall'Interregionale.

## La storia di Roberta Donati Presidentessa e manager «La mia rivincita di donna, vendo e compro uomini»

Battute, sorrisi, gomitate all'amico, occhiate da vero «macho», bocche spalancate mentre di tutto questo. Nel palazzo di cristallo di Milanofion, dove in questi giorni si vendono e comprano sogni, i presidenti non vanno più nel pallone. In vent'anni Roberta Donati, la 23 enne presidentessa della Vogherese, superato l'imbarazzo iniziale, ora è considerata da tutti una gradita collega.

**PIER AUGUSTO STAGI**

MILANO. Sono in molti a proporre alla più giovane presidentessa d'Italia da nove mesi alla guida della Vogherese il vero affare: ma lei riesce a muoversi con assoluta disinvoltura in un ambiente «maschilista» e difficile come quello del calcio-mercato. Roberta Donati, 23 anni, occhi azzurri, capelli neri, prima di arrivare alla guida della Vogherese società del campionato Interregionale, ha fatto gli studi magistrali in fotomodello in Svizzera. E poi il grande salto, che l'ha proiettata nell'ambiente sportivo. L'esperienza televisiva nella trasmissione «Calcio-mania» Ma come è diventata presidentessa e, soprattutto come si trova in un mondo dominato dagli uomini e pieno di insidie come quello del calcio mercato? «È nato tutto per caso - ci ha raccontato la Donati - dall'ottobre scorso lavoro nel gruppo che ha prelevato la Vogherese (Lomellina Beton) e visto che nessuno se la sentiva di fare da presidente mi sono proposta. In fondo conoscevo già abbastanza l'ambiente per via di Calcio-mania oltre al fatto che lo sport, in particolare il calcio, è sempre stato il mio chiodo fisso».

Da nove mesi alla guida di una squadra di calcio che per un solo punto non è riuscita a passare dall'Interregionale alla C2, ma la speranza di accedere vi è ancora viva. «Noi ci speriamo ancora nel ripescaggio. La notizia dovrebbe essere ufficializzata la prossima settimana. Questa situazione d'incertezza, purtroppo, mi sta condizionando molto sul mercato perché non sappiamo ancora

in quale campionato giocheremo la prossima stagione. Non possiamo fare programmi e ci sta avvicinando la data della chiusura». Colloqui, appunti, promesse una maratona estenuante questa del calcio-mercato. «Devo imparare ancora molto - dice - ma l'entusiasmo mi dà la carica giusta per lavorare. E proprio perché sono donna, voglio assolutamente fare bene. Non sono certo una sprovveduta perché sin da quando ero ragazzina andavo con mio padre a vedere le partite di calcio da quelle di serie A a quelle di promozione. Ma si sta divertendo a Milanofion? «Moltissimo. Ormai conosco quasi tutti, e superata la diffidenza iniziale, ora mi sento una di loro. Magari, nei miei riguardi c'è più gentilezza. Mi diverte l'idea di vendere e comprare. Per noi donne è una specie di conquista ad essere degli oggetti ed è forse questo che li confonde».

Nata a Luino in provincia di Varese, Roberta Donati oggi vive a Milano. «Questi attività mi assorbe molto. Gestire una società di calcio non è facile, soprattutto quando si vuole andare lontano. Bisogna programmare e avere cura di mille particolari. E dura ma non mi tiro indietro. Voglio far vedere a tutti che una donna può gestire una squadra di calcio in un gioco ancora oggi considerato «per soli uomini». Il mio obiettivo? La serie A. Anzi non mi accontenterei anche della C1 così potrei dare il primo dispiacere alla mia amica Giusy Achilli, la presidentessa del Pavese».

## Calciomercato. Molto attivo il Parma, che definisce l'acquisto del portiere brasiliano e si lancia sul sovietico Kuznetsov. Salsano alla Roma

# Taffarel alla parmigiana

Parma scatenato nel fine settimana di «mercato». La società emiliana ha ufficializzato l'ingaggio del portiere brasiliano Taffarel. In piedi anche la trattativa per portare in maglia gialloblù Buchwald, ma il nome dell'ultima ora è quello di Kuznetsov, difensore della Dinamo Kiev. L'Udinese vuole il tandem di punta Marronaro-Monelli. Oggi a Londra incontro Torino-Tottenham per Lueker.

**WALTER GUAGNELI**

MILANO. Gli operatori del mercato si concedono due giorni di relax prima del rush finale di Milanofion. Ma non riposano i dirigenti del Parma, che ieri hanno annunciato ufficialmente l'ingaggio del portiere brasiliano Taffarel Ventiquattro anni, titolare della nazionale e dell'Internacional di

Porto Alegre, Claudio Taffarel sognava di poter giocare nel campionato italiano. Gli ultimi mondiali ne hanno messo ulteriormente in luce le doti (ha subito solo due gol da Svezia e Argentina). Il Parma gli aveva fatto un'offerta (mezzo milione a stagione per tre anni) che sembrava potesse esser can-

cellata da un'altra stratagemma del Real Madrid. Invece ieri alba Taffarel ha telefonato a casa del presidente Pedranechi. «Ho deciso - ha urlato da Porto Alegre - scoglio Parma. Non mi interessano i soldi in più del Real. I miei amici brasiliani pallavolisti della Maxicosmi hanno detto che la vostra è una città accogliente. E poi il calcio italiano mi affascina». Il Parma per questo acquisto spenderà poco più di un miliardo e mezzo. Non è finita il ds Pastorello è in Germania per definire il trasferimento del difensore centrale Buchwald. Ma proprio all'ultima ora è uscito fuori un altro nome quello di Oleg Kuznetsov, 27 anni, centrale della Dinamo Kiev e della nazionale sovietica. Anche per l'attacco il Par-

ma ha fatto le cose in grande stile. Ha opzionato fino al 21 luglio Degrijse, Bobeto e Brolin. Il primo che dirà «sì», l'anno prossimo vestirà gialloblù. Salsano da ieri è ufficialmente della Roma. All'inizio della prossima settimana verrà nella Capitale per sottoporsi alle visite mediche. Tramontata la trattativa Fiorentina-Benfica per il brasiliano Valdo. L'offerta avanzata dalla società toscana tre milioni e mezzo di dollari è giudicata troppo bassa. Il Lecce ha presentato l'addebi- tamento in partenza destinazione Honved Budapest, c'è l'ungherese Vincze. L'Udinese nonostante corra il rischio di partire penalizzata nel prossimo campionato di B (per le accuse di illecito), sta

facendo le cose in grande stile. Il presidente Pozzo vuole la coppia di attaccanti Monelli-Marronaro. Ha offerto ad entrambi un contratto biennale (600 milioni a stagione per il primo 550 per il secondo). I due stanno pensando. Pozzo ha chiesto anche lachini alla Fiorentina e i cardi alla Lazio. Edi Bivi è finito al Pescara da Monza. Al club branzolo andrà il difensore Bruno col conguaglio di 400 milioni. Il Genoa guadagnerà quasi certamente 5 miliardi dall'ormai sicura cessione di Ruotolo al Napoli con questi soldi cercherà una punta («Pacione») e un centrocampista, che potrebbe essere il brasiliano Silas. Slitta a domani l'annuncio dello straniero (Brian Laudrup?) da parte del Pisa. A proposito di



Claudio Andre Taffarel 24 anni dalla nazionale brasiliana al Parma

stranieri oggi i dirigenti del Torino saranno a Londra per incontrare i colleghi del Tottenham. Argomento Lueker Borsano è pronto a «scure» tre miliardi e mezzo da aggiungere a Skoro. La Juve cerca senza fretta il terzo straniero. I nomi sono i soliti Walker e Winter. Tuttavia, molti pensa-

no che nella prossima settimana i bianconeri organizzeranno l'ultimo attacco a Dunga per farlo dichiarato incedibile da Lazzaroni. L'ultima notizia riguarda Evaristo Beccalossi (34 anni) campione d'Italia con l'Inter nel '79-80. Dal Perdonone è passato al Breno, Interregionale.

## I nuovi mister. Lazzaroni alle prese con la squadra del dopo-Baggio

# «Sarà una Fiorentina do Brasil»

Il sogno del nuovo allenatore viola, il brasiliano Lazzaroni, è la qualificazione alla Coppa Uefa. La nuova Fiorentina praticherà lo stesso modulo del Brasile. Tuttavia attende con speranza l'arrivo di Borgonovo, Lacatus e Valdo. In l'ex ct del Brasile era a Coverciano, dove ha trovato anche Mircea Lulescu, il mister romeno che guiderà il Pisa come direttore tecnico, affiancando Giannini.

**LORIS GIULLINI**

FIRENZE. Sebastiao Lazzaroni e Mircea Lulescu ex ct di Brasile e Romania, nuovi direttori tecnici di Fiorentina e Pisa, personaggi del calcio internazionale con notevole esperienza ieri mattina i due allenatori (che in panchina saranno affiancati rispettivamente da Tavares Amarildo e da Luca Giannini allenatori di prima categoria) si sono incontrati al «Centro» di Coverciano per gli esami di rito. Un colloquio con una commissione per ricevere il «patentino» di D.T. Poi si so-

no dati in pasto alla stampa. Lulescu che era accompagnato dalla moglie e voleva visitare la parte monumentale di Palazzo Vecchio si è limitato a fare presente che solo dopo avere iniziato la preparazione (il Pisa si radunerà domani) sarà in grado di formulare un giudizio sulla squadra. Lazzaroni si è invece intrattenuto a lungo con i giornalisti. Parlando un misto fra il portoghese e l'italiano il nuovo responsabile della Fiorentina è apparso molto preparato sul

nostro campionato e sulle caratteristiche dei giocatori che da mercoledì (giorno del raduno) avrà a disposizione nel ritiro di Castel del Piano. Dopo avere dichiarato che il suo sogno «è quello di raggiungere la Coppa Uefa» l'ex selezionatore della selecao ha fatto capire che la Fiorentina adatterà lo stesso modulo di gioco praticato dal Brasile dunque giocherà con cinque difensori in linea, tre centrocampisti e due punte. «Conosco già pregi e difetti degli uomini che avrà a disposizione ora però voglio attendere le risposte del mercato. Il presidente della Fiorentina mi ha assicurato che farà di tutto per acquistare Scifo. Se il centrocampista dell'Auxerre non dovesse arrivare prenderemo Valdo dal Benfica un giocatore che conosco bene avendo utilizzato nella nazionale brasiliana. Valdo non dovrebbe far impallidire Baggio».

Alla domanda su chi sarà alla guida della prima linea, Lazzaroni si è trovato un po' in difficoltà. «Spero che arrivi Borgonovo. Cecchi Gon me lo ha promesso. L'altra punta sarà Lacatus (giovedì un dirigente viola sarà a Bucarest per la firma del contratto ndr) sia con Scifo che con Valdo. Borgonovo sarebbe in grado di ripetere l'exploit di due stagioni fa quando giocava in coppia con Baggio. Se il Milan non lo cederà dovremo battere altre strade. Potrebbe essere Bebetto la nostra punta centrale».

Carlos Dunga resterà alla Fiorentina o sarà ceduto alla Juventus? E mercoledì sarà presente al raduno? «Dunga è un professionista. Vuole guadagnare più soldi e giocare in una squadra importante. Tutto ciò è comprensibile. Domani lo contatterò telefonicamente per conoscere le sue intenzioni e sapere se sarà presente alla convocazione».

Non dimenticate che il giocatore è reduce dal Mondiale e che negli ultimi tre anni non ha mai avuto un giorno di riposo. Dovesse passare ad altra squadra la Fiorentina acquisterebbe uno o due giocatori per rafforzare il centrocampo. Se la Fiorentina oltre a Lacatus riuscirà ad assicurarsi le prestazioni di Borgonovo Scifo o Valdo sicuramente Dunga sarà poi ceduto alla Juventus che lo ha valutato 10 miliardi. La società dell'avvocato Agnelli sta infatti cercando di convincere l'Auxerre a cedere Vincenzo Scifo alla Fiorentina.

Per quanto riguarda gli allenamenti il menù di Lazzaroni prevede per la prima settimana due sedute al giorno con il pallone. Poi si vedrà il «grande deluso» del Mondiale come dunque sarà aiutato anche dall'ex preparatore della nazionale brasiliana Luis Enn que ultimo «acquisto» viola in attesa dei giocatori.

**Formula 1**  
**Oggi Gp**  
**d'Inghilterra**

L'inglese strappa la pole position a Senna e partirà davanti a tutti sul circuito di Silverstone  
Quinto tempo per la Ferrari di Prost

Il pilota ritrova il sorriso in patria dopo aver lanciato sospetti di boicottaggi sul team di Maranello  
Patrese e Capelli in 4ª e 5ª fila

# Mansell padrone di casa

«Fantastico». Nel suo linguaggio stringato, che poco o nulla concede alla fantasia, Nigel Mansell commenta la seconda pole position consecutiva ottenuta dalla Ferrari, quattordicesima nell'arco della carriera. La stizza del venerdì sera cede il posto al sorriso. E Mansell si lancia in un commosso panegirico della scuderia di Maranello, cui oggi tenterà di regalare un nuovo successo.

DAL NOSTRO INVIATO

**GIULIANO CAPELLETRO**

**SILVERSTONE.** «Domani (oggi per chi legge, ndr) vedrò la corsa da buona posizione», belfo Mansell, arciacando il bello biondo sulla bocca che si apre in una risata di cuore. Un tenero quadretto familiare si compone nello spartano motorhome della Ferrari. Accanto al pilota, la moglie Rosanne con un carozzino in cui, succhiello in bocca ed un paio di gigantesche cuffie a difendere le orecchie dal frastuono dell'autodromo, è adagiato, semiaddormentato, Greg, ultimo rampollo della stirpe dei Mansell, meno di un anno di età. Tra i tavoli dove mangiano tecnici, meccanici e manager di Maranello, giocare, del tutto indifferenti alla gloria che circonda il testone paterno, i piccoli Leo e Chloe.

L'uomo è fatto così. Tutto lavoro, famiglia e un tenace attaccamento alle tradizioni. Cui si unisce un discreto senso pratico, che gli fa vedere, in questo non dissimile dai suoi colleghi, il mondo sotto l'aspetto di una gigantesca transazione. La patria ha onora con una patetica dedica ecumenica nel solco della mansellmania. «Sono felice per me e per tutta l'Inghilterra». La famiglia se la trascina dovunque può. E a Silverstone non ha certo difficoltà. Così ogni anno raduna vicini e masserzie, installa moglie e pargoli sulla vettura, aggrancia il caravan su cui tutti e cinque passeranno un week-end di svago e lavoro, e si mette in marcia nella campagna inglese. Silverstone l'attendeva due giorni di prove, la domenica lavorativa, nei ritagli di tempo carezze, coccole e dolci massicce di golf, cui Mansell non rinuncia mai, sul campo vicino al circuito.

Agli affari pensa in ogni momento della giornata. E adesso ne ha di grattacapi. Venerdì sera, deluso, sacramenta, chiama in causa i tempi fatti segnare sulla linea d'arrivo e fa balenare sospetti sempre all'ordine del giorno in tutte le squadre, o quasi. Su quella linea fatidica, infatti, Prost, che pure è appena sesio come tempo sul giro, lo sopravanza di non pochi chilometri, mettendosi direttamente dietro alle spalle di Senna e Berger. Mentre lui, terzo in griglia, è solo tredicesimo quanto a velocità. Insomma, senza dirlo, lascia capire che forse c'è qualcosa di poco chiaro nel materiale fornito dalla scuderia ai due piloti. Chissà, forse qualcuno si è messo in testa di riservare un trattamento di favore a Prost, vista l'accoglienza principesca e l'inesauribile tributo di simpatie di cui vien fatto segno a Maranello come a Torino.

Le sue velate accuse sembrano il prologo dell'addio. D'altronde, lui non ci tiene a restare in una squadra che gli offre per il prossimo anno un ingaggio decurtato quasi della metà e dove sarebbe destinato a fare la seconda guida, a fianco di un pilota che sta lottando per il suo quarto titolo mondiale. Ha già ampiamente speso la voce che lui chiede «garanzie». Non specifica di cosa si

tratti, ma non è difficile capire che il suo interesse va al ruolo che giocherà nella squadra e ai soldi, direttamente legati al ruolo.

Ma arriva la pole. Replica di quella conquistata in Francia. L'umore di Mansell cambia repentinamente. Tutto va per il meglio nella migliore delle scuderie possibili. «Un lavoro

fantastico. Due pole in una settimana testimoniano del valore di questo lavoro», è la sua prima dichiarazione, mentre stanco, sudato, felice, raggiunge la sala della conferenza stampa. Non dimentica, sapientemente, di valorizzare il proprio lavoro. «È stato uno dei giri più belli, forse il più bello della mia carriera». Frattanto, il

mille in cerca di lavorare a gruppo alla gola, da disarmante mozione degli affetti. E, sul palco, esplose in un irresistibile. «Tutto è possibile con questo magico nome, con questo magico team». Sembra la professione di fede di un ultra; è, invece, la dichiarazione lungimirante di un uomo che è orgoglioso di quanto ha ottenuto con la propria abilità, di aver dimostrato che può battersi da pari a pari coi re delle pole position se solo ha i mezzi adeguati. E che sta pensando anche al suo futuro, a quel contratto che potrebbe ancora rinnovare e che ora può discutere da una posizione di maggior forza.



Mansell strabuzza gli occhi e sembra dire: «Davvero sono primo?»

## Bookmaker del volante Se vince Tarquini scommettitori ricchi

La pole position cambia le carte in tavola dei bookmakers inglesi. Pochi minuti prima Mansell era dato 7 a 2; una volta definita la griglia di partenza, la puntata si tramuta in un più favorevole 3 a 1. Ma il favorito resta Senna, che fa solo un passettino indietro con quel secondo posto, passando dal 6 a 4 della mattina al 2 a 1 del pomeriggio. Stazionari Berger sul 4 a 1 e Prost sul 9 a 2.

DAL NOSTRO INVIATO

**SILVERSTONE.** L'anziano signore, alto, distinto, non si scompone. Sopporta con amirevole stoicismo il vento e il sole, incolonnato nella fila che procede verso il caravan, istruito da manifesti con silhouette di cani e di cavalli, di cartelli scritti a mano con i nomi dei piloti accanto ai quali com-

paiono delle cifre. Entra a sua volta nel piccolo vano buio e fa la sua puntata convinto: cinquanta sterline sull'accoppiata Mansell primo, Senna secondo. E' data dieci a uno. Dovesse uscire, l'anziano signore si ritroverebbe in tasca cinquecento sterline. La febbre delle scommesse

non lascia indenne l'automobilismo. Si scommette a Silverstone. Tanto. L'anno scorso abbiamo raccolto duemila puntate sulla gara di Formula 1. Non ricordo esattamente il totale, ma dovevano essere non meno di cinquantamila sterline. Oggi siamo già a quota millequattrocento», confida il titolare della piccola agenzia della Ladbroke, uno dei due maggiori allibratori della Gran Bretagna.

Un lavoro incessante che va avanti sino al sabato sera. Poi gli sportelli si chiudono e si attende solo il risultato. Ma per tre giorni, dall'antico oscuro della Ladbroke, escono continui aggiornamenti sulle quote, elaborate sulla base dei risultati. Così giovedì sera Bruno Gia-

comelli può veder campeggiare il suo nome accompagnato da una quotazione astronomica: 10 000 a 1. Se un'imprevedibile catena di casualità portasse la Lile a primeggiare in barba a McLaren, Ferrari e Williams, Giacomo, oltre a rendere felice se stesso, renderebbe felice chi avesse deciso di tentare la sorte, riversando qualche spicciolo su quegli illustri sconosciuti così ricchi di zeri. Una sterlina basterebbe ad averne diecimila (cioè oltre venti milioni di lire).

«Sarebbe un bel colpo, ma lo preferisco andare sul sicuro», dichiara una donna di mezza età mostrando la bolletta su cui ha segnato con mano ferma il nome della McLaren, che è data appena 11 a 10, come

squadra vincitrice del gran premio, e il nome di Senna come pilota. Ogni possibile combinazione vien presa in esame, e l'offerta del giorno è una terna di vincitori. Senna per il gran premio, un certo Baldwin per il Metro Challenge e un non meglio conosciuto Salo per la Formula 3, dati in blocco 20 a 1. Con legittimo orgoglio, l'agente della Ladbroke mostra con largo gesto il suo regno, dove ogni giorno di questi tempi passano migliaia di persone, decine di migliaia di sterline, milioni di speranze. Il piccolo vano è illuminato da una serie di otto televisori. «Sono collegati via satellite con tutta la Gran Bretagna, trasmettono di continuo informazioni sui vari sport su cui è possibile scommettere, dal cricket alle

### Alboreto all'ultimo banco

PRIMA FILA	
1) Mansell (Ferrari) 1'07"428	2) Senna (McLaren) 1'08"071
SECONDA FILA	
3) Berger (McLaren) 1'08"246	4) Boutsen (Williams) 1'08"291
TERZA FILA	
5) Prost (Ferrari) 1'08"336	6) Alesi (Tyrrell) 1'08"370
QUARTA FILA	
7) Patrese (Williams) 1'08"677	8) Bernard (Lola) 1'09"003
QUINTA FILA	
9) Suzuki (Lola) 1'09"243	10) Capelli (Leyton) 1'09"308
SESTA FILA	
11) Piquet (Benetton) 1'09"407	12) Nakajima (Tyrrell) 1'09"608
SETTIMA FILA	
13) Nannini (Benetton) 1'09"641	14) Donnelly (Lotus) 1'09"741
OTTAVA FILA	
15) Gugelmin (Leyton) 1'10"044	16) Warwick (Lotus) 1'10"092
NONA FILA	
17) Caffi (Arrows) 1'10"110	18) Martini (Minardi) 1'10"303
DECIMA FILA	
19) Pirro (Dallara) 1'10"847	20) Modena (Brabham) 1'11"070
UNDICESIMA FILA	
21) Larini (Ligier) 1'11"180	22) Alliot (Ligier) 1'11"215
DODICESIMA FILA	
23) De Cesaris (Dallara) 1'11"234	24) Barilla (Minardi) 1'11"387
TREDICESIMA FILA	
25) Alboreto (Arrows) 1'11"582	26) Tarquini (Ags-Ford) 1'11"681

corse dei cani o dei cavalli. Con le quote del momento». A questo proposito, in bacheca già sono state le affisse le quote per il vincitore finale del mondiale, Senna è dato 4 a 6, Prost 7 a 4, Berger 7 a 1 e Mansell addirittura 16 a 1.

Da veri professionisti, i bookmaker non guardano in faccia nessuno. Si avvalgono di collaboratori collaudatissimi, per lo più giornalisti del ramo, per elaborare le quote. E per il gran premio di oggi, non si lasciano fuorviare dallo spirito di bandiera. L'Inghilterra, Mansell a parte, non è gran cosa in Formula 1. Così chi volesse dare ascolto alla voce del cuore e puntare su una tema tutta inglese, deve sapere che le possibilità che ci sia un po-

dio con Nigel Mansell, Derek Warwick e Martin Donnelly sono più che esigue, tanto che la quota è di 2000 a 1.

Poco teneri con Jean Alesi, dato soltanto 50 a 1, gli allibratori non tengono in gran conto gli italiani. Solo Riccardo Patrese gode di un certo riguardo ed è dato 18 a 1, ma già Alessandro Nannini deve accontentarsi di uno sfortunato 50 a 1. Perluigi Martini si ferma a 100 a 1, Nicola Larini e Paolo Barilla sono su un impressionante 200 a 1, mentre Andrea De Cesaris col compagno di squadra Emanuele Pirro è nel limbo dell'altamente improbabile con 250 a 1. E Gabriele Tarquini, scampato alle pretese folistiche, con un bel 1000 a 1 è alle soglie dell'impossibile. □ Gu. Ca.

**Basket.** Dopo l'infortunio a Rusconi, il ct rinuncia a chiamare rincalzi  
Punterà tutto sui giovani: «È la loro occasione, non mi deluderanno»

## Un mondiale d'emergenza

Dopo l'infortunio di Rusconi, il ct della Nazionale italiana di basket rinuncia a chiamare i rincalzi. Ai mondiali argentini guiderà una squadra di giovanissimi. Perplesso sulle condizioni fisiche di Antonello Riva. Sul piano del gioco i prossimi campionati mondiali non dovrebbero dire nulla di nuovo. Alcune squadre potranno puntare addirittura sulla zona per impostare una transizione più veloce. Favorite d'obbligo Jugoslavia e States.

DARIO CAMPIONE

**BORMIO.** Fare buon viso a cattivo gioco sembra essere diventata la filosofia del coach della nazionale italiana di basket, Sandro Gamba. Prima di venire a Bormio per rifinire la preparazione in vista dei prossimi mondiali argentini (in programma dal 9 al 19 agosto), Gamba ha dovuto rinunciare anche a Stefano Rusconi, pivot della Ranger Varese, messi in luce quest'anno come miglior centro del campionato.

Rusconi è solo l'ultimo di una serie «eccellente» di assenze. Prima di lui hanno dato forfait Magnifico, Binelli, Grecis e Coldebella. Casualità, stress o altro?

«Casualità, senza dubbio - risponde deciso Gamba -. Rusconi è caduto male su un rimbombo, Binelli si è fratturato una mano. Solo sfortuna». Il reparto dei lunghi, comunque, appare notevolmente indebolito. In Argentina ci saranno uomini con poca esperienza. «Ho deciso di immettere in questo gruppo moltissimi giovani della under 22. È la loro grande occasione. Potranno maturare sul piano tecnico, fisico e soprattutto mentale. Né, d'altro canto, è possibile inserire qualcun altro a questo punto. La nazionale non è un club, non abbiamo la possibilità di giocare insieme per lungo tempo. Un allenatore deve essere soprattutto un ottimo

programmatore tecnico-tattico. Deve saper includere, nella rosa, gli uomini del "giro" della nazionale in ogni momento».

Non sempre, dicono alcuni, trovano posto i migliori del campionato.

«I valori tecnico-tattici del campionato difficilmente spostano l'assetto e l'impostazione della mia nazionale. In Italia, ad esempio, ci sono solo due o tre squadre che giocano il contropiede sistematico. Non esiste più una buona difesa. Le mie squadre, al contrario, sono tutte impostate sulla velocità, la rapidità e la mentalità da contropiede. È per questo che scelgo i giocatori basandomi sulle loro abitudini di gioco, che devono essere compatibili con quello che io prediliggo».

Tra i «senatori» di questa nazionale suscita qualche apprensione Antonello Riva, che appare solo un lontano parente del trombolere che tutti sono abituati a vedere e conoscere.

«Antonello non ha ancora raggiunto la forma fisica migliore. Un uomo come lui, con

una muscolatura possente, ha bisogno di maggior tempo per trovare la condizione».

Ma in questa nazionale cost giovane, ci sono degli intoccabili?

«Assolutamente no. Ai mondiali arriveremo in 12. Nessuno è sicuro del suo posto, l'impegno è massimo, giorno per giorno in allenamento».

Gamba, parliamo dei prossimi mondiali. Che tipo di gioco si aspetta? In questo quadrangolare di Bormio, con Cecoslovacchia, Grecia e Argentina non sembrano essere emerse novità consistenti sul piano tattico. Addittura qualcuno abbozza difese a zona.

«La difesa a zona, di per sé, non può essere considerata come una fase di involuzione del gioco. Può consentire anche rapide transizioni. Per quello che riguarda il campo avversario, tutte le squadre stanno ancora rifinendo schemi e condizioni fisiche. L'Italia ha un suo gioco ormai stabile, basato essenzialmente sul contropiede e su una difesa aggressiva. Un assetto che considero definitivo e che non subirà mutamenti di rilievo».

## L'Argentina sconfitta riceve applausi

**BORMIO.** È durata solo 15 minuti la resistenza della nazionale argentina, opposta all'Italia nella seconda giornata del quadrangolare di Bormio. Gli uomini di Boismene, accolti dal pubblico valtellinese con simpatia - facendo così tirare un sospiro di sollievo agli organizzatori che temevano rigurgiti di tifo calcistico - hanno saputo imbrigliare a lungo il gioco degli italiani impedendo rapidi contropiedi e lottando furiosamente ai rimbalzi, con Uranga e Montenegro.

L'Italia, dal canto suo, ha segnato il suo primo canestro dopo 3 primi e 52 secondi con Riva, apparsa decisamente più «in palla» rispetto all'opaca prestazione dell'altro ieri contro la Cecoslovacchia.

L'ala della Philips, sotto gli occhi vigili del suo nuovo coach D'Antoni, a Bormio per ottenere la licenza di allenatore, è risultato alla fine della partita il miglior realizzatore dell'incontro con 20 punti.

Chiuso il primo tempo con il punteggio di 42 a 37, per l'Italia i biancocelesti sono rientrati in campo completamente demotivati e privi di idee. E la nazionale di Gamba ne ha approfittato subito, allungando il gioco con Pessina e Niccolari, contropiedisti inarrestabili.

All'8', sul punteggio di 70 a 49, Gamba ha scelto la carta Brunamonti, cercando di costruire intorno al play virtuosino gli schemi «mondiali» già ben assimilati dalla squadra. L'Argentina, invece, è apparsa in ritardo di condizione. Approssimativa in difesa, molto imprecisa al tiro (24 su 47 da due, 3 su 11 da 3) dispone di due o tre buoni giocatori.

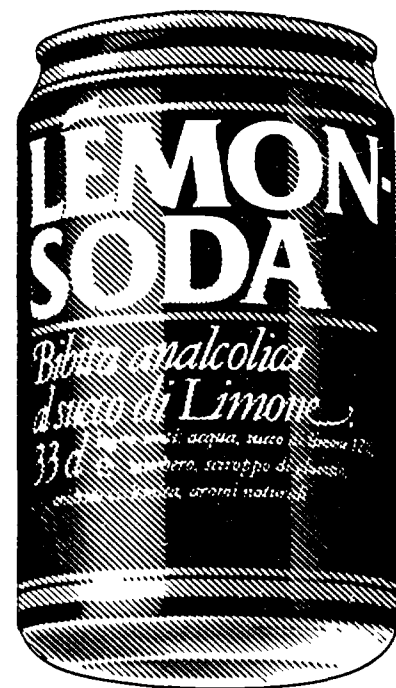
A proposito di quest'ultimo, si incontrerà questa sera con la presidente dell'Annabella Pavia Barbara Bandiera, per definire la sua posizione contrattuale. Il programma di domani prevede le ultime due gare. Argentina-Cecoslovacchia con inizio alle ore 16, e Italia-Grecia alle 18. □ D.C.

**Italia-Argentina 103-77**  
Italia: Bosa 10, Brunamonti 7, Riva 20, Morandotti 5, Costa 8, Esposito 5, Pessina 15, Dell'Agnello 2, Niccolari 16, Pittis 6, Fossini 2, Cantarello 7.  
Argentina: Montenegro 5, Maggi 8, Romano 8, Cortijo 3, Rodriguez 5, Campana 16, Osella 9, Milanesio 3, Ricchetti 8, Uranga 5, Milovich 7, Scolan. Usciti per 5 falli Montenegro (9 del secondo tempo), Bosa (9 del secondo tempo), Tiniberi Italia 28/34, Argentina 20/24.

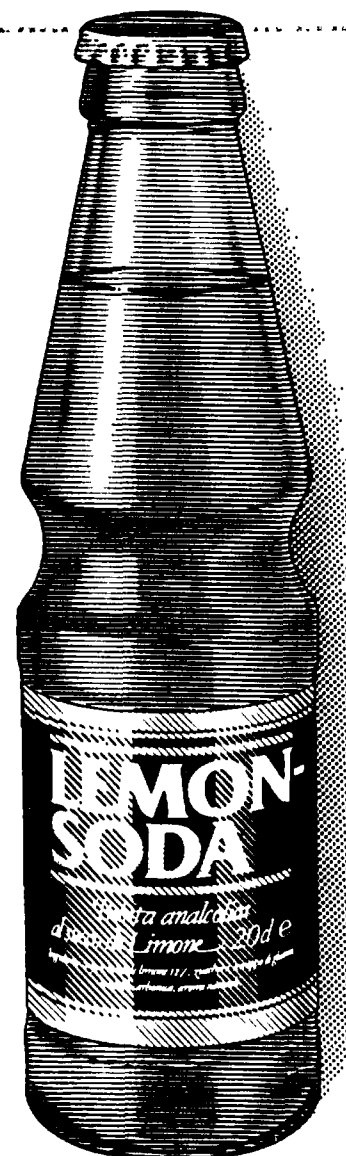


Sandro Gamba ct degli azzurri del canestro

PERSONAL SIZE



IL LIMONE BUONO STA NELLA BOTTE PICCOLA



Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

**LÉMONSODA**  
PERSONAL SIZE

LA PLACCA DELLA CARIE  
FAVORISCE LA

58187004

# VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PLACCA



È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

**VIVIDENT, IL CHEWING GUM AMICO DEI DENTI.**